



Galloni:
«Niente soldi
alle scuole
private»

Il ministro della Pubblica Istruzione, Giovanni Galloni (nella foto), fa marcia indietro: per ora, dice, niente soldi alle scuole private. Non ha nemmeno i fondi sufficienti per le «nuove» riforme del sistema scolastico pubblico. Al governo, per queste, chiede 500 miliardi. Psi e Pri attaccano: non vale la pena finanziare le proposte di Galloni. «È un ministrucolo che chiede l'elemosina», commenta Mussi, della segreteria Pci.

A PAGINA 5

Nel documenti
sequestrati
gli obiettivi
delle nuove Br

L'ultima leva delle Br-Pcc aveva nel mirino un giurista comunista, Giuseppe Cotturi, direttore del Centro per la riforma dello Stato, componente del Comitato centrale del Pci. La scheda con il suo nome è stata trovata in uno dei 5 covi scoperti a Roma ed in provincia nel mese scorso. Oltre al nome di Cotturi c'erano anche quelli di Bruno Botai, braccio destro di Andreotti, del consigliere di De Mita Ruggiero Orfei e del sottosegretario Sergio Bonalumi.

A PAGINA 5

«Il mio tg?
Proprio brutto»
Parola
di Berlusconi

Il secco giudizio sulla neonata striscia di informazione di Retequattro, *Dentro la notizia* è del cavaliere in persona. Silvio Berlusconi sul «Giorno» ha sparato a zero sul suo telegiornale e già ieri i redattori hanno deciso di riunirsi in assemblea per cercare di capire cosa li aspetta. Berlusconi non ha l'occasione per lanciare un altro inequivocabile messaggio: che Raffaella Carrà stia calma e aspetti.

A PAGINA 7

Olivetti:
niente aumenti
e 1000 in
cassa integrazione

Vuol mettere in cassa integrazione mille lavoratori in media nel corso dell'89. Sul salario, non dà una lira quest'anno, promette un'impresciata «sua tantum» il prossimo anno, mentre dal 1990 ci saranno aumenti solo se il «ci», cioè il rapporto utili-lavorato, supererà il 6% (adesso è poco più del 4%). Con l'Olivetti al vertice della trattativa con i sindacati, Inquadriate Fiom, Fim e Uilim. Il confronto proseguirà il 24 ottobre.

A PAGINA 13

Editoriale

Ma Scalfari non se ne cura

CLAUDIO PETRUCCIOLI

L'articolo con cui Scalfari ha tracciato ieri il bilancio della battaglia sul voto segreto è un monumento all'informazione di regime. Da quando si è cominciato a parlare di riforma del sistema politico, di riforme istituzionali - e un anno fa il Pci ha dato un contributo grande all'avvio o alla ripresa di questi argomenti - noi abbiamo detto e ripetuto che andava decisamente corretta la consuetudine per cui il voto segreto stava diventando la regola di pronunciamiento del Parlamento. (Il voto segreto «non deve costituire la forma ordinaria attraverso cui la rappresentanza si esprime». Documento della Direzione del Pci del 3 febbraio '85).

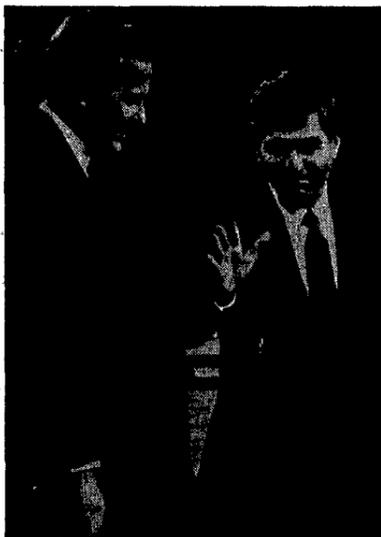
Questo il Pci dice da almeno un anno, questo ha detto negli incontri con i partiti sulle riforme ai parlamentari. Ma Scalfari non se ne cura. Fa un elenco di cose che, secondo lui, avremmo dovuto fare per avere una giusta condotta. Chi conosce i fatti sa che quelle sono esattamente le cose che abbiamo detto e fatto. Dice Scalfari che avremmo dovuto chiedere di «far coincidere la riforma del voto con una serie di altri impegni». Settimane e mesi abbiamo speso, alla Camera e al Senato, non solo a rivendicare, ma a proporre nuovi impegni sia di carattere istituzionale (ad esempio la riforma del bicameralismo) sia di carattere regolamentare (nuovi poteri di controllo, più penetranti, per il Parlamento e i parlamentari, e strutture adeguate per esercitarli) e abbiamo trovato la più totale sordità, il rifiuto arrogante e strafottente. Ma Scalfari non se ne cura. Ci rimprovera perché non avremmo definitivamente abbandonato lo schema della democrazia consociativa. Di comportamenti consociativi si può parlare a proposito della contrattazione, dello scambio sulla spesa, certamente; ma noi abbiamo detto: qui voto palese. Cosa c'entra - invece - la consociazione quando si deve deliberare sui diritti e sull'ordinamento?

Si è accorto poi - Scalfari - che la proposta del nostro partito (voto palese per le leggi di spesa, facoltà di voto segreto per le altre materie) non è stata mai messa ai voti, che si è accuratamente impedito di far pronunciare la Camera su quella proposta? Si è domandato perché? Non lo sfiora il dubbio che ciò è dovuto al fatto che la Camera l'avrebbe accolta a larga maggioranza? La gravità non sta in quel che alla fine è stato deciso sulle modalità di voto; grave, e molto, è il modo in cui si è giunti a quella conclusione. Un modo perverso perché segnato dalla pervicace volontà di chiudere tutto dentro il bunker della maggioranza governativa. E anche di tutto ciò, Scalfari non si cura. Nonostante tutto, noi abbiamo comunque combattuto per eliminare «errori gravi» nella impostazione originaria della maggioranza. Ci siamo riusciti, pur se solo in parte. Errori gravi persistono; ed errori che offendono il diritto e la coscienza. Che senso ha, ad esempio, tutelare col voto segreto la materia che riguarda i rapporti familiari e non, invece, le parità fra uomo e donna? Alla fine una logica c'è. Scalfari tratta le buone, elementari regole dell'informazione, del rispetto della verità, esattamente allo stesso modo in cui la maggioranza di governo ha trattato le regole del Parlamento. Così il direttore di *Repubblica* si arrampica dove già stanno insediati De Mita e Craxi, Manzella e Maccanico. È seducente l'idea di un podio unico dal quale si parla e si decide. E se la verità di fatto, controllabili e misurabili, sono difformi, basta ignorarle e dire il contrario. Non vi va bene? Poveretti! Non siete europei.

DUELLO IN TV

Netto vantaggio del repubblicano nei sondaggi
Il leader democratico sconfitto nel faccia a faccia

Per Bush quasi fatta Dukakis perde l'ultima occasione



Bush (a sinistra) e Dukakis al termine del dibattito televisivo

«Dukakis si è conquistato il pensionamento anticipato», titola il maggiore quotidiano tabloid di New York. L'impressione è che il candidato democratico, a 36 giorni dal voto dell'8 novembre, si sia giocata la Casa Bianca con l'ultimo faccia a faccia in diretta di Los Angeles. Contro un Bush che ha sapientemente esibito la maschera del «volto umano» di fronte al «computer di ghiaccio».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. In 90 minuti tristi e da sbadiglio Dukakis ha probabilmente scupato l'ultima occasione che gli restava da qui al voto dell'8 novembre per recuperare lo svantaggio nei confronti di Bush. Entrambi hanno sostanzialmente recitato il copione del loro primo dibattito in tv di un paio di settimane fa, con molti degli stessi temi, le stesse frasi studiate, spesso persino le stesse intonazioni e pause. Bush poteva accontentarsi di un paraggio, e invece la maggioranza dei commentatori lo ha largamente sconfitto. Molto più tranquillo e disteso del primo duello, Bush a tratti si è presentato come il garante insieme di una continuità e di un superamento non traumatico, pragmatico più che ideologico, del reaganismo. Ha citato Reagan come eroe dell'America contemporanea, ma al tempo stesso ha teso ad apparire come il più adatto a condurre una mini-perestrojka americana. Per contro, Dukakis ha accuratamente evitato di pronunciare il nome di Reagan, ha più volte accusato Bush di «aver cambiato idea» e si è concentrato nello sforzo di scrollarsi di dosso l'etichetta

di «liberal». Si è presentato come campione del buon senso, ma è difficile che questo basti a far pendere a suo favore l'esercito degli incerti al centro dello schieramento politico Usa.

In uno spettacolo in cui si tende a dare per scontato che l'immagine conta più del contenuto, Bush, magistralmente preparato dai suoi registi, è riuscito persino a presentarsi con un inedito «volto umano», capace di toccare i tasti dei sentimenti del pubblico. Dukakis invece è riuscito ad apparire di ghiaccio, distaccato, ad immedesimarsi nell'immagine del «computer senza cuore» che gli viene rimproverata anche quando ha risposto alla domanda se lavorerebbe la pena di morte per chi gli violenta o gli ammazza la moglie o quando ha ricordato la morte del figlioletto ventimilenni dopo la nascita. Il che, di fronte ad un'America orfana del grande istrionismo di Reagan, potrebbe essergli fatale.

MARIA LAURA RODOTÀ A PAGINA 9

Nel corso dell'incontro si è parlato un linguaggio comune su affari e disarmo De Mita al Cremlino incontra Gorbaciov Primo accordo: un italiano sulla Soyuz

Italia e Urss quasi un idillio. Fra i due paesi sottoscritto un accordo per una linea di credito di oltre mille miliardi, convergenza di opinioni per l'imminente sblocco della conferenza di Vienna sul disarmo, il cortese invito a un astronauta italiano a partire su una navicella spaziale sovietica. Tutto tanto idilliaco che corre voce che alcune diplomazie alleate sono preoccupate di questo «flirt» col Cremlino.

GIULIETTO CHIESA SERGIO BERGI

MOSCA. «È pensare che ancora cinque anni fa acquistare gas dall'Urss era considerato un tradimento dell'Occidente». La battuta di Andreotti è il segnale che fra Italia e Unione Sovietica tutto procede a gonfie vele. «Siamo venuti a Mosca per capire, per valutare le enormi potenzialità che si sono aperte», dichiara soddisfatto il presidente del Consiglio De Mita, un'euroria appena temperata dalla sospensione del giudizio sulla perestrojka. Comunque al di là di qualche prudenza De Mita riconferma che l'esito degli sforzi dei sovietici per rinnovare il paese «ci interessa da vicino e ci spinge ad ogni possibile e utile impegno». È rilancia: «L'Italia non respinge l'idea gorbacioviana di «casa comune europea». Gorbaciov non è stato da meno nell'elogiare l'azione dell'Italia per la distensione.



Gorbaciov (a sinistra) e De Mita poco prima della ripresa dei colloqui ufficiali ieri al Cremlino

A PAGINA 8

Congresso del Pci all'avvio Convocato il Cc

La bozza di documento congressuale ha ricevuto il «placet» della Direzione del Pci che, per due giorni, ha discusso esprimendo rilievi e osservazioni in un clima disteso: «S'è profilata - commenta Fabio Mussi - la possibilità di una base unitaria per il congresso». Il Comitato centrale è stato convocato per il 26, 27 e 28 prossimi e dovrà decidere la stesura definitiva del documento.

PIETRO SPATARO

ROMA. Ci sono state accentuazioni e anche critiche. «Ma tutti i compagni - commenta Gianni Pellicani, della segreteria - hanno dimostrato la consapevolezza che bisogna avventurarsi in mare aperto». Per due giorni la Direzione ha discusso la bozza di documento congressuale predisposta da una commissione del Comitato centrale e alla fine ha espresso il suo parere favorevole. Alcune critiche sono venute da Emanuele Macaluso, riserva le ha espresse Luciano Lama, alcuni chiarimenti chiesti da Ingrao e Napolitano. Ma comune è la convinzione che bisogna lavorare e impegnarsi per dare contenuti al «nuovo corso» del Pci indirizzato da Achille Occhetto nella sua relazione. Ora la bozza torna in commissione. Il Comitato centrale, convocato per la fine del mese, darà le direttive per la stesura finale.

A PAGINA 4

Dalle 14 sciopero di 48 ore dei macchinisti Da domani i treni bloccati dai Cobas

Non sono valse gli ulteriori tentativi dei sindacati che, pur divisi ancora da polemiche, ieri hanno raggiunto accordi per l'attuazione dell'intesa dei macchinisti. E non è valsa neppure la convocazione da parte delle Fs di una serie di incontri nei prossimi giorni. I Cobas dei macchinisti hanno riconfermato lo sciopero di 48 ore che bloccherà da domani alle 14 i treni. Ieri si ventilava una precettazione.

PAOLA SACCHI

ROMA. «Quelle riunioni di cui ora parlano le Fs devono iniziare oggi stesso: ormai non ci fidiamo più né delle Fs né dei sindacati». Poi, un plauso dell'«ultim'ora alla Uil, da sempre «paladina» degli utenti vessati dagli scioperi ed ora giudicata dai Cobas «paladina» delle loro agitazioni. I Cobas dei macchinisti ieri hanno riconfermato lo sciopero che dalle 14 di domani paralizzerebbe i treni. Nonostante che, come

proporre alle Fs. L'intesa siglata un paio di settimane fa, infatti, da sindacati e ente prevede tra l'altro l'estensione di una qualifica superiore, il 7° livello, ai macchinisti a partire dal maggio '89. Si tratta ora di fissare appunto i criteri in base ai quali procedere. Gli incontri sindacati-Fs dovranno anche dare attuazione all'istituzione di due giorni attaccati di riposo settimanale a partire da quest'inverno. Ieri, intanto, nuove polemiche della Uil nei confronti di Cgil e Cisl accusate di aver ritardato l'attuazione dell'intesa. La Fit Cisl ha addirittura chiesto un incontro tra Pizzinato, Marini e Benvenuto per rivedere «certe regole».

A PAGINA 11

«L'altro sci? Dopo l'articolo»

MILANO. «Il giallo dello sci mancante». Così si legge sul vivace cartoncino d'invito, creato ad immagine e somiglianza delle copertine dei «Galli Mondadori». Nel tondino centrale, niente sgozzate o pugnalati, ma un discesista lanciato in passo spinto; sotto, poche righe di spiegazione. «Caro amico, se vuoi incontrare Alberto Tomba, vieni al Superstudio Luce, via Forcella 13 a Milano, il 14 ottobre alle 19.30. Risolverete insieme il giallo dello sci mancante».

«Elementare, Watson. My dear, ci saranno cioè che manca a fare il paio». Dati gli indizi, in effetti, anche il fratello scemo di Sherlock Holmes avrebbe colto al volo la trama, il delitto e l'assassino. In via Forcella era pronto per noi un Rossignol - 4 S Kevlar Equipe, per la precisione, roba da 569.000 lire (sì, siamo un po' caloni, ma abbiamo subito indagato sul valore del dono) - uguale in tutto e per tutto a quello ricoverato nell'armadietto della nostra segreteria di redazione.

Azzurro, da competizione, sicuramente costoso. Questo è lo sci che ci è arrivato l'altra sera in redazione. Uno solo - destro o sinistro? - perché, come insinuava un cartoncino giallo, il suo indispensabile compagno sarebbe stato consegnato in altra sede. Un garbato invito, da parte della Montefluos (gruppo Montedison): o veritate alla nostra conferenza stampa o gli sci ve li comprate coi soldi vostri.

MARINA MORPURGO

Una trovatina garbata, quella della Montefluos, la società del gruppo Ausimont (Montedison specialità chimiche) che da questa estate ha l'onore di produrre le scioline, quegli intrighi segreti che l'Albertone spalmerà sotto i suoi Rossignol. Una idea originale, che però ricorda tanto le scarpate spaziate distribuite dall'onorevole comandante Achille Lauro in periodo elettorale: la sinistra subito, la destra dopo, a vittoria avvenuta. Oppure i filmacci americani, la mazzetta di dollari tagliati a mezzo: «Okay Jack, se vuoi vedere gli altri fammi un buon lavoro!».

lata sulla dita dei piedi, perché a Natale nessuno ci manderà più neppure i cioccolatini e lo spumantino dolce che tracciano a noi gioiosamente in redazione.

Ecco, diranno, quelli dell'Unità sono dei gran rompiballe, dei caratteracci schifosi, rovinano tutto: «Eh, c'era da aspettarselo. Ti ricordi come hanno ndotto la campagna della Hill & Knowlton su portuali di Genova?».

«Eh va bè. Per non parer scorbuto alla serata con Tomba ci siamo andati. Lo sci mancante, però, non lo abbiamo ritirato. Siamo facendo ginnastica, furiosamente, con la gamba destra: con il monosci, parola dell'Unità, diventeremo bravissimi».

Istat: l'italiano mangia di meno si diverte di più

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Più ricchi, più vecchi, meno mangiano con più voglia di divertirsi. Ecco gli italiani stando all'identikit tracciato sull'istituto centrale di statistica sulla base dei redditi familiari percepiti nel 1987 e di come sono stati spesi. Scendendo nel dettaglio appare evidente che la spesa per i generi alimentari in cinque anni è sensibilmente calata. Si va dal 25,5 per cento dello scorso anno a più del 30 per cento del 1982. Crescono invece i consumi per l'abbigliamento e il parrucchiere, libri ed il teatro, i viaggi e i soggiorni in albergo. Questo nuovo italiano, più godereccio, in cinque anni ha rinunciato solo ad una cosa: al fumo. Per la sigaretta si spende ormai solo il 7 per cento del reddito. Anche quelli che spendono per l'affitto sono in diminuzione. Ormai il 65,1 per cento delle famiglie vive in una casa di proprietà. Aumentano i nuclei familiari con il capo pensionato (una ulteriore conferma che il nostro sta diventando un paese di anziani) e quelle composte da una sola persona. In quest'ultimo caso le donne superano abbondantemente gli uomini: 68 contro 52 per cento. La regione con il reddito pro capite più alto è la Liguria. Quella con il reddito familiare più elevato? Le Marche con più di due milioni e mezzo. I poveri, secondo tradizione, restano al Sud dove il reddito resta di 15 punti al di sotto della media nazionale.

A PAGINA 7

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Paradosso Usa

GIANFRANCO CORSINI

S ubito dopo il dibattito tra Bentsen e Quayle l'autrice di gran parte dei discorsi di George Bush ha dichiarato trionfalmente: «È fatta. Abbiamo vinto le elezioni». Per Peggy Noon era sufficiente che il candidato repubblicano alla vicepresidenza non si fosse fatto mettere completamente ko, ieri sera, alla fine del secondo incontro televisivo con Dukakis, il candidato repubblicano alla presidenza ha reagito con lo stesso trionfalismo: ormai, ha detto, siamo sulla dittatura di arrivo.

È probabile che le due profezie si rivelino corrette, ma se ha ragione l'esperto di sondaggi Daniel Yankelovich è probabile che in questo tipo di elezioni, e nelle attuali circostanze, la decisione finale dei votanti verrà presa negli ultimi tre giorni della campagna con conseguenze imprevedibili. In questi tre giorni i dubbiosi potrebbero decidersi non solo a scegliere il candidato, ma anche decidere se partecipare o no al voto. Secondo il direttore del Comitato per lo studio dell'elettorato americano, infatti, c'è anche la possibilità che l'8 novembre possa essere caratterizzato dal numero più alto di astensioni dell'ultimo mezzo secolo.

Un primo dato allarmante a questo proposito è lo scarso successo che ha avuto la campagna per l'iscrizione alle liste elettorali, specialmente in campo democratico, che sembrava l'obiettivo più importante da perseguire secondo Jesse Jackson dopo la Convenzione democratica di Atlanta. Le questioni sociali che il governatore Dukakis si è sforzato di indicare nel corso della sua campagna, e degli stessi dibattiti, investono proprio quei settori della comunità americana che probabilmente disinteresseranno le urne in numero maggiore e continueranno a restare fuori dal processo politico come accade ormai da molti anni.

È su questo, in realtà, che hanno puntato i repubblicani orientando la loro propaganda su «valori» che non hanno confini di classe e connotazioni economiche in modo da raccogliere l'emozione della maggioranza relativa in nome della continuità. Ed è qui, a quanto pare, che i democratici non sono stati capaci di capovolgere e guidare il corso della campagna elettorale.

A tre settimane dal voto sembra tardi per rimediare le carte ed è facile prevedere che le emozioni e non le questioni avranno un ruolo importante e predominante nelle scelte finali degli elettori.

Tutto ciò, comunque, non potrà mutare la situazione economica e sociale degli Stati Uniti, e potrebbe anzi aprire la strada a uno dei periodi più difficili della storia americana contemporanea. Il settimanale Time, analizzando con molta brutalità lo stato attuale della società, ha ricordato pochi giorni fa che la palese «ipendenza alla ingenuità economica e politica» di un'ampia fetta della classe media sociale e politica non solo tra le classi ma anche all'interno della stessa classe media è profondamente divisiva.

In altra sede il vecchio commentatore del New York Times James Reston, ipotizzando la vittoria probabile di Bush, richiamava l'attenzione sul fatto che con i repubblicani alla Casa Bianca e il Congresso saldamente nelle mani dei democratici «gli Stati Uniti dovranno fronteggiare quattro anni di divisioni nel governo», e nel paese.

L'America è ancora una volta al bivio. Indecisa sulla valutazione ottimistica del presente trasmessa dal grande comunicatore Reagan, e la paura di un futuro che i democratici non hanno nutrito di alternative concrete, la nazione sembra attualmente più disposta a correre il rischio calcolato di Bush che quello sfuocato di Dukakis. È il paradosso politico attuale degli Stati Uniti che quelli che hanno più paura del futuro sono proprio coloro che appaiono meno inclini al cambiamento.

Nelle prossime settimane gli americani saranno bombardati da una valanga di messaggi televisivi basati essenzialmente su «valori» generici e su violenti attacchi reciproci fra i due candidati. Il vero dibattito sui problemi non avrà più luogo, e in questo modo si avvererà per la seconda volta la profezia formulata vent'anni fa da Joe McGinnis nel suo best seller Come si vende un presidente. Un gruppo di abili mediologi riuscì allora a vendere Nixon agli americani e oggi sta compiendo la stessa operazione con Bush.

Nonostante gli sforzi della stampa scritta la videopolemica sembra ormai prevalere modificando i criteri stessi della partecipazione al processo elettorale. In un sondaggio di Time dopo il primo dibattito presidenziale, ad eccezione del 9 per cento dei ricchi, la maggioranza di tutti gli altri gruppi sociali ha detto di stare peggio di prima, ma il 56 per cento era anche convinto che il paese stesse meglio di prima. E altrettanto, mentre Dukakis appariva migliore nelle cose concrete, la maggioranza gli preferiva Bush perché era «più presidenziale» e «più diretta». Con questi criteri qualunque cosa si dica diventa irrilevante.



Intervista con Stefano Rodotà La riforma del voto segreto non rende più moderno il Parlamento

«Vicini all'Europa? Preferisco gli Usa»



I banchi comunisti alla conclusione della lunga maratona sul voto segreto e, in alto, Stefano Rodotà

Titolo di «Repubblica»: «Costi salati (sic) diventati un po' più europei». Testo di Scalfari: «In realtà è accaduto questo: che l'Italia ha mosso un passo importante verso l'Europa».

Giuliano Ferrara, interprete loquace dei pensieri segreti di Bettino Craxi, sul «Corriere della Sera»: «L'ombra del Bundestag o, se volete, del Parlamento francese, che è addirittura convocato dal governo il quale ne fissa il calendario in rapporto alle sue esigenze, si è dunque allungata su Montecitorio».

Leggo questi brani, nel loro incalzante crescendo, a Stefano Rodotà e lui dice appunto che se a un modello di potere parlamentare si deve guardare, questo non sta certo nella stanza Europa, ma piuttosto Oltrealantico. E poi aggiunge: «Guarda, non più di una settimana fa, proprio su «Repubblica», ho ricordato l'impetuoso giudizio dato dall'autorevole «Economist» sul Parlamento inglese...».

Che dovrebbe essere uno dei modelli capitali di quel giornale... Appunto, bene. L'«Economist» diceva che quello inglese è ormai un Parlamento ai margini del processo legislativo, tutto affidato ai ministri e ai burocrati e ormai sostanzialmente nelle mani di ferro della signora Thatcher. I deputati inglesi, scriveva l'«Economist», «si danno importanza perché non ne hanno alcuna, e sembrano così occupati perché non hanno nulla da fare».

Giuliano Ferrara titolava il suo pezzo «Adesso il ri-

Festa e tripudio sulla stampa pentacolora, dalla «Repubblica» al «Corriere della Sera», per l'esito del voto segreto sul voto palese. «Finalmente raggiungiamo l'Europa» ha suonato il tam-tam degli editoriali, delle cronache parlamentari (e dei telegiornali). Ma che cosa significa per un Parla-

mento diventare «europeo» oggi? Chi detiene il potere vero, ai tempi nostri, nei paesi che fondarono il parlamentarismo fra il 600 e il 700? «Se proprio dovessi comprare un biglietto di viaggio», dice Stefano Rodotà, visto che i parlamentari europei rischiano di morire, preferirei andare negli Usa.

UGO BADEL

«C'è la nota», ma credo che il rischio sia peggiore di questo. Penso alla Francia... Ti posso dire che i deputati francesi, quando li incontro, mi dicono che loro possono mancare a qualunque seduta dell'Assemblea senza danno alcuno, ma a me mancano a un matrimonio o a un battesimo nel loro collegio... Del resto proprio per rendere meno esplosivi i conflitti sociali e per dar loro uno sbocco utile alla collettività, nacque il primo parlamento secoli fa.

Ma è evidente, e erano parlamenti con robusti poteri. Oggi invece a Parigi nessuno si preoccupa minimamente di un qualunque voto parlamentare, ma il premier Rocard deve preoccuparsi, e parecchio, della marcia delle infermiere.

Un regresso storico questo. Sicuro. La democrazia si regge su equilibri e controlli reciproci, su pesi e contrappesi... Dovrebbero ricordarsi in questi giorni gli ammiratori fedeli di Montecitorio... Proprio perché se l'equilibrio dei poteri viene rotto in un punto, non viene tanto mortificato questo o quel pezzo della organizzazione pubblica, ma viene intaccato il funzionamento del meccanismo democratico nel suo insieme.

Comunque è un fatto che i parlamenti oggi sono invecchiati un po' ovunque, vanno rinnovati. È certamente superato un

vecchio modello parlamentare legato a una generalizzazione del voto segreto. Ma il problema è di non rinunciare, all'azione di rinnovamento, alle funzioni di controllo, in primo luogo, che sono necessarie al corretto funzionamento del sistema. Per questo - e voglio rispondere al «sogno» di Craxi - non basta dare uffici di «computer» a parlamentari lasciati senza poteri, magari compensandoli con qualche beneficio personale e qualche «gadgets» della perdita di ogni funzione reale.

Hal parlato della Francia. Ma gli altri parlamenti europei, qual è adesso? Diciamo del Bundestag. L'esito di un suo voto di garanzia per le minoranze che per esempio possono imporre la costituzione delle commissioni di inchiesta, mentre qui ti ricorderei che pochi giorni fa la maggioranza ha impedito la costituzione di una commissione sul caso Cirillo. E per quanto riguarda la Svezia c'è da dire, a esempio, che il le due Camere sono state ridotte a una: altra riforma di cui qui nessun «modernizzatore» vuol sentire parlare. Dunque dire Europa vuol dire riferirsi a cose diversissime: in genere a una immagine ormai debole di potere parlamentare (basti pensare alla impotenza assoluta dello stesso Parlamento di Strasburgo) che peraltro qua e là è compensata almeno da garanzie particolari. Insomma io ritengo che un pensiero democratico moderno debba rimettere seriamente a fuoco l'istituzione parlamentare in tutte le direzioni (siste-

ma elettorale, poteri dei singoli parlamentari e dei gruppi, funzioni legislative e di controllo, ecc.) ma con la finalità chiara di potenziare, e non di azzerare, la funzione del Parlamento. Avrei parlato degli Stati Uniti... È l'unico Parlamento - fra Senato e Camera dei rappresentanti - che funzioni veramente e bene. È fondato su tre cardini: 1) il numero ridotto dei parlamentari, cioè 100 senatori e 436 deputati; 2) un impressionante apparato di sostegno, sia come organi istituzionali che come uffici e staffs individuali; 3) fortissimi poteri individuali di iniziativa e di controllo. È questo un potere che rafforza il parlamentare anche nelle sue funzioni legislative. E certo, a quel punto, voto segreto o voto palese contano ben poco, se ci considera il forte rapporto eletto-elettore e il fatto che il controllo della macchina-partito è inesistente.

Mentre da noi c'è il potere delle segreterie dei partiti che include sempre di più la regina di voto palese. Diciamo chiaramente. Le segreterie dei partiti sono sempre più potenti e prepotenti e, almeno per quanto riguarda i partiti di governo che gestiscono il potere, sono i luoghi meno trasparenti del mondo. E lì, e nei ministeri, che le vere grandi lobbies operano e ottengono quello che chiedono. Con il voto palese la obbedienza dei singoli e dei gruppi agli accordi occultati sarà più facilmente assicurata. Questo è ovvio. Proprio di questo del resto si lamentava, due anni fa, Plinio il Giovane in quella sua lettera resa famosa dallo stralzo di Craxi e in cui in realtà diceva, ricordiamocelo: «Quando il voto era manifesto e palese avevamo oltrepassato i disordini delle assemblee popolari... e erano compromessi l'onore e la dignità del luogo».

Intervento La casa dell'uomo non sta più nella città industriale

CEBARE MALTONI

D a una tabella, che riporta dati diramati dall'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) e pubblicata dal Washington Post, risulta che Milano sarebbe la metropoli con le più alte concentrazioni atmosferiche di anidride solforosa. La notizia ha avuto ampio risalto sulla stampa quotidiana, ove sono stati riportati anche i commenti di amministratori e tecnici della capitale lombarda che affermano che i dati sono vecchi di otto anni, e che non tengono conto delle strategie di controllo effettuate nel frattempo (l'Oms, invece, conferma la loro validità e scientificità).

Ancora una volta, si deve lamentare che sia la «notizia», il sensazionalismo aneddotico a portare alla ribalta il problema dell'inquinamento (atmosferico e no) delle grandi città, e degli effetti che tale inquinamento ha sull'ambiente, e sulle opere dell'uomo (tipico il deterioramento dei monumenti), e soprattutto sulla salute. È questo uno dei più grossi problemi di sanità pubblica e ambientalistica del nostro tempo, ormai ben palese da numerosi anni, ingravescente, ma, dobbiamo dire, anche sottovalutato e disatteso. Ben venga la «notizia sensazionale» che lo porta alla ribalta (probabilmente effimera), ma è triste che il problema non abbia la dovuta attenzione attraverso gli approcci più filologici: culturali, istituzionali e operativi.

L'occasione ci porta a due ordini di considerazioni, l'una contingente e l'altra di carattere più generale e basilare. Non è per difendere la metropoli lombarda, ma per rendere comprensibili le informazioni circa i livelli di inquinamento atmosferico, che va precisato che le concentrazioni di anidride solforosa non rappresentano un parametro sufficiente per determinare l'entità e la nocività della contaminazione globale di una città e della sua atmosfera, e quindi per stabilire graduatorie di rischio. Le quali, oltre tutto, richiedono una standardizzazione di prelievi, di metodiche e di scelte circa gli scenari da monitorare, che dubito si verifichino nelle varie metropoli messe a confronto.

Al di là della notizia, dei commenti e dei contenziosi che essa può suscitare, resta il fatto dell'insalubrità dell'atmosfera, e in più generale dell'ambiente, nelle grandi città. Nel contesto metropolitano, la contaminazione ambientale ha ormai raggiunto livelli di allarme. Vengono immessi nell'atmosfera e ricadono sul suolo, sui monumenti, sulle acque superficiali (fosse, stagni, laghi) e nei precipitazioni atmosferiche, i prodotti di combustione e dei carburanti per automezzi, dei combustibili per riscaldamento, degli inceneritori urbani e ospedalieri, e di molti insediamenti industriali, delle fabbriche e di altre lavorazioni inserite spesso in pieno contesto urbano,

composti dannosi usati nell'edilizia e, nelle città di mare, nei cantieri navali, vapori di benzina e di altri combustibili liquidi (dai distributori e dagli automezzi) ecc. C'è chi, nella capitale del Meridione, vorrebbe potenziare, nel contesto di un quartiere popolare, una centrale a carbone. Da queste fonti e da questi processi si liberano composti tossici: ossido di carbonio, anidride carbonica, anidride solforosa (acido solforico), ossidi di azoto (molto nocivi), idrocarburi aromatici (molti dei quali cancerogeni), tracce di metalli, particelle di carbone, amianto, polveri cosiddette inerti, ecc.

Nelle metropoli le acque di scarico sono veleni, i giardini spesso inquinati di pesticidi, gli edifici, anche pubblici, costruiti con materiali insalubri, gli alimenti (soprattutto quelli per lungo stoccaggio, necessario nelle grandi città) sofisticati, i contaminanti tossici assommano i loro effetti, e ai fini della sanità pubblica bisogna ormai cominciare a ragionare in termini di rischi totali e di effetti patologici totali. Le grandi città, dove sempre più si concentra l'umanità, diventano così, se non interverranno misure di controllo, i luoghi insalubri per eccellenza.

Non è casuale che l'anno prossimo il Collegium Ramazzini (una Accademia internazionale che raccoglie cento tra i maggiori esperti sui rapporti tra sviluppo socio-economico-tecnologico, ambiente e salute), promuova a Napoli un congresso internazionale sulle metropoli come origine di cancro. Sulla struttura, sull'organizzazione, sugli usi, e sulla conduzione delle grandi città, bisogna fare un esame critico a livello internazionale e, senza perdere tempo, prendere provvedimenti. Bisogna cominciare con il risanare le metropoli del mondo industriale, e non proporre quali sono allo stato attuale come modello di riferimento alle megalopoli dei paesi emergenti, e a industriale alle metropoli industriali come la sede elettiva della casa dell'uomo progredito (un retaggio positivista difficile da modificare).

Il fatto che Milano, sulla base di un solo parametro, per altro da verificare, possa correre il rischio di essere ritenuta città rischiosa per eccellenza nell'immaginario del pubblico, ci dispiace, anche se siamo consapevoli (Cernobyl insegna), che l'eco delle calamità ambientali è breve.

Auspichiamo, invece, che nella cultura dei rapporti fra sviluppo, ambiente e salute, e nel contesto delle strategie che ne derivano, il problema città trovi il posto che gli compete (e non sia riduttivamente sottodimensionato a livello dei burocraticismi della normativa vigente).

Direttore dell'Istituto di Oncologia di Bologna e Segretario generale del Collegium Ramazzini

L'Unità

Massimo D'Alema, direttore Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editrice spa L'Unità Armando Sarti, presidente

Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato) Andrea Barbato, Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4953505 (prenderà il 4453505); 20162 Milano, via Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 7, Milano, telefono 02/63131 SIPRA, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nipi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162, stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via del Pelagosi 5 Roma

500 PAROLE

MICHELE SERRA

I nostri vicini così lontani



co chiamato Italia hanno cromosomi arabi e slavi in misura ben più larga di quanto siamo abituati a ricordare. Insomma stona e cultura, geografia e antropologia ci suggeriscono un'elementare constatazione: che Jugoslavia e Algeria ci sono molto più vicine di quanto, ad esempio, possano esserlo gli Stati Uniti. Ma la cronaca ci suggerisce una constatazione altrettanto ovvia: che dell'America sappiamo quasi tutto, dei nostri vicini di pianeta sappiamo quasi niente. Questi due dati si contraddicono, e si ridono, perché sono paradossali, perché è paradossale (rifletter-

denza culturale che resenta la demenza - sia sostanzialmente diverso. È formalmente diverso, perché nessun dogma ideologico ci obbliga a sapere con chi è andato a letto Gary Hart (per la serie «chi se ne frega») e nessuna legge costringe l'ottanta per cento dei ragazzi italiani a vestirsi come un giocatore di baseball. Ma forse è anche peggio, perché proprio l'apparente liberalità del nostro modo di pensare ci impedisce di accorgerci fino a che punto siamo servi. So benissimo che quanto accade negli Usa ha effetti in-

finatamente più importanti di quanto può accadere in Serbia. Sulla nostra vita quotidiana come sul futuro del mondo. Ma mi riesce impossibile credere che un europeo del 1988, e specialmente un italiano, possa leggere nel proprio futuro solo con l'alfabeto di Wall Street, imparando fin da bambino che tutto ciò che sta a Sud e a Est del nostro mondo è, in sostanza, estraneo e pericoloso. Nessuna notizia, buona notizia, eccoli il riflesso condizionato che regola i nostri rapporti con i popoli stranieri al nostro sistema. Quando se ne parla, è perché combinano guai. Il loro posto, a ben vedere, è anche quello che spetta alle comparse. Passare inosservate e alla fine, se sono state brave, ritirare un piccolo salario e sparire. Non mi sembra che possa reggere a lungo un equilibrio così ingiusto, e soprattutto così noioso. Non mi sembra che la nostra fantasia possa appe-

garsi in eterno di quanto accade sulle strade di San Francisco, quando sulle strade di Algeri e di Belgrado possiamo camminare con ben altra curiosità, scopriamo quanto gli odori e i sapori ci siano estranei pur essendo così vicini. L'America, per noi, non ha più niente di esotico: vestiamo allo stesso modo, mangiamo le stesse (pessime) cose, vediamo la stessa televisione. Capodistria (Città, non televisiva, che la televisione ormai è berlusconizzata) è il nostro Far East, sconosciuto e remoto. Da Milano sono quattro ore di automobile. Mezz'ora più in là c'è Abbazia, che poi sarebbe Opazia. Dove si mangiano i frutti di mare alla busara, il prosciutto dalmata, la gente è bella e sobria, nel porticiolo si gioca a pallanuoto. Sembra di essere in Italia se l'Italia non fosse devastata dall'americanizzazione. Credetemi: più lontano di così non c'è niente. Più vicino di così, neppure.

Il giorno dopo il sì della Camera

Il gruppo comunista della Camera chiede alla Iotti di convocare la giunta del regolamento per rivedere le discusse procedure dell'81: «Sono inadeguate» Andreotti a De Mita: «Non sottovalutare il dissenso»

Il Pci: «Adesso servono garanzie in Parlamento»

«Illustre presidente». Il giorno dopo il tormentato pronunciamento dell'assemblea di Montecitorio sul voto palese, il gruppo comunista ha scritto a Nilde Iotti per chiedere che la Giunta del regolamento discuta di come superare la tanto discussa procedura del 1981. Riparte così l'offensiva del Pci per le riforme. Tra tante voci stonate, qualche preoccupazione comincia ad emergere nella stessa maggioranza.

PASQUALE CASCELLA

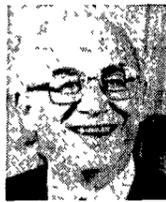
ROMA. Due lettere dal gruppo comunista a Nilde Iotti. La prima è del presidente, Renato Zangheri, l'altra è dei rappresentanti del partito nella giunta per il regolamento, Adalberto Minucci e Gianni Ferrara. Chiedono entrambe la convocazione della giunta con all'ordine del giorno la questione del superamento della procedura adottata nel 1981. È quella che a suo tempo consentì, anche con l'apporto convergente di gran parte dell'opposizione, di superare una iniziativa ostruzionistica dei radicali alimentata da 54 mila e passa emendamenti, ma che nei giorni scorsi si è rivelata densa di equivoci quando la si è dovuta applicare a una trasparente e corretta battaglia politica. Si è visto cosa è accaduto, dopo che l'aula di Montecitorio aveva approvato una serie di principi emendativi, alcuni dei quali - come per l'ordinamento costituzionale, le leggi elettorali e il regolamento dell'assemblea - proposti dall'opposizione (quindi, con una smaccata sconfitta del pentapartito), mentre altri principi raccomandavano sia alcuni emendamenti della maggioranza di governo sia degli altri gruppi: i rappresentanti dei cinque partiti alleati in giunta

hanno imposto una versione restrittiva dei principi varati, e su un pacchetto così confezionato si è dovuto votare in blocco, prendere o lasciare. Tanto più quella procedura «risulta del tutto inadeguata - hanno rilevato Zangheri, Minucci e Ferrara - quando, com'è prevedibile anche per il futuro, non vi sia vasto consenso tra i gruppi parlamentari e le circostanze siano diverse». Si continuerebbe a rischiare «di non riflettere in modo adeguato la volontà dell'assemblea in materia di grande delicatezza istituzionale».

Il Pci, dunque, non ha perso tempo, dopo che per 7 voti è passata la norma che dà prevalenza al voto palese, a porre una questione che riporta all'ordine del giorno la riforma più complessiva del regolamento e delle garanzie istituzionali. «Finora hanno sbattuto il naso, in futuro potrebbero sbattere la testa», ha osservato Gianni Pellicani, della segreteria del Pci in una intervista a *Rinascita*. La sfida che il Pci rilancia è, invece, «di costruire un nuovo Parlamento che controlli di più, che consenta la pienezza della dialettica democratica, favorisca il confronto tra posizioni e opinioni diverse, tra proposte alternative». Insomma, «garanzie e ruoli vanno ridefiniti tutti, per l'opposizione e per la maggioranza che può diventare opposizione».

Nella maggioranza, invece, continuano a strapparsi di mano - per esempio, il dc Mastella e il socialista Intini - e di strascico, a scaricare ognuno sull'altro la responsabilità dei «franchi tiratori», in un gioco che pure la *Voce repubblicana* giudica «sterile e futile». Tra qualche voce stonata per eccesso di giustificazionismo, come quella del dc Giuseppe Gargani che proclama che «i comunisti hanno voluto perdere questa battaglia», comincia ad affiorare la preoccupazione per il prosieguo del percorso riformatore. A cominciare dall'appuntamento della Finanziaria per la quale ancora mancano le nuove regole per l'approvazione contestua-

Cossiga in Australia evita commenti



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga, raggiunto a Melbourne dalla notizia del voto alla Camera sullo scrutinio segreto non ha voluto fare alcun commento. Ma parlando all'Università della capitale dello Stato di Victoria, dove gli è stata conferita la laurea onoris causa in giurisprudenza, è tornato a tratteggiare il modello di comportamento come capo dello Stato, nei rapporti con l'esecutivo, deve esercitare «in modo misurato e quasi parsimonioso il diritto di essere consultato, il diritto di consigliare ed il diritto di ammonire». Per Cossiga oggi le istituzioni «inevitabilmente dovranno conoscere trasformazioni più o meno profonde».

L'economista Lombardini: sono stato un franco tiratore

Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga, raggiunto a Melbourne dalla notizia del voto alla Camera sullo scrutinio segreto non ha voluto fare alcun commento. Ma parlando all'Università della capitale dello Stato di Victoria, dove gli è stata conferita la laurea onoris causa in giurisprudenza, è tornato a tratteggiare il modello di comportamento come capo dello Stato, nei rapporti con l'esecutivo, deve esercitare «in modo misurato e quasi parsimonioso il diritto di essere consultato, il diritto di consigliare ed il diritto di ammonire». Per Cossiga oggi le istituzioni «inevitabilmente dovranno conoscere trasformazioni più o meno profonde».

Gliedri riprende al Senato il dibattito sul bicameralismo

La commissione Affari costituzionali del Senato ha stabilito di riprendere giovedì 20 ottobre, in sede referente, l'esame dei nove disegni di legge costituzionali presentati da tutti i gruppi parlamentari sul bicameralismo. Il presidente della commissione, Leopoldo Elia, ha già svolto la relazione il 4 agosto scorso e ha informato che intende inviarmi copia a tutti i presidenti dei gruppi della Camera e del Senato oltre che ai presidenti dei due rami del Parlamento. Nella sua relazione Elia ha fatto presente che, soprattutto dall'inizio degli anni '70 la dottrina giuridica ha recuperato la visione del Parlamento come istituto unitario, evidenziando anche come una riflessione sul tema del bicameralismo coinvolga un'analisi dei metodi di lavoro di entrambe le camere».

Pannella e la Filippini candidati in Alto Adige

Il leader Marco Pannella e la deputata verde Rosa Filippini sono tra i 35 candidati della «Lista verde alternativa» alle elezioni regionali del Trentino-Alto Adige che si terranno il 20 novembre. Lo ha reso noto in una conferenza stampa il consigliere regionale Alexander Langer. La Filippini, presente alla conferenza stampa, ha definito la propria candidatura in lista e quella di Pannella un atto di «obbedienza civile». In quanto lo statuto d'autonomia prevede una residenza di almeno quattro anni in Alto Adige per godere del diritto all'elettorato passivo ed attivo. Con questo atto si vuole «sollecitare una modifica della norma autonomistica». Tra i candidati figura anche Rudolf Benedikter, il leader dell'ala dura della Svp, contraria alla chiusura della vertenza altoadige.

Ed Eva Klotz è capolista della «Lega patriottica»

Ed Eva Klotz, consigliere regionale uscente, la capolista del «Sudtiroler Heimatbund» («lega dei patrioti») che si batte per la creazione di uno «Stato libero del Sudtirolo», alle prossime elezioni regionali del Trentino-Alto Adige. «Nei prossimi mesi», ha detto ieri la Klotz - «abbiamo cercato di stabilire una piattaforma comune con le persone che all'interno della Volkspartei sono contrarie alla chiusura della vertenza altoadige. Ma i nostri sforzi sono risultati vani. Perciò non rimane altra via per agire efficacemente nel segno del diritto e della giustizia che presentarsi nuovamente di fronte agli elettori».

«La Rai garantisce correttezza alla Sipra»

La Rai deve impegnarsi a garantire la correttezza viziata della sua consociata Sipra: è quanto chiede Vincenzo Vita, responsabile nazionale del Pci per le comunicazioni di massa dopo la decisione di affidare a maggioranza dal consiglio d'amministrazione della Sipra, di istituire due vicepresidenti di Dc e Pci. A questa duplice di poltrone si è giunti dopo che la maggioranza Dc-Psi si è rifiutata di rinviare - come logica e buon senso vorrebbero - alla fine del confronto sulle linee di ristrutturazione aziendale presentate dalla direzione generale, l'eventuale modifica degli assetti dirigenziali. Questo vuol dire - sostiene Vita - che, invece di liberare la concessoria della pubblicità Rai da condizionamenti e interrogativi che già pesano su di essa, l'attenzione è rivolta all'ulteriore appesantimento dell'apparato, alla duplicazione delle funzioni, sparite tra Dc e Psi... sono manovre da contrastare subito e con nettezza.

GIUSEPPE BIANCHI



Bettino Craxi



Renato Zangheri

E Craxi chiede: nuova legge per il voto europeo

ROMA. E adesso? Adesso Craxi punta a una riforma elettorale da varare «in tempo utile per le elezioni europee». Questo è il prossimo obiettivo dei socialisti, annunciato da Bettino Craxi durante una conferenza stampa convocata per innalzare il vessillo della vittoria sul voto segreto. La riforma elettorale non potrà essere votata (almeno alla Camera, al Senato si vedrà) con lo scrutinio palese, perché rientra fra le eccezioni previste, ma il segretario socialista si mostra ugualmente fiducioso. Con la Dc, dice, «c'è stata un'intesa senza la quale non avremmo superato l'ostacolo: l'intesa necessaria, schietta e forte». Quindi si è verificato, secondo Craxi, «un elemento di rafforzamento della situazione politica, governativa e parlamentare». Questo significa anche che il Psi «oserà qualcosa di più, tornando alla carica sulla proposta dell'elezione diretta del presidente della Repubblica? Sembra di no. Per i socialisti, dice Craxi, quella resta «una posizione di principio» ma appare evidente che non esistono ancora le condizioni politiche necessarie per realizzarla.

In via del Corso è l'ora dell'enfasi. «Siamo all'indomani - esordisce Craxi davanti a una piccola folla di giornalisti - di una piccola rivoluzione parlamentare. La Camera dei deputati prosegue lentamente, come in un dettato scolastico - ha preso una decisione di grandissima importanza. Lo ha fatto nel modo più libero possibile, e non sono mancati infatti tanti i casi di coscienza quanto i casi di incoscienza...». Il segretario socialista espone una specie di «Bignami di storia del voto segreto, parte dagli anni del Risorgimento per approdare alle votazioni della Costitu-

Sulla polemica parlano Napolitano, Pajetta e di nuovo Ingrao Un'invenzione la voce sulla nomina a senatrice a vita

«Non c'è un caso Iotti»

Le polemiche attorno alle decisioni prese da Nilde Iotti durante la battaglia parlamentare sul voto segreto si stanno già spengendo: Ingrao spiega che le sue osservazioni critiche riguardavano anche gli stessi deputati dell'opposizione, Napolitano fornisce una lettura più distaccata della vicenda, mentre viene seccamente smentita la voce che Occhetto avesse chiesto a Cossiga di nominare la Iotti senatrice a vita.

ROMA. Il «caso Iotti», se mai c'è stato, sta già tramontando. Più di un esponente comunista smentisce che se ne sia parlato ieri durante la riunione della Direzione, Ingrao torna sull'argomento per precisare che le sue critiche non riguardavano soltanto la presidente della Camera, Napolitano invita a osservare la vicenda con maggiore distacco, e intanto il settimanale *Epoca* annuncia la pubblicazione di un sondaggio tra i parlamentari di tutti i partiti dal quale Nilde Iotti risulta «promossa» con pieni voti. Quanto alla «voce» che Achille Occhetto avesse proposto a Cossiga di nominare la Iotti senatrice a vita (Per farla scendere la presidenza di Montecitorio), si è confermata come un'invenzione; l'ufficio stampa del Pci ha diffuso una secca smentita (Indiscrezioni «false e del tutto infondate», mentre Napolitano commenta: «Mi sembra che questa voce faccia parte di una paccottiglia abbastanza disgustosa».

Pietro Ingrao ci tiene a indicare con precisione tutti i destinatari delle proprie osservazioni critiche. «Io non condivido (come del resto tutte le opposizioni) - scrive nella sua precisazione di ieri - l'interpretazione procedurale e la motivazione) sulle modalità di votazione, data in quel caso dalla presidente Iotti. Ma non avrei chiesto - prosegue Ingrao - che la Camera si pronunciasse con un voto su quella delicatissima questione di procedura, così gravida di implicazioni. Il parere del presidente della Camera è assai autorevole, ma in qualche modo lascia sempre aperta una possibilità futura di ulteriore riflessione e di eventuale correzione. Il voto della Camera irrimediabile tutto. La richiesta di pronunciamento della Camera, però, è avvenuta dai banchi dell'opposizione e non dalla presidente Iotti. Perciò - conclude Ingrao - in questo caso se c'è stato un errore (e così a me sembra) va attribuito, per questo aspetto, alle opposizioni, non dimenticando, certo, quelle che sono state l'aprezza e la tensione di quel giorno in via parlamentare. Domanda: le nuove regole possono mettere in difficoltà il presidente della Camera? «Io penso - replica Napolitano - che più in generale bisogna ripensare le regole dell'intera presidenza: bisogna dare sul serio al Parlamento un ruolo che non mi pare che certe forze della maggioranza abbiano dimostrato fino a ieri di riconoscere».



Nilde Iotti

Panzorama, intanto, anticipa un servizio contenente una serie di dichiarazioni sulla vicenda, raccolte evidentemente «a caldo». Per Adalberto Minucci, vicepresidente dei deputati comunisti, il presidente della Camera non è stato un «franco tiratore», ma un «franco tiratore» che ha tenuto conto di tutti. Il vero soprano l'ha compiuto la maggioranza. Per Vincenzo Visco (Sinistra indipendente) Nilde Iotti si è trovata «in una situazione molto difficile perché non c'era più rispetto delle regole del gioco da parte della maggioranza». Gianni Ferrara (Pci): Nilde Iotti «ha esercitato le sue funzioni, noi pensavamo fosse più corretto votare, come proponevamo». Stefano Rodotà (presidente dei deputati della Sinistra indipendente): «Avevamo regole che più chiare non potevano essere. Lei invece ha scritto una regola su misura della maggioranza. C'è stata una forzatura da parte della Iotti. Questo la viene meno un elemento di certezza per i lavori della Camera. C'è stata una forzatura da parte della Iotti e questo apre un problema per il futuro».

Deputati dc «Ormai serve una riforma dei partiti»



Domenico Rosati

ROMA. «Se quella del voto palese rimane l'unica riforma, può spingere verso una partitocrazia soffocante». Lo dicono 40 deputati della Dc, appartenenti a tutte le correnti. In un documento in cui chiedendo che temi centrali del prossimo congresso dc siano una riforma dei partiti che garantisca efficacemente la loro vita interna e una riforma elettorale che conferisca al parlamentare attraverso l'investitura diretta del corpo elettorale una maggiore autorevolezza e autonomia. Il documento è firmato tra gli altri da Mario Segni, Bartolo Ciccardini e Publio Fiori, promotori del movimento per la riforma elettorale in senso unificatorio, Usellini, Sanza, Rivera, Lusetti e Fumagalli. Cardini, il prossimo congresso della Dc - ha detto Ciccardini durante una conferenza stampa - non si deve giocare tutto sul doppio incarico di De Mita. I cittadini devono poter esercitare un controllo non solo sul Parlamento ma sui partiti.

Dalle Acli preoccupazione per la logica dello scontro sulle istituzioni Il dc D'Onofrio chiede al Pci una proposta di riforma elettorale

«Ora si deve sanare la spaccatura»

Lo scontro sul voto segreto ha trovato un'eco nell'atmosfera rilassata di Chianciano, al convegno delle Acli. Rosati si è fatto interprete di una preoccupazione diffusa: «Dobbiamo costruire insieme, maggioranza e opposizione, una politica di alto profilo per il futuro del paese». E D'Onofrio ha invitato il Pci a proporre una riforma elettorale: «Su questo siamo più vicini ai comunisti che al Psi».

FABRIZIO RONDOLINO

Ma non possiamo limitarci ad osservare gli eventi, perché se si è d'accordo si può e si deve convergere e lavorare insieme. È Lex presidente delle Acli (che oggi siede in Senato sui banchi dc) non rinuncia ad una sua riflessione sulla vicenda del voto segreto ed è una riflessione che, dietro il velo sottile dell'umorismo, sottolinea due punti di grande rilievo sul sistema di garanzie per il Parlamento, e quali strade percorrere per riannodare il filo spezzato con il Pci. «C'è

una punta d'ipocrisia - sorride Rosati - anche nel voto palese. Ti dicono, "dissent pure, se vuoi, basta che tu sia l'unico...". E poi aggiunge: «Mi sembra un po' esagerato dire che si è aperta una nuova fase della Repubblica: questo lo dice già un certo Licio Gelli». Anche Francesco D'Onofrio, che nella Dc si occupa di problemi istituzionali, insiste sulla necessità del «confronto». E Mana Eletta Martini sostiene che «sarebbe un errore ridurre le riforme al voto segreto. Incassata (con metodo che certo sollevano qualche dubbio sulla volontà di «confrontarsi») la «vittoria» dell'altro ieri, ora D'Onofrio rilancia la posta «Il Pci - dice - dovrebbe sfidare la maggioranza a fare subito una nuova legge elettorale. E così potrebbe metterla in difficoltà, provocando una divaricazione fra Dc e Psi». Una «divaricazione»? Ma non si è appena parlato, in casa dc, di «netto rafforzamento dell'alleanza»? D'Onofrio sembra pensarla in

altro modo: «Sulla legge elettorale - sostiene - noi, oggettivamente, siamo più vicini al Pci che al Psi». L'importante, aggiunge, è non perdere tempo, perché oggi i comunisti possono avanzare per tempo una proposta su cui siamo disposti ad un confronto serio; ma se il Pci aspetta, allora sarà Craxi a prendere l'iniziativa. E addio «confronto», sembra sottintendere. D'Onofrio si rifà ai due «giganti» che guardano la Dc in altre stagioni politiche: De Gasperi, che seppe mantenere aperto il confronto con il Pci «anche dopo aver ancorato l'Italia all'Occidente», e Aldo Moro. Oggi la «competitività fra proposte alternative» non può escludere, ma anzi «sollecita un confronto di alto profilo con il Pci». A condurre il «confronto» è (e dovrà continuare ad essere) Ciraco De Mita, che ha rotto con il consociativismo e che pone al centro la questione delle riforme istituzionali, avviandosi così a diventare - assicura - il

terzo «gigante» della Dc. Non manca, in questo ragionamento, l'attacco agli andreottiani, l'attacco agli andreottiani, «epigono del consociativismo di bassa lega». Come a dire: il dialogo col Pci può farlo solo De Mita, e alle sue condizioni. Se D'Onofrio chiede alla Dc una delega in bianco al segretario-presidente, Vincenzo Scotti, l'altra sera, aveva chiesto alle Acli poco meno che una delega in bianco alla Dc. Ma il convegno si muove su un'altra lunghezza, d'onda. Franco Fassuelo, nella relazione, aveva chiamato le Acli a «entrare nel gioco politico» con più spregiudicatezza e più tempismo. E ieri Rosati ha ricordato che le proposte delle Acli non sono neutrali, ma anzi «aprono vasti fronti di conflitto», anche in casa cattolica basti pensare ad Andreotta e all'idea di «lottizzazione sociale» tanto cara a Comunione e liberazione, che «aggrava i difetti della lottizzazione politica». E qui il pubblico, sempre attento, ha applaudito con calore il suo ex presidente.

Doppio-incarico sì o no Galloni contro l'elezione del segretario dc direttamente al congresso

ROMA. Torna ad infiammare nella Dc il dibattito sul doppio incarico di Ciraco De Mita. La novità viene da un esponente di punta della sinistra, che è la stessa corrente del segretario-presidente: Giovanni Galloni si esprime nettamente contro l'elezione diretta del segretario al congresso: «Se questa rimane e si attua la distinzione degli incarichi, potremmo andare incontro a guai maggiori perché si avrebbe un duplo tra il presidente del Consiglio e il segretario del partito eletto dal congresso». Dopo aver rilevato che «Alcide De Gasperi non avrebbe mai accettato di fare il presidente del Consiglio in una situazione del genere», Galloni afferma che senza la suggestiva riforma statutaria «sarebbe più logico mantenere il doppio incarico». La proposta dovrebbe essere formalizzata dall'intera corrente già in un convegno in programma oggi a Milano. Sarebbe, in pratica, a svelare il clima congressuale, affidando poi al Consiglio nazionale il compito di sciogliere il nodo del doppio incarico. De Mita gradirà l'andreaottiano Vito Bonsignore torna alla carica: «Chi vuole il doppio incarico - sostiene - ci chiarisca la nuova funzione del partito e la nuova struttura dirigente perché è chiaro che cambia il modo di essere della Dc». In polemica con un altro andreottiano, Vittorio Sbardella, il demitiano Francesco D'Onofrio dice: «La questione è, ora che non ci sono più ipotesi di condizionamento su De Mita per fornire linee di garanzia all'alleato socialista, veramente diversa da ieri vicesegretario unico e segretario di garanzia andrebbe benissimo». Ben di più chiede Silvio Lega, vicino a Forlani: «La Dc ha bisogno di maggior coerenza politica e queste non si esprime solo nel governo». Ma proprio dal grande centro si distaccano Pandolfi, Zamberletti, Orlando Morazzini, Sciarata e altri per dar vita a una aggregazione di sostegno della linea di De Mita.

Cagliari Niente patto tra Dc, Psi e sardisti?

CAGLIARI. È già fallita l'alleanza tra democristiani, socialisti e sardisti al Comune di Cagliari? A giudicare dagli ultimi atti della estenuante trattativa sul nuovo governo comunale si direbbe proprio di sì.

L'accordo a tre si è notevolmente allontanato dopo la riunione della direzione nazionale sardista, che ha posto come condizione per essere ammessi gli incontri l'«aumentamento» della situazione politica: in altre parole, le dimissioni della giunta di pentapartito, ancora in carica, giudicata «assolutamente inadeguata». Democristiani e socialisti hanno respinto seccamente la richiesta, con un documento congiunto delle segreterie provinciali che invita a mettere da parte le pretese giudiziali: «Non accettiamo il giudizio di malgoverno per una formula (il pentapartito) che per i limiti numerici (sic) non ha potuto svolgere il programma concordato tra i partiti».

Senza un preaccordo, insomma, che scatta formalmente l'Intesa Dc-Psi-Psdi, non ci saranno le dimissioni dell'amministrazione in carica.

La situazione torna così al punto di partenza. Con una paralisi amministrativa che si prolunga ormai oltre le più nere previsioni e con un pentapartito che dopo essere stato dichiarato «morto» dai massimi vertici locali della Dc, si ritrova ancora in sella. Gli ultimi sviluppi della vicenda politica sono stati affrontati ieri sera in un «attiv» della federazione del Pci di Cagliari. «È il momento di parlare della città e dei suoi drammatici problemi - ha detto tra l'altro il segretario Carlo Sallis -, riportando il confronto tra i partiti in Consiglio comunale».



Achille Occhetto

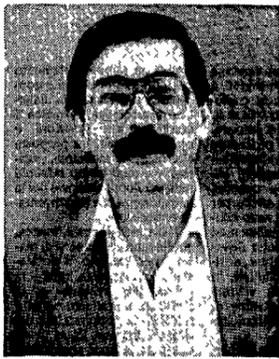
«Ognuno ha detto la sua», taglia corto Pajetta all'uscita delle Botteghe Oscure. La riunione della Direzione del Pci, aperta giovedì da una relazione di Occhetto, ha dato il suo «placet» alla bozza di documento congressuale. Lo ha fatto esprimendo osservazioni e rilievi in un clima sereno. Il Comitato centrale, convocato per il 26, 27 e 28 ottobre, lo discuterà definendo i contenuti della sua stesura conclusiva.

PIETRO SPATARO

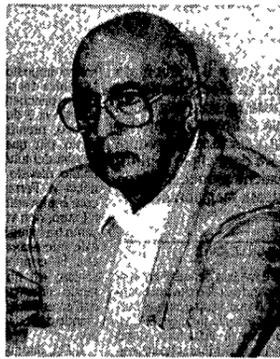
ROMA. «Sufficiente, buona, vigorosa, eccellente. Questo il verdetto dei giudici espressi sulla bozza di documento», dice Fabio Mussi, uno dei redattori delle cento cartelle sottoposte giovedì e ieri al parere della Direzione del Pci. «La discussione - aggiunge - è stata buona. S'è profilata la possibilità di una base unitaria per il nostro congresso». Al dibattito sono intervenuti quasi tutti i membri della Direzione e ognuno ha detto la sua (come ha voluto ricordare Pajetta alla conclusione) su un testo che costituisce comunque una «buona base». «Abbiamo discusso del materiale che non ha ancora la forma del documento - dice Claudio Petruccioli al giornalista a caccia di notizie -. Complessivamente è stata una base utile di confronto. E questo non significa che non siano state fatte delle osservazioni. Gli elaborati non si diffidano in dettagli ma indicano grandi scelte. È stato un lavoro utilissimo. Per il Comitato centrale si prepara un testo che sarà più strutturato come documento». Ora, infatti, dopo le osservazioni espresse dalla Direzione, la

Direzione sulla prima bozza di documento Mussi: confronto unitario. Proposte di Napolitano e Ingrao, critiche di Macaluso Il Cc convocato per il 26-27-28 ottobre

Il nuovo corso del Pci alla prova del congresso



Fabio Mussi



Giorgio Napolitano

neato l'esigenza di definire meglio i «nuovi poteri» a livello nazionale e internazionale e il loro rapporto con la politica. «Su questo in particolare ha insistito Pietro Ingrao - dice Mussi - che ha dato un contributo serio alla nostra discussione. Lui ha chiesto definizioni più chiare sul ruolo dei poteri, sull'integrazione tra capitalismo e Stato, sul tema della governabilità del sistema». «L'intervento di Ingrao - aggiunge Claudio Petruccioli - conteneva indicazioni per chiarire meglio alcuni punti e per sviluppare parti per il momento appena abbozzate. È stato un intervento utile come tutti gli altri».

Altri si sono chiesti quale sia la strada migliore per avere programmi che siano coerenti con l'affermazione di Occhetto che la «democrazia non è una via al socialismo, ma è la via del socialismo», e che quindi colgano meglio i punti deboli di questa democrazia sempre più insidiata da processi degenerativi. L'altro grande tema è stato quello della governabilità, un'esigenza, è stato detto, a cui bisogna dare una risposta democratica e di cui la sinistra e il Pci in particolare devono farsi carico. La stessa alternativa non è un'ipotesi di governo dietro l'angolo, si è detto, ma è un processo da costruire attraverso una «ricollocazione» delle forze di sinistra. Un approfondimento è stato chiesto ai redattori della commissione del Comitato centrale anche al tema dei cattolici e a quello del lavoro. Una richiesta, quest'ultima, caldeggiata in particolare, da Luciano Lama che ha mostrato di non condividere alcune tesi sul sindacato e su un suo presunto «veritismo». «L'altro punto di uno si è intrattenuto sui problemi della riforma del sistema politico anche alla luce dell'esperienza di questi giorni sul voto segreto. «Insomma - insiste Mussi - è stata una discussione con una buona base unitaria che

non esclude le accentuazioni. Ora si tratterà di estrarre da quella bozza un documento vero e proprio da portare al Comitato centrale». La commissione che ha preparato la bozza, va ricordato, è stata nominata dal Cc e ad esso risponde direttamente. «Non c'è dubbio - commenta Gianni Pellucani, della segreteria - che il clima di questa discussione in Direzione è stato costruttivo. Si è dimostrato che l'impegno per cercare nuove prospettive di lotta per il socialismo è forte, anche se sono stati espressi accenti diversi su alcuni argomenti. Tutti i compagni - aggiunge - si sono fatti carico della consapevolezza che bisogna abbandonare gli antichi ancoraggi e che occorre avventurarsi in mare aperto».

Emanuele Macaluso, nel suo intervento, secondo le indiscrezioni raccolte da un'agenzia di stampa, avrebbe rivolto una critica di astrattezza al documento, considerato poco aderente alla situazione politica. All'uscita da Botteghe Oscure, ai giornalisti che gli chiedevano come si erano «articolate» nella discussione le posizioni del «migliore» Giorgio Napolitano («che ha valutato positivamente la bozza di documento, anche se gli obiettivi a più breve termine per il Pci e per il movimento riformatore» saranno ancora oggetto di dibattito) ha risposto seccamente: «Sarebbe meglio che chi lo ha detto spiegasse prima chi sono i migliori, poi cosa significa l'articolazione al loro interno. E se ci riesce lo spieghere anche a me».

Catania, tensione in giunta Minirimpasto di assessori della Dc, mentre Pannella se ne va dal Consiglio

CATANIA. Il tentativo di chiudere definitivamente la pagina della paralisi amministrativa che dura da anni al Comune di Catania, sta trovando ostacoli e resistenze non indifferenti. Il puntuale riaffacciarsi dei «dissidenti» per l'elezione del sindaco e della giunta, le difficoltà riscontrate nel trovare l'accordo definitivo sulla ripartizione degli assessorati, l'accettazione con riserva delle deleghe da parte di due assessori (uno democristiano ed uno socialdemocratico), hanno tenuto viva la tensione nei giorni scorsi sulla giunta istituzionale formata da Dc, Pci, Psi, Pri, Psdi e Lista civica, guidata dal sindaco repubblicano Enzo Bianco.

Ieri sera, il consiglio comunale, convocato in seduta straordinaria, si è aperto all'insegna dell'incertezza. Le notizie della precedente riunione di giunta e l'atteggiamento tenuto nel corso di essa dalla Dc e dal Psi, non erano certamente tranquillizzanti. Per venire incontro alle richieste dell'assessore democristiano ai servizi tecnologici, che aveva puntato i piedi minacciando le dimissioni considerandosi danneggiato dall'assegnazione di un assesso-

rato di secondo piano, la Dc ha chiesto al sindaco una redistribuzione delle deleghe fra i suoi cinque assessori. Si era proceduto quindi ad un minirimpasto, che aveva però scontentato un altro dc, il titolare della delega per i lavori pubblici, al quale è stata sottratta la responsabilità dei cantieri scuola e che, per protesta, ha abbandonato la riunione della giunta.

Un altro problema è rappresentato dal Psdi, entrato a far parte senza troppi entusiasmi della giunta istituzionale e che, dopo aver chiesto i Lavori Pubblici, ha visto assegnare al suo unico assessore, che fino a ieri non aveva ancora sciolto la riserva, le deleghe per la nettezza urbana, il traffico, la viabilità e per i trasporti urbani.

Regione Campania: è paralisi Il Pci chiede l'apertura formale della crisi ma il Psi prende tempo

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FAENZA

NAPOLI. C'è crisi di fatto alla Regione Campania, ma nessun partito della maggioranza vuole formalizzare, anche se in questi giorni si sono succedute dichiarazioni bellicose. Il direttivo regionale della Dc, previsto per ieri, è stato rinviato, mentre l'assessore Del Gado, che ha rassegnato le dimissioni, avviando il «disimpegno» degli andreattiani dalla coalizione di pentapartito, rinvierà la dose sull'immobilismo della giunta.

«È incredibile, assessori che non votano provvedimenti voluti dalla maggioranza, assessori che si dimettono e la crisi non viene formalizzata», isola Sales, presidente del gruppo regionale del Pci, non nasconde il proprio stupore per quanto sta avvenendo alla Regione Campania. «Ci meraviglia anche l'atteggiamento del Psi - prosegue Sales - l'immobilismo della giunta, l'assenza di programmazione, la confusione che regna nella Dc che si dimostra sempre più un partner politico assolutamente inaffidabile, tutto ciò non fa che alimentare una crisi che è sotto gli occhi di tutti. Cosa aspettano i socialisti, cosa li trattiene dal prendere atto che questo esecutivo, nato già morto, è finito?» Sales giudica anche urgente una rinfodazione dell'istituto regionale incardinato sulla programmazione.

Del Gado, l'assessore regionale che si è dimesso, utilizzando in maniera clamorosa il disimpegno della propria corrente dalla maggioranza ha rincarato intanto la dose delle accuse, fornendo un elenco delle inadempienze della giunta: il turismo, la sanità, gli interventi per i mondiali del '90, i piani paesistici, le nomi-

ne nelle Apt (le aziende di promozione turistica). Ed ha affermato che «è necessario aprire una crisi formale in tempi rapidi che, senza stravolgere gli attuali equilibri politici e senza cercare capri espiatori, rilanci l'attività della Regione», dando in questo modo un colpo decisivo alla botte (la giunta guidata da dc Antonio Fantini), ed uno al cerchio (non compromettendo i rapporti fra i partiti dell'alleanza a cinque, dagli scontri fra l'assessore dimissionario e i rappresentanti in giunta del Psi).

Proprio i socialisti, nel tentativo di cercare un'uscita formalizzata, isola Sales, presidente del gruppo regionale del Pci, non nasconde il proprio stupore per quanto sta avvenendo alla Regione Campania. «Ci meraviglia anche l'atteggiamento del Psi - prosegue Sales - l'immobilismo della giunta, l'assenza di programmazione, la confusione che regna nella Dc che si dimostra sempre più un partner politico assolutamente inaffidabile, tutto ciò non fa che alimentare una crisi che è sotto gli occhi di tutti. Cosa aspettano i socialisti, cosa li trattiene dal prendere atto che questo esecutivo, nato già morto, è finito?» Sales giudica anche urgente una rinfodazione dell'istituto regionale incardinato sulla programmazione.

Trieste In extremis accordo a 5 su sindaco dc

TRIESTE. In extremis il pentapartito Trieste punta alla nomina del dc Franco Ricchetti, 48 anni, per la sua elezione ieri sera al consiglio comunale si è presentato quindi un accordo intervenuto all'ultimo momento tra i cinque. La giunta dovrebbe essere composta da sei assessori dc, altrettanti del Psi, uno ciascuno di Pri, Psdi e Pli. Ricchetti torna sulla poltrona di primo cittadino, subentrando al segretario della Lista per Trieste, Giulio Staffieri, dopo essere stato già sindaco nella prima parte della passata legislatura. L'accordo è stato raggiunto dopo tre mesi e mezzo di trattative con venti incrociati e con il posto di sindaco rivendicato sia dalla Dc che dai socialisti. Alla fine il Psi ha ceduto alle richieste democristiane in nome di una «governabilità» che dovrebbe avere al centro la spartizione di numerose altre poltrone, tra cui quella dell'Ente Porto.

Altissimo: nuova linea per il dopo-pentapartito Il Pli sceglie la via tedesca per garantire le alternative

NAPOLI. Il segretario liberale Renato Altissimo ha proposto alla conferenza nazionale liberale aperta ieri. Sulla base di quale analisi? Egli ha richiamato gli elementi di novità, emersi nell'ultimo anno. C'è anzitutto - ha detto - l'incrinarsi dell'unità politica dei cattolici (si allude probabilmente al famoso «fidanzamento» tra Psi e Comunione e liberazione); poi c'è l'avvio di un processo di riequilibrio dei rapporti di forza a sinistra. Quest'ultimo fenomeno, tuttavia, non prelude a una semplice messa fuori gioco del Pci in quanto «i comunisti cercano di muoversi, pur con mille contraddizioni, lungo la strada di un cambiamento radicale, e sarebbe ingiusto non valutare in tutta la loro novità le affermazioni di Occhetto che parla di libertà individuale da privilegiare rispetto a una concezione stalinista di stampo operista». Infine c'è l'avanzata socialista «che cerca di strappare l'egemonia a sinistra e la centralità del sistema

alla Dc». Ma questa crescita non è posta al servizio di una prospettiva laico-socialista. Infatti, «lo sgombrare socialisti» è l'aspetto negativo del bilancio di Craxi così che «affievolirsi dei rapporti di solidarietà laica è la fine della stagione riformatrice lib-lab». In tale contesto, il Pli dovrà far capire a Craxi e De Mita che «per i laici, e non solo per i liberali, l'aria del governo a cinque potrebbe diventare irrespirabile, a meno che non ci si rassegni al ruolo sempre perdente di paciere o a quello subalterno del satellite». Ecco l'inedita proposta di Altissimo: «Sia ai liberali rompere l'accercchiamento e saper collocare l'area liberale democratica in una posizione realmente centrale che ponga le premesse per un sistema sbloccato e tripartito in cui siano presenti un blocco riformista e un conservatore popolare, ed in cui la componente liberaldemocratica di-

Troppo pochi iscritti al Pr «La campagna va malissimo» Segretario e tesoriere annunciano le dimissioni

ROMA. Il segretario radicale Sergio Stanzani e il tesoriere del partito Paolo Viganò presenteranno le dimissioni al Consiglio federale del Pr che si riunirà a Gerusalemme dal 21 al 25 ottobre prossimo. Lo ha reso noto ieri l'agenzia «Notizie radicali». Motivo delle annunciate dimissioni: la situazione negativa degli iscritti del partito. Alla campagna straordinaria che gli organi del Partito radicale avevano avviato «oltre cinquecento persone avevano risposto in poco più di un mese, ma nel mese di ottobre ha fatto seguito una rapidissima caduta. Tale - si legge nel comunicato - dà pregiudicare non solo la prosecuzione delle attività, ma addirittura la possibilità stessa di tenere il congresso annuale». La giornata più negativa è stata quella di giovedì, quando non è arrivata nessuna iscriz-

E nel «duello» vinse il giudice

ROMA. Protagonismo dei giudici o protagonismo dei politici? A «Duello», la nuova rubrica televisiva di Raitre condotta da Giorgio Rossi, il tema è stato proposto proprio mentre il conflitto tra i magistrati e l'establishment politico governativo ha raggiunto punte di asprezza inusitata, di vera e propria crisi tra le istituzioni (si pensi alle ultime vicende del Csm). Eppure i due contendenti, il presidente dell'Ann Raffaele Berti e il socialista gr. Salvo Andò, uno dei promotori del referendum sulla responsabilità civile dei giudici, avevano iniziato con molte cautele, addirittura scambiandosi cortese. Ma la tregua è durata poco. Poi, nessuno dei due ha risparmiato i colpi: polemiche, allusioni, testinioni e filmati «aggressivi», appello ai sentimenti.

di colpi, a conferma di una tensione reale tra il potere giudiziario e il sistema politico dominante. Anche coloro che avevano criticato Berti per talune «scivolose» retoriche e corporative, hanno finito stavolta col fare il tifo per lui. In effetti, l'on. Andò, l'altra sera, aveva veramente passato il segno.

FABIO INWINKL

istruttore di Reggio Calabria, mentre scomono le immagini della «matanza» in atto in quella regione. «In tutta la Calabria - dice Macri - non c'è un istituto di medicina legale, una cella frigorifera dove contenere i morti che qui si producono ogni giorno». Stefano Rodotà rammenta le promesse non mantenute dai promotori del referendum per dotare il servizio giustizia delle risorse necessarie: come potrà decollare il nuovo codice con l'attuale dissesto dei tribunali? Qui Andò finisce per dare la colpa ai magistrati disaccati al ministero della Giustizia, che non saprebbero impiegare i fondi stanziati dal

COMUNE DI GROSSETO Avviso di gara mediante licitazione privata ESTRATTO DELL'AVVISO DI GARA Questa Amministrazione comunale intende procedere all'appalto dei lavori sottostanti mediante licitazione privata... FUNGHI PEYOTE e curanderos Cura e magia. ESSERE secondo natura... Con te. In edicola.

Anna Rasetti con Giulia e Erasmo, ricordano LAURA compagna impareggiabile e amica straordinaria Roma, 15 ottobre 1988 MADRE I funerali si svolgeranno agli alle ore 11 nella Chiesa Don Bosco, Roma, 15 ottobre 1988 VALENTINA, Anna, Natalia ricordano con grandissimo affetto l'amico e compagno ENRICO PASQUALINI scomparso prematuramente. Roma, 15 ottobre 1988 1963 1988 In memoria del compagno VINCENZO ANGELO la moglie e il figlio ricordano con immutato affetto i quanti lo stimarono e sottoscrivono per l'Unità. Torino, 15 ottobre 1988 Si è spenta a Mantova la compagna FERNANDA PRANDI ved. Tasca Commemorano il triste annuncio il figlio Franco, le cognate e i parenti tutti ricordano la sua vita onesta e laboriosa. Un particolare ringraziamento al dottor Enrico e Marika Altini per le affettuose cure prestate. In memoria i parenti sottoscrivono per l'Unità Castelvecchio (Mn), 15 ottobre 1988 BRUNA CONTI ricordano con tanto affetto e riconoscenza LAURA PIETRANGELO su unisce al dolore della famiglia e sottoscrive per l'Unità Roma, 15 ottobre 1988 I compagni dell'ufficio assistenza si sintonano ai familiari nel ricordo della carissima compagna LAURA PIETRANGELO Franco Brenna, Vincenzo Ceci, Daniela e Valerio Tagliari, Ettore Pagnani, Roberto Pedicino BRUNA CONTI ricordano con tanto affetto e riconoscenza LAURA PIETRANGELO su unisce al dolore della famiglia e sottoscrive per l'Unità Roma, 15 ottobre 1988 I compagni e compagni della CISPSEL e Federazioni sono vicini a Marco per la scomparsa della mamma LAURA PIETRANGELO in sua memoria sottoscrivono per l'Unità Roma, 15 ottobre 1988 Paolo Butalini e famiglia ricordano con affetto e gratitudine la cara compagna LAURA PIETRANGELO e si uniscono al marito e al figlio nel dolore per la sua scomparsa. Roma, 15 ottobre 1988

**Mafia
Diciassette
arresti
a Gela**

GELA. Diciassette arresti e sei ordini di cattura a Gela per la catena di omicidi che da meno di un anno insanguinano la città. La lotta criminosa ha provocato 21 morti e 40 tentativi di omicidio. Lunedì scorso sul caso Gela si è riunita la commissione Antimafia regionale. L'operazione è stata condotta da funzionari e poliziotti del locale commissariato, dalla squadra mobile di Gela e dal nucleo anticrimine di Palermo. Hanno collaborato anche i carabinieri del capoluogo siciliano.

Gli arrestati, per associazione per delinquere di stampo mafioso sono i fratelli Nunzio, Davide e Daniele Emmanuele rispettivamente di 32, 24 e 25 anni, i due cugini omonimi Emanuele Argenti di 32 e 23 anni; Antonio Giannone di 30 e Rosario Trubia, di 23. Gli uomini ai quali il provvedimento della Procura della Repubblica è stato notificato in carcere sono i fratelli Giuseppe, Vincenzo e Salvatore Nicastro, rispettivamente di 34, 33 e 31 anni, secondo gli investigatori avversari degli Emmanueli; e i cugini Nunzio e Antonio Palmieri di 30 e 28 anni. Alessandro Emmanuele, di 21 anni, i fratelli Antonio e Angelo Argenti, di 49 e 43 anni, Luigi Cilona, di 22, Carmelo Alfieri, di 41, Francesco Lo Grasso, di 22, Pietro La Cognata, di 26, Gaetano Loria, di 24, Cristoforo Palmieri, di 34, e Liborio Trainito, di 31.

Gli uomini ai quali il provvedimento della Procura della Repubblica è stato notificato in carcere sono i fratelli Giuseppe, Vincenzo e Salvatore Nicastro, rispettivamente di 34, 33 e 31 anni; i cugini Nunzio e Antonio Palmieri di 30 e 28 anni; Carmelo Argenti di 43 anni. Sempre per associazione mafiosa sono state emesse due comunicazioni giudiziarie nei confronti di Salvatore Argenti e Sebastiano Privitera.

Sia i fratelli Emmanuele sia i Nicastro recentemente sono sfuggiti a vari attentati che, a giudizio della polizia, sarebbero stati perpetrati dagli uni contro gli altri. Il mese scorso una bomba fu fatta esplodere su un balcone dell'abitazione degli Emmanueli contro i quali già in agosto erano stati sparati alcuni colpi di pistola non andati a segno. Anche i Nicastro, arrestati per detenzione abusiva d'armi, sono rimasti illesi in due agguati nell'ultimo dei quali, il 12 settembre, nell'affollato mercato di piazza Salandra rimasero ferite da colpi di pistola quattro massaie che facevano la spesa, una delle quali, Grazia Scimè di 56 anni, morì due settimane dopo per le gravi lesioni riportate. Gli Emmanueli sono proprietari di serre per la produzione di primizie ortofruttiliche; i Nicastro sono invece commercianti di frutta e verdura.

**Caserta
Marcia
contro
la camorra**

NAPOLI. Questo pomeriggio alle 17, a Casapesenna, in provincia di Caserta, si svolgerà una manifestazione contro la camorra. La marcia ha già visto l'adesione del senatore Gerardo Chiaromonte, presidente della commissione Antimafia, del vescovo di Acerra, Monsignor Riboldi, di associazioni giovanili, di gruppi di cattolici, di partiti politici.

La manifestazione intende richiamare l'attenzione sui problemi posti dalla criminalità nell'agro casertano, dove proprio di recente due amministratori comunali, l'assessore comunista di Casapesenna, Antonio Cangiano e il consigliere comunale DC di S. Marcellino, Luciano Donagiacomo, sono stati vittime di agguati. Il comunista Antonio Cangiano ha riportato ferite gravissime alla spina dorsale e le sue condizioni continuano a rimanere, a dieci giorni dal ferimento, piuttosto preoccupanti.

Alla manifestazione aderiranno, oltre ai partiti politici democratici, alle associazioni giovanili e cattoliche, hanno dato la propria adesione anche le organizzazioni sindacali della zona.

**Dietrofront di Galloni
che chiede al governo 500 miliardi
per le riforme della scuola
e ventila le dimissioni**

«Niente soldi alle private»



Giovanni Galloni

Galloni rimescola le carte e dice: niente soldi, per ora, alle scuole private. Chiede invece che il governo, secondo gli impegni programmatici, stanzi almeno 500 miliardi per avviare le riforme. Altrimenti deciderà se restare o meno nel dicastero. Critiche da Covatta (Psi). Il Pri: non si finanziano i progetti di Galloni perché valgono zero. Mussi: «Galloni è un ministrucolo che chiede l'elemosina».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. La convocazione della stampa, ieri al ministero della Pubblica Istruzione, era per fare il punto sul progetto «Erasmus», di cooperazione universitaria internazionale. Assodato che in questo campo tutto va per il meglio e che l'Italia entro il '90 uguaglierà gli altri Stati europei in impegni e progetti, la conferenza stampa di Galloni ha assunto subito l'andamento «giusto». Cosa sta succedendo nel governo in materia di riforma scolastica, dopo che il ministro ha bloccato nella commissione Cultura della Camera il bilancio per la scuola?

Galloni se l'aspettava questa domanda: precisa di aver preso atto che nella tabella di bilancio della Pubblica Istruzione non era contemplata una lira per le riforme e che i 45mila miliardi stanziati servono solo per coprire gli stipendi del personale, per l'ordinaria amministrazione.

«Non ho mai parlato di bilancio imprecisabile, come hanno scritto i giornali», Galloni continua: «Da tempo, infatti, Pci, Pri e Valdesi hanno stretto un'alleanza contro il progetto e contemporaneamente Craxi ha mandato a dire la stessa cosa attraverso Ottaviano Del Turco, segretario aggiunto della Cgil, in una riunione sindacale. La questione scuola è, ancora una volta, una questione politica».

Da un lato c'è la Dc, con i suoi progetti spuntati, e dall'altro il Psi. Il sottosegretario

al Tesoro, Lorenzo Sacconi, preferisce trincerarsi dietro il no comment, «perché la partita è politica», ma il collega di partito e sottosegretario della Pubblica Istruzione non ha peli sulla lingua. Luigi Covatta, infatti, ha dichiarato ieri che se Galloni non ottiene i finanziamenti per i suoi progetti è perché non li ha presentati per tempo. La «Voce repubblicana» è ancora più lapidaria: «La spesa per le riforme richiede precisi progetti, però su questo fronte non siamo a zero, ma addirittura sottozero». Dunque, Galloni è un ministro incapace di farsi ascoltare dai compagni di gabinetto. «Perché è un ministrucolo», commenta Fabio Mussi, della segreteria comunista.

«La sua funzione non è di mettersi con il cappello in mano davanti alla porta di palazzo Chigi, non può chiedere soldi solo in quanto titolare di un dicastero; ma deve farlo in quanto portatore di una nuova strategia di riforme, su cui deve riuscire ad ottenere il consenso». Ma è in grado di farlo Galloni?

Dai sindacati non arrivano parole più incoraggianti di quelle del Psi. La Cgil ricorda che

Galloni per prima cosa deve creare le condizioni perché il governo presenti al più presto in Parlamento un piano generale per la scuola. La Uil poi definisce «ridicola» la scelta di Galloni, in questo momento, di inseguire la riforma degli esami di maturità - ha presentato un progetto a palazzo Chigi, senza consultare prima il Consiglio nazionale della pubblica istruzione che ha vivacemente protestato. «La riforma degli esami - avverte la Uil - è una buccia di banana che porta i ministri dc nel cucinolo delle dimissioni. Che non fosse una prima manifestazione?».

In questo clima - anche la Confindustria spara a zero: giù le mani dalla scuola - c'è chi però ha deciso di non lasciar solo Galloni: è lo Snaals, il sindacato autonomo. Nella prossima riunione nazionale - il 24 ottobre - potrebbe sancire la rottura della tregua sindacale, «per sostenere il coraggioso impegno del ministro, intenzionato a denunciare all'opinione pubblica le inadempienze del governo in tema di politica scolastica», afferma il segretario Nino Gallotta.

Il disastro per ghiaccio e istruzioni sbagliate

**Atr 42, dopo un anno d'indagini
pronti 10 rinvii a giudizio**

Un anno fa, la sera del 15 ottobre, un Atr 42 dell'Ati, in volo lungo la rotta Milano-Colonia, si schiantava sopra Conca di Crezzo, sul lago di Como. Non ci furono superstiti. I resti delle 37 persone a bordo vennero recuperati nel raggio di un chilometro dal luogo dell'impatto. Ora, a conclusione dell'inchiesta, nove persone dovrebbero comparire davanti ai giudici del tribunale di Como per rispondere del disastro.

ANGELO FACCINETTO

COMO. I 37 passeggeri dell'Atr 42 dell'Ati precipitato un anno fa a Conca di Crezzo, a una manciata di chilometri da Lecco, forse avranno giustizia. L'inchiesta giudiziaria, condotta col rito dell'istruttoria sommaria dal procuratore della Repubblica di Como, Mario Del Franco, è ormai conclusa. A rispondere davanti ai giudici del capoluogo lombardo dei reati di disastro aereo colposo e di omicidio colposo plurimo, dovrebbero essere chiamate 9 delle 24 persone inquisite. Per le altre 15, sulla base dei risultati degli investigatori conclusi la scorsa settimana, il magistrato inquirente ha proposto al giudice istruttore del tribunale di Como il proscioglimento. I nomi non sono ancora stati resi noti ufficialmente. Si conosceranno con esattezza, probabilmente, la prossima settimana quando, scaduta la proroga di cinque giorni chiesta dai legali dell'Aerospaziale - la società francese produttrice con l'Aeritalia, del «Colibri» - per presentare ulteriori memorie difensive, verrà fatta richiesta dei decreti di citazione a giudizio.

A finire sotto processo dovrebbero essere comunque

quattro dei cinque dirigenti dell'Ati già inquisiti (Pecariè, Grion, Balanzin e Marselli), tre responsabili di Civilavia, la direzione dell'Aviazione civile cui compete l'approvazione dei manuali di volo, e precisamente De Santis, Calcaferro e Brazzola, uno del Rai, il Registro aeronautico italiano (Fiorini), e uno dei responsabili dell'Aerospaziale, Rech. Tra i dirigenti degli enti e delle società coinvolti nell'inchiesta per i quali il procuratore della Repubblica di Como ha proposto il proscioglimento, dovrebbero figurare - per le rispettive posizioni ricoperte nelle aziende di appartenenza - Alain Fontaine e Dominique Berger dell'Aerospaziale e Piero Pelagalli dell'Aeritalia (quest'ultimo anche per il ruolo di secondo piano svolto dalla società - fornisce solo la fusoliera e la coda - nella produzione del velivolo). Con loro dovrebbero essere prosciolti uno dei due responsabili del Registro aeronautico, il direttore di programmazione dell'Alitalia - e quindi del-

l'Ati ad essa consociata - e il dirigente dell'Aeroinformatica. Dall'inchiesta dovrebbero uscire anche i nove controllori di volo inquisiti.

Decisive per l'individuazione delle responsabilità sono le 75 cartelle della relazione finale prodotta nei mesi scorsi dalla commissione d'inchiesta istituita dallo stesso procuratore della Repubblica l'indomani della tragedia. A causare la caduta del «Colibri» impiegato per il volo Az 460 Milano-Colonia, quindici minuti dopo il decollo, secondo i periti, fu un fatale concorso di circostanze cui non furono estranee responsabilità umane. Anzitutto le avverse condizioni meteorologiche - pioveva a dirotto - peraltro niente affatto infrequenti, specie in autunno e primavera, lungo la fascia alpina e prealpina. Poi, l'accumulo di ghiaccio sulle ali e la limitata efficacia dei sistemi antighiaccio in dotazione; il manuale di volo incompleto e non aggiornato; l'addestramento inadeguato del-



I soccorritori all'opera lungo il dirupo dove si schiantò l'Atr 42

l'equipaggio; la mancata segnalazione di condizioni meteorologiche pericolose; l'errata pianificazione del volo.

Così, pochi minuti dopo il decollo, la velocità di salita del «Colibri» si riduce sensibilmente. L'equipaggio osserva la formazione di ghiaccio sulla superficie dell'aereo e viene inserita la protezione antighiaccio completa; il velivolo però non riesce più a salire. Il comandante ordina di ridurre la velocità ma subito l'Atr 42 precipita verso la montagna che sovrasta Onno, sul lago di Como, a quasi 800 chilometri all'ora. Quando il controllo radar di Linate lancia l'allarme sono le 19.28. I resti dell'aereo, sparsi in un raggio di un chilometro lungo il confine tra i comprensori di Lecco e Como, vengono individuati dalle squadre di soccorso soltanto 12 ore dopo.

Il processo per l'Atr 42 - il primo in Italia per un disastro aereo con un così alto numero di imputati - potrebbe svolgersi già nella prossima primavera.

**Resta
in carcere
Stefano
Delle Chiaie**



Almeno per il momento, Stefano Delle Chiaie (nella foto) resta in carcere. Lo ha deciso la Corte d'assise di Catanzaro dopo due ore di camera di consiglio: secondo i giudici, esistono «esigenze di tutela della collettività», in relazione «alla pericolosità sociale dell'ex capo di Avanguardia nazionale». Ci sono poi da considerare «i pericoli di inquinamento delle prove e di fuga dell'imputato e la gravità dei fatti contestati». Delle Chiaie non ha fatto dichiarazioni. Ma i suoi avvocati hanno annunciato un probabile ricorso in Cassazione. Prima di ritirarsi in camera di consiglio, la Corte aveva ascoltato la deposizione di Aldo Tisei, un estremista di destra «pentito», che collabora da un certo tempo con la giustizia. Tisei ha riferito la tesi di Concutei, secondo la quale l'attentato di piazza Fontana fu ordinato da Delle Chiaie e Freda, la bomba confezionata da Fachin e collocata materialmente nella Banca dell'Agricoltura da Pietro Valpreda.

**Arrestato
boss mafioso
latitante
in villa**

Arrestato dai carabinieri dopo sei anni di latitanza il presunto boss mafioso Francesco Scrima, 44 anni, appartenente al clan di «Porta nova», guidata da Pippo Calò; se ne stava ben protetto in un nascondiglio ricavato dentro una villa di Mondello, la principale località balneare di Mondello. Francesco Scrima era stato condannato a sette anni al primo grande processo di Cosa nostra e, successivamente, uscito dal carcere per scadenza dei termini di carcerazione preventiva, aveva lasciato il soggiorno obbligato, facendo perdere le proprie tracce.

**Illegittime
le sanzioni
«rigide»**

La Corte costituzionale ha delimitato illegittima una norma dello statuto degli impiegati dello Stato, che prevede la destituzione di diritto, senza procedimento disciplinare, dell'impiegato colpito da condanna penale definitiva. Secondo la Corte, tale norma contrasta con il generale orientamento verso l'esclusione di sanzioni «rigide», non rapportabili ai casi concreti con la necessaria «gradualità».

**Blocco stradale
per superstrada
Bolzano-Merano**

Circa 400 persone hanno bloccato nel pomeriggio di ieri per mezz'ora la strada statale tra Bolzano e Merano a Postal, un paesino di 1200 abitanti, per protestare contro i ritardi nella costruzione di una superstrada da cui primo progetto risale a 20 anni fa. In seguito alla manifestazione si sono formate colonne di veicoli lunghe più di due chilometri in entrambe le direzioni. Il consiglio comunale di Postal ha approvato una delibera nella quale è prevista l'introduzione del divieto di transito per i mezzi pesanti se entro un mese non verranno avviati i lavori di costruzione della superstrada. Attualmente Merano è collegata a Bolzano con la sola strada statale che mal sopporta l'intenso traffico turistico e di merci tra le due città.

**Stupefacenti
14 arresti
davanti
alle scuole**

11mila persone, la metà delle quali studenti. In 41 sono stati denunciati a piede libero (sei studenti).

**Luigi Rossi
nuovo
direttore
della Criminalpol**

Il Consiglio dei ministri, su proposta del ministro degli Interni Gava, ha deciso ieri una lunga serie di nomine e spostamenti di prefetti. Sette le nomine di funzionari a prefetti di prima classe: 27 le nomine a prefetto. Molte le nomine di incarico. Il più rilevante riguarda senz'altro la Criminalpol: il dottor Alberto Sabatino, direttore centrale della polizia criminale, va a guidare la prefettura di Reggio Calabria. Prende il suo posto, il dottor Luigi Rossi, dirigente superiore di Ps, contestualmente nominato prefetto.

**Strappa
un ramo
del lago
Maggiore**

Il lago Maggiore è strappato oggi a Verbania Pallanza allungando piazza Garibaldi e il viale delle Magnolie. Anche lungo l'intera fascia rivierasca sono a migliaia gli scantinati invasi dalle acque del lago che sono salite di un metro e mezzo nel giro di tre giorni: sono infatti in piena il Toce e il Ticino e anche tutti i corsi d'acqua minori. L'allarme si sta estendendo in tutto il Verbano-Cusio-Ossola: l'acqua copre la vasta piana che sta tra i comuni di Fondotoce e Feriolo. Sono rimasti allagati anche i due campi sportivi periferici di Fondotoce.

GIUSEPPE VITTORI

**Agguato a Battipaglia
Commando camorrista
uccide un pregiudicato
e una donna per errore**

NAPOLI. Ancora una vittima innocente della violenza camorristica. Una donna di 56 anni, Franca Vellecco, moglie del gestore di un bar di Battipaglia è stata uccisa dai colpi di pistola sparati da un commando che ha fatto irruzione nel locale per assassinare Sabato Coralluzzo, un pregiudicato legato alla Nco.

Il copione del duplice omicidio della camorra si è ripetuto lungo la statale 18 che collega Pontecagnano a Battipaglia, all'altezza del bivio per Pratola. Qui apre i battenti il bar «Riccio», in cui ieri mattina si trovava Franca Vellecco, che aiutava nella gestione del locale il marito. Il commando, a volto coperto, armato di pistola, ha fatto irruzione nel locale puntando le armi contro Sabato Coralluzzo, ma nella sparatoria i proiettili hanno trafitto anche la donna.

Coralluzzo, assolto per insufficienza di prove nel maxi processo all'ala salernitana della «Nuova camorra organizzata» di Raffaele Cutolo, è morto sul colpo, mentre la donna, quando è

**GRUPPO DEI DEPUTATI COMUNISTI,
COMMISSIONE TRASPORTI, CASA,
INFRASTRUTTURE DELLA DIREZIONE DEL Pci**

**TELECOMUNICAZIONI E POSTE,
QUALE RIFORMA?**

CRISI E SVILUPPO DEL SISTEMA ITALIANO DELLE TELECOMUNICAZIONI NELLA PROSPETTIVA EUROPEA DEL 1992

Partecipano:
On. ANTONIO TESTA
presidente della Commissione trasporti della Camera dei deputati
On. OSCAR MAMMI
Ministro delle poste
Sen. LUCIO LIBERTINI
responsabile del Pci per i trasporti, casa, infrastrutture
Dott. LUCIO DE CARLINI
della Segreteria Cgil
Dott. FRANCESCO SILVANO
Amministratore delegato della Sp
Presiede:
On. SILVANO RIDI

ROMA, 20 OTTOBRE 1988 ORE 9.30
Aulella dei gruppi parlamentari
VIA CAMPO MARZIO

Alto Adige: l'ineffabile pista del tritolo
Negli ultimi anni solo sporadici arresti di «cani sciolti» e di confidenti bruciati. Si riaffaccia la strategia della tensione

Indagini senza sostanziale coordinamento
È stata chiesta l'extradizione per i capi neonazisti già condannati in Italia? Alla Digos non lo sanno

Impunità di Stato per i terroristi?

Diciotto attentati nell'88; dal '56 ad oggi, il terrorismo in Sudtirolo ha colpito 355 volte. Negli anni Sessanta si presero quasi tutti i capi, i responsabili delle stragi, riuscirono miracolosamente a fuggire in Austria e in Germania. Da allora, in carcere è finito solo qualche «cane sciolto» che le bombe se le faceva in casa o qualche informatore bruciato. Scampoli di fine stagione. Perché?

DAL NOSTRO INVIATO
TONI JOP

BOLZANO. Ma lei, dottor Martin, sa se abbiamo chiesto l'extradizione per Peter Kienesberger? «No», e non l'ha neppure sollecitata? «No», perché non l'ha fatto? «Non so». Il dottor Martin è capo della procura della Repubblica di Bolzano. Dottor Compagnone, lei forse sa se è stata chiesta l'extradizione per quel capo indiscusso della eversione neonazista già condannato all'ergastolo in Italia per strage ed ora rifuugiato a Norimberga che risponde al nome di Kienesberger? «Ritengo di sì», ma più chiaro, lo sa o non lo sa? «Non è responsabilità di questo ufficio la richiesta d'extradizione». D'accordo, probabilmente non lo sa, ma almeno ha fatto qualche passo informale per sollecitare i primi capi di dovere? «No». Il dottor Compagnone è vicequestore di Bolzano nonché capo della Digos. Ed opera in Sudtirolo almeno da una generazione, più o meno come



Un'immagine dei primi soccorsi dopo la strage di Cima Vallone del 1967. Tra gli organizzatori, anche Norbert Burger, ed ora capo del partito nazista austriaco

berger? Nessuno sa o vuole rispondere a questa domanda, per un motivo molto semplice: per un certo periodo, il terrorista lavorò per i nostri servizi come informatore. Tanto è vero che le sue delazioni furono usate per scompiangere la rete terroristica che aveva operato nella prima fase, quando l'irredentismo sudtirolese non faceva vittime. Questa foto di famiglia è importante per far comprendere il quadro entro cui sono costrette a muoversi le indagini a carico dei responsabili

della nuova fase di terrorismo. Così come è importante notare che mentre l'Italia intera segue con crescente attenzione (anche in vista delle elezioni provinciali del 20 novembre) le vicende sudtirolese ed ormai riconosce in quei personaggi almeno gli ispiratori delle più recenti imprese dinamitarde, la «direzione strategica» delle indagini non sa neppure se dall'Italia sia stato o meno avanzata presso l'Austria o la Germania richiesta di estradizione per questi coccodrilli nazisti. Non solo: se il capo della procura dice

co Blecha ha recentemente lamentato di fronte al suo collega italiano, Gava, che spesso le notizie degli attentati in Sudtirolo gli sono state riferite dai giornali e non dai canali di comunicazione riservati che dovrebbero consentire i due dicasteri impegnati sullo stesso fronte. «Cosa vuole - commenta Compagnone - se l'attentato avviene di notte e il giorno dopo la notizia viene pubblicata dai giornali... Dopo l'incontro tra Gava e Blecha le cose vanno senz'altro meglio; c'è più collaborazione». Ma servirà quella deludente passeggiata dei due ministri per convincere i nostri funzionari ad adottare il telefono o il telex per comunicare con Vienna? Eppure, Compagnone non è - come Martin, formatosi politicamente nel clima della repubblica di Salò - un novellino. Un giorno lontano di vent'anni fa - mentre in Sudtirolo la «Rosa dei Venti», annidata nei nostri servizi devianti, sperimentava quella strategia della tensione che più tardi sarebbe stata applicata a tutto il territorio nazionale - Compagnone, assieme a tre colleghi, stava accompagnando a Bolzano, a bordo di una jeep, l'uomo che pochi minuti prima aveva assassinato nel sonno Luis Amplatz e ferito gravemente Georg Klotz, due terroristi famosi e ricercati dalla polizia. Anche l'assassino era un terrorista,

Si ripropone lo scontro tra devozione popolare e scienza

La Sindone come San Gennaro: sarà «riabilitata» a furor di popolo

Per la Sindone - «un falso medievale» - si ripropone il confronto tra la devozione popolare e la scienza. Ciò accadde pure per San Gennaro e San Nicola che, ridimensionati da Paolo VI come Santi di prima grandezza, continuano ad essere oggetto di fede da parte dei credenti più affezionati. Resta il fatto che Giovanni Paolo II ha voluto stabilire che la fede non è legata ad un oggetto sia pure ritenuto sacro.

ALCOSTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Da parte della Santa Sede non c'è nulla da commentare. È dato che fu Giovanni Paolo II a dare l'autorizzazione perché dei frammenti del «lenzuolo sacro» fossero sottoposti all'esame scientifico del «carbonio 14», per determinarne l'età, ed è stato lo stesso pontefice a dire, dopo averli letti, «si pubblicano i risultati». E dal responso congiunto degli scienziati delle Università di Oxford, di Zurigo e di Tucson (Arizona) si è saputo che la Sindone, che richiamò tre milioni di visitatori quando fu esposta a Torino dal 27 agosto all'8 ottobre

1978, fu realizzata tra il 1260 e il 1390. Un falso, quindi, anche se, come una icona, è per i credenti un oggetto di culto come tanti altri e, a tale proposito, il cardinale Ballestrero ha osservato che «la Sindone ha una autenticità come immagine il cui valore è preminente rispetto a quello di reperto storico». D'altra parte - ha ricordato con molta onestà l'arcivescovo di Torino - in tutte le sue omelie non ha mai denominato «reliquia» perché si tratta solo di una sua riproduzione. Un tale responso era stato anticipato dal professor Richard Lucket dell'Università

di Cambridge, il quale aveva detto di trattarsi di «un falso medievale» e noi lo riferimmo sul nostro giornale il 6 settembre scorso, anche se il professor Gonella, che ha coordinato le ricerche, manifestò tutta la sua irritazione per quelle anticipazioni ora confermate. C'erano, inoltre, i documenti storici i quali parlavano della Sindone esposta a Torino solo a partire dal 1563. In base ad essi si sapeva pure che nel 1577 i canonici di Lirey, in Francia, avevano esposto il «lenzuolo sacro» ai fedeli e che nel 1532 fu danneggiato da un incendio scoppiato nella cappella del castello di Chambéry della famiglia Savoja che, più tardi, lo donò alla Santa Sede. Certo, se i risultati degli scienziati fossero stati di segno diverso, migliaia di pellegrini sarebbero già accorsi a Torino a cominciare da quel giorno, e, egualmente irritati, rimproverano al cardinale Ballestrero ed al Papa di aver consentito che una immagine così venerata a livello popolare fosse stata sottoposta ad

analisi. Ed, invece, è stato proprio papa Wojtyła che non trascurò mai, anche durante i suoi viaggi, la devozione popolare, come una importante manifestazione di fede, a far correre al «lenzuolo sacro» di Torino il rischio di risultare falso. Un atto che invita i credenti, in base all'insegnamento del Concilio Vaticano II, a considerare la fede come una scelta interiore gratuita e quindi depurata da tutti i rivestimenti di immagini e di felicità accumulati nei secoli. Un atteggiamento religioso che non sempre riesce ad affermarsi soprattutto quando la fede viene legata alla devozione di santi dai quali si vorrebbero «grazie e doni» spesso per risolvere piccoli problemi personali. A tale proposito va ricordato che ci furono addirittura processioni di protesta quando, nel 1972, Paolo VI, avendo incaricato esperti di rivedere l'autenticità dei Santi del calendario, concluse che San Gennaro e San Nicola, rispettivamente patroni di Napoli e di Bari, erano stati ele-

vati agli altari della santità con procedure non troppo corrette dato che gli atti del loro martirio erano discutibili sul piano storico. Come reazione, la chiesa di San Gennaro si riempì di fedeli fino all'invosimile invocando la liquefazione del sangue raggrumato nelle due ampolle tenute in quel momento tra le mani dal cardinale Ursi che celebrava la messa. La liquefazione, che ha luogo sempre per cause mai accertate scientificamente, avvenne e di conseguenza, secondo i fedeli del Santo, il Vaticano fu smentito. A Bari non ci furono controprove, rispetto a quanto dichiarato dalla Santa Sede, ma la larga partecipazione popolare con tanto di stendardi attorno a San Nicola fece giustizia dei dubbi avanzati sul Santo nato in Licia, morto nel 350 mentre le sue reliquie, in un alone di leggenda, furono trafugate da alcuni mercanti a Bari nel 1087. Così, anche per la Sindone di Torino si ripropone il confronto tra la devozione popolare e la scienza.

Maxi-multa al Comune

«Danno erariale»: stangata di 33 miliardi su 160 consiglieri

GENOVA. Una stangata da 33 miliardi e 394 milioni di lire minaccia di abbatterli i 160 consiglieri comunali genovesi che si sono avvicendati sui banchi di palazzo Tursi negli anni fra il 1978 e il 1987. Il «siluro» è partito dalla Direzione generale per la finanza locale del ministero delle Finanze, che contestò ai civili amministratori presenti e passati di non avere riconosciuto il dovuto le tasse sulla pubblicità e le affissioni, e quindi non avere versato l'adeguato corrispettivo percentuale nelle casse dello Stato. Il tutto per un danno erariale pari appunto ai 33 miliardi e rotti di cui parlavamo all'inizio.

A quantificare la presunta evasione fiscale della Superba è la conseguente megamulta sarebbe stata una ispezione ministeriale che si è installata a Tursi per sei mesi ed ha spulciato foglio per foglio tutte le pratiche relative alla pubblicità murale a partire dal 1978; avrebbe così rilevato una sistematica sotto-stima dei tributi imposti, provocata a quanto pare dalla prassi della forfettizzazione. L'ispezione si era conclusa a dicembre dello scorso anno ed ora il ministero, «digerito» il rapporto dell'ispettrice, è partito all'attacco chiedendo a Tursi l'elenco dei consiglieri in carica nel periodo preso in esame; come a dire che, se il Comune non riuscisse a pagare la maxi-multa, saranno i singoli amministratori a doverne rispondere di persona. Comprensibile, a questo punto, la sensazione di allarme che si è diffusa a Tursi. Si tratta in effetti di cifre iperboliche, comunque vengano calcolate: la media matematica appiopperebbe ad ogni «malcapitato» una quota-multa di 450 milioni; e ripartendo la «stangata» proporzionalmente a seconda della maggiore o minore durata dell'incarico amministrativo, si andrebbe dai 200 ai 600 milioni di lire. □ R.M.

Velocità
Alla Camera nuovo rinvio

ROMA. Nessuna decisione è stata presa sui limiti di velocità nella seduta della Camera dei deputati avvenuta ieri mattina e durata solo dieci minuti alla presenza di uno sparuto numero di deputati. La seduta è stata rinviata a lunedì prossimo. Il ministro Ferri ha fatto sapere, intanto, che il 25 ottobre andrà a Bruxelles per discutere con i colleghi europei la possibilità di un limite massimo di velocità unico per tutti i paesi. «Gestione decentrata della sicurezza stradale» è il titolo del convegno presentato ieri alla stampa e che si terrà dal 27 al 30 prossimi a Vicenza. L'iniziativa è stata illustrata dal presidente della commissione Trasporti del Senato, Guido Bernardi, che ha sottolineato come nel decentramento stia il rimedio contro il mal di traffico. Al convegno, organizzato dall'Upi (Unione provinciale italiana) e dall'Asisco, l'Associazione per la sicurezza della circolazione, saranno presenti i ministri Ferri, Santuz e Galloni. L'iniziativa si completerà con una mostra sulla tecnica a servizio della sicurezza stradale.

Prato
È morta Nara Marconi

PRATO. Dopo una lunga malattia è morta Nara Marconi. Nara aveva 64 anni e una storia di femminismo complessa, singolare. Per generazione: era stata staffetta partigiana e militante del Pci fino al 1963, quando ne uscì con il gruppo del «Manifesto»; fu poi nel Pdup, e dopo qualche anno di doppia militanza scelse di essere solo nel femminismo. Fondò con altre il consulto autogestito di Prato, uno dei pochi centri della generazione dei self-help tutoria funzionanti. Allora abortire era reato e l'attività pionieristica delle femministe creò spazi di solidarietà, dove c'erano stati solo speculatori e mammane. Ma nel percorso di Nara c'è anche un'altra straordinaria parabola: opera tessile, aveva lavorato al telaio per più di vent'anni; la sua passione per la politica delle donne ne fece un'intellettuale. Animatrice del coordinamento dei collettivi femministi della Toscana, Nara era un personaggio controverso. Chi ha avuto la fortuna di conoscerla l'ha molto amata.

Sul «caso Repubblica» tornano alla carica le femministe. Ma ora la battaglia s'allarga a tutti i luoghi di lavoro

«Basta tacere su quelle molestie»

Le donne romane del «Buon Pastore» ieri sono tornate alla carica sul «caso Pepe». Stavolta con una conferenza stampa in cui hanno spiegato tutti i perché dell'iniziativa presa dal gruppo «Femministe in rivolta». Invito esteso, oltre che alle giornaliste, alle responsabili femminili di Cgil-Cisl-Uil. Sembra proprio che, quest'anno, di «molestie sessuali sui luoghi di lavoro» bisognerà discuterne, anziché sussurrarne.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Eccoli invitate, noi donne che lavoriamo in quotidiani, periodici, televisioni, a un'assemblea che le sindacaliste vogliono organizzare in tempi brevi. L'affaire «Repubblica» ci fa apparire come soggetti particolarmente esposti - o disponibili - all'aut-aut di superiori maschi? Non è esattamente così. In questi giorni siamo sotto i riflettori. I servizi che settimanali come l'«Europeo» ed «Epoca» hanno ideato, parlando dal «caso Pepe» (il capocronista di «Repubblica» su cui pende il sospetto d'aver

presto prestazioni sessuali in cambio di «spazi» sulle pagine) hanno suggerito l'ipotesi che nelle redazioni all'ignara «ricetta sessuale». Non sembra questo il nodo della questione né a Elvira Banotti, Viviana Tizi, Manca Canino, Ed-da Billi, Maria Paola Florenzuola, donne romane che hanno promosso quest'incontro, né alle sindacaliste Bisogni, Passalacqua, Acone. Le prime, ritagli alla mano, accusano la stampa italiana di «aver seguito la vicenda Pepe in modo aleatorio, usando per

lo più un'ironia mistificante. Oppure tacendo». Dargli torto? A fare notizia, in questa storia ambientata nel mondo della notizia, sono ormai proprio vischiosità e assenza dell'informazione. Passalacqua, della Cisl, osserva allora che «un dibattito aperto, in prima persona, delle giornaliste sulla dignità nei luoghi di lavoro ci vuole. Cominciando da se stesse. Semplicemente perché è attraverso i mass-media che, quest'anno, bisognerà continuare a sensibilizzare l'opinione pubblica. Di storie di ricatti sessuali, atmosfere invivibili per chi «non ci sta» ce ne sono dappertutto. E dappertutto il silenzio regna».

Nell'accordo che si sta trattando per i dipendenti statali-fatto nuovo - un paragrafo sarà dedicato a questo risvolto dell'etica del lavoro». Bisogni, della Cgil, osserva che «lo stesso sindacato finora se n'è occupato piuttosto in modo sommerso e informale». Il che coincide con la natura a volte imprevedibile della questione (non sempre sono nitidi i confini fra seduzione ed esercizio di un potere, né identiche le strategie adottate da chi è oggetto di attenzione). Però, aggiunge l'esponente Cgil, «collima anche con la mentalità che hanno i dirigenti maschili del sindacato». E per l'appunto di questo si discuterà, in un inconsueto dibattito aperto alla stampa, lunedì mattina, alla Camera del lavoro romano. Punto di partenza, la reazione che ha raccolto nella «metà femminile» del sindacato romano il comunicato di sostegno al giornalista di «Repubblica» distribuito dal segretario Minelli. Eccoci allora di fronte al lancio di una «campagna d'inverno» sul tema molestie sessuali. Punto d'incontro fra lingue e metodi pur scontratamente diversi, come quelli delle femministe «radicali» e separatiste (i cronisti di «Cor-

COMUNE DI BELLARIA-IGEA MARINA
PROVINCIA DI FORLÌ

COMUNICATO
Il Comune di Bellaria - Igea Marina (Fo) indirà quanto prima licitazioni private per le seguenti opere:
1) Qualificazione e arredo di spazi urbani in Igea Marina - 1° lotto V.le Enrico ed aree prospicenti.
Importo a base d'asta L. 1.172.572.883
2) Costruzione di sottopasso ferroviario della linea Ferrara-Rimini e relativi raccordi stradali in V.le Enrico Igea Marina.
Importo a base d'asta L. 813.000.000

Per le singole aggiudicazioni si procederà ai sensi dell'art. 1 lett. a) della Legge 2/2/1973 n. 14, con offerte anche in aumento fino dal primo esperimento di gara.
Le Ditte interessate entro quindici giorni dalla data di pubblicazione del presente comunicato sul Bollettino della Regione Emilia-Romagna, potranno richiedere di partecipare alle gare inviando domande in bollo al Sindaco di questo Comune (P.zza del Popolo, n. 11) Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione comunale. Le opere sono finanziate anche con mutuo contratto con la Cassa DD PP.
Bellaria, 8 ottobre 1988 IL SINDACO Ferdinando Fabbrì

AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI MIRA

Al sensi di quanto disposto dall'art. 6 della Legge 25 febbraio 1987, n. 87, si porta a conoscenza del pubblico che, con deliberazione di C.C. n. 121 del 11 maggio 1988 e di G.M. n. 804 del 28 maggio 1988, l'Amministrazione comunale ha approvato il bilancio di previsione del Comune di Mira per l'esercizio '88 delle seguenti risultanze finali:

Avanzo di amministrazione	PARTE PRIMA - ENTRATA	
	Gestione di competenza	Gestione di cassa
TITOLO I Entrate tributarie	69.483.893	/
TITOLO II Entrate derivanti da contributi e trasferimenti correnti dello Stato, della Regione e di altri Enti pubblici, anche in rapporto all'esercizio di funzioni delegate dalla Regione	2.885.000.000	2.709.350.000
TITOLO III Entrate tributarie	16.180.235.969	15.981.610.587
TITOLO IV Entrate derivanti da alienazione e ammortamento di beni patrimoniali, da trasferimenti di capitale e da cessione di crediti	2.814.186.456	2.702.738.520
TITOLO V Entrate derivanti da accensione di prestiti	7.182.980.000	3.116.439.970
TITOLO VI Entrate per partite di giro	6.254.000.000	7.100.000.000
TITOLO VII Entrate per partite di giro	2.634.000.000	2.843.181.267
TOTALE PARTE PRIMA ENTRATA	37.988.356.318	42.120.628.748
Spese correnti	PARTE SECONDA - SPESA	
	Gestione di competenza	Gestione di cassa
TITOLO I	20.185.408.282	21.408.662.530
TITOLO II Spese in conto capitale	13.338.480.000	18.924.268.193
TITOLO III Spese per il rimborso di prestiti	1.874.473.988	1.772.473.988
TITOLO IV Spese per partite di giro	2.634.000.000	2.715.184.056
TOTALE PARTE SECONDA SPESA	37.988.356.318	41.820.628.748

IL RAGIONIERE CAPO: Giovanni Mattioli
IL SINDACO: Maurizio Bianchi
IL SEGRETARIO GEN.: Santo Mosè

REGIONE EMILIA ROMAGNA
U.S.L. 28 - BOLOGNA NORD
Via Albertoni, 15 - Bologna

Avviso di gara per estratto
Questa U.S.L. indice una licitazione privata con il metodo di cui all'art. 1-1 lett. a) della legge n. 14/1973 per l'appalto dei seguenti lavori:
«Opere di realizzazione cabine di trasformazione di MT/BT, quadro generale BT, distribuzione linee principali e quadri di piano a servizio dell'Ospedale Malpighi di Bologna».
Importo a base d'asta L. 1.083.000.000
Categorie ANC richieste n. 50 e 101 ognuna per classe di importo pari ad almeno L. 750.000.000.
Il bando integrale sarà pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia Romagna il 19/10/1988
Da parte delle Ditte interessate potranno conoscere ogni altra notizia utile e le modalità di presentazione della richiesta di invito alla gara (scadenza 9 novembre 1988).
Per ulteriori informazioni telefonare al Servizio Attività Tecniche - U.S.L. 28 - tel. (051) 636.11.11
IL PRESIDENTE dott. Ferruccio Melloni

COMUNE DI RAIANO
PROVINCIA DE L'AQUILA

Avviso di gara (Legge 2/2/1973, n. 14)
Questo Comune dovrà indire licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori:
SISTEMAZIONE DELLE AREE VERDI
Importo lavori a base d'asta L. 706.517.800
Iscrizione Albo Nazionale Costruttori cat. 8

Per partecipare alla gara le imprese interessate dovranno far pervenire, non più tardi di giorni 10 dalla data del presente avviso, domanda in carta legale con la quale si chiede di essere invitati alla licitazione. Il procedimento di gara sarà quello di cui alla legge 2/2/1973 n. 14, lett. c) dell'art. 1 (media mediate).
IL SINDACO
prof. Salvatore Fonte

Funghi Peyote e curanderos

ESSERE
Cura e magia.
ESSERE
Con te. In edicola.

Mediterraneo
Conferenza per un «mare di pace»

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Sono venuti a Reggio da quasi tutti i paesi del Mediterraneo per affermare il diritto ad un mare di pace. Sono rappresentanti delle istituzioni, sindaci, presidenti regionali, italiani e stranieri. Con posizioni differenziate, partecipano alla conferenza per la denuclearizzazione del Mediterraneo, unificati da questo obiettivo.

L'iniziativa, promossa dal Consiglio regionale della Calabria e dal Segretariato internazionale degli enti locali denuclearizzati, ha l'obiettivo di costruire condizioni per l'affermazione di una pace duratura in questa parte del mondo. «È la prima volta», spiega Quirino Ledda, vicepresidente del Consiglio regionale calabrese - che i rappresentanti delle istituzioni locali fanno sentire la loro voce per affermare il principio che devono essere anche loro protagonisti delle decisioni che si riferiscono al destino del loro territorio.

Il Consiglio regionale della Calabria è stato uno dei primi in Italia a votare una mozione impegnandosi a rigettare qualsiasi installazione nucleare: ha deciso il divieto all'attracco di navi e al passaggio di aerei nei cieli calabresi che trasportino carichi nucleari. Del resto, che i tempi siano maturi per un intervento degli enti locali nel settore lo dimostra anche l'iniziativa della Regione Sardegna che ha indetto un referendum sulla base Usa a La Maddalena.

Tra i relatori figurano oltre a rappresentanti, intellettuali ed esperti dei paesi mediterranei, dal Marocco al Libano, dall'Egitto alla Turchia, dalla Spagna all'Italia, anche studiosi, dirigenti ed esperti di altri paesi e continenti: tra loro gli americani ed i sovietici.

Significativa la scelta della Calabria quale sede dell'iniziativa. Qui dovrebbero essere installati gli F16 espulsi dalla Spagna. Una decisione che apre un obiettivo contrasto tra le scelte di pace della Regione ed il governo di Roma. «La Calabria», ha ricordato Franco Politano, vicepresidente della giunta regionale - vuole svolgere un ruolo attivo e da protagonista per dare il suo contributo alla costruzione di un nuovo equilibrio tra sviluppo, pace, difesa dell'ambiente e valorizzazione delle risorse del territorio. Ecco perché la giunta regionale non ha accettato passivamente la decisione del governo di installare gli F16 in Calabria, ma ha chiesto che la questione trovi soluzione nell'ambito di una accelerazione dei negoziati per la riduzione bilanciata di questo tipo di armamenti».

Lenti mattina, a margine della Conferenza, i rappresentanti dei movimenti pacifisti italiani, ungheresi e spagnoli hanno annunciato un impegno comune di iniziative per sollecitare negoziati che puntino alla riduzione degli impegni militari delle grandi potenze.

L'Istat ha «radiografato» i bilanci familiari del 1987
In costante diminuzione la spesa per gli alimenti

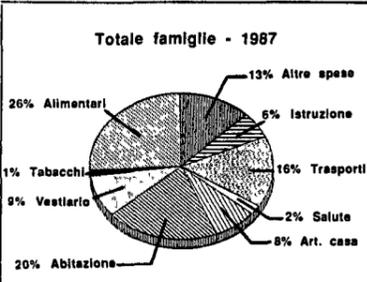
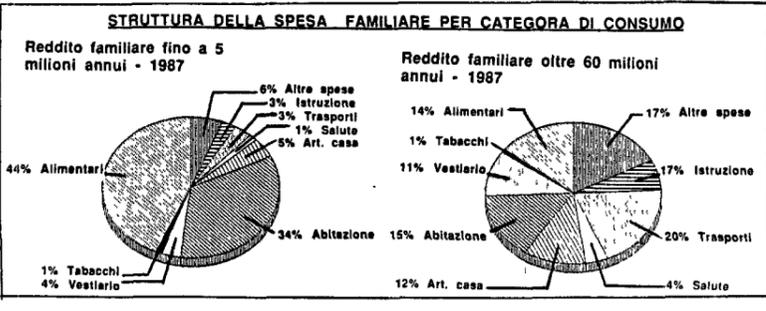
Gli italiani si divertono di più

Più ricchi, meno mangioni e più goderecci. Sicuramente benestanti se lavoratori non dipendenti. Ecco la situazione economica degli italiani stando alla radiografia fatta dall'Istituto centrale di statistica dei bilanci familiari relativi all'anno 1987. Dai dati raccolti dall'Istat esce confermato un dato che ormai sembra irreversibile: ricchi o poveri gli italiani sono sempre più vecchi.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Gli italiani e i soldi. Come e quanti ne guadagnano, come li spendono, come sono cambiate le abitudini nei confronti del danaro? La radiografia della famiglia italiana e delle sue spese esce da una indagine dell'Istat che, sui dati dell'anno 1987, ha elaborato un identikit da cui escono fuori sostanziali cambiamenti nelle abitudini. Vediamone alcuni partendo dal dato che il reddito medio mensile di una famiglia è stato di due milioni e 110mila lire, con un incremento in termini reali rispetto all'anno precedente, dell'1,2 per cento.

Appare subito evidente che gli italiani spendono di meno per mangiare. E più sono ricchi meno mangiano. Mediamente nell'87 è stato speso in generi alimentari il 25,5 per cento del reddito mensile, quasi cinque punti in meno rispetto all'83. Ma scendendo nei particolari si scopre che una famiglia con un reddito mensile fino a 400.000 lire (7,3%) spende per mangiare il 46,1 per cento. Se il reddito supera i 4 milioni la percentuale scende vertiginosamente al 15,9%. Gli italiani non hanno comunque rinunciato a spendere. Si indirizzano su altri



quelli autonomi. Ecco alcuni dati scomposti. Una famiglia del Centro-Nord ha guadagnato nel 1987 due milioni 276mila lire al mese contro il milione 779mila di una famiglia del sud. Le famiglie di persone occupate nel terziario lo scorso anno hanno incamerato 2 milioni 546mila lire contro i 2 milioni 465mila dell'industria e i 2 milioni 129mila dell'agricoltura. Al sud in una famiglia con il capo non occupato, il reddito è di 1 milione 287mila lire. Oltre un milione in meno di quello medio mensile nazionale. Una capofamiglia non occupata non è per forza un senza lavoro. In molti casi si tratta di pensionati. E di questo tipo di famiglie c'è da

Resta costante il divario tra il Nord e il Sud
Le due Italie alla pari solo sugli anziani: aumentano

registrare un incremento notevole. In particolare nel centro nord si è passati dal 37,1% del 1982 al 40,9 per cento del 1987. Una ulteriore conferma che il nostro sta diventando sempre di più un paese di anziani. Ma anche di single. Il 21,1 per cento delle famiglie è composto da una sola persona con un reddito medio di 1 milione 229mila lire al mese. Tra le persone sole le donne sono in maggioranza (il 68 per cento del totale) con un reddito di 1 milione e centomila mentre gli uomini sono il 32 per cento con un reddito di 1 milione 482mila lire. La stragrande maggioranza sono sempre famiglie coniugali (69,4%) con un reddito di 2 milioni 386mila lire. Se il coniuge lavora (27,2%) il reddito sale a 2 milioni 962 mila, se il coniuge non ha un'occupazione la cifra scende a 2 milioni 141mila lire.

Ritornando al divario Nord-Sud l'Istat sottolinea come gli italiani del Centro-Nord sono rimasti negli ultimi cinque anni costantemente al di sopra della media nazionale con una percentuale pari al 7-8 per cento, mentre il Sud è rimasto costantemente al di sotto di circa il 15 per cento. In più non va dimenticato che sugli introiti influisce anche il titolo di studio del produttore di reddito. Nei nuclei in cui il capofamiglia è analfabeta si dispone di solo un milione 310mila lire. Dove il capofamiglia è laureato si percepiscono 3 milioni 364mila lire. In più della metà delle famiglie il capo ha solo la licenza elementare ed il reddito si attesta sul milione 945mila lire.

Per chiudere alcuni record. La regione con il reddito pro capite più alto è la Liguria con poco più di un milione di lire. La regione dove il reddito familiare è più elevato sono le Marche con oltre due milioni e mezzo di lire. Fanalini di coda Basilicata e Sicilia.

Case delle assicurazioni
Venduti già 5.000 alloggi
Metà degli inquilini ha l'ordine di sfratto

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Più di cinquemila appartamenti delle compagnie di assicurazione sono stati venduti. Per oltre la metà dei casi l'inquilino non ha potuto o voluto acquistare la casa ed è subito scattato lo sfratto. L'operazione di vendita sta andando avanti a Roma e nelle altre grandi città, coinvolgendo decine di migliaia di famiglie. L'annuncio è stato dato ieri, nel corso di una conferenza stampa del Sunia, il sindacato degli inquilini e degli assegnatari. La situazione si fa drammatica - ha sostenuto il segretario del Sunia, Tommaso Esposito. Non tutti gli inquilini sono stati in grado di comprare l'appartamento. Al loro posto, hanno acquistato in blocco gli alloggi società finanziarie, il cui controllo è nelle mani di intermediazioni immobiliari.

In questo modo si sono gettate le basi per realizzare una colossale speculazione sul patrimonio delle assicurazioni (circa 150.000 alloggi). Il pericolo incombe anche sul patrimonio degli enti previdenziali, che ammonta ad oltre 100.000 appartamenti, se il governo non interviene subito con un provvedimento che regolamenti le vendite. In complesso, tra enti assicurativi e previdenziali, si tratta di circa 250.000 appartamenti, con un valore di oltre 10.000 miliardi.

Finora - ha sostenuto Esposito - si è trattato veramente di «vendite selvagge». Le condizioni sono troppo onerose, difficilmente sostenibili da un lavoratore dipendente medio: la metà (da un minimo di 70 milioni a un massimo di 170 milioni) in contanti. Il resto con mutui a tassi medio-alti, pagabili in 10 anni. Significa una rata di un milione al mese. Che fare? Il sindacato non è contrario, in linea di principio alla vendita delle case degli enti, ma chiede garanzie per gli inquilini, che oggi non esistono. Ecco le richieste riassunte dal segretario del Sunia, Esposito:

Diritto di prelazione per gli affittuari che intendono acquistare la casa.

Stabilità del rapporto di locazione per chi non può o non vuole acquistare l'alloggio.

Prezzo di cessione che tenga conto del tipo dell'immobile, con abbinamenti collegati alla vetustà, alla localizzazione (Centro, periferia, semiperiferia, ecc.), ai lavori di manutenzione già eseguiti dagli inquilini, da contrattare con le organizzazioni sindacali. Tale valore non dovrà superare quello previsto dalla legge per l'emergenza abitativa e, cioè, il 20% del valore locativo derivante dall'applicazione dell'equo canone.

Mutui agevolati con piani di pagamento, almeno ventennali.

Infine, il ricavato delle vendite degli immobili degli enti dovrà essere reinvestito in operazioni di nuove costruzioni o recupero di abitazioni da reinmettere sul mercato degli affitti nell'ambito di programmi integrati da definire con i Comuni.

Non si possono, dunque mettere decine e decine di migliaia di famiglie di fronte all'alternativa posta dagli enti di assicurazione: o acquisti entro trenta-sessanta giorni, o te ne vai. Il problema a Roma è diventato così esplosivo che il prefetto è stato costretto a sospendere le vendite per un mese. Ma da novembre che cosa avverrà?

Intanto, per il prossimo 20 ottobre, è stato fissato un incontro tra i ministri dei Lavori pubblici, del Lavoro, della Sanità e dell'Industria Battaglia per esaminare la situazione per «evitare sperequazioni nei confronti dei cittadini più deboli».

Ieri sera assemblea dei giornalisti a Roma

Berlusconi contro il suo tg «E' brutto, ma l'avevo previsto»

«Sapete che cosa vi dico? Che il mio tg è proprio brutto, non funziona e tanto vale spostarlo in tarda serata; altro che alle 19... e poi, non ve lo avevo detto che non avrebbe funzionato?». Chi parla così è Silvio Berlusconi, che sul *Giorno* ha sparato a zero su *Dentro la notizia*, la striscia di informazione di Retequattro, partita appena da un paio di settimane. Ieri assemblea dei redattori a Roma.

ROMA. Qualche giorno fa, quando venne fuori la storia del probabile congelamento di Raffaella Carrà, lo anticipammo: tempi duri (e strapazzati dal cavaliere) anche per *Dentro la notizia*, la striscia informativa di Retequattro. I giudizi su *Dentro la notizia* sono stati tutt'altro che lusinghieri, l'audience si mantiene bassa (2,2-2,3%, per 300mila ascoltatori) il che pone a Berlusconi almeno un duplice problema: di immagine, perché (come, tuttavia, è già accaduto in qualche altra occasione) viene minato il mito di colui che non sbaglia mai, di sostanza più immediata, perché fare ascolti così modesti alle 19 di sera può creare qualche problema con i sponsor e inserzionisti pubblicitari.

Sicché, Berlusconi, anche in questo caso gioca d'anticipo e punta a scansare (ad attutire, almeno) l'effetto boom-boom. Ecco alcune parti pubblicamente, dunque, all'attacco contro il suo quasi tg e i

responsabili: «Sono sempre stato contrario al progetto di fare informazione quotidiana... un programma giornaliero d'informazione sempre in onda a quell'ora sarebbe stato certamente scambiato per un tg, è accaduto quel che avevo previsto... la collocazione delle 19 è profondamente sbagliata perché a quell'ora la gente vuole le notizie, gli approfondimenti vanno bene dopo... *Dentro la notizia* dà subito la sensazione del già visto... non va bene neanche il fatto che la rubrica non abbia sommario... anche lo studio ha gli orpelli tipici di un tg...». Tutto da buttare, dunque? Non proprio, perché alla fine Berlusconi concede che *Dentro la notizia* possa essere una utile palestra in attesa del vero tg.

Ma di chi è la colpa di questo tonfo? Berlusconi lo dice senza peli sulla lingua: di Bruno Bogarelli, direttore di *Videoneus*, il settore del gruppo che si occupa di tutti i programmi informativi. «Nonostante tutti questi miei pareri contrari - dice Berlusconi - Bogarelli è andato avanti per la sua strada, e con la mia piena fiducia». Bruno Bogarelli è tutto lo staff interno del gruppo Fininvest erano usciti vincitori, del resto, dal conflitto che si era aperto, l'estate scorsa, con Maurizio Costanzo, al quale Berlusconi aveva affidato il compito di ripensare e ridisegnare Retequattro, compresa la parte informativa. Costanzo si ritirò allorché si rese conto del muro di resistenze che incontravano le sue idee.

Che cosa accadrà ora? Già nei giorni scorsi i 50 redattori di *Dentro la notizia* avevano ricevuto la doccia fredda dei



Silvio Berlusconi

giudizi al vetriolo del *Giornale* di Montanelli. Adesso è arrivata questa pubblica e plateale sconfessione dell'editore-proprietario. Il quale è abituato a far seguire alle parole i fatti, sicché più d'uno si sta studiando - tra le altre - la seguente riflessione di Berlusconi. «Il tg in Francia ci costa 30 miliardi, per *Videoneus* gli scuciamo 85 miliardi e l'anno prossimo saranno 100». Ieri sera i giornalisti della redazione di Roma hanno deciso di riunirsi in assemblea per cercare di capire che cosa potrà cadere ancora sul loro capo. Capita, ad esempio, se davvero Berlusconi ha voglia di tg (a meno che non ve lo obblighi una futura legge) o non sia lo sport in diretta il suo unico obiettivo. Nel frattempo, Berlusconi ha colto l'occasione per lanciare un altro inequivoco messaggio che la Carrà stia calma e attenda. □ A.Z.

Al via il salone nautico
Dallo yacht al gommone
Genova espone «modelli» per tutte le tasche

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI

GENOVA. Questa volta il mare è davvero protagonista al salone nautico che si inaugura in mattinata alla fiera: l'edizione '88 della manifestazione è arricchita da una darsena/mostra vasta come quattro campi di calcio nella quale sono presentati all'armeggio, duecento imbarcazioni, fra le più grandi e belle che offre il mercato mondiale. È una vera e propria flotta di imbarcazioni da diporto mai vista sino ad oggi in una fiera commerciale europea. L'armiraglia è americana, un motoryacht di 39 metri, in grado di ospitare 18 persone e venduto ad otto miliardi e 73 milioni. Ma ci sono anche quattro imbarcazioni che superano i 30 metri e 24 yacht di lunghezza superiore ai venti metri. Uno spettacolo davvero per i visitatori e gli appassionati.

Oltre al padiglione mare c'è, naturalmente, il consueto salone articolato in cinque padiglioni dove sono allineate circa 1500 imbarcazioni e ruota tutto il grande mercato della nautica, dai motori ai pezzi di ricambio, dalle vernici alla strumentazione sino al settore dell'abbigliamento, la cosiddetta «moda mare». Un padiglione ospita inoltre la 18ª edizione del «salone delle attrezzature subacquee» tradizionale occasione di confronto tra l'industria italiana e la concorrenza estera.

Per quanto riguarda la nautica le 2285 aziende italiane operanti nel settore (di cui un buon 40% artigiane) hanno chiuso l'87 con risultati positivi, vendendo oltre 25mila imbarcazioni, la maggior parte delle quali all'estero. Il mercato italiano appare infatti abbastanza stabile sia nella spesa che nelle scelte. L'italiano che va per mare è (al contrario di quanto avviene in altri paesi del Mediterraneo e nel resto d'Europa) un motonauta: il 75% degli acquirenti sceglie il motoscafo fra i 7 ed i 16 metri. Il 9% sceglie la lancetta con fuoribordo. Il 14% preferisce ancora la vela (ma gli appassionati sono in lento calo) ed il 2% restante il gommone, naturalmente motorizzato.

La nostra industria vende, e bene, all'estero, soprattutto motoscafi e grandi motoryacht. Il «cabinato» italiano non ha rivali per eleganza delle rifiniture, ricchezza di arredi, cura meticolosa nei particolari e questo prodottore rende, in particolari segmenti della clientela internazionale.

Sul mercato interno le cose, a giudicare dalla associazione dei produttori, non sono soddisfacenti e la colpa sarebbe del «reddittometro» che penalizzerebbe ai fini fiscali i proprietari di barche e della percentuale, giudicata troppo elevata, delle aliquote Iva.

Cambiando le regole del gioco - dicono i costruttori - muterebbero anche le caratteristiche medie degli acquirenti italiani. Molti appassionati della grande «magioranza rumorosa» che oggi scelgono un motoscafo motorizzato sino al limite massimo del «senza patente» potrebbero esplorare fasce diverse di prodotti, quelli che potrebbero consentire non solo la gita in mare ma una vera e propria vacanza, con tutto quello che consegue ad una scelta del genere.

Il salone che si inaugura questa mattina (le biglietti sono aperte alle 9) durerà sino al 24, con consueto contorno di manifestazioni. Stamane ci sarà una gara di «offshore», prima prova per il campionato europeo, e domani, sempre davanti allo specchio acqueo della fiera, la regata delle «mille vele». Per il visitatore lo spettacolo è quindi assicurato, dentro i padiglioni, fuori, nella nuova e grande darsena, e sul mare di fronte.

NEL PCI

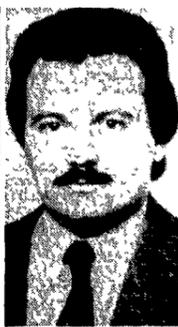
Lunedì direttivo deputati

Iniziativa oggi. G. Angius, La Maddalena, G. Tedesco, San Giovanni Valdarno; U. Mazza, Terni; M. Ottaviano, Campolungo (Ge). Il comitato direttivo dei deputati comunisti con i responsabili di commissione e la commissione bilancio è convocato per lunedì 17 ottobre alle ore 17.

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di martedì 18 ottobre e alle successive.

L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata mercoledì 19 ottobre alle ore 17.

L'attivo nazionale sulle Partecipazioni statali indetto dal partito comunista per il 17 ottobre alle ore 9.30 è spostato il 24 ottobre alle ore 15.



Oliviero Tognolo

È Tognolo l'uomo arrestato tre giorni fa all'aeroporto svizzero
Un personaggio-chiave nel riciclaggio dei narcodollari

Preso a Lugano «manager» mafioso

A Lugano stava per imbarcarsi su un volo della Cross Air verso Venezia, dove l'attendeva la moglie. I gendarmi lo hanno avvicinato a colpo sicuro: «Venga con noi». Così è finita la lunga latitanza di un «cassiere» rampante di Cosa nostra, Oliviero Tognolo, 37 anni, di Concesio, ricercato in Svizzera, Usa e Italia per aver riciclato cinque miliardi di narcodollari per conto della «Pizza connection».

DAL NOSTRO INVIATO
GIOVANNI LACCABÒ

parte alimentato dalle confessioni, poi trattate, di Paul Edouard Wandel, uno dei quattro «cambialavala» che Tognolo aveva coinvolto nell'82 nel riciclaggio dei cinque miliardi di dollari ricavati dal traffico di eroina. Oltre a Wandel, Enrico Rossini, Vito Palazzolo, Franco Della Torre, Oliviero Tognolo scorrazzava con i soldi sporchi da un

capo all'altro dell'oceano da qualche anno, almeno dal 1980. Era già in contatto con i «padrini» d'America, stando alle confidenze che proprio allora un agente speciale della Dea aveva raccolto dal boss Salvatore Amendolito, poi arrestato nel 1983, al quale Tognolo aveva fatto lezione su come si riciclavano i narcodollari in Svizzera. Sempre secondo Amendolito, Oliviero To-

gnolo si occupava dell'eroina spedita negli Usa dalla famiglia mafiosa di Leonardo Greco.

Figlio di un industriale siderurgico di Brescia, Oliviero Tognolo aveva accumulato una ingente fortuna dopo il matrimonio con Maranna Matassa a Modica, in Sicilia. Dapprima con la sua Fas (Ferriere acciaine sud), grazie ai finanziamenti della Cee, ma soprattutto con i proventi che gli procuravano i contatti con i clan di Cosa nostra: tra questi, sicuramente Gaetano Badalamenti, boss di Crispi, arrestato nell'aprile 1984 in Spagna dai servizi americani. In seguito Tognolo comparirà accanto ad altri personaggi, i ricchi mercanti di morte di New York coinvolti nella «Pizza connection» come Philip Matassa, suo cugino, una con-

solidata alleanza con i Bonanno. Un fiume inesausto di milioni di dollari sporchi di nupole e reinvestite, un compito che Tognolo aveva imparato a svolgere con distacco professionale, con frequenti viaggi in Svizzera. Nelle banche della Confederazione si presentava come «il dottor Orlando», così pure agli agenti di cambio. Lui doveva convincerli a mettere il gruzzolo al sicuro nelle casseforti, che tutti allora ritenevano inviolabili, della Svizzera. Ufficialmente quei soldi erano proventi leciti, lui li aveva guadagnati onestamente esportando acciaio negli Stati Uniti. Che stessero tranquilli. Altra peggio avrebbero affrontato le ire del fisco. Ma poi qualcuno cominciò a nutrire sospetti, e Oliviero Tognolo fu costretto a inventare nuove giustificazioni: soldi ricavati dalle bische clandestine, altri giri meno chian, ma

Perù
Sciopero generale
600 arresti

LIMA. Si è concluso con l'arresto di seicento persone lo sciopero generale indetto l'altro ieri dalla Confederazione generale dei lavoratori del Perù (Cgtp), organizzazione sindacale di ispirazione comunista. Secondo le autorità all'agitazione ha aderito soltanto il venti per cento dei lavoratori. La Cgtp invece sostiene che lo sciopero di protesta contro la politica antinflazionistica del governo è stato un successo e che l'adesione ha raggiunto il 95 per cento. La confederazione chiede un aumento salariale del 150 per cento e l'indicizzazione mensile delle retribuzioni in rapporto all'inflazione.

Durante la protesta si sono verificati incidenti di non grande rilievo. Il più grave è avvenuto nella capitale, dove la polizia ha disperso con gas lacrimogeni e idranti un gruppo di manifestanti, fra i quali figuravano il leader della Cgtp e altri due parlamentari della coalizione di sinistra. Centoventisei studenti sono stati arrestati nei corridoi di scontri con la polizia mentre manifestavano per protestare contro l'uccisione, avvenuta il giorno prima, di un loro collega.

Intanto il presidente Alan Garcia ha per la prima volta rotto il silenzio sulle voci che davano per certa l'esistenza di un progetto di golpe. Parlando con i giornalisti dopo una riunione del Consiglio dei ministri, Garcia ha smentito il pericolo di un colpo di Stato militare. Le illusioni si erano diffuse nei giorni scorsi in relazione all'allontanamento del generale Victor Raúl Silva Testa dall'incarico di comandante della prima regione militare. Ufficialmente Silva Testa si era dimesso volontariamente per ragioni non meglio precisate, ma connesse alle «relazioni tra il comando generale dell'esercito e i capi delle regioni militari». Fonti politiche e militari avevano indicato che il generale era stato obbligato a prendere questa decisione perché colpevole di atti di «indisciplina» e «alealtà». Con la smentita ufficiale di un presunto golpe sono stati rivelati altri risultati inediti della grave crisi che sta attraversando il paese.

Il vicepresidente della Repubblica Luis Alberto Sánchez ha reso noto che Garcia, da più parti accusato di aver condotto il paese alla gravissima crisi economica in atto, aveva intenzione di dimettersi, ma è stato poi dissuaso dai dirigenti del partito di «Alleanza Popolare», attualmente al potere, e dagli alti ufficiali delle forze armate.

Prosegue intanto l'attività dei guerriglieri di «Sendero Luminoso» che ieri hanno attaccato nella provincia di Ayacucho De La Mar una pattuglia di militari, uccidendone due.

Salvador
Arrestati
per strage
4 soldati

SAN SALVADOR. Il ministero di Giustizia ha dato disposizione al sostituto procuratore di un centro a cinquanta chilometri dalla capitale di emettere ordine di cattura contro quattro soldati dell'esercito. I quattro sono accusati del massacro di dieci contadini. La strage risale al 21 settembre scorso, quando dieci contadini, sette uomini e tre donne, sospettati di essere simpatizzanti della guerriglia, furono assassinati nel villaggio di San Francisco. In un primo momento le forze armate sostennero che si trattava di guerriglieri, poi cambiarono la versione e dissero che otto civili erano rimasti uccisi durante un attacco della guerriglia e che i soldati avevano ucciso due ribelli. Ma alla fine la testimonianza dei familiari delle vittime del massacro ha convinto anche il ministero di Giustizia.

Ampie intese fra Italia e Urss
Roma apre una linea di credito
di oltre mille miliardi di lire
Anche un italiano nello spazio

De Mita e Gorbaciov firmano i primi accordi

Ampie intese tra Italia e Urss. Sottoscritto un accordo per una linea di credito di oltre mille miliardi di lire. Accordo per l'imminente sblocco della conferenza di Vienna sulle forze convenzionali. Intesa sull'esplorazione dello spazio: un'astronauta italiano invitato a far parte di un equipaggio. De Mita: «Vogliamo capire la novità». Gorbaciov: «Quando la politica è alta, il gioco deve essere pulito».

DAL NOSTRO INVIATO
BERGIO SERGI

MOSCA. «Se penso che ancora cinque anni fa acquistate il gas dall'Urss era considerato un tradimento dell'Occidente...». La battuta di Andreotti è il termometro che misura il positivo stato dei rapporti tra l'Italia e l'Unione Sovietica. Forse più di una battuta, se sono vere le voci che corrono sulle preoccupazioni sorte in alcune diplomazie alleate per un presunto «eccesso di apertura nei confronti del Cremlino». I sovietici hanno ben capito, hanno riservato all'Italia un trattamento di riguardo, accettando l'insolita trattativa per delegazioni (ieri pomeriggio nella sala Caterina sedevano gli uni di fronte agli altri sei ministri per parte, come se si trattasse di partner della Cee). E poi sulla «Tass» hanno scritto: «... Ora bisogna superare la sfiducia del nemico anche nel commercio».

Il presidente del Consiglio De Mita, che risponde ai giornalisti nel salone d'onore del

l'ambasciata, è soddisfatto. Accanto a lui, il ministro degli Esteri Annunzio De Mita, che a tratti non nasconde una sospensione del giudizio sull'Urss della perestrojka, tuttavia esce dai colloqui segnato da una forte impresione. Dice: «C'è stata franchezza, cordialità, ma siamo anche andati fuori dagli schemi». Il governo dà una valutazione positiva della missione: «Siamo venuti a Mosca per capire, per valutare le enormi potenzialità che si sono aperte, forti del fatto che la politica estera italiana è stata sempre un riferimento credibile, oltre alla continuità di Andreotti». De Mita insiste, quasi con euforica ricchezza di parole, che il nostro paese gode di una credibilità e che tra gli europei è quello verso il quale si guarda con maggiore fiducia. Chissà adesso che farà la signora Thatcher.

E tanta fiducia ha l'Italia verso l'Urss. Il primo, e più importante accordo, sottoscritto ieri nel corso di una cerimonia al termine degli incontri, riguarda l'apertura di una linea di credito di oltre mille miliardi di lire (680 milioni di ecu) al tasso del sette per cento. Un finanziamento considerevole con cui l'Urss acquisterà prevalentemente macchinari per l'industria leggera con un'attenzione particolare al settore agroindustriale, bestia nera del processo di perestrojka. Un accordo finanziario, dunque, che si tinge di un significato politico non irrilevante. Altri accordi hanno riguardato l'esplorazione e l'uso pacifico dello spazio con l'invito ufficiale da parte sovietica ad un astronauta italiano per una missione congiunta, il rafforzamento degli scambi turistici e la pubblicità, l'avvio dei progetti per la creazione di centri culturali, uno italiano a Mosca, l'altro sovietico a Roma. Sarebbe un evento assolutamente inedito.

La parte politica della visita (stamane il clou economico con l'inaugurazione di «Italia 2000», presenti i coniugi Gorbaciov) ha registrato importanti convergenze. Gorbaciov ha detto a De Mita: «Quando la politica si fa alta, il gioco deve essere pulito», volendo marcare le solenni intenzioni dell'Urss e, nel contempo, richiedendo altrettanto considerazione da parte degli interlocutori. Il presidente del

L'incontro al Cremlino
Il presidente del Consiglio è soddisfatto ma sospende il giudizio sulla perestrojka



Gorbaciov, a destra, e De Mita durante l'incontro ufficiale a Mosca tra le due delegazioni

Consiglio italiano ha, più volte, sottolineato la necessità di verificare nel concreto il nuovo corso politico. E ha riferito che il segretario del Pcus, ad una sua specifica domanda, ha risposto che nel gruppo dirigente «non c'è lotta interna». De Mita commenta: «Voleva certo intendere di aver vinto ma che le difficoltà sorgono, e non sono superate, nel confronto tra disegno politico e la realtà». De Mita ha voluto sottolineare il «ragionamento nuovo e di grande spregiudicatezza» del suo interlocutore. Il leader del Pcus ha, a questo proposito, dedicato a De Mita una chiara battuta politica: «Sia che si tratti di perestrojka, sia di Democrazia cristiana, bisogna sempre dirigere stando al centro». E il segretario dc, rivolto ad Andreotti, gli ha detto dandogli

una pacca sulla gamba: «A volte Gorbaciov mi si rivolge nella veste di presidente, altre in quella di segretario. Ma non voglio creare problemi per il doppio incarico...». Il ministro degli Esteri ha fornito un importante annuncio. Tra Urss e Italia «le posizioni coincidono con una conclusione imminente della conferenza di Vienna». Secondo Andreotti, entro poche settimane si può arrivare alle soglie del negoziato per la riduzione delle forze convenzionali. «Convergenza assoluta» per il negoziato sulla messa al bando delle armi chimiche, ha detto il ministro, dell'avvicinamento di posizioni contrapposte. Alcune divergenze, tra i due paesi, sarebbero rimaste sui problemi dell'area mediterranea, ma da parte sovietica non sarebbe



Il congresso di Brighton
Nel Duemila di Margaret poco Stato più polizia
Ai privati treni e miniere

Dal bunker di Brighton Margaret Thatcher lancia il grido di battaglia: «Sempre avanti, almeno fino al Duemila. Siamo noi gli amici della terra». Secondo gli image-makers del premier, l'ovazione finale avrebbe dovuto durare otto minuti, ma è durato un po' di più. Nuova ondata di privatizzazioni (anche il carbone). Più polizia, nuove prigioni e per i cittadini in libertà provvisoria sorveglianza elettronica al polso.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Il premier Margaret Thatcher ha chiuso ieri la conferenza annuale dei conservatori in un'atmosfera di grande ottimismo in cui il suo governo viene visto come l'unica strada aperta agli inglesi per l'anno Duemila. Gli interventi sono stati improntati al consolidamento della politica di questi ultimi nove anni con particolare riferimento all'economia.

Cecil Parkinson, segretario di Stato per l'energia, ha detto che dopo la privatizzazione dell'industria elettrica che dovrebbe essere ultimata nel 1992 si procederà a quella delle miniere di carbone. Il governo procederà inoltre alla privatizzazione delle ferrovie e per la prima volta si saranno aperte strade gestite da imprese private. Gli inglesi scopriranno il pedaggio che fino ad ora è rimasto una curiosità turistica sul ponte di Bristol.

Il ministro dell'Interno Douglas Hurd ha poi affrontato uno dei più gravi problemi che affliggono il paese, l'aumento della violenza. Davanti ad un mare di mani alzate che chiedevano il ripristino della pena di morte, Hurd ha detto che preferisce prendere provvedimenti d'altro genere. Più polizia, nuove prigioni e, nel caso di cittadini in libertà provvisoria o in attesa di processo, strumenti di sorveglianza elettronica allacciati alla persona. Si tratta di bracciali della grandezza di un orologio che emettono un segnale che passa prima dall'abitazione dell'individuo e poi ad una società privata che tiene i dati ed è in grado di informare le autorità se la persona in questione si è allontanata oltre i limiti permessi. Un controllo più discreto verrà invece usato per scoprire le vere intenzioni dei disoccupati che ricevono un sussidio, soprattutto fra i più giovani. Per continuare a recepire dovranno dimostrare che sono effettivamente alla ricerca di lavoro. Proprio mentre veniva discusso questo argomento, gli ultimi dati hanno rivelato un aumento del numero di disoccupati. Ufficialmente coloro che sono iscritti alle liste del senza lavoro e ricevono il sussidio sono 2.300.000.

Dal canto suo, Nigel Lawson, cancelliere dello Scacchiere, ha detto che i tassi d'interesse sui prestiti rimarrà alto (è del 13 per cento) ancora per qualche tempo ed ha promesso che l'inflazione, salita al 5,9 per cento, tornerà ad abbassarsi. Il tasso di interesse preoccupa milioni di persone che hanno fatto debiti per comprarsi la casa. I membri di una famiglia di Grantham, paese natale del premier, che si trovano in questa situazione, hanno detto in un'intervista che per risparmiare hanno smesso di uscire di casa la sera. È un notevole contrasto con il dilagare dei cosiddetti «champagne louts», vandali dell'alta società, una nuova categoria di giovani che sull'onda di un misto di ricchezza ed arroganza si ubriaca con champagne e poi si scatenano contro i passanti. Un ex ministro, Peter Walker, ha legato il fenomeno della violenza allo squallore in cui sono cadute certe aree urbane del nord ed ha chiesto al governo di intervenire urgentemente con nuovi fondi. Infatti, dietro le scene della conferenza, apparentemente nelle camere da letto del Grand Hotel, ci sarebbero state riunioni affrettate col primo ministro nel tentativo di strappare più soldi dalla borsa dello Stato. Uno che c'è riuscito è il segretario per la salute pubblica Kenneth Clarke che ha promesso maggiori stanziamenti nel tentativo di rappacificare le infermiere. Contro ogni previsione queste sono scese a Brighton con i loro standard ed hanno inscenato dimostrazioni dietro i formidabili cordoni di polizia che isolarono la Conference Hall.

Per molti, questa rimarrà la conferenza dei «bunkers» per le impressionanti misure di sicurezza che sono state prese. I laburisti hanno registrato un'ironica protesta davanti al fatto che mentre le infermiere venivano tenute a distanza, i conservatori hanno ricevuto un «terrorista». Adolfo Calero, leader del contras, ha potuto tenere riunioni finanziate dall'International Freedom Foundation americana che ha legami con il regime razzista sudamericano.

Mosca: meno armi nella «casa europea»

L'Europa è una sola, non si ferma «davanti ai grandi fiumi, alle catene di monti, ai mari e agli oceani». È il riconoscimento che viene da De Mita al concetto di «casa comune europea», caro a Gorbaciov. Ed è l'affermazione che l'Italia vuol essere un elemento attivo nel dialogo sugli armamenti strategici, di cui l'Europa è fattore decisivo. Questi i temi centrali del colloquio Gorbaciov-De Mita.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Il nuovo processo che si sviluppa in Unione Sovietica sollecita tutti a rivedere i propri calcoli, e noi ci sentiamo in qualche modo coinvolti negli sforzi sovietici per rinnovare il paese. L'esito di questa impresa «è l'interesse da vicino e ci spinge ad ogni possibile e utile impegno». Ci riacco De Mita, nella sua veste di capo del governo italiano, non ha lesinato - come si vede - parole di apprezzamento per l'azione del leader sovietico, tributandogli un riconoscimento ancora più importante sul piano della politica estera, il cui contributo «costituisce

un potente fattore di stimolo per le politiche degli altri paesi d'Europa». Tutta l'Europa e non solo quella dell'Est, che ha detto ancora De Mita - «non si ferma davanti ai grandi fiumi, alle catene di monti, ai mari e agli oceani».

L'Italia non respinge dunque l'idea gorbacioviana di «casa comune europea», anche se ne lascia sfumati i contorni. E si dichiara parte in causa nell'opera del passaggio dalla «non guerra» alla «costruzione della pace», cioè dagli «equilibri in funzione di garanzie negative» a nuovi traguardi di cooperazione. Parole di De Mita, ma anche del presidente del Consiglio dei ministri di una potenza industriale dell'Occidente e di un partner essenziale degli Stati Uniti. Gorbaciov non è stato da meno. Nei momenti più difficili della fase finale della trattativa con gli Stati Uniti l'Italia ha saputo svolgere un ruolo positivo che Mosca non ha dimenticato. La presa di posizione del governo italiano in tema di sostegno al mantenimento in vigore del trattato Abm e la freddezza europea verso l'iniziativa di difesa strategica sono state - e restano - un punto di appoggio tutt'altro che secondario per la ricerca di un'intesa sulla riduzione delle armi strategiche.

Un'Europa dialogante può essere un fattore decisivo nel corso futuro del negoziato strategico. In questo contesto era già chiaro che Gorbaciov avrebbe, per così dire, gettato ponti d'oro a questo viaggio che codifica la nuova atmosfera europea dopo la svolta delle relazioni internazionali provocata dai vertici di Rey-

kjavik, Washington e Mosca. È le parole pronunciate dal presidente sovietico all'indirizzo dell'Italia di ieri e di oggi sono state davvero inconsuete per cordialità. «Nei rapporti tra Urss e Italia si è determinato - ha detto Gorbaciov nel brindisi - uno speciale clima politico-emozionale che ha influito profondamente sullo stesso clima europeo. «Sono stati gli italiani, per primi, a sviluppare una cooperazione economico-commerciale di vaste dimensioni attraverso la frontiera Ovest-Est, quando ancora c'era la guerra fredda. E in generale il pensiero politico italiano si distingue per la sua costruttività». L'attesa di Mosca è ora che queste «qualità» esercitino la loro influenza sulle cose da fare ora e in futuro. «L'Europa, dagli Urals all'Atlantico, ha ora l'occasione storica di decidere una «radicale riduzione delle armi convenzionali» dei due blocchi. «L'elevata cultura politica degli europei lascia sperare che l'occasione non sarà perduta».

Intanto gli incontri hanno permesso di registrare un «linguaggio comune» per una positiva conclusione del Forum di Vienna e per la «prima tappa della costruzione della «casa comune europea»». E Gorbaciov ha avanzato l'idea di costruire in ogni capitale del vecchio continente una «casa della civiltazione europea». Il tempo della contrapposizione è finito, le bordate polemiche non servono a nessuno, l'informazione obiettiva cresce. Cresce l'idea di un dialogo «realistico e reciprocamente rispettoso». Gli incontri con la delegazione italiana - dice Gorbaciov - ne sono un esempio convincente. E, dopo aver citato qualche proverbio italiano, Gorbaciov si è permesso anche una citazione latina: «Salus populi suprema lex», «il benessere del popolo è la legge suprema». In fondo la politica serve, o dovrebbe servire, a questo scopo. E la perestrojka dei tempi moderni può ben fare riferimento alla saggezza giuridica e politica dell'antica Roma.

De Mita aveva parlato di una comune simpatia degli italiani, «sia della maggioranza che dell'opposizione», verso Mikhail Gorbaciov e la sua politica. Gorbaciov replica ringraziando. «Ci rendiamo conto quale importanza abbia la perestrojka sovietica per i rapporti internazionali». E comprendiamo quanto è la responsabilità che da ciò deriva per noi. E ringraziando «l'opinione pubblica italiana, il ruolo straordinario - che conosciamo per esperienza personale - di ogni genere di organizzazioni e di comunità locali, di movimenti di massa, di partiti democratici, università e scuole, di esponenti della cultura. Essi a lungo, con tenerezza, con il temperamento italiano, hanno preparato e continuano ad alimentare l'atmosfera di fiducia e di rispetto nelle nostre relazioni». Miglior compimento non poteva venire, dal Cremlino, alla nostra società civile e politica.

Ancora polemiche e tensione in tutto il paese in vista del plenum di lunedì
I dirigenti s'accusano reciprocamente d'aver dimenticato la strategia del grande leader

Ora a Belgrado si dice: «Torniamo a Tito»

Una bomba distrugge il monumento alla madre patria a Velike Drvenike, presso Spalato. Tornano all'opera gli «ustascia»? I terroristi croati? A Belgrado ufficiali dell'esercito sono aggrediti a coltellate da ignoti. La «difesa popolare» è mobilitata. Pare che nella capitale jugoslava vigila lo stato d'allerta di primo grado. Intanto i leader politici ora si fanno l'un l'altro l'esame di teitismo.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

BELGRADO. «Difendiamo la strategia di Tito» titola «Politika», mentre «Borba» dedica un corsivo al «nuovo Tito» che «il popolo cerca». La discussione intorno al grande leader, alla sua politica ed a ciò che ne è rimasto nella Jugoslavia odierna, impazza su tutti i giornali, compresi lo sloveno «Delo» e il croato «Vjesnik». Ad accendere la miccia è la polemica scoppata improvvisamente tra Stipe Suvar

e Stobodan Milosevic, capi della Lega rispettivamente a livello federale e a quello della Repubblica serba. Perché voi serbi all'ultimo Comitato centrale non avete difeso Tito dagli attacchi che un gruppo di intellettuali della vostra Repubblica ha portato alla sua figura ed alla sua eredità ideale? E Suvar a rivolgerlo l'aspra critica a Milosevic, l'uomo che un'insistente battage propagandistico vorrebbe accre-

diare come erede di Tito, una sorta di Salvatore della patria. Fiora Suvar era considerato l'alleato più importante di Milosevic, l'uomo che poteva aprirgli la via al controllo di tutto il partito e non solo del ramo serbo. Ma da qualche giorno il numero uno sembra prendere le distanze. Non ha seguito Milosevic nella sua offensiva contro i leader del Kosovo, e ora lo incalza su di un tema tabù come il teitismo, la dottrina ufficiale del partito. Milosevic naturalmente respinge le accuse, ma il colpo portatogli è duro e non è che un anticipo della battaglia che divamperà lunedì al plenum del Comitato centrale federale. È curioso che lo scontro tra diverse componenti della Lega dei comunisti, a mano a mano che si avvicina la data del plenum diventa sempre più critico e rinfaccioso. Anziché affrontare concretamente i te-

mi delle necessarie riforme politiche ed economiche, i contendenti preferiscono affrontarsi sul terreno immateriale dei massimi sistemi teorici. Anche se, in tutto questo aggrapparsi alla coperta ideologica titolista, tirandola chi di qua chi di là, si leggono in trasparenza le diverse posizioni. C'è chi a Tito (come gli sloveni o gli albanesi del Kosovo) si richiama come protettore delle autonomie locali. C'è chi vi si appella (vedi i serbi) come all'uomo che fece grande la Jugoslavia tutta intera.

A due giorni dal Plenum di Belgrado c'è solo il clima. La temperatura politica sale ed è ormai febbre. La gente comune sente l'avvicinarsi. Tutti ne parlano. Tutti si fregano idealmente le mani pensando alla preannunciata purga che potrebbe rimandare a casa un terzo dei massimi dirigenti della Lega. Ma per fa-

Monito alla Jugoslavia
Tirana accusa i serbi
«Attenti, state scherzando con il fuoco»

TIRANA. In un articolo intitolato «Non scherzate con il fuoco», l'organo del Partito comunista albanese «Zeri popullit» mette duramente sotto accusa il governo jugoslavo per «l'isterica campagna antibanese in atto in Jugoslavia» e afferma che «le teste calde dello scioglimento serbo cercano di applicare il fuoco non soltanto al Kosovo ma all'intera penisola balcanica».

Dopo aver sottolineato che la «campagna antibanese» «influisce direttamente sulle relazioni tra i due paesi», l'articolo - come riferisce l'agenzia di stampa albanese «Ata» - prende posizione contro la pubblicazione da parte del quotidiano di Belgrado «Politika» di una fotografia nella quale si vedono dimostranti a Kragujevac (Serbia) con un cartello recante la scritta «Avanti Slobodan (presidente comunista serbo), se necessario anche fino a Tirana».

Il giornale denuncia a tale proposito l'esistenza di «una linea ed una campagna dirette non soltanto contro gli albanesi in Jugoslavia ma anche contro la Repubblica popolare socialista di Albania».

La pubblicazione da parte di «Politika» della foto incriminata rappresenta «un atto premeditato, per il suo contenuto ed il suo obiettivo, un atto tendenzioso molto pericoloso e dalle gravi conseguenze».

L'editoriale nota che «cosa ancora peggiore, è che finora nessuna autorità ufficiale della Jugoslavia abbia tenuto a distanza questa pericolosa provocazione» e aggiunge: «Non sono ancora nati gli uomini che possano intimidire gli albanesi. La storia lo ha confermato più di una volta: chiunque abbia marciato verso Tirana vi ha rimesso la pelle».

Ultimo faccia a faccia Il candidato democratico delude, non ha saputo assestare colpi decisivi

Da sinistra: Bush e Dukakis faccia a faccia in tv; sostenitori dei due candidati a Boston; sotto: Bush saluta i suoi supporter al termine del dibattito



Cosa dicono i sondaggi Le elezioni presidenziali sono già finite Vince il delfino di Reagan



Un missile Stinger per Reagan



«Non è che qualcuno ha un missile Stinger a portata di mano?». La battuta è del presidente americano Ronald Reagan (nella foto). Bersaglio dell'irritazione del presidente era un aereo di linea appena decollato dall'aeroporto che si trova a pochi chilometri dalla Casa Bianca. Reagan presentava a una cerimonia nei giardini della residenza presidenziale. Nel bel mezzo del suo discorso sulla legge sui sussidi familiari che stava per essere firmata l'assordante rumore dell'aereo. Alla battuta sul missile Stinger i presenti, esponenti del congresso e del governo, sono accoppiati a ridere.

Suore barricate rifiutano di incontrare il delegato vaticano

Le cinque suore carmelitane barricate di dieci giorni fa nell'infirmeria del convento di Morris, nel New Jersey, per protestare contro la presenza nella sacra dimora di apparecchiature infernali, tv e computer, si sono rifiutate di incontrare il delegato vaticano perché scritte. In una conversazione telefonica con il quotidiano «The Record», suor Giovanna della Croce, una delle monache in rivolta, ha confermato che padre Kevin Kulligan è stato respinto indietro non aveva mostrato al manipolo delle ribelli una lettera che lo designava delegato della congregazione vaticana competente per gli ordini religiosi.

Usa: il Senato per pena capitale ai trafficanti di droga

Con un voto che riflette chiaramente l'atmosfera politica di quest'anno elettorale, il Senato americano ha deciso ieri a forte maggioranza, 64 contro 25, di includere in un ampio disegno di legge contro la diffusione degli stupefacenti un controverso punto che impone la pena capitale a carico di trafficanti di droga responsabili di omicidi. Con il loro voto i 64 senatori di entrambi i partiti hanno eliminato di fatto una proposta diretta a sostituire la pena capitale con l'ergastolo, e ciò nonostante i ripetuti ammonimenti di legislatori contrari alla condanna a morte secondo cui la pena di morte potrebbe decisamente ridurre la possibilità di approvazione finale del vasto disegno di legge che prevede stanziamenti per 2,7 miliardi di dollari. In base alla clausola ora inclusa nel disegno di legge, la pena di morte si riferisce esclusivamente ai trafficanti di droga e membri delle loro organizzazioni responsabili di omicidi correlati allo stesso traffico.

Zia Ul-Haq: fu un guasto e non un attentato

Fu un guasto e non una bomba a far precipitare l'aereo su cui viaggiavano il presidente pakistano Zia Ul-Haq (nella foto) e l'ambasciatore americano a Islamabad Arnold Raphel? È questa la conclusione a cui sono giunti gli esperti americani invitati in Pakistan per indagare sulla sciagura. Lo scrive il «New York Times». Secondo la commissione americana l'aereo si è disintegrato per la violenza con cui è precipitato al suolo e non per un'esplosione in aria. Quella Usa è comunque solo una congettura. La parola finale spetta al Pakistan che probabilmente renderà note le sue conclusioni prima del 16 novembre, data in cui si svolgeranno le elezioni generali.



Territori occupati ucciso un palestinese, 5 feriti

Uno sciopero generale ha paralizzato i territori occupati dove ancora una volta ci sono stati sanguinosi scontri. Un giovane arabo di 22 anni è stato ucciso a Kfar Malik, cinque sono stati feriti nei disordini scoppiati in altre località. A Nablus migliaia di persone si sono radunate di fronte alle abitazioni demolite dall'esercito per vendicare l'uccisione di un collaboratore degli israeliani. In un volantino diffuso dall'esercito si ricorda che la popolazione sarà ritenuta responsabile di omicidi del genere. Anche «Fatah», la componente maggioritaria dell'Olp, con un volantino avrebbe rivendicato la responsabilità dell'eliminazione degli arabi «collaborazionisti».

Svezia: aereo atterra guidato da satellite

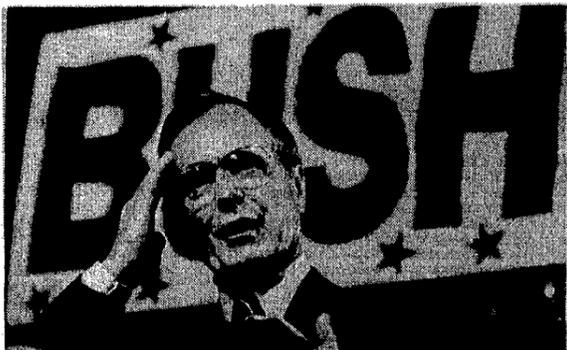
La società svedese Saab ha sperimentato ieri con successo una prima mondiale nel settore dell'aviazione civile facendo atterrare con il pilota automatico un aereo guidato da un satellite. Lo ha annunciato l'agenzia di stampa Tt. Il sistema è stato messo a punto dalla divisione aeronautica della Saab costruttrice del Saab 340 e di aerei militari e si basa su un principio già utilizzato per la navigazione marittima, con precisione raggiunta dalla tecnica - ha detto un ingegnere della Saab, Jan Ahlgren - permette ora la sua utilizzazione nella navigazione aerea. L'aereo - ha precisato l'agenzia - ha compiuto l'atterraggio con uno scarto di soli quattro metri sul piano orizzontale.

ANTONELLA CAIAFA

Dukakis addio

Bush favorito dal verdetto della tv

Nei 90 noiosissimi minuti dell'ultimo scontro faccia a faccia, Dukakis non ha avanzato nessuna nuova idea che possa rovesciare le sorti della campagna presidenziale e non ha sferrato nessun colpo decisivo all'avversario. Anzi ha rafforzato la sensazione di essere un «computer senz'anima» contro un Bush sapientemente programmato ad apparire con un «volto umano».



DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Il titolo più brutale è quello di prima pagina del quotidiano «Newsday» di New York, che pure non tifa affatto per Bush: «Dukakis si è guadagnato il pensiero anticipato». Per molti osservatori queste presidenziali sono già finite: a succedere a Reagan sarà il suo delfino Bush. Con il vantaggio che gli aveva nei sondaggi (leggero sul numero complessivo di voti, assai più pesante nell'aritmetica dei grandi voti che in ciascun Stato vanno tutti a chi ha la maggioranza locale) Bush poteva accontentarsi di un pareggio. Invece, in un sondaggio condotto nella notte dal «Los Angeles Times», il 47% degli intervistati sostiene che ha vinto Bush, il 26% soltanto che ha avuto la meglio Dukakis. In un altro sondaggio, condotto dalla rete tv Abc, la proporzione è 49% per Bush, 33% per Dukakis.

La cosa più triste è che Bush ha vinto non per l'ho ma per una nota tecnica. Per almeno 60 dei 90 minuti del match di Los Angeles, i delfini non hanno fatto che ripetere, con la stessa intonazione di voce, gli stessi aggettivi e le stesse frasi. Le cose che avevano detto due settimane prima al dibattito in North Carolina, il cronista - il lettore lo dovrebbe aver capito - parteggiava ferozemente per Dukakis. Ma ad un certo punto, quando Bush, nell'unico momento in cui con sincera espansione di sentimenti umani ha alzato la voce e ha detto: «Basta coi dibattiti, questo è l'ultimo, il pubblico americano ne ha avuto abbastanza», il primo titolo è stato di alzarsi ed applaudirlo.

«Si capisce che dopo il dibattito tra Bentsen e Quayle, Bush non ne voglia altro», è stata la replica secca di Dukakis.

Il campo di Dukakis si era battuto per avere un maggior numero di occasioni di confronto diretto tra i due candidati. Quello di Bush, a muso duro, lo aveva ridotto a due, come la squadra che timorosa di gol e autogol improvvisi per guadagnare tempo ripassa la palla dal centrocampo al proprio portiere. Ma la cosa che gli stessi sostenitori di Dukakis fanno fatica a perdonargli è di aver sprecato così maldestramente questa ultima e unica occasione che gli restava.

I due avevano obiettivi diversi. Un Bush tranquillo, sorridente, disteso (si era sottoposto prima del dibattito ad una complessa seduta di «massage» svedese in profumidi e digiostensione, manipolazione profonda muscolare e massaggio sportivo in lina-fibre per sciogliere la rigidità dei romboidi e dei muscoli trapezoidali del collo) doveva semplicemente evitare di dire sciocchezze. Dukakis, al contrario, doveva trovare un argomento decisivo per convincere i tentennanti. La sensazione più diffusa è che non ci sia riuscito.

«Ecco, ora spara la sua carta segreta», ci siamo detti mentre si ingrigivano i minuti sul teleschermo. Niente di nulla. «Ora lo massacra sui rapporti con Noriega». E invece il nome del dittatore narcotraficante panamense non è venuto fuori nemmeno una volta. «Ora si sveglia e dice agli americani che ha una grande idea per il futuro, che andrà da Gorbaciov e gli dirà: salviamo insieme il pianeta dalla catastrofe ecologica». E invece si è perso nel fiume monotono delle parole anche il punto in cui Dukakis ha detto che intende «sfidare Gorbaciov a un'ora sola, quando a Dukakis è stato chiesto se l'America non corresse il rischio di un «disarmo nucleare unilaterale» in seguito alla chiusura dei reattori militari che producono plutonio e tritio per le testate nucleari. «Forse qualcosa ci potrà dire il vicepresidente», ha risposto. È un altro esempio di priorità sfalsate. «...Cosa sta succedendo? Chi è responsabile? Chi ha diretto tutto questo? Perché ci sono state quelle violazioni della sicurezza dei reattori?... Qualcuno dovrà pure assumersi la responsabilità di tutto questo...». A questo punto Bush l'ha preso di contropiede ossessando: «È la prima volta che lo sento appoggiare una cosa che abbia a che fare col nucleare... sì, la centrale di Savannah non è sicura, gli chiedo: è d'accordo a che ne costruiamo un'altra, mettiamo in Idaho?». In uno scontro in cui, ancora una volta, si dava per scontato che più che la sostanza e il merito delle questioni avrebbe contato l'immagine, Bush ha segnato diversi punti nello sforzo di darsi un «volto umano». Recitato, preparato, confezionato finché si vuole, ha corretto lo scivolone sull'aborto della volta precedente - quando era stato additato come colui che vuole mandare in galera le madri che abortiscono - ricordando commosso che lui e Barbara avevano perso una figlia, Robin, malata di leucemia e che hanno un nipotino adottato. Dukakis gli ha replicato che anche lui e Kitty hanno perso un bimbo, venuto minuti dopo la nascita, e ribadito che ritiene che la scelta spetti alla madre. Ma i suoi muscoli facciali non hanno tradito un briciolo di emozione, non una parola sul dramma che c'è dietro ogni decisione di abortire o sul dramma personale della morte di un figlio; così come alla prima domanda, se non auspicerebbe la pena di morte per i criminali che sevizassero e ammazzassero sua moglie, si era limitato a ribadire freddamente che è contro la pena di morte perché «esistono molti migliori e più efficaci» di lotta contro il crimine. Non cambiano le posizioni, su temi su cui peraltro non spetta al presidente decidere, ma l'uno ha confermato l'accusa che gli viene rivolta di essere un «computer senz'anima», l'altro ha giocato magistralmente la carta delle emozioni. Superando se stesso quando, alla domanda da dire sul suo avversario, ha detto di aver ammirato George mi dà del liberale, sarei tra i ricchi cui vuole fare un regalo fiscale è stata una delle sue battute al dibattito di ieri.

Ad un'intera generazione di giovani americani - ha denunciato Jackson - viene insegnato che «crescere liberal significa essere sporchi, non all'altezza, anti-americani, sovversivi: c'è qualcosa di pericoloso in questo». Eppure proprio l'affermarsi di posizioni «liberal» ha contrassegnato i maggiori progressi nella società americana, a cominciare dall'erodersi della segregazione razziale, quando negri e bianchi hanno cominciato a poter andare nella stessa scuola, è stato abolito il voto per censo, gli americani hanno conquistato il diritto di usare gli stessi ristoranti, gabinetti e parchi pubblici. Ma ora siamo - ha aggiunto Jackson - in un momento critico: malgrado le enormi conquiste sul piano dei diritti civili degli ultimi tre decenni, sta succedendo nel nostro paese qualcosa che rattrista il mio cuore. Qualcosa di spaventoso: aggressioni razziste, atti di anti-semitismo, emarginazione classista dei poveri, sfruttamento delle donne che lavorano. Con l'aggravante, aggiunge il leader nero, che il nostro vicepresidente che è candidato alla presidenza ha come argomento centrale della sua campagna che la libertà civile sono sovversive». E l'altra aggravante, che Jackson non ha esplicitamente richiamato, che il suo avversario Dukakis anziché battersi contro tutto questo punta invece a tranquillizzare l'elettorato di centro che nemmeno lui è tanto «liberal».

Snobbato dai media Jackson coltiva l'America liberal

Che fine ha fatto Jesse Jackson? Dov'è finito l'unico leader democratico che in questa campagna triste era riuscito ad accendere l'entusiasmo dell'America nera, povera, progressista, di quella che vuole cambiare a fondo, si pone problemi ignorati dagli altri, che è minoranza nella metà dell'America che voi ma potrebbe diventare maggioranza in quell'altra metà che diserta le urne?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Continua a girare come una trottola, intervenendo giorno dopo giorno a decine di iniziative a sostegno della campagna di Dukakis. Ma sono ormai mesi che i grandi giornali nazionali non gli dedicano una riga, le grandi reti tv nemmeno un'immagine, o i cinque secondi di «sound-bit», di singola battuta che non si negano nemmeno all'ultimo scalciziano.

Mentre Dukakis e Jackson si preparavano, chiusi nei loro alberghi, al loro ultimo duello in diretta all'Università della California, Jackson ha parlato, ad esempio, ad una colazione organizzata dalla Hollywood Radio and Television Society e a Beverly Hills. Difendendo quella che ormai in questa campagna elettorale sembra essere diventata una parolaccia.

«Liberal» è difficile da tradurre in italiano. Siamo talvolta tentati di renderlo con «sinistra», anche se è qualcosa di più e insieme qualcosa di meno. Per Bush è il colpo per estendere l'avversario. Per Dukakis è un'etichetta da evitare come se fosse una siringa infetta da Aids. «Se guadagnassi un dollaro ogni volta che George mi dà del liberale, sarei tra i ricchi cui vuole fare un regalo fiscale è stata una delle sue battute al dibattito di ieri.

Ad un'intera generazione di giovani americani - ha denunciato Jackson - viene insegnato che «crescere liberal significa essere sporchi, non all'altezza, anti-americani, sovversivi: c'è qualcosa di pericoloso in questo». Eppure proprio l'affermarsi di posizioni «liberal» ha contrassegnato i maggiori progressi nella società americana, a cominciare dall'erodersi della segregazione razziale, quando negri e bianchi hanno cominciato a poter andare nella stessa scuola, è stato abolito il voto per censo, gli americani hanno conquistato il diritto di usare gli stessi ristoranti, gabinetti e parchi pubblici. Ma ora siamo - ha aggiunto Jackson - in un momento critico: malgrado le enormi conquiste sul piano dei diritti civili degli ultimi tre decenni, sta succedendo nel nostro paese qualcosa che rattrista il mio cuore. Qualcosa di spaventoso: aggressioni razziste, atti di anti-semitismo, emarginazione classista dei poveri, sfruttamento delle donne che lavorano. Con l'aggravante, aggiunge il leader nero, che il nostro vicepresidente che è candidato alla presidenza ha come argomento centrale della sua campagna che la libertà civile sono sovversive». E l'altra aggravante, che Jackson non ha esplicitamente richiamato, che il suo avversario Dukakis anziché battersi contro tutto questo punta invece a tranquillizzare l'elettorato di centro che nemmeno lui è tanto «liberal».

E il party all'ombra del Campidoglio si trasforma in un mezzo funerale

Risate e sbadigli all'ombra del Campidoglio per Bush e Dukakis in dibattito. Deputati e assistenti congressuali democratici, riuniti davanti a tre megaschermi, hanno fatto commenti più speranzosi che ottimisti, e hanno deciso che stavolta il Duca è andato meglio del solito. E hanno ascoltato un appello: «Mobilitatevi tutti subito, lavorate ora. Sarà dura, ma non possiamo permetterci di perdere».

MARIA LAURA RODOTA

WASHINGTON. Qualcuno è venuto per far buona impressione sul suo capo; la maggior parte, perché la birra è gratis. Cravatte allentate, tailleur sguaiati da nove ore di ufficio, i Jeff, i Mick e le Cindy che lavorano come assistenti legislativi bevono, mangiano patatine, si mescolano ai deputati e agli attivisti della campagna di Dukakis. Un'atmosfera da festa tranquilla; non certo da celebrazione. Al dibattito-party, organizzato giovedì sera dalle delegazioni parlamentari del Massachusetts (Stato del candidato democratico) e del Texas (da dove viene il numero

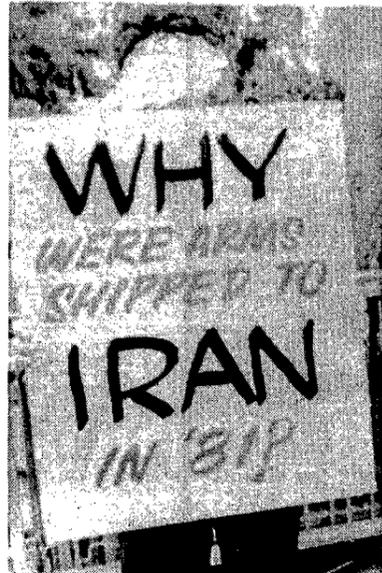
due del ticket, il senatore Lloyd Bentsen), l'entusiasmo scarseggia.

«Tieni in borsa il bloc-notes, e non farti vedere il registratore; è un funerale privato, questo», ci si sente sibilare. Non ci sono giornalisti, in effetti, nei saloni della Union degli edili. Davanti al finestrino che mostrano un'irreale cupola del Campidoglio illuminata, quasi personaggi di una puntata di «Capitol» riuscita male, gli oratori si alternano con il loro appello preoccupato: «Ragazzi, voi che siete in politica con i democratici, dovete darci una mano. Abbiamo bisogno di volontari per la

campagna. Se volete tornare nelle vostre città per fare propaganda, vi faremo avere biglietti superscontati». «Se vince Bush, sarà la terza elezione di fila che perdiamo; la quinta se; allora si che il morale andrà giù, che i poveri, le donne e le minoranze saranno nei guai», avverte con parata nasale il texano il congressman Charles Wilson. «Ma volete davvero risparmiare gli sforzi per non far eleggere uno come quello? Uno che parla contro le leggi per limitare il possesso di armi da fuoco, che non fa che attaccare Dukakis sulla pena di morte e i permessi di uscita per i detenuti? Dalle mie parti, fa così chi vuol essere eletto sceriffo nell'Angelina County».

Il deputato texano smuove un po' il suo pubblico apatico. Molte voci basse concordano: «È vero, non possiamo permetterci di perdere». E Wilson conclude: «Ce la possiamo ancora fare. Io stesso spero che vinceremo nel mio distretto conservatore del Texas occidentale. Conto sull'aiuto di George Bush». Applausi sinceri. Indice chiaro di quanto questa campagna si faccia in

negativo. Anche i giovani professionisti della politica di Washington, più che amare il Duca, detestano il vicepresidente. E il suo numero due: tra i non molti che portano bottoni elettorali, sono invidiatissimi quelli con la patacca «president Quayle»; e l'idea di vederli in Senato dell'Indiana alla Casa Bianca per sostituire Bush è diventato il dubbio numero uno anche per chi tende verso i repubblicani. E quando si spengono le luci e il dibattito inizia, sono le battute di Dukakis su Dan Quayle le prime a produrre urti e risate. Quando invece il candidato democratico risponde sottotono, salta fuori subito chi già pensa a rassegnarsi: «Una recessione è più che probabile; in quel caso, sarebbe meglio avere un presidente repubblicano. Così tra quattro anni vinceremo noi di sicuro», si consola Sue, assistente di un senatore del Nebraska. Ma si tratta pur sempre di un pubblico venuto per fare il tifo: e lo fa appena può: se Dukakis fa una buona battuta; se replica con energia su questioni come la nomina fallita dell'ultra-reaganiano giudice Bork o l'aborto; se sorride. Necessario, intanto, anche fischiare Bush. Specialità in cui si distinguono le ragazze, qui più libere della media americana, e i bambini che, se non hanno i bottoni elettorali, e i suoi discorsi sull'assistenza all'infanzia («sembra la replica di una soap opera degli anni Cinquanta», disprezza Kate, che lavora con un senatore dell'Illinois, e le donne in sala si disperano per le politiche sociali di una presidenza Bush). Dopo novanta minuti, il dibattito finisce, con sollievo generale. Primo, perché è finito: nell'ultima mezz'ora, gli sbadigli si susseguivano con frequenza allarmante. Secondo, perché (ma i sondaggi diranno il contrario) tutti sono soddisfatti di come è andato Dukakis. «Questa volta è sembrato umano», si compiace uno staffer di nome Philip. «Anche se questa, nel migliore dei casi, sarà un'azione all'ultimo voto. E anche se, ancora una volta, se è vero che ci vogliono soldi per essere repubblicani, ci vuole pur sempre del loro stomaco per fare i democra-



Un dimostrante anti-Bush mostra all'esterno del Panley Pavilion un cartello che ricorda lo scandalo della vendita delle armi all'Iran

La lotta a coltello è nei grandi Stati che fanno il presidente

WASHINGTON. Nelle elezioni presidenziali americane, chi vince non vince in base alle percentuali di voti ottenute su scala nazionale; bisogna che lo faccia Stato per Stato. A ciascuno dei 50 Stati dell'Unione (più il District of Columbia, dove è la capitale) è assegnato un certo numero di voti elettorali, calcolato in base al numero di abitanti. Il candidato che ottiene la maggioranza, ottiene automaticamente tutto il blocco dei voti elettorali dello Stato. Per questo, è essenziale vincere nella maggior parte degli Stati più popolati. Una situazione che sembra stare favorendo il candidato repubblicano George Bush. Nonostante la presenza nel ticket democratico del senatore texano Lloyd Bentsen, l'ultimo sondaggio del «Washington Post» lo dà in vantaggio in Texas (terzo per abitanti, 29 voti elettorali); in Michigan (20 voti); in New Jersey (13); e in Ohio (23), che ha votato per il vincitore in 23 delle 25 passate elezioni. Se questi quattro Stati vanno a Bush, di-

Rocard
«Rispettiamo le difficoltà dell'Algeria»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI Ad acque un po' più calme, Michel Rocard ha risposto ieri a chi aveva accusato il governo di silenzio e reticenza sui drammatici fatti d'Algeria. «Ci sono alcune situazioni - ha detto il primo ministro - in cui il silenzio assume significati ben più pesanti e manifestazioni troppo affrettate messe in atto al fine di mettersi in pace la coscienza. Non bisogna definire imbarazzato ciò che è rispetto delle difficoltà e del dolore. Abbiamo un milione di algerini in territorio francese. I loro atteggiamenti, davanti a quanto accade in Algeria sono diversi. Ogni commento eccessivo potrebbe incitarli, inoltre, a battersi sul nostro territorio. Il fatto che lo stesso - e la mia vita di militante iniziò con la lotta contro la guerra d'Algeria - non mi sia sentito di appoggiare il governo algerino è già un segnale forte. Non ci si può chiedere di più».

Gli attacchi al governo erano venuti soprattutto da destra, con accuse di reticenza davanti alla brutalità della repressione. Anche alcuni settori intellettuali e organizzazioni giovanili avevano criticato la classe politica francese. Inoltre una trentina di firmatari dello storico «Manifesto del 121» contro la guerra d'Algeria, con il quale condannarono l'utilizzo dell'esercito francese, hanno stilato un testo, pubblicato dal «Nouvel Observateur», in cui denunciavano la «sanguinosa repressione» in Algeria rifacendosi alle stesse parole del manifesto di 30 anni fa. «La causa del popolo algerino è la causa di tutti gli uomini liberi», e invitando il governo francese ad intervenire presso le autorità algerine per mettere fine «a una politica che disonora l'Algeria indipendente». Fra i firmatari storici come Maxime Robinson e scrittori come Françoise Sagan. □ G.M.

Prosegue la normalizzazione di Chadli
Il giorno delle preghiere corali è trascorso senza incidenti
Gli integralisti invitano alla calma

Algeri supera la prova del venerdì

Algeri ha superato felicemente anche la prova del venerdì. C'era grande attesa ieri per le preghiere «corali» delle 13 nelle varie moschee della città, poteva essere per gli integralisti l'occasione per scendere di nuovo nelle strade. Hanno invece invitato alla calma, pur presentando l'elenco delle loro rivendicazioni. Ora si può dire che il processo di normalizzazione sta andando veramente avanti.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUCCI

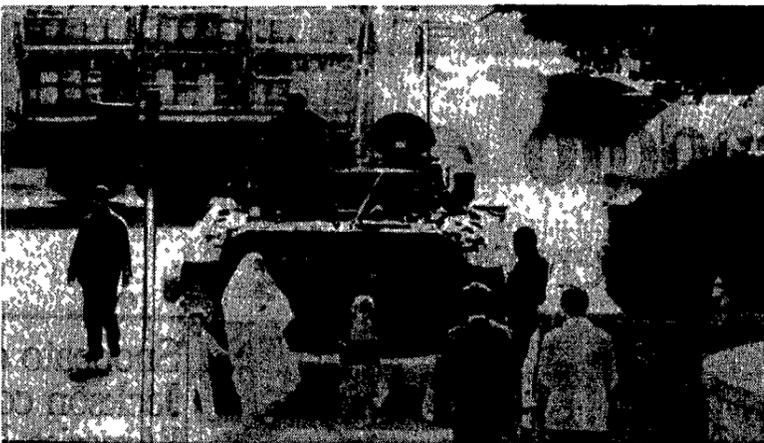
ALGERI Ore undici del mattino nel cuore del quartiere di Bab El Oued. Alla moschea di Sunna ci si prepara per la preghiera. I vicoli intorno vengono chiusi al traffico e coperti di grossi cartoni, a mo' di rudimentali tappeti. C'è molta gente per le strade, ci sono tanti giovani con la barba «islamica» e la tunica bianca. La moschea di Sunna è quella dell'imam Ali Bel Haj, uno dei religiosi più popolari e di prestigio, lo stesso che lunedì scorso diede il via a Belcourt al corteo pacifico che sarebbe poi finito, proprio a Bab El Oued in una tragica sparatoria. Corre voce che Bel Haj sia stato ricevuto dal presidente Chadli, o che comunque gli abbia inviato un messaggio. E si prevede un grande afflusso di fedeli. Gli, all'imbocco del quartiere, sono schierati tre carri armati e numerosi mezzi antisommossa della gendarmeria.

Una rapida corsa in taxi ci porta davanti a un'altra moschea «nevralgica», quella di El Bihar. È una delle zone dove dieci giorni fa sono cominciati i moti e sulla grande piazza davanti alla moschea stazionano ancora i carri armati

Dall'altra parte della città a Belcourt e più in là a Kuba c'è meno schieramento di forza ma anche qui l'afflusso di gente è cospicuo. Per il regime è un vero e proprio banco di prova: la verifica delle intenzioni e al tempo stesso della presa effettiva del movimento islamico.

La prova ha funzionato, anche gli integralisti hanno esortato alla calma, pur presentando un dettagliato elenco di rivendicazioni immediate e di prospettiva. Le ha esposte, davanti al corteo fedeli, proprio l'imam Bel Haj nel suo sermone fine dello stato di emergenza (che a suo dire dura di fatto dal 1962), amnistia per i detenuti politici, risarcimento per le famiglie dei morti e dei feriti, libertà di proselitismo per l'Islam (in realtà mai negata), libertà di associazione e di espressione, revisione delle leggi per eliminare le nozioni «non islamiche», riforma della giustizia riforma in senso islamico dell'educazione. Un programma, insomma, da «repubblica islamica».

Ma quanto contano davvero questi integralisti, in che misura sono effettivamente riusciti a mettersi alla testa



della sommossa del carovita? È una domanda alla quale non è facile rispondere. Il movimento islamico è un po' l'araba fenice della situazione algerina, non ha strutture pubbliche verificabili ed è oltretutto composto da diverse tendenze. Certo la crescita dell'integralismo è un fenomeno che coinvolge l'insieme del mondo arabo e medio orientale, perfino la laicissima Turchia di Kemal Ataturk ne è stata toccata. Ma l'Algeria non offre all'integralismo un terreno di facile presa, almeno sul piano dei costumi. Il «socialismo algerino» non ha mai tra-

scurato i valori dell'Islam, ne ha sempre rispettato e coltivato le tradizioni, e proprio il richiamo al patrimonio culturale islamico ha rappresentato un fattore chiave per la mobilitazione della coscienza popolare durante l'epica lotta contro il colonialismo francese, programmaticamente «occidentale e cristiano». Per di più la spinta che ha animato i giovani nella rivolta dei giorni scorsi è venuta anche da richieste ed aspirazioni semmai di tipo materiale e consumistico, assai lontane dall'austero moralismo tipico dei fondamentalisti.

Per il movimento integralista la partita in Algeria sembra giocarsi dunque essenzialmente sul terreno politico, sul terreno cioè della risposta da dare al fallimento dei modelli importati, o comunque mutati, dall'esterno. È un discorso che ci siamo sentiti fare già altrove, ad esempio in Egitto se ne è il capitalismo occidentale né il socialismo marxista sono stati capaci, in questo come in altri paesi del Terzo mondo, di risolvere i problemi della gente, e se non c'è riuscito nemmeno il nazional progressismo alla Nasser, perché non tentare allora la

«via islamica», perché non tornare alla purezza e alla chiarezza delle origini, e quella visione globale della società e della vita che secoli addietro ha dato agli arabi unità, grandezza e prosperità? L'interrogativo non è privo di suggestione, soprattutto agli occhi delle masse tuttora diseredate. Ma può essere per Chadli Bendjedid e per il gruppo dirigente algerino un incentivo di più a dare invece una risposta diversa, a dimostrare che questo Stato, questa struttura sociale e politica sono invece riformabili, nella direzione che la gente richiede.



Il presidente algerino Chadli Bendjedid, foto grande, un carro armato pattuglia il centro della capitale

Macabro «caso» in Francia
È polemica a Parigi
Prove balistiche della polizia su cadaveri

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARBILLI

PARIGI I due militanti di ritorno al poligono di tiro a sei chilometri da Nantes non hanno creduto ai loro occhi quando hanno visto lo strano armeggiare di un tizio in uniforme, di un fotografo e di un altro paio di personaggi che su mandato di un giudice, quindi in veste perfettamente ufficiale, si accingevano a condurre un esperimento balistico di inedite modalità. Erano arrivati con cinque teste umane, mozzate da altrettanti cadaveri all'obitorio, le avevano disposte su un tavolaccio e vi avevano sparato dentro una pallottola per ciascuna. Proiettili calibro 11,43, per la precisione. Il macabro tiro a segno si svolgeva nel pomeriggio del 30 dicembre scorso, ma la notizia è trapelata soltanto ieri grazie alle orache lunghe di un quotidiano regionale ad altissima tiratura, «Ouest France». Nel pomeriggio fonti militari hanno ammesso l'accaduto, specificando che a tirare non fu un soldato ma un membro del Crs, il corpo di polizia del ministero degli Interni, e che l'esperimento si svolse in tutta legalità a Saint Herblain, nella Loire Atlantique.

Si era trattato in effetti di una prova balistica effettuata nell'ambito delle indagini su un omicidio. Il 5 febbraio dell'86, Marie Therese Baudry, 36 anni, tenutaria del «Tropic Bar» a Nantes, scomparve nel nulla assieme a tale Louis Marietti, 48 anni, proprietario del bar. Nel locale nessuna traccia dei due, tranne una pozza di sangue e un proiettile, per l'appunto calibro 11,43. Nel marzo dell'87 Louis Marietti venne individuato e arrestato in Portogallo, vivo e vegeto. Marie Therese verrà invece ritrovata sette mesi più tardi, su segnalazione anonima. Il suo corpo giaceva in fondo ad un pozzo nei pressi di Angers, a un centinaio di chilometri da Nantes. Era in un bagno di calce viva, sotto tre metri di cemento. Nel cranio della sventurata c'erano due buchi, bisogna dunque accertare se erano stati provocati dai proiettili o dalla calce viva i cui effetti, come si sa, sono devastanti. Da qui la decisione del giudice istruttore Gilles Dubigeon di designare un esperto, docente alla facoltà di Nantes. Il professore non ci pensa su due volte: chiede ai tecnici del suo laboratorio di preparargli «cinque estremità encefaliche prelevate su cadaveri», sarebbe a dire cinque teste appartenenti a persone che abbiano «sufficientemente» fatto dono dei loro corpi alla scienza. È qui che il tasto, a parte l'orrore che suscita l'esperimento, diventa delicato dal punto di vista etico-legale. Il diritto di ciascuno all'integrità del proprio corpo dura infatti anche dopo la morte. Certo, si può stabilire un'autopsia per esigenze di carattere penale. C'è poi l'ampio e discusso capitolo dei trapianti d'organo. Ma chi ha stabilito che per una prova balistica di quel tipo si dovessero mozzare cinque teste, anziché trovare un'altra strada, artificiale ma ugualmente efficace? E gli interessati avevano veramente «fatto dono» di se stessi? La Francia non è di nuova polemica del genere. È di pochi mesi fa la storia di Liono, quando un medico - sospeso e poi riammesso alle sue funzioni - praticò pericolosi esperimenti su un paziente all'ultimo stadio di coma, nemmeno più vegetale, ma non ancora dichiarato morto.

«via islamica», perché non tornare alla purezza e alla chiarezza delle origini, e quella visione globale della società e della vita che secoli addietro ha dato agli arabi unità, grandezza e prosperità? L'interrogativo non è privo di suggestione, soprattutto agli occhi delle masse tuttora diseredate. Ma può essere per Chadli Bendjedid e per il gruppo dirigente algerino un incentivo di più a dare invece una risposta diversa, a dimostrare che questo Stato, questa struttura sociale e politica sono invece riformabili, nella direzione che la gente richiede.

Unione Sovietica

7 novembre a Leningrado Mosca
Partenza: 2 novembre da Roma, 3 novembre da Milano. Durata: 8 giorni.
Trasporto: voli di linea. Quota individuale di partecipazione da lire 1.250.000.
Itinerario: Roma o Milano, Mosca, Leningrado, Mosca, Milano o Roma.

Capodanno a Leningrado Mosca
Partenza: 29 dicembre da Milano, Bologna e Pisa. Durata: 8 giorni.
Trasporto: voli speciali. Quota individuale di partecipazione da lire 1.530.000.
Itinerario: Milano-Bologna-Pisa, Mosca, Leningrado, Mosca, Pisa-Bologna-Milano.

Mosca Kiev
Partenza: 4 dicembre da Milano. Durata: 8 giorni.
Trasporto: voli di linea. Quota individuale di partecipazione lire 1.010.000.
Itinerario: Milano, Kiev, Mosca, Milano.

Transiberiana
Partenza: 26 dicembre da Milano e Roma. Durata: 13 giorni.
Trasporto: voli di linea. Quota individuale di partecipazione lire 2.100.000.
Itinerario: Roma o Milano, Mosca, Novosibirsk, Irkutsk, Khabarovsk, Mosca, Milano o Roma.

Circolo Polare Artico
Partenza: 26 dicembre da Milano e Roma. Durata: 11 giorni.
Trasporto: voli di linea. Quota individuale di partecipazione lire 1.830.000.
Itinerario: Roma o Milano, Mosca, Murmansk, Petroszovsk, Leningrado, Mosca, Milano o Roma.

Mosca Bukhara Samarcanda
Partenza: 29 dicembre da Milano e Roma. Durata: 8 giorni.
Trasporto: voli di linea. Quota individuale di partecipazione da lire 1.500.000.
Itinerario: Roma o Milano, Mosca, Bukhara, Samarcanda, Mosca, Milano o Roma.

Egitto

Il Cairo e la crociera sul Nilo
Partenza: 3 e 27 dicembre da Milano e Roma. Durata: 9 giorni.
Trasporto: voli di linea + nave. Quota di partecipazione da lire 1.850.000.
Itinerario: Roma o Milano, Cairo, Luxor, Edfu, Esna, Assuan, Cairo, Milano o Roma.

Grecia

Tour della Grecia
Partenza: 26 dicembre da Milano e Roma. Durata: 8 giorni. Trasporto: voli di linea.
Quota di partecipazione da lire 1.180.000.
Itinerario: Roma o Milano, Atene, Milano o Roma.

Cina

Il flauto di bambù
Partenza: 23 dicembre da Milano e Roma. Durata: 17 giorni.
Trasporto: voli di linea. Quota individuale di partecipazione lire 3.650.000.
Itinerario: Roma o Milano, Hong Kong, Guangzhou (Canton), Guilin, Hangzhou, Shanghai, Xian, Pechino, Milano o Roma.

Jugoslavia

Capodanno a Porec (Parenzo)
Partenza: 29 dicembre da Milano. Durata: 4 giorni.
Trasporto: autotour gran turismo. Quota di partecipazione lire 355.000.
Itinerario: Milano, Parenzo, Milano.

Capodanno a Lovran (Abbazia)
Partenza: 29 dicembre da Reggio E. Modena e Bologna. Durata: 4 giorni.
Trasporto: autotour gran turismo. Quota di partecipazione lire 330.000.
Itinerario: Reggio-Modena-Bologna, Abbazia, Bologna-Modena-Reggio.

Perù

Tour e Tiwanaco (Bolivia)
Partenza: 27 dicembre da Milano e Roma. Durata: 16 giorni.
Trasporto: voli di linea. Quota individuale di partecipazione lire 3.430.000.
Itinerario: Roma o Milano, Lima, Cuzco, Puno, Tiwanaco, Arequipa, Nazca, Paracas, Lima, Milano o Roma.

i viaggi con

l'Unità

vacanze

MILANO via Fulvio Testi 75, telefono 02/6423557
ROMA, via dei Taurini 19, telefono 06/40490345
Informazioni anche presso le Federazioni del Partito comunista italiano

Cuba

Tour e Varadero
Partenza: ogni lunedì. Durata: 15 giorni.
Trasporto: voli speciali. Quota individuale di partecipazione da lire 2.055.000.
Itinerario: Milano, Avana, Guama, Cienfuegos, Trinidad, Varadero, Avana, Milano.

Tunisia

Hammamet e Monastir
Partenza: 7 e 21 novembre, 5, 19 e 26 dicembre.
Durata: 8 giorni. Trasporto: voli di linea.
Quota individuale di partecipazione da lire 460.000.
Itinerario: Roma o Milano, Tunisi, Hammamet o Monastir, Tunisi, Milano o Roma.

Tour delle Oasi tunisine
Partenza: 26 dicembre da Roma o Milano. Durata: 8 giorni.
Trasporto: voli di linea. Quota individuale di partecipazione da lire 840.000.
Itinerario: Roma o Milano, Monastir, Sfax, Gabes, Matrouha, Djerba, Madinet, Douz, Tozeur, Nefta, Gafsa, Kairouan, Tunisi, Sousse, Monastir, Milano o Roma.

in giro per l'Europa

Parigi
Partenza: 3 e 28 dicembre da Milano. Durata: 6 giorni.
Trasporto: treno cocchiato. Quota individuale di partecipazione da lire 560.000.
Itinerario: Milano, Parigi, Milano.

Capodanno in Portogallo
Partenza: 29 dicembre da Milano. Durata: 8 giorni.
Trasporto: voli di linea. Quota individuale di partecipazione lire 1.380.000.
Itinerario: Milano, Lisbona, Milano.

Capodanno a Praga
Partenza: 30 dicembre da Roma, 31 dicembre da Milano.
Durata: 4 giorni da Roma, 5 giorni da Milano. Trasporto: voli di linea.
Quota individuale di partecipazione da lire 720.000.
Itinerario: Roma o Milano, Praga, Milano o Roma.

Budapest
Partenza: 7 dicembre da Milano.
Durata: 6 giorni.
Trasporto: voli di linea.
Quota lire 790.000.
Itinerario: Milano, Budapest, Milano.

Praga Budapest
Partenza: 2 novembre, 7 e 28 dicembre da Milano, 30 dicembre da Roma.
Durata: 8 giorni.
Trasporto: voli di linea.
Quota individuale di partecipazione da lire 1.090.000.
Itinerario: Roma o Milano, Budapest, Praga, Milano o Roma.

Borsa
+0,17
Indice
Mib 1175
(+17,5 dal
4-1-1988)



Lira
Regge bene
al ribasso
del dollaro
e al recupero
del marco



Dollaro
Ancora calo
ma a New York
è in salita
(In Italia
1358,65 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Fiom Una lettera dei socialisti ad Airoldi

ROMA. Ci siamo anche noi. È questa forse l'unica spiegazione di una nota - a metà strada tra il documento ufficiale, burocratico e la lettera aperta - elaborata ieri dalla componente socialista della Fiom. Una «interpretazione» che non è solo nostra, visto che la stessa lettura della sorta socialista la fornisce l'agenzia di stampa Adn-Kronos, da sempre «portavoce» ufficiale - o quasi - del partito di via del Corso. Ma di cosa stiamo parlando? A ventiquattrore dalla più difficile riunione della segreteria della Fiom - quella che ha visto due segretari comunisti, Cremaschi e Franco criticare duramente l'intesa raggiunta con Fim e Uilim che ricuce in qualche modo lo strappo dell'accordo separato di luglio con la Fiat - a ventiquattrore da quella riunione dicevamo, i segretari socialisti del sindacato metalmeccanico hanno scritto una lettera ad Angelo Airoldi, rendendola pubblica immediatamente. In quella paginetta dattiloscritta Walter Cerfeda, il numero due della Fiom, Carlo Feustico e Paolo Mali - che completano la delegazione socialista nell'organismo dirigente del sindacato - scrivono che «nella riunione della segreteria del 12 ottobre si è aperto un serio confronto per tentare di realizzare un profondo chiarimento politico nell'organizzazione... perché la linea scelta al congresso continua a subire forzature e irrigidimenti».

«Per questo pensiamo - continua il documento socialista - che la discussione debba essere fatta negli organismi sindacali e nel modo più aperto possibile, a partire dalla riunione con le segreterie regionali del 18 e 19 ottobre. Per questo pensiamo anche che la riunione di segreteria prevista per lunedì prossimo vada sospesa, anche perché nell'ultima segreteria la discussione ha toccato, a nostro avviso, un punto inelocabile in termini politici e organizzativi». Dopo il ragionamento, la minaccia: «In ogni caso - termina la lettera - qualora ciò non fosse possibile (e se ciò non sarà sospeso l'appuntamento di lunedì) è nostra intenzione non partecipare a quella riunione». Chiedendo ai diretti interessati di venire a sapere qualcosa in più. E cioè che i socialisti temono che nella riunione di componente comunista, in programma stamane, si trovi una «mediazione» tra le diverse posizioni. Mediazione che poi sarebbe «imposta» a tutta la Fiom. E in questo «iter» sospettato solo dai socialisti, sia chiaro - la componente di minoranza della Fiom sarebbe completamente fuori causa. Diventa anche una questione di immagine, insomma: la discussione nel più grande sindacato industriale si fa senza che i socialisti pesino in qualche modo. Ecco allora che la lettera inviata ad Airoldi sembra un «urlo» per dire all'opinione pubblica, ai giornali, al resto del sindacato che il Psi esiste anche nella Fiom. Altrimenti non si capirebbe perché quella discussione sollecitata non possa ripetersi anche in un'altra riunione di segreteria. In fondo, più sedi di confronto ci sono, meglio è. I problemi della Fiom, comunque, non sono solo questi. L'intesa con Fim e Uilim per gestire unitariamente le commissioni previste dall'accordo Fiat non piacciono assolutamente ai delegati dell'Alfa di Pomigliano. Che vedono dentro quell'intesa un'implicita accettazione dell'accordo separato. E l'Alfa di Pomigliano, non scordiamolo, è la più grande realtà industriale del Mezzogiorno. □ S.B.

I macchinisti dei treni fermi dalle 14 di domani fino a martedì anche se sono già fissati gli incontri per attuare l'accordo

Sciopero Cobas confermato

Martedì 18 iniziano gli incontri sindacati-Fs per dare attuazione all'accordo per i macchinisti. E i sindacati, pur continuando le polemiche, hanno raggiunto anche accordi da proporre su alcuni punti dell'intesa. Ma ai Cobas non basta. Confermano il blocco dei treni di 48 ore dalle 14 di domani. E in una lettera alla Filc Cgil fanno accuse gravissime al sindacato. Ieri si vociferava di una precettazione.

PAOLA SACCHI

ROMA. Gravi accuse dei Cobas a Cgil e Cisl. Affermazioni apocalittiche sulla fine del sindacato. Solo un plauso dell'ultima ora alla Uil, il sindacato «paladino» degli utenti vestrati dagli scioperi. Lo strappo, dunque, non è stato ancora ricucito. Ora rischia di allargarsi. E sempre più aspre si fanno anche le polemiche tra i sindacati. La Ultrasport torna alla carica: «Se fosse stato evitato» lo sciopero sarebbe stato evitato». La Filc Cisl chiama in causa addirittura i marinai. E gli chiede in un telegramma di incontrarsi con Pizzinato e Benvenuto per stabilire una volta per tutte regole certe. Quali? Finisce così, tra polemiche gravi, amare, accuse che sanno di protagonismo e il rischio di una precettazione (gi dice ventiquattrore al ministero dei Trasporti) la giornata di venerdì 14 ottobre. La stessa esattamente di un anno fa,



quando, in una calda serata autunnale, Cobas dei macchinisti e sindacati confederali avviavano quell'«insolita e travagliata trattativa» tra lavoratori e loro rappresentanti. Quella trattativa che doveva servire a ritrovare unità tra i sindacati e una parte importante di ferrovieri che contestavano il loro contratto per mesi registrati al silenzio assoluto da parte delle Fs. Perché era proprio con le Fs che sindacati e macchinisti avrebbero dovuto poi contrattare la comune piattaforma raggiunta. Ma i sindacati, pur con divisioni e lacerazioni al loro interno create da quel nuovo fenomeno dei Cobas, si sforzavano attraverso successivi incontri di trovare soluzioni. Compito difficile, che doveva tenere conto della complessità del pianeta ferroviario (215.000 lavoratori di cui i macchinisti sono circa 20.000

un accordo obbligato a conciliare l'obiettivo di fare più treni merci e passeggeri con quello del miglioramento delle condizioni di lavoro.

Le Fs si sono decise nell'agosto scorso, già sotto la spada di Damocle dei tagli della Finanziaria, ad avviare una trattativa per risolvere la vertenza dei macchinisti. Un'intesa è stata firmata quindici giorni fa da sindacati e Fs. Il leader dei Cobas, Ezio Gallori, in una lettera inviata alla Filc Cgil accusa questa organizzazione di aver ceduto alle righe della Filc Cisl e di aver così ritardato l'applicazione dell'accordo. Il macchinista Gallori, iscritto da vent'anni alla Filc Cgil, fa anche balenare la possibilità di una sua dimissione. Ma da cosa? Infine, profetizza la fine di un sindacato democratico e l'avvio di un sindacato burocratico e autoritario». Il tutto alla vigilia della serie di incontri che finalmente le Fs, dopo pressioni della Filc Cgil in particolare, si sono decise a fissare a partire da martedì 18. Si tratta dell'avvio dell'attuazione dell'intesa. I sindacati hanno raggiunto un accordo sui criteri da proporre alla commissione che dovrà stabilire a quanti macchinisti erogare una quota superiore, il 7° livello.

Nel giorno successivo verranno attivati nei comparti

le professionalità che in ferrovia si andavano sviluppando di pari passo con l'avvento delle nuove tecnologie. Esplose la vertenza Cobas mentre non ancora si applicava tutto il contratto. Il primo contratto caricato dell'impegno di trasformare un pezzo di Stato in impresa. E quindi

le professionalità che in ferrovia si andavano sviluppando di pari passo con l'avvento delle nuove tecnologie. Esplose la vertenza Cobas mentre non ancora si applicava tutto il contratto. Il primo contratto caricato dell'impegno di trasformare un pezzo di Stato in impresa. E quindi

Ciampi: questi i limiti alle libertà finanziarie

In un discorso alla Accademia della Guardia di finanza, il governatore della Banca d'Italia ha detto ieri che la libertà delle transazioni economiche e finanziarie con l'estero deve essere conciliata con due esigenze fondamentali della società civile: garantire «la pienezza di informazione delle operazioni bancarie per le eventuali indagini penali e tutelare gli enti creditizi dall'effetto destabilizzante del coinvolgimento, anche inconsapevole, nelle pratiche di riciclaggio». Per Ciampi ci vogliono regole «sulla identificazione della clientela, anche occasionale, che effettua operazioni rilevanti sulla tenuta di un'esauriva documentazione probatoria, sulla predisposizione di strutture idonee a corrispondere alle richieste degli organi inquirenti. Ci potrebbe essere, dice Ciampi, un codice di condotta accettato e praticato su scala internazionale.

L'iva firma a Mosca un accordo da 500 miliardi

Giovanni Gambardella. L'accordo prevede la fornitura all'Urss da parte dell'Iva, per il 1989, di tubi di grande diametro, lamiere e tubi di qualità della Dalmine. L'Iva fornirà all'Iva semiprodotti che saranno trasformati negli stabilimenti di Taranto e di Bagnoli per il mercato sovietico. Alla firma dell'accordo hanno presenziato da parte italiana il ministro delle Partecipazioni statali Carlo Fracanzani e il prof. Romano Prodi, mentre da parte sovietica erano presenti il viceministro del Commercio estero Korotkov ed i direttori generali dei ministeri interessati.

La Bnl vende partecipazione in Efibanca

Il consiglio di amministrazione della Banca nazionale del lavoro (Bnl) ha ufficialmente ratificato la disponibilità a trattare una cessione della quota della stessa Bnl nell'Efibanca. La decisione del consiglio è stata spiegata ieri, in una dichiarazione del vicepresidente della Bnl, Salvatore Paolucci: «Visto l'interesse crescente di investitori nazionali ed esteri ad acquisire la nostra partecipazione in Efibanca - ha detto Paolucci - nell'ultima riunione del consiglio di amministrazione della Bnl abbiamo deliberato di dare mandato al direttore generale di valutare sia le offerte future sia, logicamente, quelle già pervenute. La partecipazione della Bnl in Efibanca si aggira attorno al 37 per cento del capitale di tale istituto che ammonta a cento miliardi di lire.

Sono 700mila gli ambulanti in Italia

L'Italia detiene in Europa il primato del commercio ambulante. In Italia - secondo quanto ha detto ieri il presidente della Fiva, Franco Giacomini (Associazione aderente alla Concommercio che raggruppa il maggior numero delle imprese di questo tipo) - sono oltre 200mila i punti vendita ambulanti che occupano circa 700mila persone con un giro d'affari di 35mila miliardi. Ogni giorno in Italia sono aperti al pubblico oltre 1.500 mercati e con cadenza settimanale altri ottomila. Nelle grandi città il commercio riguarda prevalentemente il settore alimentare legato per il 70 per cento ai prodotti ortofruticoli e per il 50 per cento ai prodotti ittici. Nei mercati di paese e nei piccoli centri la vendita è invece caratterizzata dai capi di abbigliamento, dalle calzature e dai casalinghi.

Ricerca navale, concluso convegno a Trieste

L'aumento dell'automazione di bordo, l'impiego dell'intelligenza artificiale e la messa in orbita dei satelliti, preposti alla navigazione sono le tre componenti alle quali si affidano gli armatori per ridurre i costi, per aumentare la sicurezza della navigazione e per diminuire i casi di collisione. Queste le conclusioni pratiche del convegno nazionale di ricerca navale e marina (nav. '88) che ha avuto luogo a Trieste. Il convegno è stato organizzato dalle associazioni europee di tecnici navali (Wem) si è svolto per tre giorni a Trieste. Ricercatori ed operatori navali e marittimi di 14 paesi europei ed extra-europei hanno esaminato in particolare i problemi dell'armamento dell'Europa occidentale in questa visione europea che va sempre più caratterizzando i più diversi campi di attività nell'imminenza dell'appuntamento del mercato unico del 1992.

FRANCO MARZOCCHI

Pluralismo, trasparenza, rifondazione nel maggiore sindacato

Pizzinato interviene nel dibattito «Un nuovo patto per la Cgil»

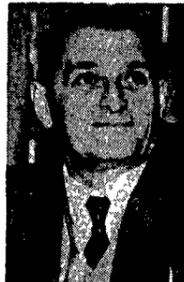
STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Forse perché i cambiamenti che hanno investito il mondo del lavoro sono talmente profondi che richiedono le trasformazioni avvenute nel dopo-guerra, quando l'Italia contadina si avviava a diventare un paese industriale. O forse perché la crisi del sindacato confederale è talmente acuta che va cercato un gesto, un atto che ne sancisca la «rifondazione». Di più, forse perché un sindacato diviso per correnti partitiche non può affrontare con successo le trasformazioni che stanno investendo il mondo del lavoro. Per questo Antonio Pizzinato, il segretario generale della Cgil, ha parlato della necessità di «un nuovo patto costitutivo

della sinistra, Antonio Pizzinato risponde così: «Gli aderenti ai partiti di sinistra presenti nella confederazione sono un nucleo forte, importante e attivo». Ma essi rappresentano solo una parte dei quasi cinque milioni di iscritti alla Cgil, non esauriscono - in altre parole - l'universo delle concezioni, dei valori e delle ideologie che vogliamo rappresentare». Pare di capire, insomma, che oggi vi sia un pluralismo sociale, piuttosto che un pluralismo politico, che in qualche modo deve trovare spazio nel sindacato. «Vi sono - prosegue il segretario generale della Cgil - forze potenti di innovazione (penso alle donne, ma anche ai giovani, ai pensionati) alle quali va dato un ruolo maggiore in vista e nelle decisioni dell'organizzazione». E allora? «Allora noi dobbiamo costruire un nuovo patto, una nuova unità e una nuova versatilità che abbia a fondamento il dispiegamento pieno della democrazia».

Sono questi senz'altro i passaggi chiave di un'intervista, di quelle che si definiscono «senza più sulla lingua» che ha il merito di fotografare la situazione dentro la Cgil, attraversata da un vassillaggio di partiti che va dalla richiesta di un congresso anticipato - ipotesi che comunque nell'intervista il leader della Cgil esclude: «Il congresso va fatto alla sua scadenza normale» - alla definizione di nuove strategie contrattuali. Dibattito che va dalla «messa in discussione dell'attuale gruppo dirigente

fine all'elaborazione di nuove norme per l'unità d'azione con le altre confederazioni. E in questo confronto - che conosce toni anche molto aspri: basta pensare a quel che accade tra i metalmeccanici della Fiom - interviene Pizzinato per fare il punto sulla «rifondazione» della Cgil, che è stata da sempre la sua parola d'ordine. E il leader della Cgil spiega che «dopo il congresso il rinnovamento è stato profondo, ma non possiamo pensare che l'opera sia compiuta. Abbiamo bisogno ancora di novità. Novità anche nel modo di discutere. Un esempio viene dai chimici, che ieri hanno concluso la riunione del loro consiglio generale. L'hanno concluso approvando una mozione che qualche



Antonio Pizzinato

I trucchi e le trappole del «sindacalese»

ROMA. Negli anni Cinquanta la Cgil lanciò una grande campagna per modificare le buste paga. A un sindacalista carico di forza comunicativa e di passione politica fu affidato il compito di diffondere questo progetto chiamato di controgoverno. Alla fine, la Cgil vinse la sua battaglia, ma quel sindacalista per anni ancora continuò a parlare di controgoverno invece di contogoverno. È un frammento di storia del linguaggio sindacale, una goccia in quel mare dove quotidianamente affoga la comunicazione. Una volta si chiamava sindacalesco, poi i sindacalisti cominciarono a sedersi ai tavoli delle trattative con i governanti e il loro linguaggio si mescolò a quello ancora più perverso del Palazzo. Insomma, per affrontare i problemi, la Fiom-Cgil ha organizzato, con la collaborazione dell'Università di Roma, un seminario sulla comunicazione scritta intitolato significativamente *Tecniche, trucchi e trappole*. I trucchi sono quelli usati talvolta dagli estensori di testi sindacali per mascherare quell'imbarazzo che coglie chi non ha sempre la soluzione pronta a qualunque problema politico. Le trappole sono quelle che molti lavoratori temono di intravedere nelle pieghe di ogni documento ufficiale. Le tecniche, infine, sono quelle della scrittura corretta che troppo spesso vengono dimenticate anche dal mondo sindacale

Quale lingua parlano i sindacalisti? Fino a che punto è comprensibile? E quanto peso hanno quei trucchi linguistici che mirano a nascondere dubbi e incertezze politiche? Se ne è parlato all'Università di Roma, nell'ambito di un curioso seminario organizzato dal Dipartimento di scien-

NICOLA FANO

delle parole (non soltanto la loro relazione con le altre nel discorso); ebbene, i testi sindacali assai spesso si basano su termini che fanno capo al cosiddetto *vocabolario di base non comune*, che, almeno in teoria, rendono automaticamente più difficile la comunicazione. Tanto per rendere un'idea, i valori che risultano dall'applicazione della formula di Flesch vanno da 0 (leggibilità nulla) a 100 (leggibilità massima): alcuni campioni delle tesi per il XIX congresso della Fiom-Cgil esprimono valori da 5 a 10. Siamo nell'ambito di una leggibilità difficilissima. Ma il seminario (sorto dalla guida costante di Tullio De Mauro) non si è fermato all'analisi: ha tentato anche la via della riforma o, per essere più precisi, della riscrittura. I partecipanti, infatti, sono stati sottoposti a

due prove precise: la riscrittura di un testo e l'analisi della comprensibilità di un altro brano mediante la *prova di Cloze*. Quest'ultima consiste nel lavorare su un testo di base nel quale viene cancellata una parola su cinque: si tratta, cioè, di identificare i termini mancanti tenendo conto dell'argomento generale.

Solo in alcuni casi la riscrittura ha migliorato in modo sensibile la leggibilità del brano originale, mentre davvero poche sono state le ricostruzioni esatte per la *prova di Cloze*. Le parole che i partecipanti al seminario non hanno saputo identificare erano quelle più *tecniche* che non appartengono al vocabolario di base. E proprio per queste parole (termini tipo *legittimazione*, *appontamento*, *reimpostate*, *diversificazione*) è stato trovato il maggior numero di sinonimi. Il fatto - ha spiegato De Mauro - è piuttosto inconsueto perché si suppone che sia più facile trovare dei sinonimi a parole semplici o comuni. In sostanza, i giovani quadri sindacali conoscono la loro *lingua* specifica, ma non sempre sanno orizzontarsi con precisione al suo interno. Ecco spiegata l'utilità di questo seminario, dunque: orizzontarsi con precisione in un universo linguistico sempre più confuso e gergale sta diventando difficilissimo. Bisogna ricominciare a studiare le *tecniche*, magari mettendo da parte trucchi e trappole

Italcementi «Macché nuovo caso Fiat» E i lavoratori respingono l'accordo

MILANO. Un nuovo caso Fiat per l'accordo del gruppo Italcementi, firmato solo dai sindacati degli edili di Cisl e Uil? «Non diciamo sciocchezze - sostengono alla Cgil Lombardia -». Le affermazioni in questo senso sono solo fantasiose». Mario Agostinelli e Filomeno Cipriani, rispettivamente segretario della Cgil Lombardia e segretario della Filea Cgil, hanno rilasciato una dichiarazione in cui ricordano come «i lavoratori delle aziende presenti in Lombardia, compresa la sede centrale dell'Italcementi, hanno respinto a maggioranza l'accordo. Farmenti va messo in evidenza che nelle aziende lombarde del gruppo Italcementi, la Filea Cgil è maggioranza». Le critiche della Cgil all'accordo riguardano soprattutto il collegamento fra salario e



Licenziamenti e «cassa» De Michelis difende le sue posizioni Proposta di Sylos Labini

ROMA. Il vicepresidente del Consiglio De Michelis ha difeso ieri le sue opinioni a proposito delle possibilità di licenziare o di mettere in cassa integrazione i dipendenti pubblici respingendo le accuse di «tatcherismo» rivoltegli addosso da diversi partiti, nel sindacato, ha detto De Michelis presentando ad un convegno veneziano, «è qualcuno che reagisce con il colico rivolto all'indietro ma è una reazione «volutamente deviana» perché non ha detto che voglio licenziare, ma che, in linea di principio, va abolita la stabilità per legge del posto di lavoro nel pubblico impiego. Per il vicepresidente del Consiglio si tratta «di porre fine allo statuto giuridico dell'immobilità e abbiamo mezzi che possono essere utilizzati, come quelli della mobilità e della cassa integrazione». De Michelis precisa poi che il governo quando è nelle vesti del datore di lavoro non deve dare una priorità al lavoratore, che è la controparte, ma al cittadino utente.

Turbolenze internazionali: anche il franco in difficoltà Sbandano sterlina e dollaro

Il presidente della Riserva federale degli Stati Uniti, Alan Greenspan, ha cercato inutilmente di calmare le acque attorno al dollaro: dopo una lieve ripresa mattutina a 1358 lire in serata vi è stato un nuovo tonfo a 1347 lire (al di sotto dei 1,81 marchi). Le banche centrali sembra siano state prese alla sprovvista o hanno sottovalutato le nuove pressioni svalutative.

Prezzi ingrosso in aumento dello 0,4% negli Stati Uniti per il mese di settembre. In difficoltà anche il franco francese nei confronti del marco. I capitali in uscita segnalano la convinzione che il governo francese possa rinunciare alla difesa dell'attuale livello di cambio all'interno del Sistema monetario europeo. Infatti la Francia non riesce a recuperare il disavanzo, ormai cronico, negli scambi commerciali con la Germania occidentale.

Le Borse nel mondo a un anno dal «crack»

La Morgan Stanley è andata a verificare, utilizzando un indice in moneta locale, quali borse hanno recuperato dopo il crack del 19 ottobre 1987 e quali no. La Borsa di Bruxelles (Belgio) ha un forte incremento, per effetto della scalata di De Benedetti alla Società Generale. La Borsa di Londra è fra quelle che mantiene le perdite più alte (meno 19,23%).

Table with 4 columns: Paese, 16-10-87, 10-10-88, Var. %

Ministri della Cee Presto mercato libero in Europa per le gare di appalto pubbliche

BRUXELLES. La strategia dei piccoli passi verso l'obiettivo del grande mercato unico del '92 continua a funzionare. Il Consiglio dei ministri Cee, ieri, ha raggiunto due accordi significativi, che dovrebbero essere tradotti in direttive. Il primo riguarda un problema squisitamente tecnico che investe, però, settori di mercato tutt'altro che secondari. Si tratta delle «compatibilità elettromagnetiche» tra diversi apparecchi (elettrodomestici, macchine per la comunicazione, macchinari industriali e sanitari ecc.) che dovrebbe essere d'ora in poi oggetto di una armonizzazione tecnica tra i costruttori dei diversi paesi in modo tale che vengano eliminate le interferenze e le limitazioni d'uso.

BORSA DI MILANO

MILANO. Prezzi irregolari e tendenze al ribasso. C'è stato un discreto avvio poi sono subentrati i rialzi. Il Mib che alle 11 segnava +0,4% terminava a +0,17%. Scambi sempre molto attivi. Era questa la penultima seduta del ciclo di ottobre che si chiuderà lunedì prossimo coi riparti. I titoli più deboli sembrano essere stati quelli di Gardini: l'Agricola Ferruzzi ha perso il 2,1% (a risparmio il 3,5%), Montedison se l'è cavata con un

-0,15% (ma la risparmio ha perso il 3,3%). Le Ferfin, la cui sospensione o meno è stata rinviata a lunedì, hanno chiuso in lieve ribasso. Cedenti anche le Generali (-1,1%) mentre le Ras sono risultate ancora molto richieste (+2,5% l'ordinaria e +3,5% la risparmio). Fra i titoli di Agnelli sono andate bene le Ili privilegiate (+2,15%); in modesto progresso le Fiat (+0,25%) e in ribasso le Sna (-1,4%). Scambi attivi ancora sulle due Pirelli. Le

CONVERTIBILI

Table with 3 columns: Titolo, Cont., Term.

OBLIGAZIONI

Table with 3 columns: Titolo, Int., Prev.

TITOLI DI STATO

Table with 3 columns: Titolo, Chius., Var. %

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with 3 columns: ITALIANI, Int., Prev.

AZIONI

Table with 3 columns: Titolo, Chius., Var. %

Table with 3 columns: Titolo, Cont., Term.

I CAMBI

Table with 3 columns: Titolo, Prev.

ORO E MONETE

Table with 3 columns: Titolo, Quotazione

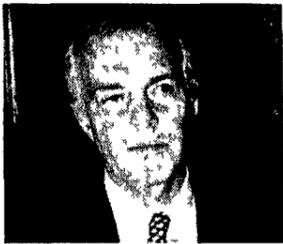
MERCATO RISTRETTO

Table with 3 columns: Titolo, Quotazione

INDICI MIB

Table with 3 columns: Titolo, Valore, Var. %

**L'industriale vuole sconti
Tutto a fini «fiscali»
l'allarme di Gardini
sull'operazione Ferfin?**



Raul Gardini

Dopo i giorni della minaccia, Eni e Montedison pu-
diatesi sullo sconto fiscale (1500 miliardi) a Gardi-
ni. È stata forse trovata una soluzione attraverso
l'acquisto di cinque società ex Sir escluse dall'asta?
Una legge ad hoc, in ogni caso, sarebbe uno scanda-
lo. Il gruppo Ferruzzi lancia intanto l'allarme
americano per costringere la Consob a sospen-
dere i titoli Ferfin

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

MILANO Taglia corto il ministro delle Finanze Colom-
bo democristiano. «È un problema che dobbiamo affrontare e lo faremo molto presto».
Il problema è lo sconto fiscale a Gardini. Qualche giorno fa Sergio Cragnotti le-
dele braccio destro di Gardini, aveva usato toni arroganti.
Dopo settimane di pacifica coesistenza con politici e uomini di governo la Ferruzzi torna
all'attacco chiedendo che lo Stato pieghi le sue regole a beneficio di quella che con sempre maggiore insistenza parecchi quotidiani insistono a chiamare «corazzata Ferfin».
La quale si trova proprio in questi giorni alla conclusione del riassetto finanziario. Martedì prossimo scatta il collocamento di mille miliardi di titoli e il gruppo sta esercitando la massima pressione sulla Consob per la sospensione del titolo temendo una rapida corsa al ribasso. E a sostegno di questa richiesta ha lanciato l'allarme americano. La Dow Chemical è oggi in grado di controllare non il 5% del capitale Montedison bensì una quota tra il 13 e il 14% grazie ad amici fidati negli States. Chi li ha in mano è in grado di esercitare l'opzione sui titoli Ferfin. Dunque attraverso la partecipazione in Montedison la Dow, entrata nel gruppo di Foro Bonaparte senza chiedere il permesso vuol contare anche nella Ferruzzi Finanziaria. C'è da credere che Gardini non stia solo agitando lo spauracchio con le stelle a strisce per evitare un buco nell'acqua? La cosa certa è che la spiegazione americana arriva dritta dritta dalle colonne del quotidiano «Italia Oggi» recentemente comprato da Gardini. Una coincidenza che dimostra come i grandi imprenditori collezionano giornali non soltanto per amore verso il business editoriale.
Che cosa c'entra il versante finanziario della Ferfin con lo sconto fiscale alla Montedison che si fonde con il polo chimico Gardini ha tirato sempre al rialzo cercando di scaricare i costi sulla parte pubblica. Se adesso dovesse andar male il collocamento si potrebbe gridare all'emergenza sapendo che Eni partiti e sindacati vogliono il polo chimico. In questa logica lo sconto fiscale sarebbe praticamente un atto dovuto.
«O ci danno uno sgravio di 1500 miliardi» aveva detto Cragnotti o di Enimont non si farà nulla». Messaggio chiaro. Da dove arrivano le

plusvalenze è presto detto Montedison trasferisce in Enimont impianti per circa 5500 miliardi ma i valori iscritti a bilancio sono notevolmente più bassi. Risulta una differenza di circa tremila miliardi poco più della metà dei quali è sottoposta a imposizione fiscale. Classico caso di tassazione di redditi di capitale occasione in cui si possono verificare le buone intenzioni. È chiaro che non si può sostenere ad un tempo la necessità di far pagare le tasse a tutti e uno sconto fiscale alla grande impresa. Non a caso si è scatenata proprio nel momento in cui il fisco è al centro dello scontro politico e sociale una campagna allarmistica sul caso Montedison alimentata dai responsabili pubblici e di governo che nulla hanno risposto alle battute arroganti di Gardini. Anzi Gardini riceve calorose assicurazioni di interesse da parte di De Mita. Ferruzzi Visentini risulta aver cambiato opinione in proposito. Poi scendono in campo gli uomini di parte Eni. Reviglio in testa a cercar di convincere che una soluzione deve essere trovata per il solo scio che Enimont resti il suo. Un bel progetto. Una legge ad hoc di sconto fiscale sarebbe stato il massimo per Gardini ma anche lui al inizio molto secco e liquidatone si è accorto che non ci sono molti margini per una operazione di questo genere. Neppure la dilazione in dieci anni gli va bene. Poche dovrebbe pagare fior di interessi di 1500 miliardi. Poi si è valutato di estendere alle imprese industriali ciò che si progetta per le banche attraverso una sovrapposizione della tassazione. Ma le condizioni del bilancio statale possono giustificare? A questo punto le pressioni e le tensioni sullo sconto fiscale sembrano attutirsi. Semplici sfumature nulla di più. Si profila una ipotesi. Montedison ha appena acquistato il gruppo chimico che fu di Rovelli. Ma siccome non poteva trasferire le perdite nei suoi bilanci ecco che rivolge la sua attenzione alle cinque società ex Sir che il comitato Sir aveva escluso dall'asta dichiarando le cedibili a terzi. Cinque società che risultano avere al meno un migliaio di miliardi di perdite. Una classica «bara fiscale» dunque. Per cedere queste società ci vuole un'operazione di due ministri e sarebbe ben strano prima vincolo Montedison a non utilizzare per sé i vantaggi fiscali dall'asta Sir e successivamente fare l'esatto contrario per le ultime cinque società.

Parte male la vertenza integrativa. Annunciata la cassa integrazione

Olivetti: aumenti solo dal '90

Morbida nei toni rigidamente chiusa nella sostanza. Così Olivetti si è presentata alle trattative per la vertenza di gruppo. Non solleva pregiudiziali (a differenza della Fiat) ma non concede una lira quest'anno. Vuol legare gli aumenti futuri ad un incontrollabile «indice K» e dice che metterà in cassa integrazione «mediamente» 1000 lavoratori negli 89. Insoddisfatti Fiom, Fim e Uilm.

**DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE COSTA**

IVREA Alcuni scommettono sul Mol (margine operativo lordo) altri sullo Uol (utile operativo lordo). Sba gliavato entrambi ieri infatti Olivetti ha sciolto l'arcano e l'indice K il parametro al quale vorrebbe collegare i futuri aumenti salariali per i 29mila lavoratori italiani del gruppo. Si tratta per chi non l'avesse capito del rapporto percentuale tra l'utile operativo ed il fatturato.

Olivetti non intende mollare neppure una lira quest'anno ed anche in futuro l'indice K non garantirà affatto una busta paga meno leggera. Se a ciò si aggiunge che nel 1989 saranno messi in cassa integrazione mille lavoratori «in media» (in alcuni periodi potranno essere 1500 posti o più) che Olivetti non dice concretamente cosa vuol fare per l'occupazione nel Mezzogiorno e niuta di negoziare le retribuzioni di tecnici ed impiegati si capisce come tanto

quanto previsto dal contratto. «Ma non basta» hanno replicato i sindacalisti - perché oltre agli incontri nazionali occorrono livelli decentrati di confronto e negoziato su ristrutturazioni e nuove tecnologie».

Sulla sua presenza nel Mezzogiorno Olivetti si limita a dire che la considera «strategica». Non dice quando rientrano i 200 cassintegrati di Marcianise. Non dice come impiegherà i 567 miliardi forniti dallo Stato con un «contratto di programma» per fare 770 miliardi di investimenti al Sud nel prossimo decennio. Un «buco nero» ha definito la destinazione di questi finanziamenti il segretario della Fim Luciano Sclava.

Nel corso del 1989 ha agguantato la azienda si ricorra alla cassa integrazione «per circa 1000 unità medie». L'Olivetti si pone «l'obiettivo» di massimizzare questo eccedenza entro la fine del prossimo anno e «prevede comunque» di raggiungere questo obiettivo

negli stabilimenti del Sud. Le sospensioni dovrebbero colpire addetti alle produzioni di personal e minicomputer (Scarmagno) di registratori di cassa (Pozzuoli) e macchine da scrivere (Crema).

E veniamo all'indice K. Se in futuro questo rapporto tra utile operativo e ricavi netti dovesse superare una soglia minima del 6 per cento (lo scorso anno era solo del 4,6%) scattarebbe un premio di competitività che verrebbe riparametrato tra le varie categorie di lavoratori secondo una scala 100/230. Il premio raggiungerebbe l'importo massimo se il «K» toccasse il 10%. Tutto questo marchingegno comunque varrebbe a partire dal '90. Per quest'anno Olivetti non da niente e per il prossimo promette un'impresca «una tantum». «L'Olivetti si scordi» - è stata la replica del segretario della Uilm Antonio Mucci - «di poter chiudere nel '88 in cavalleria».



Carlo De Benedetti

Su fisco e investimenti le maggiori contestazioni

**Finanziaria: no dei sindacati
Confindustria «molto perplessa»**

Perplessità? Molte. Il segno della manovra sembra apprezzabile ma che produca dei risultati è da vedere. La battuta del vicepresidente Patrucco sintetizza bene gli umori della Confindustria sulla Finanziaria. Era generale l'aria di scetticismo sulla manovra del governo dopo il no deciso venuto dai rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil dalle parti di Roma. Insomma si contestano alcuni dei fondamenti della legge.

ANGELO MELONE

ROMA Nelle parole dei rappresentanti della Confindustria sembravano neccheggiare alcuni dei concetti principali espressi giovedì dal governatore della Banca d'Italia Davanti ai membri della stessa commissione - la «Bilancio» della Camera dove la Finanziaria ha iniziato il suo cammino parlamentare - Ciampi aveva significativamente commentato: «Per fare una linea retta ci vogliono due punti dell'infrazione». In sostanza il governo non ha voluto affrontare il problema delle rendite finanziarie ne quello dell'imposta sostitutiva immobiliare. Ma sono solo due esempi si potrebbe aggiungere il silenzio assoluto sul settore dell'Iva dove i tassi sono e altissima per non parlare della questione del condono. E dell'intera struttura della riforma fiscale avanzata dai sindacati che quindi non si è tenuto conto. Come d'altra parte lasciano del tutto insod-

disfatti i sindacati le scelte compiute nel settore delle uscite. «Gli elementi di riforma sono invisibili» dicono - mentre risultano assolutamente inaccettabili i previsti aumenti automatici dei contributi obbligatori per la sanità e la previdenza. Come proseguire la battaglia? «Abbiamo rinnovato la richiesta» - conclude il segretario della Cgil Fausto Bertinotti - di incontrare tutti i gruppi parlamentari perché il Parlamento può ancora correggere la manovra reponendo le nostre indicazioni».

Indirettamente una risposta l'hanno già ottenuta dai comunisti Alberto Provanviti vicepresidente della commissione Attività produttive della Camera. «Proponiamo alla maggioranza ed al governo» - dice Provanviti - di approvare la legge (già definita) per lo sviluppo e l'innovazione della piccola impresa e del settore artigianale perché le scelte della Finanziaria 89 penalizzano i lavoratori autonomi e la piccola impresa con più tasse meno assistenza nessuna forma meno credito con più alti tassi di interesse nessun sostegno allo sviluppo e all'innovazione». E sono critiche rivolte al governo in mattina anche dall'Associazione delle piccole industrie che insieme chiedono un allargamento del condono fiscale.

A Milano il 3 novembre sciopero generale per l'equità fiscale

I lavoratori milanesi saranno protagonisti di una giornata di lotta per un fisco equo. Lo hanno deciso unitamente Cgil, Cisl e Uil di Milano. La data fissata per lo sciopero è il 3 novembre prossimo. L'astensione dal lavoro avrà modalità di vertice a seconda del settore o della singola fabbrica o ufficio con un'unica condizione: l'astensione dal lavoro deve poter consentire il massimo di partecipazione ad una marcia per l'equità fiscale che attraverserà metà città da piazzale Loreto alla Prefettura.

Finanze efficientissime solo per i rimborsi Iva: restituiti 40mila miliardi

ROMA Gli uffici Iva che denunciano buchi di efficienza nella loro attività istituzionale di verifica e controllo delle dichiarazioni sembrano funzionare come un orologio sul fronte dei rimborsi. In poco più di sei anni dal 1980 a tutto agosto di quest'anno hanno infatti restituito a 750mila contribuenti Iva più di 40mila miliardi di lire su quasi 53mila miliardi di imposta chiesta in restituzione in oltre un milione di dichiarazioni annuali. L'arretrato dei reparti degli uffici che curano i rimborsi non supera l'anno (in modo inusuale rispetto alle loro disfunzioni) dalla data della richiesta. Il dato anno per anno aggiornato ad agosto 1988, risulta in uno dei tanti elaborati del ministero delle Finanze sull'attività di propri uffici. Dall'analisi risulta infatti che a parte l'ultimo periodo (87/88) per il quale le procedure di rimborso sono ancora in atto sono state liqui date quasi il 90% delle richieste.



conbipel speciale... specialissimo
shearling pelle pellicce non solo nel prezzo

A TREZZANO S/N (MI)
tang. Ovest uscita Lorenteggio-Vigevano Tel. (02) 4458647/4459375

LA PIÙ GRANDE ESPOSIZIONE DI CAPI IN SHEARLING, PELLE E PELLICCIA DELLA LOMBARDIA

20 PUNTI VENDITA IN ITALIA

COCCONATO D'ASTI (aperto tutti i giorni compresa la domenica)
Sede di produzione e vendita Str. Bauchieri, 1 Tel. (0141) 907656

TORINO Corso Bramante 27 Tel. (011) 3195998 Via Amendola 4 Tel. (011) 548386	CURNO (BERGAMO) Via Bergamo, 38/A Tel. (035) 613557
VERONA Piazza Città Mercato Tel. (011) 214140	BRESCIA Via Volta 84 Tel. (030) 344197
ALESSANDRIA Piazza Caribaldi 11 Tel. (0131) 445922	VENEZIA (MARGHERA) Str. Roma Via Onato 3/M Tel. (041) 921783
BIELLA (VC) Corso Europa 20 Tel. (015) 8492856	VERONA S. Martino B.A. (uscita Verona Est) Tel. (045) 995013
CUNEO Via Roma 31 Tel. (0171) 67484	OCCHIOBELLO (NOVIGO) Aut. PD 80 (uscita Occhibello) Tel. (0425) 750679
AOSTA Quart. Centro Comm. Amerique Tel. (0165) 765103	PARMA Autostrada del Sole uscita Parma Prossima apertura Tel. (051) 907656
MILANO Corso B. Altres 64 Tel. (02) 2046854/5	ROMA Via C. Colombo, 456 a 500 mt. dalla Fiera di Roma Tel. (06) 5411118
VARESE Via Casula 21 Tel. (0332) 234160	Aperto tutte le domeniche di Settembre Ottobre Dicembre

Muoversi, oggi. Finanziariamente.

“Supercinque.”
7.000.000 in un anno senza interessi o 48 rate al tasso fisso del 7%.
Fino al 15 Novembre.”

“Correct!”
La Supercinque: un supervalore su cui investire di punto di vista automobilistico e finanziario. Basta scorrere le sue cifre: 15 versioni, 3 o 5 porte, 6 motori a 900 da 920 a 1400 cc Turbo da 704 km/h al d'ora 1600. E da oggi un finanziamento fino a 7 milioni da restituire dodici rate mensili a 100.000 lire, a riprendo IVA e mesi a un'uscita di 100.000 lire, al tasso fisso del 7% in 48 rate, a 100.000 lire. Informati e il tuo concessionario Renault o TELEVIDEO 100.000 e il miglior in città. Anzi il più.

RENAULT
Muoversi, oggi.

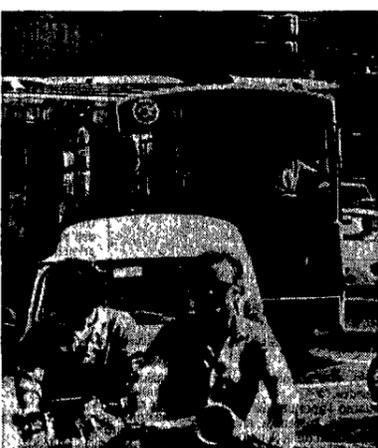
L'Atac lancia l'allarme sulla crisi del trasporto pubblico. Aumentano le corse ma diminuiscono i passeggeri. Il Pci chiede 162 miliardi per metrò e linee protette. Targhe alterne e «nonni vigilantes»: infuria la polemica

Bus assediati «Troppe auto, non camminiamo più»

Gli autobus soffocano nel traffico. Fanno più corse, ma perdono passeggeri. Il presidente dell'Atac invoca l'istituzione delle targhe alterne e dei «vigilantes» per rafforzare i controlli. Due proposte intorno alle quali si intrecciano le polemiche e che raccolgono più «no» che consensi. Intanto in Comune il Pci presenta un piano d'emergenza per migliorare il trasporto pubblico.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

Trasporti pubblici, il colosso è vicino. Lo sfioro dell'Atac per migliorare il servizio - è l'«amara constatazione» del presidente dell'azienda, Remigio Filippi - si perde nel traffico, che è in espansione e annulla perentoriamente ogni tentativo di servizio pubblico. E questo malgrado che a settembre - dice il rapporto mensile dell'Atac - siano stati effettuati 976 turni in più rispetto ad agosto e 300 in più rispetto a settembre '87. Da oltre un anno lamenta Filippi - «l'Atac si dichiara disponibile a controllare le corse preferenziali con i propri controllori, e non si riesce a capire per quale motivo le autorità comunali trovino così difficile dare il loro assenso a questa operazione». Sì, quindi, alle targhe alterne e alla proposta dell'assessore Mori (Anche se ha un pizzico di originalità) di utilizzare degli ausiliari del traffico a fianco dei vigili urbani.



Due proposte che hanno scatenato una valanga di reazioni contrastanti. A parte Filippi, l'idea delle targhe alterne lanciata dall'assessore Antonio Pala sembra trovare ben pochi sostenitori. Contrari sono i comunisti («Sarebbe una dichiarazione di sconfitta»); contraria l'associazione degli ingegneri del traffico («È un provvedimento destinato a esaurire il suo effetto nell'arco di poche settimane», contro l'assessore Redonni, che l'aveva proposta per primo due anni fa; decisamente ostile l'assessore alla Polizia Urbana, Luigi Celestre Angrisani («E chi lo controlla? I vigili, che sono già allo stremo?»). Ad Angrisani non piace nemmeno la proposta di Mori, «è troppo semplicistica. Invece di spendere 40 miliardi all'anno per mettere sulle strade 2.000 vecchietti, che non saprei neanche come usare, basterebbero 20 miliardi per do-



triennale del Comune, in discussione in questi giorni in Campidoglio, sono previsti solo 154 miliardi per il trasporto pubblico di superficie, 90 dei quali destinati all'acquisto di autobus, mentre continuano a diminuire i passeggeri (quattrocentomila al giorno in meno negli ultimi tre anni). È un'emergenza di fronte alla quale il Pci ha presentato un emendamento al piano che prevede investimenti per 62 miliardi per la realizzazione di parcheggi di scambio, dodici itinerari protetti per altrettante linee di «fast bus» che collegano il centro con la periferia, il metrò leggero da piazza Mancini a piazza Flaminio, un primo lotto di una rimessa tranviaria, il metrò leggero Cicciotta-Castel Giubileo e il potenziamento della viabilità nelle borgate per istituire nuove linee di bus.

Blitz del pretore Duecento multe e vigili controllati

Hanno fatto «irruzione» nella «fascia blu» nel centro. Obiettivo: lo scarico merci irregolare, la sosta d'incendio e la guida abusiva sulle corsie preferenziali. Trenta carabinieri in borghese e alcune pattuglie di militari, per ordine del pretore Gianfranco Amendola, hanno verificato ieri il tasso di violazione alle più recenti leggi in materia di inquinamento acustico ed atmosferico. Hanno «battuto» palmo a palmo, i quartieri Monti, Sallustiana, Prati, Nomentano, Trionfale e la zona intorno al Policlinico Umberto I e all'Università «La Sapienza». Risultato dell'operazione: più di 200 multe e un voluminoso rapporto finito sul tavolo del magistrato.

I carabinieri sono andati poi nelle sedi delle circoscrizioni dei quartieri interessati al «blitz», per prelevare i fogli di servizio relativi ai vigili urbani e sapere così il numero dei «pizzardoni» comandati all'esterno: quelli cioè adibiti al controllo nelle strade e nelle piazze. In sostanza i militari hanno voluto accertare se l'ordinanza dell'assessore alla polizia urbana, il socialista Celestre Angrisani (quella che stabilisce che in ogni circoscrizione almeno la metà dei vigili in servizio deve essere adibita a turni esterni), è realmente applicata. «Se intervenissero anche la Finanza e l'Esercito - ha commentato polemicamente l'assessore Angrisani - di multe se ne farebbero molte di più. Positivo l'intervento del pretore, però sarebbe meglio che i carabinieri pensassero alla droga e all'ordine pubblico. La viabilità e il traffico lo lascino ai vigili urbani. La verità è che servono almeno 3000 vigili, e con questo incremento di personale potremmo benissimo farcela da soli».

Eroina Spacciatori presi a scuola

Sono stati catturati davanti alle scuole, con le dosi di eroina o le «stecche» di hashis, pronte da vendere agli studenti. Undici spacciatori, tutti giovani, sono stati catturati durante un'operazione antidroga dei carabinieri della II divisione. Sono stati recuperati 700 grammi di hashis, 160 di eroina e 100 di cocaina. Le scuole scelte per lo spaccio si trovano tutte in periferia. L'istituto tecnico commerciale di Acilia, il collegio S. Maria di Nazareth a Casalotti, un istituto tecnico sulla Laurentina, una scuola media a Giardinetti, sulla Casilina, e il liceo Orazio a viale Jonio.



Angelo Garbati, arrestato per stupro

Un ragazzo handicappato. Ha sedici anni, ma è come se ne avesse otto. È stato brutalmente violentato da un uomo di 61 anni. Lo ha attirato in casa con una scusa qualsiasi. Lo ha minacciato e poi ha abusato di lui più volte. Quando il ragazzo, M.G., è riuscito a liberarsi, ha raccontato tutto alla madre che ha avvisato i carabinieri. L'uomo, Angelo

Un pensionato di 61 anni arrestato dai carabinieri a Torvajonica «Vieni a casa da me, giochiamo insieme», poi le minacce e lo stupro

Violenta un ragazzo handicappato

Ha violentato un ragazzo handicappato. Mentre si trovava a casa della sorella, a Torvajonica, Angelo Garbati, un pensionato di 61 anni, ha convinto il ragazzo a seguirlo nella sua abitazione e poi ha abusato di lui. M.G., 16 anni, ha raccontato tutto alla madre che ha avvertito i carabinieri. L'uomo è stato arrestato per violenza carnale, atti di libidine violenta e sequestro di persona.

MAURIZIO FORTUNA

Garbati, è stato arrestato nell'abitazione della sorella, a Martin Pescatore, una frazione di Torvajonica. Ha provato a negare ma è stato arrestato per violenza carnale, atti di libidine violenta e sequestro di persona. M.G. abita in via Amali, una stradina isolata a pochi chilometri da Torvajonica. Ha un handicap dalla nascita che

ne ritarda lo sviluppo. È alto, forte, ma il suo cervello è quello di un bambino piccolo. Si muove da solo ma non è indipendente, deve essere aiutato, sorvegliato con molto affetto. Lo conoscono tutti il intorno e gli vogliono bene. Spesso esce per strada (è isolata e non corre pericoli) però senza allontanarsi. Mercoledì scorso, dopo pranzo, alle

15,30, era davanti casa, la madre era rimasta dentro a sbrigare le faccende. È stato notato da Angelo Garbati, 61 anni, pensionato. L'uomo, che non è sposato, abita da solo a Roma, in via Nino Franchellucci 79, a Colli Aniene. Si trovava a Torvajonica dalla sorella, Adriana, 69 anni, che abita nella stessa strada di M.G., in una casetta poco distante. Era lì da pochi giorni, non lo aveva ancora visto nessuno. Non ha avuto esitazioni. Si è avvicinato al ragazzo e lo ha convinto a seguirlo in casa. È bastato promettergli qualche gioco e M.G., senza sospettare niente, è andato con lui. Dentro, l'uomo si è trasformato. Ha immobilizzato il ragazzo e l'ha violentato. Poi l'ha lasciato andare, pensando che non sarebbe stato in grado di raccontare l'accaduto. Invece M.G. è corso dalla ma-

dre e le ha detto tutto. La signora Gianna ha avvertito subito i carabinieri di Torvajonica che sono arrivati immediatamente. Si sono precipitati nella casa indicata dal ragazzo e hanno trovato Angelo Garbati che, con l'atteggiamento stupito, ha negato tutto.

Ma sul giubbotto del ragazzo erano rimaste tracce della violenza subita. Le analisi all'istituto di medicina legale hanno confermato le accuse. Si trattava di resti del liquido seminale di Angelo Garbati, che a quel punto è crollato. È stato arrestato e trasportato in carcere. Due giorni dopo, nell'abitazione di M.G. è tornata la tranquillità. È una casa spaziosa, con un giardino ed un grande cane da guardia. La mamma e



Fernet Branca addio Smontate le megainsegne

Sono finalmente destinate a scomparire le megainsegne pubblicitarie che da anni «omano» strade e soprattutto palazzi di Roma. È iniziato in questi giorni, lo smantellamento degli impianti abusivi ordinato dall'assessore Luigi Celestre Angrisani, con un'ordinanza di danno nei confronti dei proprietari degli impianti stessi. Tra le prime a scomparire saranno l'insegna del Fernet Branca (nella foto) che domina piazza della Repubblica, quella dell'Italgas di via Barberini e quella dello «Strega» in corso Rinascimento.

«Emergency, emergency... rapinare in fuga su auto bianca. Inseguite!» La centrale operativa chiama la volante della squadra speciale. Testa coda mozzafiato e via... una sgombrata raschia l'asfalto e l'inseguimento inizia. Veloci, piedi e mani scivolano su comandi e pedali, la strada si stringe e s'allarga. È indispensabile mettere la sirena, ed entra in gioco anche l'ululato che sgombera il video - scusate, la strada - dalle auto. Dalla radio la centrale continua a dare indicazioni. Una piroetta e opla, l'auto bianca dei banditi è bloccata: operazione riuscita e massimo punteggio realizzato. Non è un film, né la cronaca di un «real-to-nera». Siamo davanti al video-game «Chase H.Q.», software liberamente tratto dal sensazionale «Miami Vice»: è una delle ultime novità in arrivo dalla esposizione internazionale di Tokio. Insieme ad altri 600 giochi elettronici, distribuiti in 67 stand e tre padiglioni, è una delle attrazioni maggiori della XVI esposizione nazionale degli apparecchi da divertimento automatici, aperta presso la Fiera di Roma, fino a domani.

«Staccate i piedi dalla semplice realtà voi che entrate» sembra suggerire al visitatore la «Bocca della verità», una riproduzione perfetta del famoso oracolo romano in «versione elet-

Tutto il mondo in un «video game»

«Emergency, emergency... rapinare in fuga su auto bianca. Inseguite!» La centrale operativa chiama la volante della squadra speciale. Testa coda mozzafiato e via... una sgombrata raschia l'asfalto e l'inseguimento inizia. Veloci, piedi e mani scivolano su comandi e pedali, la strada si stringe e s'allarga. È indispensabile mettere la sirena, ed entra in gioco anche l'ululato che sgombera il video - scusate, la strada - dalle auto. Dalla radio la centrale continua a dare indicazioni. Una piroetta e opla, l'auto bianca dei banditi è bloccata: operazione riuscita e massimo punteggio realizzato. Non è un film, né la cronaca di un «real-to-nera». Siamo davanti al video-game «Chase H.Q.», software liberamente tratto dal sensazionale «Miami Vice»: è una delle ultime novità in arrivo dalla esposizione internazionale di Tokio. Insieme ad altri 600 giochi elettronici, distribuiti in 67 stand e tre padiglioni, è una delle attrazioni maggiori della XVI esposizione nazionale degli apparecchi da divertimento automatici, aperta presso la Fiera di Roma, fino a domani.

«Staccate i piedi dalla semplice realtà voi che entrate» sembra suggerire al visitatore la «Bocca della verità», una riproduzione perfetta del famoso oracolo romano in «versione elet-

tronica». Il mascherone in plastica ha l'apertura per porgere la mano (ovviamente la sinistra) e il monitor che visualizza le linee della vita, dell'amore, del sesso, della salute e della fortuna. «Estraele la mano - ammonisce la te- nebrosa voce del computer - e non abbiate timore». Ultima la lettura, ecco lo stampante con la scheda cromatiche, ammiccante ovviamente al vostro amor proprio, senza tralasciare le previsioni di sapore piccante.

Ora siete pronti per tuffarvi nel mare dei videogiochi, una vera e propria odissea elettronica, un viaggio fuori dal tempo. Si passa dal «disco-boat», divertente gommone da piscina, ai più sofisticati «flipper» elettronici, fino

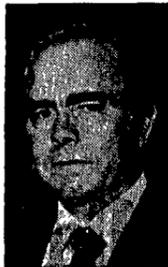
al modernissimi «video flipper» che, alla seconda palla in gioco, abbinano un «video game» al classico flipper. Per non parlare del «juke box», che compiono quest'anno il centenario della loro invenzione. Ce ne sono di tutti i tipi, dalla fedele riproduzione dei modelli «anni 30», ai «video juke box» a lettura laser. Nell'oceano del software non possono mancare sicuramente i vecchi cari calciobalilla, appartenenti all'archeologia del divertimento ma ancora fonti di emozioni e appassionanti partite.

Ma come si rinnova il vorticoso circo dell'elettronica da divertimento? «Semplice - spiega

Maurizio Maneschi, segretario dell'associazione di categoria, assemblea della mostra -». Ormai ci sono i «mobili pronto-scheda», i contenitori, in cui basta inserire le schede, cioè i programmi: in poche parole, il software. Un rinnovamento economico, in grado di fornire rapidamente sempre nuovi divertimenti. E poi, a regalare effetti «ad alta fedeltà», immagini tridimensionali, colori sempre più «veri», ecco i nuovi monitor: sono più belli e precisi, passando dal 20 al 26 pollici di grandezza.

Torniamo però nella festa delle attrazioni. Entriamo nell'ammiccante cabina di pilotaggio del «Top landing», la simulazione di volo diurno. Una volta decollati, si può atterrare a Tokio, Rio, New York, Osaka... e ogni aeroporto ha un diverso grado di difficoltà. Sembra quasi un gioco, ma non è semplice pilotare l'aereo, seguire la complessa strumentazione di bordo. E ad ogni imprevista c'è la «scatola nera» a documentare tutti i vostri errori. La cabina simula tutti gli effetti di un vero volo e toccando terra è come aver volato davvero: tremano le gambe, il corpo si fa pesante, è difficile convincersi che fosse solo un gioco. E l'atterraggio nella realtà del traffico sulla Colombo è proprio duro.

Contrasti tra assessori per la delibera sullo Sdo



I rimproveri di Tognoli cominciano a fare effetto. L'assessore al Piano regolatore, Antonio Pala (nella foto), ha presentato ieri al coordinamento di giunta la nuova delibera per l'affidamento della progettazione dello Sdo, finanziata dallo Stato con 30 miliardi, che la giunta dovrebbe approvare oggi. In caso contrario, il Comune rischierebbe di perdere il finanziamento. Nel corso della riunione sono affiorati contrasti tra gli assessori, soprattutto sulla funzione della commissione dei 3 «aggi», di cui dovrebbe far parte l'architetto giapponese Kenzo Tange.

Lunedì in Regione la proposta Pci per le farmacie

Forse una chiarifica per l'assistenza farmaceutica. Lunedì mattina la commissione Sanità della Regione discuterà in seduta straordinaria la proposta di legge presentata dal Pci per reperire i fondi necessari per garantire l'erogazione delle medicine fino alla fine dell'anno. Da oggi, i farmacisti di Roma e provincia garantiscono solo la distribuzione di 196 specialità «salvevia». Se, come sembra probabile, la commissione approverà la proposta comunista, è possibile che il Consiglio regionale la discuta lunedì stesso.

Blanchini e Cerri: «Basta polemiche nella Cgil»

Umberto Cerri, segretario generale Cgil del Lazio e Pierluigi Blanchini, segretario della Camera del Lavoro, sono intervenuti, con una nota, sul caso De Santis. «Le polemiche - scrivono - rischiano di ferire perdere di vista gli obiettivi che dobbiamo cogliere. Con i congressi di categoria abbiamo operato sui processi di rinnovamento dei gruppi dirigenti. La seconda «mossa» è quella di fare in modo che le novità arrandano, evitando una gestione burocratica che possa demotivare le nuove forze. In ogni caso il processo non è finito, perché è ancorato a un progetto politico ampiamente discusso».

Scontro tra chirurghi sulla mortalità al San Camillo

Un violento scambio di accuse tra il vecchio ed il nuovo primario di cardiocirurgia al San Camillo. È andato così il faccia a faccia tra Guido Chidichimo, anziano fondatore del reparto cardiocirurgia e Luigi D'Alessandro, ex allievo e successore. L'incontro è stato organizzato dal consigliere regionale di Dp Francesco Bottacchi che ha presentato un'interrogazione all'assessore alla Sanità del Lazio sugli alti livelli di mortalità durante le operazioni al cuore. D'Alessandro ha affermato che ai tempi del suo predecessore il livello di mortalità era molto più elevato. «Perché eravamo pionieri» ha risposto Chidichimo che ha accusato D'Alessandro d'essere un «maniaco del bisturi».

Rapinano una gioielleria e picchiano il proprietario

Sembravano due brave persone. Invece, una volta dentro la gioielleria, in via Baldo degli Ubaldi 95, hanno estratto le pistole e minacciato i presenti. Prima hanno colpito il proprietario, Roberto Lamezzi, 41 anni, con il calcio della pistola in testa, poi hanno ammarnettato un commesso ed una cliente. Infine hanno aperto la cassaforte e si sono impadroniti di tutti i preziosi, per un valore di oltre duecento milioni, e sono fuggiti.

Genitori all'attacco: «Decidiamo noi sulle mense»

Un attacco al tempo pieno e alla scuola pubblica. Un abuso di potere della giunta nei confronti delle circoscrizioni. Così è stato definito il «pasticcaccio» delle mense dal coordinamento dei genitori democratici.

Per opporsi al mega appalto, l'assemblea dei Cgd riunita ieri a Palazzo Valentini ha perciò proposto un cartello di forze e il lancio di una controdelibera di iniziativa popolare. Intorno al problema delle mense i genitori vogliono raccogliere le famiglie, gli insegnanti, i consigli di circolo e d'istituto, i sindacati e quanti sono per una gestione democratica e trasparente delle mense.

ANTONIO CIPRIANI

Infette due persone su 1000 è sieropositivo il 50% dei tossicodipendenti Il piano della Regione

La malattia in forte aumento tra gli eterosessuali «Preservativi e siringhe per i detenuti»

Allarme Aids nel Lazio Tra 5 anni duemila malati

Aumenta vistosamente, nel Lazio, il numero di malati di Aids. Secondo alcune proiezioni della Regione, che ieri ha presentato il suo piano contro la malattia, tra cinque anni ci saranno almeno 2000 casi. Già 5000 i sieropositivi e infette due persone su 1000. L'assessore vuole distribuire siringhe e preservativi nelle carceri. Nuove norme per tutelare la segretezza delle analisi.

STEFANO DI MICHELE

Almeno 2000 nuovi malati di Aids, nei prossimi cinque anni, nella regione. Un grande tragico balzo in avanti rispetto ai 350 casi registrati dall'85, insieme a circa 5000 sieropositivi già censiti. Sempre nel Lazio, secondo statistiche comparate, almeno due persone ogni 1000, nella fascia d'età tra i 15 e i 45 anni, hanno già contratto l'infezione, come più del 50% dei tossicodipendenti che frequentano i Sst. Questi alcuni dei dati forniti ieri mattina, in una conferenza stampa, dall'assessore regionale alla sanità, Violenzio Ziantoni, che insieme al direttore dell'Osservatorio epidemiologico Carlo Perucci e ai professori Luigi Ortona, Giuseppe Visco e Franco Sorice, ha fatto il punto sulla diffusione della malattia nella regione e sui provvedimenti adottati dalla giunta e dal consiglio regionale per fronteggiare la situazione.

Per il momento l'Aids è una malattia mortale, non esiste un vaccino in grado di combattere. L'unico strumento è la prevenzione, e proprio su questo aspetto insistono i provvedimenti decisi. Vediamoli più da vicino. Intanto verrà costituita una specie di «task force» composta da cen-

ne e consulenza nei luoghi di lavoro.

Infine, verranno portati da 517 a 660 i posti letto per malati infettivi nella regione: una struttura con altri 300 posti dovrebbe essere costruita all'interno dello Spallanzani. E nei prossimi mesi saranno assunti 100 nuovi medici e 400 paramedici. Una spesa complessiva, per l'88, di circa 3 miliardi. Il problema Aids è però una vera e propria emergenza anche nelle carceri.

Ziantoni, che venti giorni fa ha incontrato il direttore degli istituti di prevenzione e pena Nicolò Amato, si è detto disponibile a distribuire siringhe monouso e profilattici dentro le carceri, «però qualcuno si deve prendere la responsabilità di affermare che negli istituti di detenzione si assume droga e quindi la si spaccia e che sono frequenti i rapporti omosessuali».

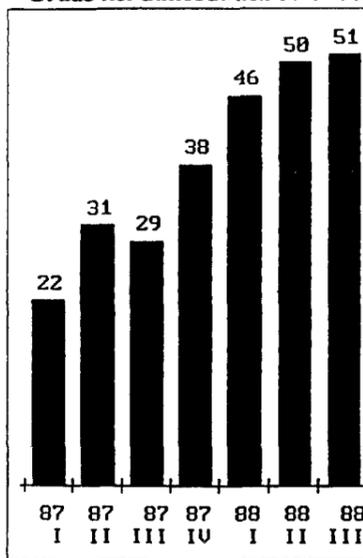
«Proteste ciniche» Sì alla «casa» anche dai Parioli



«Riteniamo grossolanamente cinica la reazione di una parte della popolazione dei Parioli contro l'iniziativa della Caritas». L'altra faccia del Parioli prende la parola dopo gli attacchi al progetto della Caritas e del Comune di aprire a villa Giori una casa-famiglia per nove malati di Aids. «Fa impressione pensare - si legge nel testo della petizione firmata da un gruppo di abitanti del quartiere - a cosa deve aver provato in questi giorni un malato di Aids, di

fronte alla rivolta della gente. Emarginati, evitati, reclusi. Soltanto, come Francesco Canizzo, morto l'altro ieri nel suo appartamento. A lui, i «verdi» hanno proposto di intitolare il parco di Villa Giori o almeno la casa-famiglia. Il Circolo di cultura omosessuale «Mario Mieli», da tempo impegnato per la lotta contro l'Aids, ha espresso ieri la piena solidarietà a Di Liegro e alla Caritas. «Il centro di villa Giori deve aprire subito. Non vorremmo che il Comune vanificasse il lavoro della Caritas, come ha già mortificato quello del nostro

L'Aids nei trimestri dell'87 e '88



Scuola chiusa dalla Usi Quattrocento bimbi fuori Invasi dai topi le aule di Centocelle

Chiusa per i topi La scuola elementare di via Ferraroni a Centocelle è troppo pericolosa per la salute dei bambini. La Usi locale ha perciò chiesto al sindaco di chiuderla e di procedere alla disinfezione dell'edificio.

Non sarà un lavoro semplice. La scuola, costruita solo 5 anni fa, ha le tramezzature interne fatte con pannelli di cartongesso, nelle cui intercapedini si sono annidati topi provenienti da una vicina discarica. Dal primo giorno di scuola, poi, «piove» dai soffitti una polverina bianca, che si deposita sui bambini: le analisi hanno rivelato che è impregnata di sostanze organiche, provenienti con ogni probabilità dalle feci dei topi.

I genitori hanno protestato ripetutamente per ottenere l'intervento del Comune e la ristrutturazione dell'edificio. Oltre ai topi nei muri e

alla polvere dalla controsoffittatura, è anche in pessime condizioni, con vistosi buchi nelle pareti e l'acqua che entra alle prime piogge. Ieri pomeriggio i genitori hanno anche manifestato davanti alla sede della VI circoscrizione. Rifiutato smembramenti e doppi turni e denunciato il disinteresse del Comune verso la scuola pubblica.

La chiusura creerà ora non pochi disagi ai bambini e alle loro famiglie. La scuola è infatti l'unica nel quartiere. Per i 400 ragazzini, che ora fanno il tempo pieno, non sembrano esserci alternative a portata di mano.

Intanto, la consigliera comunista Maria Coscia ha presentato un'interrogazione al sindaco per sapere come l'amministrazione capitolina affronterà il problema. L'assessore ai lavori pubblici Patombi, invece, tace.

SOS SCUOLA

Per ogni problema telefonate ai numeri 492151 40490286



Scuola senza aule, con topi o intonaci che cadono. Continua il nostro Sos scuola. Si può chiamare direttamente in redazione, 40490286, tutti i giorni dalle 11 alle 13 e dalle 15 alle 19; oppure telefonare alla federazione romana del Pci, 492151, martedì giovedì e sabato dalle 10 alle 12 e lunedì e mercoledì dalle 16 alle 18.

Liceo classico Albertelli. Dopo la pioggia di mercoledì scorso, la prima A è stata costretta a cambiare aula. È crollato un pezzo di intonaco, in seguito ad un'infiltrazione di acqua. La preside minimizza ma studenti e genitori sono preoccupati. Ieri tutti gli 800 ragazzi della scuola sono rimasti fuori per protesta. Chiedono di sapere con esattezza quali siano le condizioni di stabilità dell'edificio e sollecitano un intervento urgente per risolvere i problemi. La scuola, denunciano gli studenti, è piena di crepe e, per motivi di sicurezza, i ragazzi devono evitare di andare tutti insieme al secondo piano. Vigili del fuoco e tecnici del Comune fanno continui sopralluoghi. Oggi andranno a manifestare sotto al Campidoglio. Succursale Istituto tecnico commerciale Cesare Battisti, Genzano. Come in tante altre succursali improvvisate anche qui si è adottata una sistemazione di fortuna. Mancano 8 aule, la palestra e i servizi igienici. 1.400 studenti che frequentano hanno protestato davanti alla scuola, chiedendo soluzioni rapide. Martedì manifesteranno alla Provincia, che, intanto, ha fatto sapere che verranno affittati dei locali per fare posto alle 8 classi senza aule, in vista della riqualificazione in un'unica sede di centrale e succursale. Nuove aule anche per il Liceo scientifico Valenti di Genzano. È già stato stanziato dalla Provincia un miliardo per il suo ampliamento, ma per ora gli studenti si dovranno accontentare di quelle rimediate attraverso la tramezzatura di locali interni alla scuola. L'amministrazione provinciale ha anche stanziato 600 milioni per migliorare i servizi, luce acqua e spazi verdi, del Liceo scientifico Gallietti, di Santa Marinella.

Scuola elementare Bissale. Ancora pasti freddi e panini. La direttrice didattica, contro la volontà dei genitori e i pareri espressi dal consiglio di circolo, rifiuta di proseguire con l'autogestione della mensa. La III circoscrizione ha denunciato il silenzio dell'assessore Mazzocchi, che non ha affrontato il problema, e ha sollecitato l'intervento del Provveditorato. In attesa di risposte, i bambini continuano a portarsi il pranzo nel cestino, oppure si trasferiscono in altre scuole. Istituti Volterra e Amari di Ciampino. A scuola a piedi, perché non esiste una fermata della linea ferroviaria Roma-Albano vicina ai due istituti. Ci sono i fondi per realizzarla, la Provincia è pronta ad iniziare i lavori, ma manca il nulla osta delle Ferrovie. Il presidente dell'amministrazione provinciale, Maria Antonietta Sartori, intende ricorrere al prefetto e al ministero dei Trasporti per sbloccare questa assurda situazione di stallo.

Era solo in casa a Centocelle Bambino di dieci anni cade dal terrazzo e muore

Fabrizio è precipitato da 20 metri ed è morto sul colpo. Una voce anonima ha avvertito la polizia: «È volato un uomo giù dalla finestra, in via degli Olivari». E ha riattaccato. Quando sono arrivati gli agenti hanno chiesto in giro, ma nessuno sapeva niente. Eppure, nel cortile coperto di erbacce e rifiuti di un vecchio stabile al n. 90 della stessa via, c'era il corpo senza vita di Fabrizio Romano, 10 anni. Per un'ora nessuno se ne è accorto. Era solo in casa con la sorellina di tre anni e stavano giocando sul terrazzo. La famiglia Romano abita all'attico, al quinto piano. La madre

era scesa per andare dal medico e farsi dare una ricetta. Il padre, Pierino, 37 anni, disoccupato, era fuori. I due bambini stavano vedendo la televisione. Poi Fabrizio è uscito sul terrazzo, è salito sul comignone, ha messo un piede in falda ed è caduto giù.

Pochi minuti dopo la madre è tornata a casa. Si è affacciata dalla più piccola che dormiva; quando non ha visto il marschietto ha pensato a uno scherzo. Ha atteso il ritorno del marito e poi è uscita a cercarlo. Lo ha trovato nel cortile. Con i jeans e la maglietta bianca, disteso in una posizione innaturale. Ha urlato, disperatamente, ha invocato il marito e, insieme, hanno preso il corpo del figlio e lo hanno trasportato a casa dei genitori di fronte. Infine hanno atteso, fra i singhiozzi, l'arrivo della polizia. Sergio Quarantelli, della VI sezione della mobile e il sostituto procuratore Andrea De Gasperis hanno fatto le prime indagini. Si è trattato di una tragica fatalità. Una famiglia distrutta dal dolore: pochi anni fa morì un altro figlio, di cinque anni, per leucemia. Ieri è morto Fabrizio, un bambino «simpatico e vivacissimo» come dicono i vicini.

Presentato il rapporto sullo stato dell'ospedale Policlinico senza medici Tecce chiede aiuto al governo

Il Policlinico rischia la paralisi, specialmente nel settore del pronto soccorso e delle urgenze. L'allarme lo hanno lanciato, con un telegramma ai ministri della Pubblica Istruzione e della Sanità, Gallieni e Donat Cattin, il rettore dell'università «La Sapienza», Giorgio Tecce, e l'assessore regionale Violenzio Ziantoni. «Manca personale medico in settori chiave dell'assistenza, una carenza ripetutamente denunciata e che non è stato possibile finora sanare nel quadro della convenzione Regione-Università - scrivono Tecce e Ziantoni - . In particolare, la mancanza del perso-

nale medico nel settore dell'emergenza, urgenza e pronto soccorso, potrà nel breve termine costringere a un drastico ridimensionamento delle prestazioni erogate agli utenti, con gravissimi disagi per la cittadinanza».

Un vero e proprio grido di allarme. Il rettore e l'assessore tornano con insistenza a chiedere un appuntamento, al più presto, ai due ministri, con l'invito all'adozione di provvedimenti immediati.

Intanto ieri è stato presentato anche un rapporto sull'attività di ricovero nel Policlinico Umberto I. Nel documento si mette a confronto l'attività svolta nell'anno '87 e nel primo semestre dell'88 con quella degli anni precedenti. Si tratta di dati, nonostante la situazione denunciata, abbastanza positivi, calcolati tenendo conto dei posti letto realizzati (nell'88 2950) che di quelli effettivamente agli (2156). Nonostante una diminuzione progressiva di questi ultimi (erano 2400 nell'85 e 2278 nell'86), è aumentato il numero dei ricoveri (con una sensibile diminuzione delle giornate di degenza), anche se si prevede di nuovo un loro incremento per l'anno in corso.

Ma per ora, in percentuale, il numero dei pazienti accettati dal Policlinico è salito, rispetto a un anno fa, di circa il 35%, mentre le giornate di degenza hanno avuto un incremento di solo del 15%. «Di ciò - dice il rapporto - va attribuito il merito a tutto il personale ed ai sanitari nonché all'azione vigile, appassionata e deflagante della direzione sanitaria». Ma in alcuni settori, proprio per la mancanza di personale, i carichi di lavoro sono davvero eccessivi. I reparti che risentono più di questa situazione, sempre secondo il rapporto, sono l'accettazione anestetica, il pronto soccorso specialistico, i posti letto intensivi e l'anestesiologia.

DITTA MAZZARELLA
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
v.le Medaglie d'Oro 108/d - Tel. 38.65.08

NUOVO NEGOZIO
ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

TUTTE LE MIGLIORI MARCHE

- Cucine in formica e legno
- Pavimenti
- Rivestimenti
- Sanitari
- Docce
- Vasche idromassaggio

ESPOSIZIONE
VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA
Tel. 35.35.56 (parallela v.le Medaglie d'Oro)
48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO

MILANO
viale Fulvio Testi 75
(02) 64.23.557

ROMA
via dei Taurini 19
(06) 40.490.345

IL CAIRO E LA CROCIERA SUL NILO

Partenza: 3 e 27 dicembre da Roma
Trasporto: voli di linea + nave
Durata: 9 giorni

QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE DA **L. 1.850.000**

La quota comprende: il trasporto aereo, la sistemazione in alberghi di categoria semilusso in camere doppie con servizi, sistemazione a bordo della m/n in cabine doppie con servizi, visite delle località toccate dall'itinerario (Cairo, Luxor, Kom Ombo, Edfu, Assuan ecc.)

TOUR DEL PERU' E TIWANAGO

Partenza: 27 dicembre
Trasporto: voli di linea
Durata: 16 giorni

QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE **L. 3.430.000**

La quota comprende: il trasporto aereo, la sistemazione in alberghi di prima categoria in camere doppie con servizi, visite ed escursioni previste dall'itinerario, trattamento di mezza pensione

FELGAS

INSTALLA E RIFORNISCE PICCOLI SERBATOI PER IL GAS (G.P.L.)

LA CERTEZZA DI UN RAPIDO RIFORNIMENTO IN TUTTO IL LAZIO

GRANDE CAMPAGNA PROMOZIONALE
Per informazioni: Tel. 06/90.85.928
Via Tiberina km 12,900 - Roma 06/90.85.724

Oggi, sabato 15 ottobre; onomastico. Teresa.

ACCADE VENT'ANNI FA

Al liceo scientifico «Plinio Seniore» in via Montebello, gli studenti hanno chiesto un'assemblea permanente aperta ai soli studenti...

NUMERI UTILI

- Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4696
Vigili del fuoco 119
Chiamata 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

- Acea Acqua 575171
Acea. Recl. luce 575161
Enel 3606581
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333

- Orbis (pre vendita biglietti con- 48465444
Acrotal 5921462
S.A.F.E.R. (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331

GIORNALI DI NOTTE

Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cine- ma Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore

QUESTOQUELLO

Benvenuti e Catalano. Due artisti romani in trasferta: le opere del due pittori, sotto l'unico titolo «Chiasma 72-88/88-72»...



APPUNTAMENTI

Roma Italia Radio. 97.00 e 105.55 mhz FM: oggi, 7.55 'In edicola', notiziari locali 8.55, 10.55, 12.30, 13.30, 14.30...

MOSTRE

Galleria nazionale d'arte moderna. Gastone Novelli 1925-1968; Achille Perilli, Opere 1947-1988; Luigi Cosenza, L'ampollamento della Cnam e altre architetture...



Pierangelo Bertoli questa sera al teatro tenda «Seven Up»

Diversi ma non divisi Bertoli in concerto contro ogni razzismo

Che cos'è il razzismo per Pierangelo Bertoli? «Mi ricordo di un giovane che ho conosciuto» racconta il cantautore emiliano che stasera alle 21 terrà un concerto al teatro Tenda Seven Up...

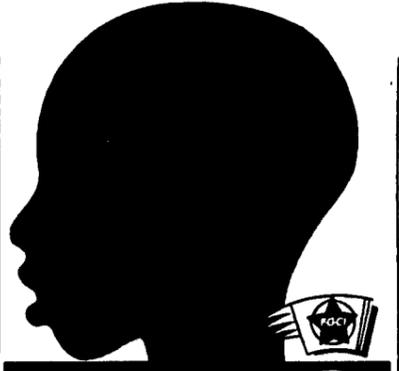
FOTOGRAFIA Nuova danza attraverso le immagini. Pastese, viscerali, di sgargiante tratto si propongono alla vista dello spettatore le foto di Piero Taurò sullo sfondo del foyer del Trianon...

CONCERTO Uonna Club invaso dal rock. Con un nuovo make-up il Uonna Club ha riaperto i battenti. Ed il rituale del giovedì notte ha ritrovato volti, ritmi e personaggi usuali a far da cornice allo «storico» locale di via Cassia...

difficoltà di inserimento sociale e di vita pratica che incontrano gli handicappati, oppure all'attuale vicenda di Villa Glori e dei malati di Aids...

MOSTRA 1 La qualità della nostalgia. Si inaugura oggi, alle 18, la mostra di pittura, scultura e incisione «Nostalgia della qualità, qualità della nostalgia»...

MOSTRA 2 Il commercio sull'Appia era così. L'Assessorato alla Cultura di Roma ha organizzato due mostre in occasione della Giornata mondiale dell'Alimentazione...



NERO ENON SOLO!

zazione Termini lo scorso 5 giugno ed ora continua oltre che in forma di incontri e dibattiti nei quartieri, anche con un torneo di calcio «Free Nelson Mandela»...

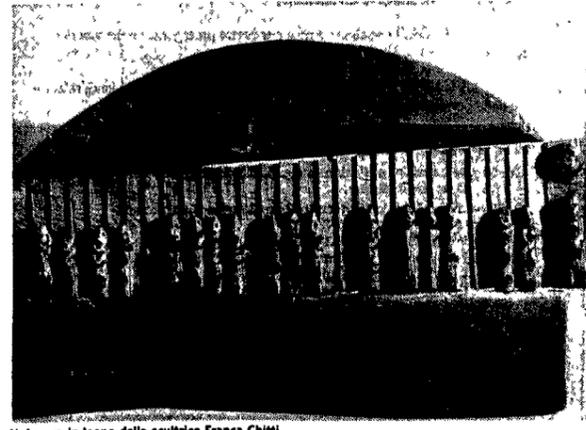
NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA 1ª Giornata per i diritti dell'anziano. Lunedì 17 ottobre 1988: Ore 10 delegazioni al Parlamento, alla Regione Lazio, alla Provincia, al Comune di Roma...



PICCOLA CRONACA

Nozze. I compagni Katia Cacciolla e Alvaro Anselmicchio si sposano oggi alle ore 10.30 nella chiesa di S. Assunta a Giove (Terzi). A Katia e Alvaro le felicitazioni e gli auguri dai parenti, dagli amici, dai compagni della sezione di Giove e dell'Unità.



Un'opera in legno della scultrice Franca Ghitti

Così è l'arte «primitiva» della materia

Ancora fino al 22 ottobre è possibile vedere la mostra di Franca Ghitti a palazzo Braschi. Sculture dai tratti poco femminili

ELA CAROLI Non è di molte donne artiste operare in una dimensione di monumentalità, seguire un percorso di plasticismo solenne, che superi il tempo e le correnti...

bre, la scultrice smentisce tutti i pregiudizi, nel presentare il suo itinerario artistico che ha sempre avuto come punti di riferimento le grandi costanti della natura, del lavoro, della ricerca espressiva...

no ai più recenti libri chiusi; e poi gli alberi i toni, le edicole stanno a richiamare alla mente oltre che il patrimonio remotissimo della civiltà alpina e camuna, proprio in concetti primari che infirmarono l'uomo primitivo quando si accinse a «modellare» e a costruirsi gli utensili seguendo forme-simbolo come il cerchio, il cono, il rettangolo, la spirale...

ROMA

Spettacoli a

TELEROMA 56

Ore 10 Cartoni animati, 11.30 «L'artiglio del drago», telefilm; 14.30 Capre per prevenire; 19 «La squadriglia delle pecore nere», telefilm; 20.30 «Faustina», film; 1.10 «Gunakosa», telefilm; 1.10 «Per grazia rifiutata (Chi si contesta... gode)», film.

GBR

Ore 15.45 «La fabbrica dei soldi», film; 18.30 «Ritratto di donna velata», telefilm; 19.00 «Lui lei gli altri», telefilm; 19.30 «I magnifici sei», telefilm; 20.45 «Grog», film; 0.30 «La legge dei fuorigiuga», film.

N. TELEREGIONE

Ore 19.30 Ciek si gra; 20.15 Tg Cronaca; 21 «Jessica Novak», telefilm; 22.30 «Ok motor», 23.30 «Finché c'è vita», telefilm; 0.30 Tg Cronaca; 1.00 «Adorabili creature», telefilm.

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL L. 7.000 Via Salaria, 5 (Piazza Bologna) Tel. 428778
Trappola di cristallo di John McTiernan - A (15.30-22.30)

ADMIRAL L. 8.000 Piazza Verbano, 15 Tel. 851195
La leggenda del santo bevitore di Ermanno Olmi, con Rutger Hauser - DR (15.30-22.30)

ADRIANO L. 8.000 Piazza Cavour, 22 Tel. 582163
Il principe cerca moglie di John Landis, con Eddie Murphy - BR (15.30-22.30)

ALCIONE L. 8.000 Via L. Lancia, 39 Tel. 6380930
Cenerentola di W Disney - DA (16-22)

AMBASCIATORI SEXY L. 4.000 Via Montebello, 101 Tel. 4941290
Film per adulti (10-11.30-16-22.30)

AMBADE L. 7.000 Accademia Agiati, 57 Tel. 5408901
Frantio di Roman Polanski, con Harrison Ford, Betty Buckley - G (15.45-22.30)

AMERICA L. 7.000 Via N. del Grande, 6 Tel. 5818168
Il principe cerca moglie di John Landis, con Eddie Murphy - BR (16-22.30)

ARCHIMEDE L. 7.000 Via Archimede, 17 Tel. 875567
Il principe cerca moglie di John Landis, con Stephan Audran, Brigitte Federspiel - DR (15.30-22.30)

ARISTON L. 8.000 Via Coroneo, 19 Tel. 535230
Frantio di Roman Polanski, con Harrison Ford, Betty Buckley - G (15.45-22.30)

ARISTON II L. 7.000 Galleria Colonna Tel. 6793267
Big di Perry Marshall, con Tom Hanks, Elizabeth Perkins - BR (16-22.30)

ASTRA L. 6.000 Viale Jorio, 225 Tel. 8178256
Asterix contro Cesare di Ginger Gibbons - DA (16-22.30)

QUIRINALE L. 7.000 Via Nazionale, 20 Tel. 462653
E Dio creò la donna - E (VM18) (16-22.30)

QUIRINETTA L. 8.000 Via M. Minghetti, 4 Tel. 6790012
O Bird di Clint Eastwood, con Forest Whitaker - DR (16-22.30)

REALE L. 8.000 Piazza Sonnino, 15 Tel. 5810234
O'ultima tentazione di Cristo di Martin Scorsese, con Willem Dafoe - DR (16-22.30)

REX L. 8.000 Corso Trieste, 113 Tel. 664165
Don Boeco di Leandro Castellani, con Ben Gazzara, Patsy Kensit - DR (16-22.30)

RIALTO L. 8.000 Via IV Novembre Tel. 6790783
Grasso è bello di John Waters - BR (16-22.30)

RITZ L. 8.000 Viale Somalia, 109 Tel. 837481
Il principe cerca moglie - di John Landis, con Eddie Murphy - BR (16-22.30)

RIVOLI L. 8.000 Via Lombarda, 23 Tel. 460893
O Madama Sorellista di John Schlesinger, con Shirley MacLaine - DR (16-22.30)

ROUGE ET NOIR L. 8.000 Via Salaria 31 Tel. 664305
Frantio di Roman Polanski, con Harrison Ford, Betty Buckley - G (15.45-22.30)

ROYAL L. 8.000 Via E. Fabro, 175 Tel. 7574549
Monkey Shines di George A. Romero - H (16-22.30)

SUPERCINEMA L. 6.000 Via Viminale Tel. 498498
Città di Venezia bollenti di Nico Mastorci, con Julia Nickson - BR (16-22.30)

UNIVERSAL L. 7.000 Via Bari, 18 Tel. 6831216
Big di Perry Marshall, con Tom Hanks, Elizabeth Perkins - BR (16-22.30)

CINEMA

□ OTTIMO
□ BUONO
■ INTERESSANTE

SCELTI PER VOI

GOOD MORNING VIETNAM
Un personaggio davvero esistente ma escritto da capo a fondo dallo strabillante Robin Williams. È lui il trasgressivo disc-jockey chiamato Saigon per ridare smalto alla asfittica radio militare. Siamo nel 1965, la sporca guerra sembra ancora una semplice operazione di polizia, ma nelle strade della capitale sudvietnamita qualcosa di grave sta succedendo. In originale, Robin Williams (il Popeye di Altman) fa meraviglie, imitando Roosevelt, Nixon, Johnson e tutta una serie di attori. Spariamo che la versione italiana non rovini l'effetto comico.

BIG
Curioso. Gli americani hanno rifatto un film di Renato Pozzetto. Vale a dire «A grande» di Franco Amari, e qui questo «Big» somiglia in modo impressionante. In realtà, i due film sono stati realizzati quasi contemporaneamente, per cui è difficile dire che abbia copiato chi. Quel che è certo, è

che anche in «Big» un bambino sogna di diventare sarto adulto e, detto fatto, ci riesce, con tutti gli equivoci del caso. Il film americano è più scappiettante di quello italiano, soprattutto è più malizioso. Del resto Tom Hanks (quello di «Splash», una arena a Manhattan) è meno bambinesco di Pozzetto e le allusioni vagamente erotiche si spracano. Divertente, comunque. Dirige la giovane Penny Marshall.

O' BIRD
Ora è quaranta di proiezione, molta musica e una ricostruzione d'ambiente perfetta: è «Bird», il film diretto da Clint Eastwood che ricostruisce la vita e la carriera del genio e della argomentazione Charlie Parker, diretto appunto «The Bird». Una parabola molto americana, con gli ingredienti classici della fame e del successo, del genio e della argomentazione. Nei panni del mitico sassofonista Forest Whitaker, già attendente di Robert Williams in «Good morning Vietnam».

PROSA
AGORA 80 (Via della Penitente, 33 Tel. 6530211)
Laboratorio teatrale tenuto da Pupella Maggio. Sono aperte le iscrizioni. Informazioni dalle ore 10-12 e dalle 19-20-22.

AQUILA L. 2.000 Via L'Aquila, 74 Tel. 7594951
Violette intime - E (VM18)

AVOIRO EROTIC MOVIE L. 2.000 Via Maciata, 10 Tel. 7553527
Film per adulti

DEI PICCOLI L. 3.000 Viale della Pineta, 15 (Via Borghese) Tel. 853485
Pippo, Pluto e Paperino alle ricchezze - A (16-22.30)

MOULIN ROUGE L. 3.000 Via M. Corbino, 23 Tel. 5862950
Desiderio carnale con Vanessa Del Rio - E (VM18) (16-22.30)

NUOVO L. 2.000 Largo Aciacchi, 1 Tel. 588116
Brazil di Terry Gilliam - SA (17.45-22.30)

ODEON L. 2.000 Piazza Repubblica Tel. 484760
Film per adulti

PALLADUM L. 3.000 P.zza B. Romano Tel. 5110203
Film per adulti

SPILENDO L. 4.000 Via Pier delle Vigne 4 Tel. 620205
Bisexuali girl business - E (VM18) (11-22.30)

STUDIO S.D. (Via della Paglia, 32 - Tel. 5895206)
Martedì alle 21.15 «Primas lo, Faust, Maffioletti, Margherita, Crivellina di Rodolfo Travera», con la Compagnia Teatro Mobile Regia di Gianni Pulone

STUDIO S.D. (Via della Paglia, 32 - Tel. 5895206)
Martedì alle 21.15 «Primas lo, Faust, Maffioletti, Margherita, Crivellina di Rodolfo Travera», con la Compagnia Teatro Mobile Regia di Gianni Pulone

STUDIO S.D. (Via della Paglia, 32 - Tel. 5895206)
Martedì alle 21.15 «Primas lo, Faust, Maffioletti, Margherita, Crivellina di Rodolfo Travera», con la Compagnia Teatro Mobile Regia di Gianni Pulone

STUDIO S.D. (Via della Paglia, 32 - Tel. 5895206)
Martedì alle 21.15 «Primas lo, Faust, Maffioletti, Margherita, Crivellina di Rodolfo Travera», con la Compagnia Teatro Mobile Regia di Gianni Pulone

STUDIO S.D. (Via della Paglia, 32 - Tel. 5895206)
Martedì alle 21.15 «Primas lo, Faust, Maffioletti, Margherita, Crivellina di Rodolfo Travera», con la Compagnia Teatro Mobile Regia di Gianni Pulone

STUDIO S.D. (Via della Paglia, 32 - Tel. 5895206)
Martedì alle 21.15 «Primas lo, Faust, Maffioletti, Margherita, Crivellina di Rodolfo Travera», con la Compagnia Teatro Mobile Regia di Gianni Pulone

STUDIO S.D. (Via della Paglia, 32 - Tel. 5895206)
Martedì alle 21.15 «Primas lo, Faust, Maffioletti, Margherita, Crivellina di Rodolfo Travera», con la Compagnia Teatro Mobile Regia di Gianni Pulone

STUDIO S.D. (Via della Paglia, 32 - Tel. 5895206)
Martedì alle 21.15 «Primas lo, Faust, Maffioletti, Margherita, Crivellina di Rodolfo Travera», con la Compagnia Teatro Mobile Regia di Gianni Pulone

STUDIO S.D. (Via della Paglia, 32 - Tel. 5895206)
Martedì alle 21.15 «Primas lo, Faust, Maffioletti, Margherita, Crivellina di Rodolfo Travera», con la Compagnia Teatro Mobile Regia di Gianni Pulone

STUDIO S.D. (Via della Paglia, 32 - Tel. 5895206)
Martedì alle 21.15 «Primas lo, Faust, Maffioletti, Margherita, Crivellina di Rodolfo Travera», con la Compagnia Teatro Mobile Regia di Gianni Pulone

STUDIO S.D. (Via della Paglia, 32 - Tel. 5895206)
Martedì alle 21.15 «Primas lo, Faust, Maffioletti, Margherita, Crivellina di Rodolfo Travera», con la Compagnia Teatro Mobile Regia di Gianni Pulone

TELETEVERE

Ore 9.15 «Intermezzo», film; 14.30 I fatti del giorno; 15 «Gli uomini della Rapa», telefilm; 17 «Fluido mortale», film; 20 Tutto calcolato; 22.15 «I cavalieri del Nord-Est», film; 1 «Prigionieri di un segreto», film.

RETE ORO

Ore 9 «Curro Jimenez», telefilm; 11 «Special music box in...» telefilm; 13 «L'artiglio del drago», telefilm; 17.45 Cartoni animati; 19.30 Tg; 21.45 Video Classic; 23.30 «Curro Jimenez», telefilm.

VIDEOORO

Ore 18.10 Juke Box; 18.40 Sport spettacolo; 19.20 Telegiornale; 19.30 Sportime; 20.30 Calcio Internazionale; 22.30 Telegiornale; 22.40 Sportime; 23 Sport spettacolo.

INTERNATIONAL MUSIC INSTITUTE (Via Angelo Secchi, 3 - Tel. 673244)
Sono aperte le iscrizioni al Corso Spettacolo Crescere con il musical per bambini dai 3 anni

SAN CARLO AI CANTINARI (Piazza Carli 16 - Tel. 6543554)
Alle 10 Fiesche olesche e fiesche con il Puppato Theatre

TEATRO DEL CLOWN (Via Aurelia - Località Carro - Ladispoli)
Domani alle 16 Un papà dal naso rosso con le scarpe a papaverino di Gianni Taffoni

TEATRO MORGIOVINO (Via G. Genocchi, 15 - Tel. 5139406)
Alle 18.30 «L'ultima e la volpe Fabre» con le marionette degli Accetella

DANZA
BRANCACCIO (Via Merulana, 444 - Tel. 732304)
Venerdì alle 20.30 «Tritico di balletto su musica di J. Stravinsky»

OLIMPIDO (Piazza G. de Fabrano, 18 - Tel. 396235)
Alle 21 Spettacolo di danza con la compagnia di balletto isle dance Theatre of New York

TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7800985)
Alle 21 Resegna Danzatieliana inno al rapace con il Quartetto Parco Butterfly di Virginia Sieni

BIG MAMA (Via S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582551)
Alle 21.30 Concerto di Soul e R&B degli Hyppo Dance

BILLY HOLIDAY (Via dei Quattro, 45 - Tel. 581821)
Alle 21 Concerto dai ritmi di Liane Gimenez

BOCCACCIO (Piazza Trieste, 41 - Tel. 581865)
Alle 20 Concerto swing e dixieland con il Old Time

CAPPE LATINO (Via Monte Testaccio, 50)
Alle 22 Concerto con il quartetto di Ade Monteleone

POLKATIDIO (Via G. Secchi, 3 - Tel. 5892374)
Alle 21.30 Musica tradizionale irlandese con Kay McCarthy e il suo nuovo Ensemble

FOINLEA (Via Crescenzo, 82/a - Tel. 6503002)
Alle 21.30 Jazz con la band di Lino Caserta

GRIGIO NOTTE (Via dei Finarotti, 30/b - Tel. 5813249)
Alle 22.30 Musica salse con il gruppo «Rico»

MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934)
Alle 21.30 Concerto del gruppo «Cultura» con il sassofonista americano Dave Liebman

STRAMANTO (Via U. Biancamano, 80)
Alle 21.30 Jazz (sax, percussionista e djap) e Gianluca Tognoli (contrabbasso) in «Echi»

TEATRO TENDI SEVEN UP (Viale de' Cobertori)
Alle 21.30 Concerto di Pierangelo Bertoli

TURTALIA (Via dei Neofiti, 13/a - Tel. 675237)
Alle 21.30 Jazz con Giuseppe Siano (piano e voce)

ABA GAS
di Castell Claudio
RIPARAZIONI CALDAIE A GAS
PULIZIE AUTONOME
TRASFORMAZIONE A GAS METANO
IMPIANTI CENTRALIZZATI
PREVENTIVI GRATUITI
Via Federico Jorini, 68
Tel. 5870382 - 6292322

NOZZE
Finalmente il nostro compagno pescatore Fabio Sammartino ha trovato la sua "donna" ideale.
I compagni Roberto Balducci e Fabio Sammartino si sposano oggi in Campidoglio, a Roberto e Fabio gli auguri più sinceri dai fratelli, dai compagni della Sezione e da l'Unità.

1° GIORNATA PER I DIRITTI DELL'ANZIANO
Una giornata per sollecitare un nuovo, più incisivo interesse delle istituzioni, dei mezzi di comunicazione, dell'opinione pubblica per i diritti dei cittadini anziani che alle soglie del 2000 saranno il 25% della popolazione della nostra Regione. Una società attenta e giusta non può quindi oggi dimenticare una questione così delicata e importante.
I comunisti nel promuovere la prima giornata per i diritti dell'anziano intendono affermare l'urgenza di un più esteso benessere per le persone anziane e la difesa di "diritti" che sono conquiste e patrimonio dell'intera società.
LA CASA per bloccare l'odioso meccanismo di sfratto per le persone anziane,
LE PENSIONI perché a tutti sia garantito il minimo vitale conquistato dalla battaglia dei comunisti in Parlamento;
I SERVIZI SOCIALI per garantire una terza età serena anche a chi vive situazioni di disagio e di solitudine;
IL LAVORO socialmente utile per essere protagonisti nella vita del territorio nella società;
LA CARTA D'ARGENTO per facilitare la mobilità e la vita di relazione delle persone anziane.
LUNEDI' 17 OTTOBRE 1988
Ore 10 - Delegazioni al Parlamento alla Regione Lazio, alla Provincia, al Comune di Roma.
Ore 16 - Presso Sala Promoteca in Campidoglio dibattito su "I DIRITTI DEGLI ANZIANI" Presiede: Mario QUATTROCIANI Intervengono: Fiamano CRUCIANELLI, Matteo AMATI, Leda COLOMBINI, Augusto BATTAGLIA. Conclude: Adalberto MINUCCI v. Pres. Gruppo parlamentare comunista
Nel corso della manifestazione verrà istituito il premio "Luigi PETROSELLI" per chi si distinguerà nella promozione di iniziative culturali e sociali a favore degli anziani
Comitato Regionale Lazio

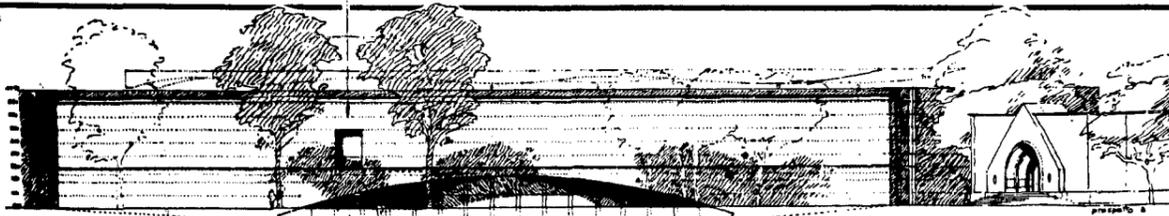
ELSY SHOW CENTER
Acquista e prenota per voi in tutti i teatri
Via di Torre Argentina, 80 Tel. 6541372
TEATRO VITTORIA
DAL 21 OTTOBRE AL 13 NOVEMBRE
DA «BUDAPEST» - BUENOS AIRES
BUDAPEST-RIO - PRAGA
TORNANDO GLI ATTORI E TECNICI
I DUE SERGENTI
SERATA D'ONORE
ALL'ANTICA ITALIANA
COMEDIA MUSICALE
TEATRO VITTORIA tel. 574010-5740598
piazza S. Maria Liberatorice - Testaccio
IL TEATRO VA CON ELSY VIAGGI
elsy viaggi

Da venerdì
 ritorna su Raiuno «Viaggio attorno all'uomo»
 Intervista con Sergio Zavoli
 che promette una trasmissione «scandalosa»

A Cinecittà
 Ricky Tognazzi sta girando «Piccoli equivoci»
 dalla commedia di Claudio Bigagli
 Una storia di trentenni tra sorrisi e amarezze

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI



Architetti al Padiglione

Alla Biennale in mostra i progetti per i Giardini di Castello. Ma stavolta non resteranno disegni

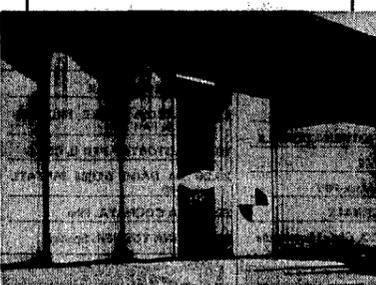
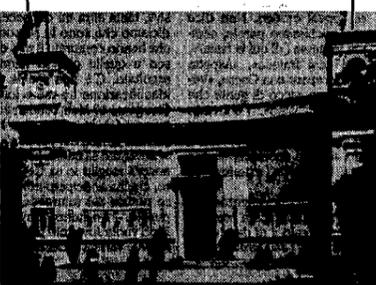
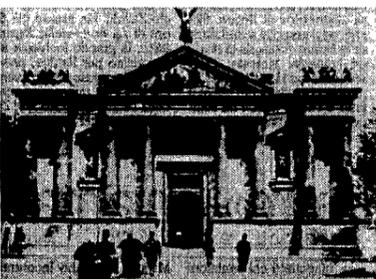
DAL NOSTRO INVIATO
 ORESTE PIVETTA

VENEZIA. I concorsi d'architettura in Italia s'esauriscono spesso, dopo impennate d'orgoglio, di buoni propositi e di buona stampa, di molti dibattiti e di scontri accesi, nella solita litania delle cose mai fatte. Un paio d'anni fa capitò ad esempio con la stazione di Bologna, sovrachiarata dall'eccesso di treni in transito e dal ricordo della strage d'agosto. I progetti furono regolarmente presentati, esposti e premiati, ma non risulta che le Ferrovie dello Stato li abbiano presi in considerazione, malgrado sostenessero l'urgenza di una ristrutturazione profonda.

Il pessimismo può essere radicalizzato al punto che poco dopo Aldo Rossi, allora direttore della sezione architettura della Biennale, organizzò un bel concorso per la sistemazione di alcuni luoghi celebri veneziani e dell'entroterra, ma s'arrese all'evidenza dei fatti evitando promesse di costruzione e assicurando al vincitore soltanto un simbolico e metaforico leone d'oro.

Francesco Dal Co, che è succeduto a Rossi, ha ritenuto il concorso è giunto alla esposizione delle opere presentate (Venezia, palazzo Ducale fino al 30 ottobre) e alla designazione del vincitore, Francesco Cellini, romano di quarantatré anni. Per la premiazione, finalmente non solo simbolica, si vedrà. Per ora Dal Co vanta una convenzione con il Comune di Venezia che prevede la realizzazione del progetto.

Dal Co ha avuto il merito di muoversi con passi misurati e attenti ad una, almeno, tra le tante necessità urgenti della



Tre immagini del Padiglione Italia: dall'alto in basso come appariva nella realizzazione del 1895, dopo le modifiche apportate nel 1914 e l'allestimento di Carlo Scarpa del 1968. I disegni illustrano invece il progetto di Cellini che ha vinto il concorso della Biennale

tendenza... Così come del resto, al primo colpo, l'esito del concorso esprime, comunicando d'altra parte la sensazione di molta professionalità e concretezza, in genere un buon lasciapassare, anche se qualche volta si preferiscono le provocazioni. Ma in una città dove non succede nulla malgrado i miliardi e le grandi idee vantate dal ministro De Michelis, proprio la concretezza può risultare la provocazione più grossa.

È una provocazione ad esempio (dovesse mai crescere) l'edificio bianco di Francesco Cellini, perché rompe il sovrano e ingombrante padiglione classico in tempi non lontani aveva respinto anche Le Corbusier e Louis Kahn, perché non è celebrativo, non è retorico, perché non insegue la metafora: è una fabbrica che traduce la teoria più o meno gagliardamente espressa (vedi l'ultimo Renzo Piano del museo di Houston) della «macchina per esposizioni».

Anche Francesco Cellini, presentando il suo lavoro, di questa costruzione funzionale parla, rifiutando però «l'ostentazione delle necessità tecnologiche». Spiega Cellini: «Lo spazio di un padiglione per esposizioni non può non essere semplice, primario (forse primitivo) e la sua espressività può consistere nella sublimazione delle sue stesse caratteristiche di spazio di lavoro. Esso, soprattutto, privo come è di dettagli, disponibile, elastico, non invadente e quindi con pochi elementi su cui lavorare (la luce, il cielo degli ambienti, i rapporti tra volumi e vuoti, il senso di esteriorità o interiorità) può vivere solo di simboli architettonici semplici, elementari, persuasivi».

Cellini traduce il suo programma affidandosi alle linee pulite della geometria. La sua labirintica e la sua espressività, imperniata su due assi ortogonali (che il progetto di Cellini riprende per quanto riguarda l'arrivo dall'esterno al nuovo Padiglione), ed aveva previsto edifici di ristoro, di svago e di servizio, secondo una cultura

molto illuminista che riconosceva il valore delle attrezzature pubbliche riferite ai bisogni generali della città. Per mancanza di fondi non se ne fece nulla. L'intervento si fermò alla realizzazione del parco pubblico. Qualcosa si realizzò negli anni successivi, ma fu solo nel 1987 per l'Esposizione Artistica nazionale che si pensò ad un intervento più importante.

Così l'ingegnere capo municipale, Enrico Trevisanato, eresse un baraccone di legno e tela cerata, coperto di lamiera ondulata e il giovanissimo Raimondo D'Arco ne inventò la facciata secondo le forme dell'architettura classica greca. Tutto uno scenario di cartapesta destinato alla rovina, così che nel 1894, per la prima Biennale d'arte, lo stesso Trevisanato pose mano a quello che diventerà il Padiglione Italia, posto più all'interno dei giardini, altrettanto provvisorio, scenografico e mutante dei precedenti.

Via via il padiglione inglobò nuovi spazi e vecchie strutture, adeguando l'ingresso al gusto dell'epoca: classicheggiante ancora di Mario De Maria, un pittore, orecchiarie Orlich e la Secezione di Guido Cirilli (1914); romano imperiale di Torres; ironico-modernista, infine, di Scarpa. Ora siamo giunti al Novecento, asciutto ma non mimetico di Cellini.

I progetti, come s'immaginava Dal Co, offrono risposte molto diverse, secondo la multiforme anima dell'architettura italiana d'oggi: chi ha scelto soluzioni articolate (De Feo), chi invece presenze rilevanti e unitarie (Nicolin, Venezia), chi ha nel cuore immagini berlinesi (Grassi), chi basiliche antiche che sorgono dal verde (Gabetti e Isola). Alla Laguna, più degli altri hanno pensato tra simbolo e astrazione storica, Guido Carlini e Antonio Acuto: da un mare immaginario evocato dalle coperture del bavoso padiglione salgono, isolati uno dall'altro, nobili edifici e semplici argani, riecheggiando arte e lavoro, come in un metaforico e pittoresco skyline di Venezia dalla terraferma.

Domani ingresso gratis nelle gallerie statali



Domani, domenica, ingresso gratis nei musei statali di tutta Italia. L'ha deciso il ministero dei Beni culturali come contributo alla giornata mondiale dell'alimentazione organizzata dalla Fao. Il ministero per l'occasione ha anche allestito la mostra «Pane e potere: istituzioni e società in Italia tra medioevo e età moderna» che sarà visibile a Roma all'Accademia dei Lincei da domani al 30 ottobre.

Jane Fonda cade dalla bici e si rompe il naso

Immediatamente soccorsa è stata ricoverata allo «East General Hospital» della città canadese e dimessa qualche ora più tardi. In Canada la figlia del grande Henry stava girando insieme a Robert De Niro «Letters». La produzione ha sospeso le riprese.

È nato il cinema «a quattro dimensioni»

È pronto il cinema a «quattro dimensioni». Il sistema avveniristico - assicurano - coinvolge lo spettatore fino a dargli la sensazione di essere il protagonista del film. Per ora questa innovazione multidimensionale si può sperimentare in un furgone nero ed oro parcheggiato al Covent Garden, nel cuore del quartiere londinese degli spettacoli. All'interno, tra comode poltrone in velluto e un pavimento in vero marmo, si può assistere a quella che gli inventori hanno chiamato «psicovisione». Nelle sale - già in progetto a Londra, Barcellona e sulla Costa azzurra - le immagini saranno proiettate su un sistema multiscermo a 360 gradi con l'accompagnamento di un sofisticato sistema sonoro. Ci si sente calupati nel vuoto e si ha l'impressione di correre o ballare assieme agli attori. La visione, ovviamente, è sconsigliata a chi soffre di vertigini.

Statua romana di un quintale rubata a L'Aquila

Una statua romana di un antico guerriero, alta 70 centimetri e del peso di un quintale, è stata rubata nel primo di teatro romano di Aminturno, a circa dieci chilometri da L'Aquila. La statua manca della testa e di un braccio. Il furto è stato denunciato ai carabinieri dal custode dell'antiteatro. Gli inquirenti sperano di individuare i ladri grazie alle indagini sul mezzo usato per il trasporto.

L'energia solare illumina (e asciuga) una tomba etrusca

È l'energia del sole, trasformata in elettricità, a illuminare e proteggere dagli abbagliamenti la tomba «idebranda» di Sovana (Grosseto), una tra le più suggestive testimonianze della civiltà etrusca. L'impianto è stato realizzato da una società del gruppo Eni, la Italsolar e consente di valorizzare le monumentali rovine in tale località della fine del III secolo avanti Cristo. Altra novità è il sistema di pompaggio alimentato dallo stesso impianto fotovoltaico, che finalmente consente di prosciugare, 24 ore su 24 gli ambienti spesso invasi dall'acqua piovana.

Sono due i musei italiani con la «nominazione»

Sono due i musei italiani, quello archeologico di Siracusa e il «Sigismondo Castromediano» di Lecce, ad avere avuto quest'anno la «nominazione» per il premio «il museo europeo dell'anno». Lo ha annunciato l'Ente provinciale per il turismo di Lecce. I due musei sono sotto esame in questi giorni da parte del presidente e del direttore del premio, gli inglesi Richard Hoggart e Kenneth Judson. Il premio viene assegnato annualmente a un museo europeo nuovo o che sia dotato di una nuova sezione o che sia stato recentemente ristrutturato. I candidati sono quest'anno circa settanta.

Lavori di ristrutturazione per l'«Archeologico» di Taranto

La settimana prossima cominceranno i lavori di ristrutturazione del Museo nazionale di Taranto, resi possibili da una deliberazione del Cipe del giorno scorso e dai finanziamenti del fondo investimenti occupazionali (Fio). Lo ha annunciato il soprintendente archeologico della Puglia, Piergianni Guzzo, a conclusione del convegno internazionale di studi sulla Magna Grecia. Guzzo ha detto che i lavori rappresentano «una boccata d'ossigeno» che consentirà al museo tarantino di esporre tutte le sue bellezze.

ALBERTO CORTESE

Bufalino: come si confessa uno scrittore umido

A Taormina un'associazione culturale si è fatta venire un'idea: perché non facciamo raccontare agli scrittori come scrivono? E hanno deciso di invitarne alcuni. Il primo è Gesualdo Bufalino. «E' un'esperienza utile per insegnare e per imparare», dice. E poi spiega che cosa può volere dire insegnare letteratura oggi. Nasceranno anche in Italia scuole di scrittura, come in America? Chissà, è possibile.

GIORGIO FABRE

Gli scrittori che parlano di se stessi non sono una novità. Che però lo facciano in pubblico - spiegando con minuzia la loro arte degli stordificati - questa sì è una novità. Senza il minimo moralismo, si può dire che anche la modesta impresa dello scrittore si sta spettacolarizzando. Ad esempio con l'iniziativa avviata dall'associazione culturale Agorà di Messina, che a partire da quest'

anno, a Taormina, fa proprio questo: dà voce all'arte dello scrivere. Il primo seminario - a domenica, sarà tenuto da Gesualdo Bufalino. Un'iniziativa rivoluzionaria e «difficile»: le autorità locali, che prima lo avevano promesso, hanno negato alla manifestazione il più grande e adatto palazzo del Congresso e l'Agorà ha dovuto ripiegare sulla biblioteca comunale. E che il primo scri-

tore a esporsi sia Bufalino è un po' una sorpresa, trattandosi di uno degli scrittori italiani più apparati.

Bufalino, lei pensa che saranno molti gli scrittori disposti a parlare come lei del proprio modo di scrivere?

Direi di sì. In questo caso si tratta di compiere una specie di indagine poliziesca e di rivelare, in termini didattici e autodidattici, a studenti e persone colte, i segreti del proprio laboratorio. A Milano, Pontiggia tiene addirittura delle lezioni su come si scrive un romanzo e vi partecipa un pubblico numeroso: quello che lui fa in termini teorici generali lo penso di farlo non per una lunga sessione universitaria, ma in uno spazio di tempo limitato e per cercare di sviscerare

questa misteriosa cosa che è la creazione letteraria.

Posiamo chiederle un'«a-crobazia»: direi che cos'è secondo lei «creazione narrativa»?

Scherzosamente. Io dico che significa rispondere a cinque domande fondamentali, quelle che in latino suonano: *cur?*, perché si scrive, *cui?*, per chi si scrive, *quomodo?* in che modo, *quis?*, i misteri del personaggio, *quid?*, l'intreccio. E tutto si riassume nella domanda sarriana: «Che cos'è la letteratura?»

E ci può anticipare i «segreti» del suo laboratorio?

Cercando di riassumere posso dire questo: mi considero un narratore puro e non partecipo della capacità affabulatrice propria del narratore. Io adopero più che altro tecniche da poeta, cercando so-

prattutto di giocare sui due *tableaux* della macchina retorica e della metafora, cioè su tutte le trasgressioni del linguaggio proprie della poesia e insieme sugli affetti, sui sentimenti propri della macchina della narrazione. In sostanza, il cerchio di riprendere - un po' come dicevano nell'Ottocento i poeti simbolisti che volevano recuperare alla musica il suo bene - dalla poesia la virtù di contrazione fulminea dei concetti e dell'uso spregiudicato delle metafore letterarie.

Lei sente di far parte di una «scuola siciliana» dello scrivere (naturalmente insieme a Sciascia, Consolo...)?

Guardi, nonostante gli scrittori siciliani siano tutti amici miei, in particolare modo Sciascia, sono remoti da me. Durante un'intervista televi-

va, Sciascia ha capovolto argutamente un mio concetto: io avevo detto che amo gli scrittori «umidi» e ammirò gli scrittori «asciutti»; lui rispose che amava gli scrittori «asciutti» e ammirava quelli «umidi». In sostanza, io ammiro lui e lui ammira me. Ma nello stesso tempo, i nostri amori più diretti sono rivolti a scrittori come Proust (per conto mio) e per lui a Stendhal. Ma certamente la nostra ammirazione va poi all'intero ventaglio della scrittura. Io per esempio adoro Chechov, da cui sono però lontanissimo.

Secondo lei può prendere piede anche in Italia l'idea di una «scuola di scrittura» simile a quelle americane?

Scuole simili, avendo gli alunni giusti, quelli che non

hanno avuto il tempo di leggere il patrimonio sterminato della narrativa, consentirebbero a questi allievi (ammesso che ne abbiano la vocazione) di correggere molti errori. Poi, naturalmente, tutto dipende sì dal professore, ma più dalla qualità degli alunni. Certo è che nessuna scuola può dare, a chi non è scrittore, il privilegio della scrittura.

A proposito, che cosa ne pensa del Nobel dato a un egiziano, Mahfuz?

È sicuramente una scelta sorprendente, ma già da diversi anni i giudici del Nobel privilegiavano, per non incorrere in accuse di eurocentrismo, letterature del Terzo mondo o almeno un po' al di fuori dalla tradizione occidentale. Non lo trovo scandaloso, ma non ho nessun elemento di giudizio.

Una grande famiglia per la scuola ITALIANO • INGLESE • FRANCESE



DIZIONARI GARZANTI

Zavoli torna venerdì in tv con il suo programma

Il mio viaggio scandaloso

Dalla nascita alla morte, attraverso l'amore, la sessualità, il lavoro, la malattia, la solitudine, la vecchiaia. Sono i capitoli che scandiscono il secondo ciclo di *Viaggio intorno all'uomo*, un programma di Sergio Zavoli, in onda da venerdì 21, su Raiuno. Sarà un programma *scandaloso*, avverte Zavoli. «Perché la tv deve far vedere anche ciò che spesso ci spinge a girare lo sguardo altrove».

ANTONIO ZOLLO

ROMA Il primo ciclo di *Viaggio intorno all'uomo* ha segnato il ritorno di Sergio Zavoli al mestiere di giornalista. Un ritorno avvenuto, però, con qualche mese di ritardo e non nel modo previsto. Nella primavera dell'anno scorso Sergio Zavoli era a Cernobyl e sulla strada tra Cernobyl e Kiev un grave incidente stradale lo costrinse a sospendere il lavoro per alcuni mesi. Da quell'esperienza Zavoli ha tratto un convincimento: «La salvezza del pianeta dalla morte ecologica è la prossima, grande questione sulla quale dovranno misurarsi e accordarsi le grandi potenze». È di pochi giorni fa l'annuncio che Cernobyl sarà rasa al suolo, una decisione che in Urss ha scatenato polemiche. «Ma lo dice Zavoli - la trovò del tutto naturale. Cernobyl sta al-

la stessa distanza di Pripiat dal reattore esplosa, eppure, Pripiat è già una città morta, abbandonata. Una decisione presa strumentalmente, nell'ambito di una lotta politica? Mi pare una sciocchezza. Semmai, è probabile che da una istruttoria più laboriosa siano emerse gravi responsabilità e che lo stesso vertice brezhneviano della Repubblica ucraina si sia fatto complice di decisioni assurde assunte dopo la tragedia. Contestato al vicesindaco di Kiev il mancato allarme alla popolazione. Mi stupisce che la gente non dovesse essere impaurita e la nube già sorvolava l'Europa. Mi disse, invece, Alexander Kovalenko, responsabile della struttura *as nro* attorno al reattore: la burocrazia farà di tutto per impedire a Gorbaciov di chiamare la questione di

Cernobyl. E con una certa premonizione aggiunse che giasnost non ha argomento più emblematico per cominciare ad agire». Forse vedremo Zavoli tornare in tv la vicenda di Cernobyl con il resoconto di quel drammatico viaggio. Intanto parte questo secondo *Viaggio intorno all'uomo*. Il primo ciclo fece scalpore perché dimostrò che la buona informazione fa ascoltare e non teme la concorrenza di bislatoni in tratterotti. L'anno scorso il film suggeriva il tema del dibattito in studio. Che cosa cambia quest'anno? «Il tema», risponde Zavoli, «è scelto da noi e su di esso costruiamo una vera inchiesta. Si vedranno molte cose inedite, anche di forte impatto. Il film si incastona dentro l'inchiesta, costituisce una sorta di richiamo sotto forma di *fiction* dei capitoli che scandiscono questo viaggio dentro i problemi dell'uomo. Non farò né antropologia culturale, né scienziato divulgativo. Viveremo, con discrezione e, quando occorre, con senso di pietà, esplorando la frontiera dei problemi che un uomo incontra nell'arco dell'esistenza».

Che taglio avranno le inchieste, i dibattiti? Zavoli cita rubriche antiche della Rai - Tu7 AZ - che lo videro protagonista. Avverte che non si presenterà «con l'ana di chi bussa alla porta per annunciarsi» che *Viaggio intorno all'uomo* sarà «scandaloso» (con le virgolette, precisa), perché la tv specie quella del servizio pubblico, deve lasciar cadere qualche velo. Ma che cosa vuol dire fare «scandaloso» e perché lo richiamo a Tu7? «Nella prima puntata, parlando della nascita, affronteremo il tema dell'ingegneria genetica. Il capitolo dell'amore e della sessualità non potrà ignorare che queste due parole oggi significano anche Aids, stupro, incesto, pedofilia. Mi richiamo a Tu7 perché questa rubrica non interpretava il *Palazzo*, lo interpellava, gli chiedeva conto. Così, ritengo, bisogna fare ancora oggi. La tv ha dimenticato di essere cosa diversa dal cinema e dal teatro per la sua possibilità di dare in contemporanea il reale, si è fatta essa stessa costruttrice di *fiction*. Sicché oggi non ci scandalizza la *fiction* ci inonda di storie ed immagini violente, ci scandalizza se la tv, talvolta, ci mostra la crudeltà del reale. Il fatto è che la *fiction* ha sempre in serbo un rassicurante lato line, la cronaca no. Ma la

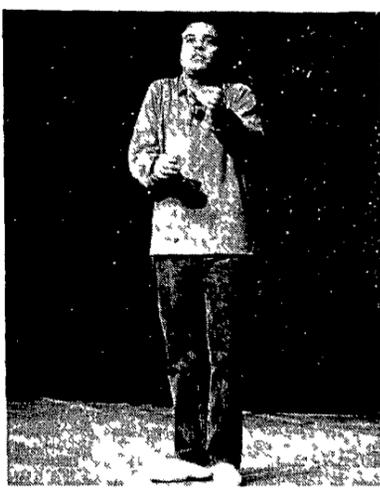
tv deve dirci quel che siamo, quel che vorremmo essere ed anche quel che non ci piace essere, deve coinvolgere la gente, spostarla da qualche abitudine, indurla a mettersi in discussione». Quest'anno c'era l'idea di mettere, al contrario dell'anno scorso, prima l'inchiesta-dibattito, poi il film. Perché ciò non è accaduto? «La Rete», spiega Zavoli, «aveva coltivato l'idea e in questo senso già deciso. La gente lo voleva. Inopinatamente ho saputo di un successivo ripensamento. Andrà prima il film e a noi toccherà di sfruttare il piccolo capitale che esso ci porterà in termini di ascolto. Mi si dice che, essendo quella di *Viaggio intorno all'uomo* una tv diversa, la sua giusta collocazione è quella della seconda serata. Ebbene, essendo quella mia di quest'anno una tv ancora più diversa, trovo giusto che sia stata ricollocata in seconda serata».



Sergio Zavoli torna con il suo «Viaggio attorno all'uomo»

Da «Nascere» a «Morire»

Ecco i capitoli e i film di *Viaggio intorno all'uomo*: 21 ottobre, *Nascere*, con il film *The uomini e una culla*, di Coline Serreau, 28 ottobre, *Amore*, con *L'estate dei nostri 15 anni*, di Marcel Julien, 4 novembre, *Lavorare*, con *Una vita scolastica*, di Pupi Avati, 11 novembre, *Abitare*, con *Testament*, di Lynne Littman, 18 novembre, *Essere soli*, con *Gula*, di Fred Zinneman, 25 novembre, *Annularsi*, con *Una gelata precoce*, di John Erman, 2 dicembre, *Auer lode*, con *L'inchiesta*, di Damiano Damiani, 9 dicembre, *Invecchiare*, con *Sul lago dorato*, di Mark Ryell, 16 dicembre, *Morre*, con *L'albero degli zoccoli*, di Ermanno Olmi, il 23 dicembre, il ciclo si concluderà con una puntata dedicata al modo di porsi dell'informazione - le responsabilità, le scelte, i dubbi - di fronte all'esigenza di raccontare la società e i suoi problemi. Il lungometraggio per quest'ultima serata è ancora da scegliere. La programmazione dei film è stata curata, come già per il precedente ciclo di *Viaggio intorno all'uomo*, da Giuseppe Cereda.



A «Fantastico» Minà insieme a una «romantica donna inglese»

E tre Montesano e Anna Oxa stasera si presentano al terzo appuntamento del sabato di *Fantastico* (Raiuno ore 20,30). Ricco il carnet degli ospiti: Pino Daniele e Dionne Warwick tanto per cominciare. Poi Gianni Mina raccoglierà il testimone della conduzione in studio, mentre Montesano si sposterà in un autogrill per rappresentare un suo vecchio personaggio di successo quella «romantica donna inglese» che trovava sempre l'Italia «molto pittoresca». Anna Oxa si cimenterà a sua volta con le canzoni dei Beatles (niente meno che *Michelle*) e di Lucio Dalla. Il venditore televisivo di domani sarà invece Paolo Fratini, un veneziano venditore di tappeti, stoffe e altre cose ancora che lavora in una emittente del Centro Italia. Sarà lui che cercherà di «piazzare» i biglietti della lotta Italia.



Lorenzo Cherubini, 21 anni, in arte «Jovanotti»

Tra caserma e tv un «mistero» chiamato Jovanotti

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Lorenzo Cherubini, 21 anni, il militare ancora da fare. Un bel ragazzo come tanti apparentemente limpido come l'acqua. Invece è un vero mistero, che si colloca sul incerto confine tra le generazioni. Un mistero che si chiama Jovanotti e che nasce e si alimenta nel clima surriscaldato delle discoteche cresciuto tra gli altri come un fiore di sera, il giovanotto scopre e sfrutta le sue qualità da sbalanzolante di propaganda dell'entusiasmo giovanile, da appassionato di musica a banditore di una fratel-

lanza consumistica. Un vero caso di stagione ha già venduto 700.000 dischi, senza che quasi nessun adulto se ne sia accorto. Ora ha lanciato una linea di abbigliamento e ha scritto la sua autobiografia. Sta già pensando a un film. Anzi, ci sta pensando il suo produttore, manager e ideatore Claudio Cecchetto. Cecchetto e Jovanotti, visti uno vicino all'altro sembrano Frankenstein e la sua creatura, oppure, secondo il punto di vista, il gatto e la volpe. E Pinocchio? Pinocchio sono tante migliaia di ragazze coi

soldi in tasca per comprare il prossimo disco, libro, quaderno, orologio etc etc. Le abbiamo viste in numero incredibile accorrere al Rolling Stone di Milano dove si registrano le puntate di un nuovo programma televisivo che andrà in onda oggi e domenica alle 14 su Italia 1 per ventiquattro puntate bisettimanali. Passando il filtro delle guardie del corpo si arriva al cospetto del corpo in questione, che è carino, per carità, quanto basta e molto più di quanto si veda sul palco. Sotto i riflettori, infatti, Jovanotti diventa un lantoccio dai movimenti scordinati e continui, un es-

sero infagottato coi pantaloni larghissimi dal cavallo basso, del tutto privo, all'apparenza, di appeal erotico. Non dice che pochissime parole, sempre le stesse («È qui la festa?», «Val così fratello!», «Aspetta che mi sparo una Coca», «Vedo qua un sacco di gente che vuol fare casino») e il resto sono titoli di dischi e nomi di gruppi, nonché incantamenti a una fratellanza esteroe di «movimento».

Ma quale «movimento»? Jovanotti risponde alla sua maniera: «Faccio il dj da un sacco di anni (esagerato) ndr),

sabato sera di Canale 5. Poi il ragazzo va soldato e ha già pronto un programma di collegamenti dalle caserme che (parole di Cecchetto) «ha girato i generali». Poi c'è il libro che sarà in libreria il 15 novembre per i tipi dell'editore Vallardi. 190 pagine che faranno incassare i professori di italiano come la musica di Jovanotti ha fatto incassare i musicisti (parole di Jovanotti medesimo). E infine, tra magliette e gubbotto con la scritta «È qui la festa?», arriverà anche il cinema, «ma sono, studiato, non una roba di quel tipo fatto su con un miliardo».

Sarà una storia del futuro, un futuro nel quale la radio, sorella povera delle comunicazioni di massa, avrà completamente soppiantato video e carta stampata e dominerà il mondo. Per intanto, però, il video imperverrà e imperverrà anche Jovanotti, che prepara il prossimo disco giusto per le feste di Natale. Un caro ragazzo, che connessa ingenuamente di aver già guadagnato 600 milioni e dice di avere due idoli Cecchetto e Celentano. Ma in realtà, se vogliamo dirlo, il suo vero maestro è Mike Bongiorno, un parlante astico, un ingenuo confesso e un furbo praticante.

RAIUNO

8.30 DSE: PORTE OUVERTE
9.00 DSE: REGIONI DI FRANCIA
9.30 ESPOSIZIONE Italia 2000 (da Mosca)
11.00 BELLA MA PERICOLOSA. Film con Robert Mitchum, Jean Simmons (1° tempo)
11.55 CHE TEMPO FA. TG1 FLASH
12.05 BELLA MA PERICOLOSA. Film (2° tempo)
12.40 LE NOSTRE FAVOLE. «Re Mario»
13.30 TELEGIORNALE. Tg1 tre minuti di
14.00 PRISMA. Settimanale del Tg1
14.30 VEDRAL. Settegiorni tv
14.50 SABATO SPORT. Ciclismo. Giro di Lombardia. Motociclismo. Campionato italiano velocità 125 cc.
16.30 SETTE GIORNI AL PARLAMENTO
17.00 IL BABAY DELLO ZECCHINO
18.00 TG1 FLASH
18.05 PAROLA E VITA
18.15 ESTRAZIONI DEL LOTTO
18.20 SENZA CONFINI. Di Marcello Alesandri
18.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA. Tg1
20.00 TELEGIORNALE
20.30 FANTASTICO. Spettacolo sbbinato alla Lotteria Italia con Enrico Montesano e Anna Oxa, regia di Luigi Bonori
23.00 TELEGIORNALE
23.10 LA VOCE DELLA TORTORA. Film con Ronald Reagan, Eleanor Parker, regia di Irving Rapper (1° tempo)
24.00 TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA
0.10 LA VOCE DELLA TORTORA. Film (2° tempo)

RAIDUE

8.00 I FRATELLI OPPERMANN. Sceneggiato (ultima puntata)
8.50 DSE: SARÀ COSÌ?
9.20 GIORNI D'EUROPA. Di G. Colletta
9.25 SPAZIO MUSICA. Leonardo o il potere dell'uomo (2° ed ultima parte)
10.35 VEDRAL. SETTEGIORNI TV
10.50 MEZZANOTTE A BROADWAY. Film con W. Olnd
12.00 LA VENERE D'ILLE. Film
13.00 TG2 ORE TRIDICI
13.30 ESTRAZIONI DEL LOTTO
13.35 SARANNO FAMOSI. Telefilm
14.30 TG2 ORE QUATTORDICI E TRENTA
14.40 L'AVVENTURIERO DI NEW ORLEANS. Film con Errol Flynn, regia di William Marshall
16.10 DSE: SPECIALE GEORAMA
16.40 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm
17.30 TG2 SPORTSERA
17.45 PALLACANESTRO: PARTITA DI CAMPIONATO
18.45 CUORE E BATTICUORE. Telefilm
19.35 METEODUE. TG2, TG2 LO SPORT
20.30 LA CONGIURA DEGLI INNOCENTI. Film con Edmund Gwenn, John Forsythe, regia di Alfred Hitchcock
22.10 TG2 STASERA
22.25 LA FABBRICA DEL PENSIERO. Inchiesta «La molecola dell'amore»
23.30 PUGILATO. Dangan Penns Campionato internazionale WBC

RAITRE

11.00 INAUGURAZIONE SALONE NAUTICO
12.00 SOTTO IL SOLE DI ROMA. Film con Alberto Sordi, regia di Renato Castellani
12.40 BLACK AND BLUE
14.00 RAI REGIONE. Telegiornali regionali
14.30 ITALIA DELLE REGIONI
15.00 SPORT. Equitazione. Concorso ippico internazionale. Motociclismo. Campionato italiano velocità F1
17.20 L'AMMALIATRICE. Film
18.45 TG2 DERBY. Di Aldo Biscardi
19.00 TG2 METEO
19.30 TELEGIORNALE REGIONALI
19.45 20 ANNI PRIMA
20.30 BLACK AND BLUE
21.30 I MORTUARI. Film
22.30 TG2 SERA
22.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA
22.45 IL TROVATORE. Drama trico in 4 atti (1° e 2° atto)
0.15 IL TROVATORE. (3° e 4° atto)

«Arrivano i dollari» (Canale 5, ore 15)

RAIUNO

13.00 JUKE BOX
14.10 FOOTBALL AMERICANO
16.30 CALCIO INTERNAZIONALE
19.30 SPORTIME
20.30 CALCIO. Ajax-PSV
22.30 TELEGIORNALE
22.45 CICLISMO. Giro di Lombardia

RAIUNO

13.00 I RYAN. Sceneggiato
14.15 UNA VITA DA VIVERE
17.15 CARTONI ANIMATI
20.30 LA COMPAGNIA DI BANCO. Film
22.15 COLPO GROSSO. Quiz
23.30 AGENTE LOGAN MISSIONE VPOTROK. Film

OTMC TELEMONDORÉ

13.00 TELEGIORNALE
17.10 CACCIA OLTRE FRONTIERA. Film
19.00 AUTOSTOP PER IL CIELO
20.30 LA GANG DEGLI SVITATI. Film
22.10 LA COGNATA. Film
23.45 TINA TURNER. Special

ODEON

13.00 IL VENTO DELLA PRATERIA. Film
14.00 FORZA ITALIA
18.45 CARTONI ANIMATI
19.30 BENNY HILL SHOW
20.30 MEATBALLS II. Film
23.00 ODEON NEWS
23.30 UN BALZO NEL BUHO
24.00 NAPOLI, SOLE MIO. Film

RAIUNO

18.00 ARRIVANO I DOLLARI. Regia di Mario Costa, con Alberto Sordi, Nino Taranto, Mario Riva e Riccardo Billi. (1957). Alcune espressioni del film comico all'italiana alle prese con l'eredità di uno zio emigrato in Sudamerica e per la quale sono disposti a tutto. Dietro tanta risata, infatti, c'era ancora un'Italia che aveva letteralmente fame... CANALE 5

14.40 L'AVVENTURIERO DI NEW ORLEANS. Regia di William Wyler, con Errol Flynn e Micheline Presle. Usa (1951). Cappa e spada aggiornata con l'erede del giudice Brissac che, fidanzato a una buona dotto, preferisce alla promessa la sua piccante cameriera. L'eroe, si sa, deve essere sempre un po' malizioso. RAIDUE

20.30 I MORTUARI. Regia di Bernard Wicki, con Marlon Brando, Yul Brynner, Trevor Howard. Usa (1968). Un mercante tedesco (suono nel luglio '42) viene preaccitato a trasportare un prezioso carico bellico, sotto la vigilanza di un giovane ufficiale delle Sa il quale però, essendo il Marlon Brando già sperimentato ne il giovane eroe, anche in divisa tedesca non riesce ad essere nazista. RAITRE

20.30 SABRINA. Regia di Billy Wilder, con Audrey Hepburn, Humphrey Bogart, William Holden. Usa (1954). Nuova eredità di un video per uno dei film più popolari del cinema americano. E, infatti, si tratta di una magistrale commedia hollywoodiana, nella quale persino Bogey riesce a far sorridere. La favola è quella della figlia del autista che, fatta un po' di scuola di mondo a Parigi, ritorna e fa innamorare i due figli del padrone, anche la più semplice ingenuità, però, può essere geniale se a raccontarla sono un regista e degli attori bravissimi. RETEQUATTRO

20.30 LA CONGIURA DEGLI INNOCENTI. Regia di Alfred Hitchcock con Shirley Maclaine. Usa (1955). Humour e suspense accoppiate sotto la firma-garanzia di Hitchcock. Quando si trova il cadavere di un uomo in un boschetto, la polizia di Vermont, si trovano subito tre autocandidati alle colpevolezza. In ognuno di noi, infatti, c'è un assassino, o almeno il mago del giallo la pensa così! RAIDUE

23.10 LA VOCE DELLA TORTORA. Regia di Irving Rapper, con Eleanor Parker e Ronald Reagan. Usa (1947). Nobile esempio dell'arte recitativa del Presidente che qui si trova a suo agio in divisa da sergente a consolare una giovane attrice mollata dal fidanzato. Garantito il lieto fine. RAIUNO

24.00 MOSCA NON CREDE ALLE LACRIME. Regia di Vladimir Menshov, con Vera Alentova, Aleksai Batalov. Ura (1981). Pellicola nella quale si respira già l'aria di perestrojka. Nella storia tre ragazze vengono accompagnate dalla adolescenza alla vita matura di madri di famiglia. Speranze, delusioni, problemi si intrecciano con realismo e poesia. E, soprattutto, le tre vite vengono raccontate lontane da ogni taglio eroicomico. RETEQUATTRO

RAIUNO

8.30 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm
9.30 GLITTER. Telefilm
10.35 CANTANDO CANTANDO. Quiz
11.15 TUTTI IN FAMIGLIA. Quiz
12.00 I JEFFERSON. Telefilm
12.35 IL PRANZO È SERVITO. Quiz
13.30 CARI GENITORI. Quiz
14.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz
15.00 ARRIVANO I DOLLARI. Film
17.00 FIFTY FIFTY. Telefilm
18.00 MAC GRUDER E LOUD. Telefilm
18.45 TRA MOGLIE E MARITO. Quiz
20.30 GRANDI MAGAZZINI. Film con Enrico Montesano Nino Manfredi (2° e ultima parte)
22.25 BLUFF - STORIA DI TRUFFE E DI IMBROGLIONI. Film con Adriano Celentano, Anthony Quinn, regia di Sergio Corbucci
0.15 BULLE STRADE DELLA CALIFORNIA. Telefilm (rimonta digitale)

RAIUNO

9.30 LA DONNA BIONICA. Telefilm
10.30 FLIPPER. Telefilm
11.00 RIPTIDE. Telefilm
12.00 HAZZARD. Telefilm
13.00 CIAO CIAO
14.00 1, 2, 3 JOVANOTTI
15.00 MUSICA È. Varetà
16.00 BIM BUM BAM. Con Paolo e Uan
18.30 MAGNUM PI. Telefilm «L'autobiografia»
19.30 HAPPY DAYS. Telefilm
20.00 VIAGGIAMO CON BENJAMIN
20.30 SPECIALE SUPERSTARS OF WRESTLING
22.00 L'INCREDIBILE HULK. Telefilm
23.00 TRE CUORI IN AFFITTO. Telefilm
24.00 GRAND PRIX
0.45 STAR TREK. Telefilm

RAITRE

9.30 IL FIGLIO DEL CORSARO ROSSO. Film con Lex Barker
11.30 CANNON. Telefilm
12.30 NEW YORK NEW YORK. Telefilm
13.30 NATIONAL GEOGRAPHIC
15.30 IL MESSAGGIO DEL RINNEGATO. Film con Glenn Ford, regia di Leslie Fenton
17.30 DALLE 5 ALLE 5 ORARIO CONTINUATO. Telefilm «La crisi di violente»
18.00 LOU GRANT. Telefilm
19.00 DENTRO LA NOTIZIA
19.30 GLI INTOCCABILI. Telefilm
20.30 SABRINA. Film con Audrey Hepburn, Humphrey Bogart, regia di Billy Wilder
22.45 ALFRED HITCHCOCK. Telefilm
23.15 PARLAMENTO IN
24.00 MOSCA NON CREDE ALLE LACRIME. Film con Aleksaj Batalov, regia di Vladimir Menshov

RADIO

RADIONOTIZIE

6.30 GR2 NOTIZIE 7 GR1 7.20 GR3 7.30 GR2 RADIONOTTINO 8 GR1 8.30 GR2 RADIONOTTINO 9.30 GR2 NOTIZIE 9.45 GR3 10 GR1 FLASH 10 GR2 ESTATE 11.30 GR2 NOTIZIE 11.45 GR3 12 GR1 FLASH 12.10 GR2 REGIONALI 12.30 GR2 RADIOGIORNO 13 GR1 12.30 GR2 EUROPA-GIORNO 13.45 GR3 13.30 GR2 RADIOGIORNO 14.30 GR2 NOTIZIE 14.45 GR3 15 GR1 SERA 15.30 GR2 RADIOSERA 16.45 GR3 22.30 GR2 RADIONOTTE 23 GR1

RADIOIUNO

Onda verde 6.03 6.55 7.55 9.55 11.57 12.55 14.57 16.57 18.55 20.57 22.57 9 Week-end 12.30 Enrico Caruso era mio

RADIODUE

Onda verde 6.27 7.25 8.25 9.27 11.27 13.25 15.27 16.27 17.27 18.40 19.26 22.37 6 L'udienza è aperta 12.45 Hit Para de 14.15 Programmi regionali 15 Quel sogno di un valzer 17.12 Invito a teatro 19.50 Questioni di stile 21 Grand solista e orchestra 22.60 Poesia e musica

RADIOTRE

Onda verde 7.18 9.43 11.43 8 Preludio 7.30 Prima pagina 8.30-11.15 Concerto del mattino 12 La guerra del Tai Ping 15 La parola e la maschera 19 15 Folkconcerto 21 La dama di picche

RAIUNO

14.00 ACCENDI UN'AMICA
16.00 IL TEORO DEL SAPERE
16.00 VICTORIA. Telenovela
18.00 IL PECCATO DI OVUKI
20.25 AI GRANDI MAGAZZINI
21.00 UN UOMO DA ODIARE
22.50 TGA - NOTIZIARIO



Adelina Scarabelli e Jenny Drivala nel «Re Pastore» di Mozart

L'opera. Un Mozart minore
Un pastore, ma di maniera

In «prima» per Roma, il Teatro dell'Opera ha inaugurato una stagione d'ottobre con il *Re Pastore* di Mozart da Metastasio. Scritta a diciannove anni per una visita a Salisburgo dell'arciduca Massimiliano, la musica - piuttosto una lunga *Serenata* - riflette il clima di circostanza mondana e festiva, affidato al virtuosismo delle voci. Splendida la schiera dei cantanti, statica la regia di Sequi.

ERASMO VALENTE

ROMA. Che la città - capitale e *caput mundi* - avverta l'esigenza di avere un piccolo teatro musicale (qualcosa come la Piccola Scala a Milano o il Piccolo Regio a Torino che, però, sono chiusi, perché non ritenuti agibili), è cosa sacrosanta. Ma che, intanto, si provveda a questa esigenza, adattando al piccolo le strutture «grandi» del Teatro dell'Opera, sembra un tantino improbabile. Come se, avendo bisogno di una piccola piazza, più raccolta e intima, si restringesse piazza San Pietro, lasciando però inalterato il cielo, sopra, e il colonnato, intorno. Così è successo, pressappoco, al Teatro dell'Opera, con la curiosa idea di fare un teatro musicale da camera, rimpicciolendo il palcoscenico, togliendo qualche fila di poltrone in sala, collocando in platea l'orchestra, ma lasciando inalterato tutto lo spazio sopra e intorno.

L'aver poi puntato, per questa operazione tutta esteriore e vacua, su un'opera del giovane Mozart, che già all'origine non era una vera e propria opera, ma una sorta di lunga *Serenata*, messa in piedi, senza scena, per festeggiare l'arrivo a Salisburgo (1775) dell'arciduca Massimiliano, ci sembra, a conti fatti, piuttosto un infelice che una bella trovata. Diciamo che una bella trovata, se testo del Metastasio, *Il Re Pastore*: una «cosa» scritta dal poeta nel 1751 (si rappresentò a Schenbrunn, alla presenza dell'imperatrice Maria Teresa), musicata in quell'anno stesso da Giuseppe Bonno e che, poi, avvistò tutta una serie di opportunistiche composizioni (e anche azioni coreografiche) da parte anche di illustri musicisti: Hasse, Gluck, Jommelli, Galuppi, Piccini, Guglielmi.

Dicono che sono almeno duecento le opere su libretti del o del Metastasio, ma occorre ricordare che il nostro letterato era dal 1730 poco «cesareo» alla corte di Vienna, dove rimase fino alla morte, cioè fino al 1782. Negli opportunisti incapaci anche Mozart che si lasciò andare ad una musica brillante, virtuosistica, piuttosto convenzionale. Sentì un'aria, ed è come se le senti-

Ricky Tognazzi sta girando «Piccoli equivoci» dalla commedia di Bigagli presentata a Spoleto nell'86

Una produzione indipendente sei attori che vengono dal teatro, tutta presa diretta «Ecco perché è una sfida»

Che fatica avere 30 anni!

Dalle scene allo schermo. In America capita spesso (pensate, per fare un esempio recente, alla *Casa dei giochi* di Mamet), da noi quasi mai. E da salutare con simpatia, quindi, l'idea di trasporre in cinema la fortunata commedia teatrale di Claudio Bigagli *Piccoli equivoci*. Regia di Ricky Tognazzi, un sestetto di attori di formazione teatrale, produzione di Franco Committeri per la Massfilm.

MICHELE ANSEMI

ROMA. Piccoli equivoci e grandi speranze? Speriamo di sì. Per diversi motivi. Perché il cinema italiano va poco a teatro, e se ci va (Tognazzi, Vittori, Manfredi insegnano) lo fa quando non ha più niente da dire. Ben venga, quindi, questo *Piccoli equivoci* in forma di film che Ricky Tognazzi sta girando a Cinecittà dall'omonima commedia di Claudio Bigagli. Perché una volta tanto non ci sono Rai e Berlusconi di mezzo. Produce la Massfilm di Franco Committeri con la collaborazione di Ettore Scola, Fano Scarpelli e Ruggero Maccari (ovvero un bel pezzo di cinema italiano), nella consapevolezza che *Piccoli equivoci* è una sfida lanciata alla pigrizia di tanta industria cinematografica. Perché è un film girato in presa diretta, in italiano, utilizzando sei bravi attori di estrazione teatrale fuori dalla logica dei pacchetti preconfezionati per la delizia del committente televisivo.

Tre buone ragioni, dunque, per guardare con simpatia a questo esperimento che nasce sotto una buona stella. C'è da sperare solo che il risultato sia all'altezza delle premesse, ma da quello che abbiamo potuto vedere ieri (un assaggio di materiale montato) il film sta venendo fuori bene. Ecco allora a Cinecittà in una pausa della lavorazione di questo che è stato definito l'ennesimo «grande freddo» italiano. Di film sui trentenni ce ne sono in giro parecchi (*Chi c'è è Fiori di zucca*, *Verdone sia finto di girare Compagni di scuola...*), e Ricky Tognazzi non nega l'evidenza. «I trent'anni - dice - sono un momento importante. È l'età in cui non ci sono più scuse. O ce l'hai fatta, o sei fallito. Ed anche l'età in cui si acquiesce un minimo di potere. Così, se hai la possibilità di raccontare delle storie finisciti quasi inevitabilmente con il guardarti addosso».

Anche Claudio Bigagli, attore di buona stoffa (ha lavorato con i Taviani, con Benigni, con Strehler) e autore esordiente, doveva pensarci così quando tre anni fa mise mano alla scrittura di *Piccoli equivoci*. Che, come forse saprete, racconta i casi di quattro uomini e due donne (sei personaggi, dunque, ma Pirandello non c'entra) che si muovono nel sottobosco della professione artistica: scrittori, giornalisti, doppiaggio, «giri» in provincia, mestieri anche più servili.

Primefilm. Torna Benigni con una commedia che lo vede accanto a Walter Matthau. Ma Satana è soltanto un pretesto

Piccolo diavolo cerca Paradiso

SAURO BORELLI

Il piccolo diavolo. Regia: Roberto Benigni. Sceneggiatura: Vincenzo Cerami, Roberto Benigni. Fotografia: Robbie Müller. Musica: Eyan Lurie. Interpreti: Walter Matthau, Roberto Benigni, Nicoletta Braschi, John Lurie, Stefania Sandrelli, Franco Fabrizi. Italia, 1986. Milano: Corso, Arcobaleno.

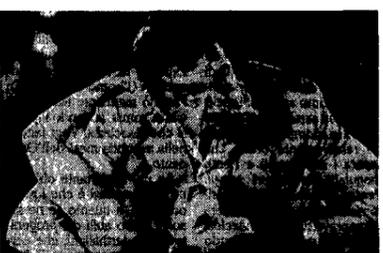
Un commediante bazzano, come Roberto Benigni, certo doveva covare in sé qualcosa di diabolico. Ebbene, ora l'ha tirato fuori. Anzi, ne ha fatto un film, *Il piccolo diavolo*, tormentone comico-surreale che vede coinvolto, oltre a se stesso, il carismatico mattatore hollywoodiano Walter Matthau e, via via scialando, una dolce Stefania Sandrelli, la gobbe giocatrice d'azzardo Nicoletta Braschi, un sempre attonico John Lurie e un esterefatto Franco Fabrizi formato prelaturo. Va detto subito, però, che per quanto piccolo, forse trascurabile, il diavolo incarnato da Benigni, oltretutto con l'inconscuo nome di Giuditta, rivela aspetti e connota-



Gli interpreti di «Piccoli equivoci» (Citran, Castellitto, Sastri, Quartullo, Brilli, Pistola)

to, l'unico «ereditato» dalla versione teatrale), attore di un certo successo che deve abbandonare la casa in cui abitava con la collega e amante Francesca (Lina Sastri). La quale Francesca si è appena messa con un direttore di scena. Però (Pino Quartullo), dopo aver avuto una storia anche con il mezzo fallito Enrico (Nicola Pistola). A completare il quadro, la svampellata Sofia (Nancy Brilli) e il suo fidanzato Giuliano (Roberto Citran), attorcoglio dialettale che usa giornalmente la casa di Paolo per farsi la doccia. Si capisce che tutti e sei si ritrovano attorno ad un tavolo per festeggiare il ritorno di Francesca da una tournée; ma più che una festa sarà un rendiconto generazionale, un giro al massacro all'insegna del disagio e, appunto, dei piccoli equivoci.

Spiega Ricky Tognazzi, visibilmente soddisfatto del materiale montato: «Vi avrei fatto vedere di più, ma devo ancora girarlo. Ho cercato di applicare all'impianto teatrale della commedia uno stile cinematografico asciutto, insinuante, spero non banale. Mi piaceva, ad esempio, l'idea di usare il cambio delle luci invece della classica dissolvenza incrociata per scandire i vari passaggi temporali. E poi volevo una ripresa mobile, al servizio degli attori, che trovo tutti bravissimi». Il complimento è ricambiato dagli interessati, che hanno tutti l'aria di divertirsi parecchio sul set, cescelando i rispettivi personaggi giorno per giorno ma tendendo a una sceneggiatura rigorosa, letta ad alta voce - in fase di preparazione - proprio come si fa a teatro prima delle prove.



Walter Matthau e Nicoletta Braschi nel film «Il piccolo diavolo»

zioni davvero luciferine. Come le sue incontenibili brame, l'indivulcata vitalità e una voglia sinistra di far sbellicare dalle risate il colto pubblico e l'incetta guarnigione.

Benigni ha rivelato nel corso di molteplici, recenti interviste che lo preoccupa una cosa forse scontata. Cioè, che dopo aver visto il piccolo diavolo, critica e pubblico gridano subito al miracolo, al capolavoro. Francamente *Il piccolo diavolo* non è un miracolo, né tanto meno un capolavoro. In compenso, è un ottimo film, scritto e strutturato in ogni sua parte (anche grazie al sapiente contributo alla sceneggiatura fornito per l'occasione dall'esperto Vincenzo Cerami) con ritmo incalzante e progressione narrativa brillantissima. Va da sé che simile esito viene a premiare l'alacrità, la costanza di Benigni medesimo, gli cimentatosi, davanti e dietro la cinepresa, nei garbatissimi *Non c'era un diavolo che si restava a piangere*. Per non parlare poi dell'opera che ha segnato un netto salto di qualità sul piano unioristico-espressivo nel crescendo irresistibile di Benigni autore-attore, *Daunbait*, che pur diretta da Jim Jarmusch fonda la sua trascinante comicità grottesca proprio sull'entertainer mascherato dell'entertainer toscano.

Ma poi come è, cos'è davvero *Il piccolo diavolo*? L'abbiamo già detto, un tormentone. Capita che una abbondante parucchiera, golossissima di zuppa inglese, cominci a dare, come si dice, fuori di matto. Si attegna con gesti troppo virili, ostenta una vociaccia sgraziata e soprattutto manifesta smaccata a combinarsi subito di cotte e di crude. Mica per-

ché è dispettoso o perché voglia far male a qualcuno, ma soltanto per la buona ragione che fino allora non sapeva niente della vita. Così scopre insieme la donna e la passione, la voglia di essere uomo e il rifiuto della precedente condizione di diavolo. Tutto, insomma, quello che di essenziale c'è da sapere per stare al mondo, per campare la vita. O quasi.

Con alle spalle un orrido favolistico-ironico pressoché perfetto, un ritmo e una felicità del racconto indubbiamente azzeccati, un partner d'eccezione e dei comprimari disinvolti, Roberto Benigni tocca il vertice di questa sua nuova, complessa fatica con elegante, disinibita maturità. Il suo *Piccolo diavolo* diverte, coinvolge con punte di esilaramento puro. E soprattutto marcia come un treno verso l'intrattenimento più intelligente. Niente male davvero per un povero diavolo. Ma forse ha ragione Matthau quando, tra l'affettuoso e l'amichevole, dice di Benigni. «Lo guardo sempre come se fosse E.T., una creatura di un altro mondo». Proprio così. Roberto Benigni è il nostro alieno provvidamente rispuntato nel cortile di casa.

Ecco i cartelloni dei teatri
Torino, la città va in scena

DALLA NOSTRA REDAZIONE
NINO FERRERO

TORINO. Sempre più numerose e sempre più folte le varie stagioni teatrali cittadine. Al nastro, o meglio al «si-parlo» di partenza, si accalcano, scalpitando come cavalli (più o meno) di razza, oltre allo Stabile e al Carignano (dei cui cartelloni abbiamo già dato notizia su queste pagine), numerosi altri Enti, Associazioni, Gruppi e Compagnie che presentano, più o meno trionfalmente, i loro prodotti stagionali, in conferenza stampa quasi sempre affollate, non solo di giornalisti e di «addetti ai lavori». Buon segno si direbbe... Evidentemente gli appetiti teatrali della città sono tuttora in aumento. Così, i vari organizzatori degli scenici banchetti (da Fadini per il Cabaret Voltaire, a Guazzotti per il Gruppo della Rocca, a Masturino per il Teatro Nuovo e altri ancora...) si rimboccano le maniche e affidando coltelli e forchette, imboniscono il folto pubblico, illustrando i vari piatti spettacolari del cartellone-menù.

Impossibile in poche righe dar conto di tutti e di tutto, per cui cercheremo di riferire almeno l'essenziale... Primo sipario a levarsi è stato quello della *Sala Valerino-Teatro Nuovo*, dove, dal primo ottobre scorso, è tuttora in scena *Il fiore delle mille e una notte* un accattivante allestimento di Adalberto Maria Tosco, dal famoso film di Pasolini. Lo spettacolo è il primo di altri 15 che compongono il cartellone «Nuovo progetto prosa» (spettacoli ospiti e di tournée «Teatro della tradizione popolare» diretto da Girolamo Angione). Dal 13 ottobre, luci accese anche al Cabaret Voltaire, che inaugura la stagione 1988-89 con la pirandelliana *Stanza della toritura*: una realizzazione di Memè Perlini, con Ida di Benedetto. Anche quest'anno il cartellone del Voltaire, coerentemente con la sua nuova definizione di «Centro Stabile di produzione e ricerca teatrale», si propone come crocevia di un «teatro sperimentale» particolarmente attento alla creatività dell'attore. Così, oltre a due sue produzioni, *Lecan de Tenebre*, dal Libro delle Lamentazioni di Geremia e *Sarasin* da una novella di Balzac, sino a tutto maggio il programma si articolerà in rassegne, spettacoli e laboratori da cui non è da sottovalutare la «Carta bianca all'attore» a cura di Guido Davico Bonino; «Ritratto d'Attore» realizzato da «Magazzini»; «Ardori e Astuzie», con il performer newyorkese Stuart Sherman e il laboratorio «Attore come Attore» a cura di Gigi Livio e Valeriano Gialli. Il ricco cartellone inoltre prevede: il «Teatro di Leo»; Santagata e Morganti; le «Albe»; il «Teatro ludico libidinale» di Gianni Colosimo... Il sipario del Gruppo della Rocca, si alzerà il 4 novembre con uno spettacolo del prestigioso Gruppo, *La francese in Italia* di Alberto Gozzi per la regia di Dino Desista. Il Gruppo produrrà inoltre: *Inesprimibile silenzio* dal teatro di Jean Tardieu e *Il racconto d'inverno* di Shakespeare, regista Guido de Monticelli. Tra i dieci spettacoli ospiti (la stagione si protrarrà sino a maggio): *Oreste* di Alfieri del Teatro Popolare di Roma, con regia e scene di Giovanni Testori; *Ornaca* di Leopoldo Trieste, del Consorzio teatrale calabrese, regia di Mario Ferrero; *Anni di piombo*, di Margarethe von Trotta, Teatro Stabile di Bolzano, regia di Marco Bernardi. Merita un breve accenno anche il cartellone del torinese «Teatro dell'Angolo», che all'insegna di «il comico, il poetico, il fantastico», proporrà, tra i vari spettacoli in programma: «Robinson & Crusoe» di D'Introno-Ravichio e il *sentiero* di Dolza-Melano-Zinola, già accolto con notevole successo al Festival di Benevento.

COMITATO BIR ZEIT
KUFIA
Matite italiane per la Palestina
Portfolio 35/50
كوفية
Dal 16 al 23 Ottobre
Comune di TRADELLA
Sala Cultura - via Marconi
all'inaugurazione ci sarà Mugnoz
e il direttore della Provincia di Paveso
rinfresco offerto dai GUPS
organizzati dal Comune di Tradella
ALTAN / BROLLI / CREPAX / ELFO / GHIGLIANO
GIACON / IGORT / MAGNUS / MANARA
MATTOTTI / MUÑOZ / PALUMBO
PAZIENZA - COMANDINI / SCANDOLA
SCOZZARI / VAURO / VINCINO / ZEVOLA
Testo di STEFANO BENINI
Edizioni
L'ALFABETO URBANO / CUEN
informazioni 081/632728-635767

ORDINE MAURIZIANO
TORINO
Estratto di avviso di gara
In esecuzione della Deliberazione n. 35/142 del 26 settembre 1988 del Consiglio di Amministrazione dell'Ordine Mauriziano - via Magellano 1 - Torino viene indetta gara a licitazione privata per la fornitura di Guanti Chirurgici sterili e non sterili occorrenti agli Ospedali Mauriziani di Torino, Valenza e Lanzo per il periodo di anni uno dalla data di aggiudicazione, e precisamente:
- n. 195.500 paia di guanti in lattice uso chirurgico sterili monouso.
- n. 145.000 guanti in PVC non sterili monouso
- n. 895.000 guanti in lattice non sterili monouso
La gara avverrà secondo la normativa prevista dalla Legge n. 113 del 30 marzo 1981 e successive modificazioni.
La procedura di aggiudicazione prescelta sarà quella prevista dalla succitata Legge art. 15 - 1° comma (lettera b).
Il termine di ricezione delle domande di partecipazione scade alle ore 12.00 del 9/11/1988.
Le domande di partecipazione dovranno essere inviate in busta chiusa al seguente indirizzo: Ordine Mauriziano - Ufficio Protocollo - via Magellano 1 - 10128 Torino - tel. 5030.1 e dovranno essere redatte in lingua italiana.
La busta esterna dovrà recare la seguente dicitura «Domande di partecipazione licitazione guanti»
Il bando di gara integrale, contenente l'indicazione dei documenti da allegare alle domande di partecipazione e le condizioni di carattere economico finanziario e tecnico necessarie per essere ammessi alla gara è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana ed è stato inviato all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali delle Comunità Economiche Europee in data 11/10/1988. Per ulteriori informazioni e per prendere visione del bando di gara integrale rivolgersi al Servizio Provveditorato dell'Ente nelle ore d'ufficio.
Il presente avviso non vincola l'Amministrazione.
IL PRESIDENTE
prof. Carlo Cravero

Primeteatro Svevo e gli avanzi della villeggiatura

AGGEO SAVIOLI

Scene di matrimonio. Regia di Italo Svevo. Regia di Beppe Navello. Scena e costumi di Luigi Perego. Musica di Matteo D'Amico. Interpreti: Ugo Pagliani, Paola Gassman, Giorgio Lanza, Tullia Alborghetti, Pler Paolo Barberis. Roma: Teatro Quirino.

Sotto un'insegna vagamente bergamasca, vengono riuniti (e l'accoppiata non è nuova) due atti unici di Italo Svevo, *Terzetto spezzato* e *La verità*, che ruotano attorno a

temi, come i rapporti coniugali e l'evasione da essi, frequentati e spesso dominanti nell'opera teatrale, ma altresì in quella narrativa, del grande scrittore triestino.

In *Terzetto spezzato* (che fu anche la sola commedia di Svevo a essere rappresentata durante la sua vita, a Roma, nel 1927, regia A. G. Braggia) il fantasma di una giovane donna morta da poco appare al marito e all'amante, che l'hanno insieme invocata, e ne nasce un inedito contenzioso. Nella *Verità*, il fedifrago Silvio riesce a dimostrare alla moglie la propria innocenza, costruendo un lambiccato edificio di menzogne. Testi minuziosi, tutto sommato, ma nei quali traluccono già motivi profondi del mondo sveviano (la simulata infermità di Silvio, ad esempio, sembra fare da spia a un'autentica nevrosi). Testi, comunque, da trattare almeno con delicatezza, in carenza d'un maggior sforzo di penetrazione. E invece, *Terzetto spezzato* si legge qui d'un «grottesco» piuttosto pesante; mentre la maliziosa ironia che pervade *La verità* viene spinta, senza altro, verso toni da *pochade*, con sottolineature anche volgar (*Bohème* e *Tha-*

lucata citata a contrappunto dei momenti più biechi dell'evasione del protagonista, interpretato da Ugo Pagliani). Per non dire dell'uso insistente quanto incongruo, in entrambi i casi, d'un «grievole», che trasforma il chiuso cerchio domestico in una specie di giostra (forse, chissà, si voleva alludere a Schmitzler).

Ma insomma, quali che fossero le intenzioni del regista Navello (e quale che sia stata la rispondenza degli attori a tali propositi), l'impressione è di trovarsi davanti a ciò che queste *Scene di matrimonio* in effetti sono: uno spettacoloso estivo (a Taormina lo ave-



Paola Gassman

Il mondo cambia per il National Geographic



Dopo 66 anni, la «National Geographic Society» di Washington ha deciso che è ora di cambiare la propria visione del mondo. Sul numero di dicembre del «National Geographic Magazine» infatti i 10 milioni e mezzo di lettori della rivista potranno ammirare una cartina del mondo diversa da quella mensilmente pubblicata dal 1922. L'autore della nuova cartina, Arthur Robinson, ammette che non si tratta di un'opera perfetta, «perché è impossibile avere allo stesso tempo le proporzioni e i contorni perfetti». Nonostante questa ammissione, la società geografica più importante del mondo ha sostituito con la sua la cartina disegnata dal cartografo Van Der Grinten.

Il computer che risponde a comandi dati con gli occhi

Ora anche chi non ha l'uso degli arti potrà operare su un computer grazie all'«Eye gaze system» (Egs), un'apparecchiatura che combina le tecnologie informatiche e video in modo da permettere ai portatori di handicap di operare su di un computer con normale tastiera attraverso il movimento degli occhi. L'Egs è stato presentato in questi giorni al «Maryland Rehabilitation center» di Baltimore. L'Egs prodotto da una piccola società di ricerche informatiche della Virginia, la «Lc Technologies», costerà 68mila dollari agli istituti e 47mila (circa 70 milioni di lire) ai privati. «La rivoluzione innovativa del sistema», spiega Hunt Cleveland, ingegnere capo della Lc, «è data dalla trasformazione dell'occhio umano da ricevitore a produttore di impulsi». Il processo Egs prende avvio da un fascio di luce infrarossa (simile a quella dei telecomandi) trasmesso da un diodo fino nella retina dell'operatore da dove viene riflessa indietro al diodo (come i fari di una macchina si riflettono negli occhi apparentemente rossi di un coniglio che sta per essere investito).

Il Congresso americano approva la legge sull'Aids

Il Congresso americano ha approvato un provvedimento a favore della ricerca sull'Aids, la prevenzione e l'assistenza ai malati. La legge, che passa ora alla Casa Bianca per la firma del presidente Ronald Reagan, prevede uno stanziamento di 370 milioni di dollari per diversi programmi di prevenzione, compresa una campagna di informazione a livello nazionale, iniziative a livello statale e un programma di accertamenti volontari. L'aspetto più controverso del provvedimento riguarda le garanzie di riservatezza nei confronti di coloro che risulteranno sieropositivi.

E sul virus firma un accordo con l'Urss

La cooperazione fra Usa e Urss sarà allargata alla lotta contro l'Aids, a conferma del fatto che la «peste del XX secolo» è divenuta una piaga planetaria e esige, di conseguenza, un impegno globale per la ricerca di un sottoscritto un accordo quinquennale che oltre a un programma di ricerche tese a debellare il terribile male prevede analoghe iniziative congiunte per combattere l'uso degli stupefacenti, l'alcolismo e la poliomielite. Il documento è stato firmato per parte sovietica dal presidente dell'Accademia sovietica delle scienze mediche Valentin Pirovsky. Gli Usa erano rappresentati dal presidente dell'Istituto nazionale di medicina Samuel Thier.

Test atomico nel Nevada e «tremas» Las Vegas

Un test nucleare di grandi proporzioni condotto dagli Stati Uniti nel deserto del Nevada ha provocato un terremoto di intensità pari a 5,8 gradi Richter che ha fatto ondeggiare i palazzi e i lussuosi alberghi di Las Vegas, a 130 chilometri dal punto dell'esplosione. L'esperimento, portato a termine alle 7 del mattino ora locale, ha tirato giù dal letto numerosi turisti, e numerosi sono stati i proprietari di hotel che hanno telefonato al centro di informazioni sismiche di Golden, nel Colorado, per sapere se in effetti si era trattato di una scossa tellurica. In realtà si trattava solo dell'11° test nucleare condotto da gennaio dal governo americano.

Così la Terra rallenta la sua rotazione

La durata della giornata odierna è più lunga di sette centesimi di secondo rispetto a una giornata dell'anno 1876 avanti Cristo; la precisione di questo dato si deve ad un gruppo di scienziati che sono riusciti a calcolare con esattezza il ritmo del rallentamento della rotazione della pianeta Terra nel corso dei millenni, studiando le registrazioni delle eclissi solari ad opera degli antichi astronomi cinesi. «Proprio come una danzatrice sui pattini su ghiaccio rallenta la propria rotazione quando fa la trottola, allargando le braccia, così la rotazione della Terra attorno al proprio asse rallenta per l'interazione della marea sulla Luna, la cui orbita si va allontanando dal pianeta per via della maggiore velocità lineare che viene impressa al satellite: questa è la spiegazione del rallentamento della rotazione terrestre fornita da Kevin Pang, scienziato del Jet Propulsion Laboratory della Nasa il cui studio verrà pubblicato tra breve sulla rivista specializzata britannica «Vistas in astronomy».

NANNI RICCOBONO

Il criterio ambientale. Presto una pila a bassa percentuale di presenza di mercurio

Solo il cinque per cento dei consumatori di pile tiene conto al momento della scelta tra i diversi prodotti del potenziale inquinante di ciascuna; ed anche per questa esigenza percentuale di utenti, il criterio dell'impatto ambientale viene in posizione subordinata, visto che il 100 per cento delle scelte viene guidato in primo luogo dalla durata della pila. Questi i risultati del sondaggio commissionato dalla Ucar Batteries, marchio italiano di uno dei leader mondiali del settore (la Ralston Energy System), in vista dell'introduzione sul mercato di una gamma di pile a bassissimo contenuto di mercurio. Nonostante i risultati non del tutto incoraggianti del sondaggio, la Ucar ha deciso ugualmente di mettere in produzione i nuovi modelli con abbattimento di oltre il 97,5% del mercurio presente nelle pile alcaline standard, principali responsabili della diffusione di mercurio nei rifiuti domestici. Secondo la Ucar, se tutto il mercato delle pile alcaline si adeguasse al contenuto di mercurio della nuova gamma, l'immissione sul mercato europeo di sostanza inquinante (mercurio e cadmio) scenderebbe da 150 tonnellate/anno a 3 tonnellate/anno.

La teoria che identifica la misteriosa creatura più volte avvistata in zone impervie con dei neanderthaliani sopravvissuti all'arrivo dell'Homo Sapiens

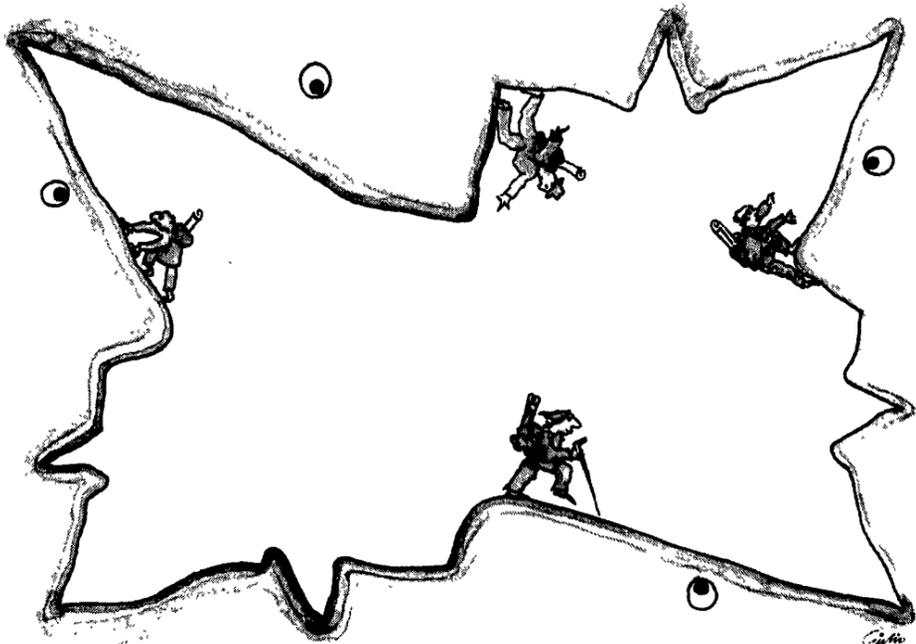
In Asia c'è Albasti, sorta di demone femminile goffo, peloso, archetipo dell'incontro dell'uomo con esseri diversi, semi-umani o semi-ferini

Quello Yeti che è in noi

È la misteriosa, timida, terrificante creatura che gli sherpa tibetani chiamano Yeti. In Mongolia, nel Caucaso, nel Pamir è conosciuta come Almasti e, in nord-America, come Sasquatch o Big-foot. Dalla ardita ipotesi di Porsnev, che considerò l'ominoido un relitto dell'uomo di Neanderthal, allo studio del professor Ugo Marazzi, esperto di demonologia asiatica, c'è una traccia dello Yeti che traversa

numerosi campi di ricerca. E c'è invece una scuola di pensiero che semplicemente dice: lo Yeti non esiste. Recentemente l'antropologa inglese Myra Shackley, reduce da un lungo soggiorno nell'Altai mongolo, ha dichiarato di essere «scettica solo a metà». Comunque sia, la letteratura sull'argomento è vasta: ecco tutto quello che avreste voluto sapere sull'«abominevole uomo delle nevi».

ANNAMARIA GUADAGNI



Disegno di Giulio Sansonetti

L'ultimo che disse di averlo visto, di ritorno da una spedizione sul tetto del mondo, fu l'ascetico scalatore Reinhold Messner. È una inoffensiva ma terrificante creatura che popola le viscere ad alta quota degli esploratori dell'Himalaya e i racconti delle guide. Gli sherpa tibetani lo chiamano Yeti. Ma non è questo l'unico nome con il quale è conosciuto «l'abominevole uomo delle nevi», sulla cui esistenza sono stati raccolti reperti e testimonianze ma nessuna prova definitiva.

In Asia centrale una creatura simile, timida e forastica, terrificante e ipersessuata, che vive in caverne sulle montagne, in luoghi quasi inaccessibili per l'uomo, è nota come Almasti, nome che ovviamente ha molte varianti locali. Un orientista curioso, il professor Ugo Marazzi, studioso di sciamanesimo ed esperto di filologia e storia culturale dell'area turco-altaica, ha indagato una singolare coincidenza. Albasti è infatti il nome di un demone presente nelle credenze religiose di tutta l'Asia centrale.

Albasti vive nelle gole montuose, nei boschi, nelle steppe, nelle paludi, il suo corpo è coperto di peli. Viene rappresentato come molto forte, talvolta stabilisce rapporti di amicizia con l'uomo, è legato al parto e alla fecondità: Albasti infatti appare più frequentemente con aspetto femminile. Spesso è rappresentato come una donna vecchia, goffa, pelosa, con i capelli gialli o neri sciolti, e i seni pendenti tanto lunghi da poter essere gettati dietro le spalle. Ma Albasti ha anche sembianze maschili e può apparire sotto diversi aspetti terribili: leone, tigre, orso, gatto e cane. Ora, nel significato originario Albasti-Almasti vuol dire la stessa cosa, e cioè «straordinario, terribile, aliud valde demoniacum». È possibile, si domanda il professor Marazzi, che si tratti della stessa creatura? O meglio, può essere che l'archetipo del demone Albasti sia frutto dell'incontro dell'uomo con esseri diversi, semi-umani o semi-ferini, in luoghi arcaici e remoti?

L'ipotesi sembrerebbe avvalorare la teoria del professor Porsnev, lo storico autore di numerosi studi di primatologia, che negli anni Sessanta diresse il museo Darwin di Mosca e si fece promotore di una commissione di studio sul problema degli ominoidi, presso il presidium dell'Accademia delle scienze dell'Urss. Porsnev (e dopo di lui i suoi allievi Bajajnov e Burcev) sostenne che gruppi di neanderthaliani superstiti vivrebbero tuttora in aree remote del Caucaso, del Pamir e dell'Altai. Sarebbero questi gli ominoidi chiamati Almasti.

Lo storico sovietico - spiega il professor Marazzi - partì dall'insufficienza di tutti gli argomenti usati per chiarire l'e-

nigma della scomparsa dell'uomo di Neanderthal, che a giudicare dai suoi resti fossili era diffuso sulla terra più di qualunque altro ominide prima dell'homo sapiens. Perciò misteriosa sarebbe la ragione della sua scomparsa, nel tempo relativamente breve che separa i suoi fossili e i suoi manufatti dai nostri tempi. Perché avrebbe dovuto sparire nel nulla se è vero che era già sopravvissuto a minacciosi cataclismi naturali? Secondo Bajajnov e Burcev non è possibile che i neanderthaliani siano stati spazzati via dall'homo sapiens, perché erano preponderanti numericamente. Né che siano stati completamente assorbiti dai nostri progenitori, poiché insormontabili barriere culturali impedivano l'accoppiamento delle due specie. L'uomo di Neanderthal, insomma, sarebbe sopravvissuto in zone impervie, non praticate dai sapiens, in rapporto simbiotico e talvolta di parassitismo con diverse specie di carnivori ed erbivori:

la creatura del mistero ne sarebbe il relitto. Probabilmente lo stesso ominide di cui parla Linneo nella sua classificazione (l'homo troglodytes); l'anello mancante tra l'uomo e la scimmia, secondo l'ipotesi che Haeckel e Vogt fecero nella seconda metà dell'Ottocento.

La più importante obiezione a questa tesi è che i relitti ominoidi, a quanto se ne sa, sono meno abili dei progenitori neanderthaliani, che certamente conoscevano il fuoco e costruivano utensili di pietra; forse facevano già uso di indumenti e praticavano riti religiosi. Gli allievi di Porsnev ribattono che solo il fuoco e la lavorazione della pietra sono documentati, che i neanderthaliani furono sospinti dall'espansione dell'Homo Sapiens verso terre sempre più remote e costretti a sviluppare le loro capacità animali per poter sopravvivere. Ci sarebbe stata perciò un'involuzione culturale, etologica e persino morfologica degli ominoidi. Si trat-

Alfonso Di Nola: «Il fascino segreto dell'abominevole uomo delle nevi»

«Che si nasconda nel cuore dell'Asia o no, resta un fatto: l'abominevole uomo delle nevi non cessa di affascinarci. Perché?»

Una genealogia di mostri popola le tradizioni di tutte le culture - dice il professor Alfonso M. Di Nola, storico delle religioni - ma con significati diversi e non generalizzabili. Nella nostra tradizione, in Occidente, c'è il mostro che abita la foresta; l'uomo verde coperto di foglie delle feste popolari friulane, calabresi, lucane; l'uomo selvatico che rappresenta il bosco, la foresta come topos dell'ignoto contrapposto alla certezza rassicurante delle mura urbane. In questa creatura c'è qualcosa che fortemente ci attrae e fortemente ci ripugna. Come, per i bambini, la paura del buio. In Oriente invece c'è, per esempio, il celebre mostro dell'«Epopea di Gilgamesi»: Enkidu, che è il doppio dell'eroe. Enkidu rappresenta l'uomo che non vuole distaccarsi dalla natura primitiva, l'orrore che è in noi, le nostre paure arcaiche contrapposte all'ordine e alla chiarezza della ragione, il subconscio. Più in generale, e al di là della teoria dei relitti che a me non pare credibile, si può dire che queste figure si collocano nello iato, che resta incolmabile, tra natura e cultura.

si vede un'enigmatica ominoido di sesso femminile, riconoscibile chiaramente come tale dai seni pendenti sul torace. Il professor Marazzi ricorda che l'ardimento degli studiosi sovietici si spinge fino a identificare probabili neanderthaliani nelle creature semi-umane o semi-animale di cui sono popolate le cronache del mondo antico, pan, satiri, fauni, sileni, silenopapi, silvani, ninfe. O, almeno, tra queste creature dell'immaginario e i relitti umanoidi potrebbe esserci la stessa relazione che passa tra Almasti e il demone Albasti.

Più recentemente l'antropologa inglese Myra Shackley, dopo un lungo soggiorno di lavoro nell'Altai mongolo, si è detta «only half sceptical», solo semiscettica, circa la sopravvivenza dell'uomo di Neanderthal in Mongolia, Asia centrale, Caucaso. La Shackley però distingue l'Almasti dallo Yeti tibetano e dal Sasquatch americano, che ipotizza discendenti del Gigantopithecus. Porsnev considerava invece che i relitti dell'uomo di Neanderthal fossero localizzati in Urss, Nepal, Sikkim, Indocina, Cina, Mongolia, America del nord-ovest: i progenitori dello Sasquatch vi sarebbero arrivati dall'Asia, attraverso lo stretto di Bering, circa trentamila anni fa. Come l'uomo.

La Shackley si rifà ai lavori sul campo, fatto in Asia centrale da zoologi russi del secolo scorso e del primo '900, che raccolsero testimonianze su Almasti catturati dalle popolazioni locali. Le descrizioni rammentano l'uomo di Neanderthal. Suggestivo il racconto del mago Misaji Topil'skij che, nel 1925, inseguendo bande di ribelli in fuga nel Pamir, trovò le orme di una di quelle creature, che fu scovata in una caverna e uccisa (del resto, secondo lo Yang Huijing, soldati cinesi uccisero un essere simile nel 1922). L'antropologa inglese raccolse direttamente racconti di pastori mongoli, casachi e chirgisi circa individui che conoscevano solo l'uso della pietra, vivevano di caccia, abitavano caverne ed erano considerati certamente umani, per quanto diversi. Erano i misteriosi Almasti sui quali Porsnev raccolse moltissima materiale, per conto dell'Accademia delle scienze dell'Urss: i risultati del suo lavoro però - ricorda il professor Marazzi nel suo saggio, pubblicato a cura dell'Immo in «Orientalia» - sono tuttora inaccessibili, segreti. E conclude: «La teoria di Porsnev può suscitare riserva, le testimonianze potrebbero non essere completamente attendibili. Ma che gli ominoidi di Almasti siano o no neanderthaliani, il problema resta. A meno di non voler a tutti i costi sostenere che l'homo sapiens è, per ineluttabile necessità biologica, l'unica specie ominide vivente».

I matematici mettono in crisi la Cia

NEW YORK. C'è una branca della matematica che progredisce non per clamorose nuove scoperte ma per record mondiali consecutivi, un po' come i 100 metri olimpici. Nel 1980 un matematico olandese, Herman Riele, era riuscito a dividere in fattori primi un numero di 92 cifre. Tre settimane fa un matematico californiano, Mark Manasse, e uno di Chicago, Arjen Lenstra, hanno sciolto un numero di 96 cifre. Lunedì hanno annunciato trionfalmente di averne sciolto uno di 100 cifre. Contano di arrivare a scioglierne uno di 106 cifre entro l'anno.

Detto così sembra un gioco. Ma per riuscire a scovare i due numeri primi (cioè divisibili solo per zero o per sé stessi), che moltiplicati tra di

loro danno un numero di 100 cifre le équipe guidate dai due ricercatori di una ditta di computer di Palo Alto e dell'Università di Chicago ci hanno messo un mese, ricorrendo alla collaborazione simultanea di 400 computer dislocati in tre diversi continenti: negli Stati Uniti, in Olanda e in Australia. Potevano riuscire anche utilizzando un solo supercomputer Cray, di quelli usati soprattutto dai militari, ma in questo caso avrebbero dovuto far funzionare a pieno regime per un'intera settimana uno di questi mostri il cui affitto a privati costa migliaia di dollari all'ora.

Neanche le tecniche utilizzate sono particolarmente nuove. In pratica, spiega il dottor Lenstra, hanno usato una sorta di «matrice» complessivamente nuove. Ma rischia di far vacillare i più segreti codici cifrati americani. La «scoperta» infatti dimostra che la sicurezza suscitata in questi anni dall'uso di codici complessi rischia di andare in frantumi. E i ricercatori americani lo sanno. «Abbiamo fatto qualcosa - dicono - che si pensava impossibile».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

solo è più grande si ha una svolta qualitativa. Ogni nuovo record sposta la frontiera.

A differenza di altri problemi matematici, questo ha un'influenza pratica. Da quando nel 1977 tre scienziati del Massachusetts Institute of Technology, Ronald Rivest, Adi Shamir e Leonard Adelman hanno inventato e brevettato un nuovo

sistema di cifratura, che sostituisce un numero alle lettere dell'alfabeto e poi tratta l'intero messaggio come un unico grande numero, alla solvibilità in fattori primi di numeri sempre più complessi è affidata la sicurezza delle comunicazioni segrete e quella delle comunicazioni interbancarie. Il nuovo record significa che Banche, Cia, Pentagono, Casa Bian-

ca, dovranno cambiare alcuni dei loro codici segreti di cifratura, o almeno dei codici con cui si passano le «chiavi» dei loro sistemi di cifratura, perché dimostra che teoricamente è possibile decifrarli.

In pratica per decifrare un messaggio in cui la chiave sia una cifra di queste dimensioni bisognerebbe che la spia o il ladro elettronico lavorasse per settimane o per anni alla soluzione. Ma la novità mette in discussione uno dei principi su cui erano stati fondati i sistemi di cifratura nell'ultimo decennio, e cioè che è estremamente difficile, se non impossibile, individuare i fattori primi di grandi numeri. «È probabile che i risultati del nostro lavoro spingano i cifratori a riconsiderare i lo-

Italia '90
primo
ciak

Il cammino
azzurro

19-10-88: ITALIA-Norvegia
16-11-88: ITALIA-Olanda
22-12-88: ITALIA-Marocco
22-2-89: ITALIA-Danimarca
25-3-89: Austria-ITALIA
29-3-89: Romania-ITALIA
22-4-89: ITALIA-Uruguay
26-4-89: ITALIA-Ungheria



Nominato da Matarrese
leader dei tecnici azzurri
Tutto lo staff lavorerà
in funzione della nazionale A

Un'operazione che il presidente
della Federcalcio vuole
trasformare in un affare privato
Torna la rappresentativa di Lega

Vicini comandante in capo per la «campagna Mondiali»

Via all'operazione Mondiali '90. Ieri nella sede della Federcalcio si è svolto l'attesissimo summit fra i tecnici azzurri, alla presenza del grande capo Antonio Matarrese. Due ore di riunioni, nel corso delle quali sono stati fatti progetti, programmi e stabilito che Azelegio Vicini è il leader assoluto dello staff azzurro, con gli altri tecnici tutti impegnati a rispettare il suo volere per la causa della nazionale maggiore.

PAOLO CAPRIO

ROMA. Ore 12, in via Al-
legri, nella sede della Federcalcio, si è svolta l'attesissimo summit per la nazionale italiana d'operazione «Mondiali '90». Progetti, programmi, competenze per un raguardo finale che nessuno si azzarda a dire, ma che il presidente Antonio Matarrese fortemente vuole, per dare lustro ad una presidenza finora avara di grosse soddisfazioni agonistiche. Le sue nazionali, dalla Under 21 all'Olimpica, si sono puntualmente arenate nelle semifinali. Così, ieri, il presidente ha convocato nel suo studio tutta

la «summa» tecnica federale, da Azelegio Vicini, nominato coordinatore della scuola allenatori del centro tecnico di Coverciano (manca soltanto la ratifica del consiglio federale), a Giancarlo De Sisti, l'ultimo arrivato. Un vertice in grande stile, nel corso del quale Antonio Matarrese ha dettato le sue leggi e spiegato le sue volontà e che ha consegnato a Vicini tutte le chiavi necessarie per tentare la grande avventura. In poche parole, da ieri il commissario tecnico è diventato il leader incontrastato dei tecnici azzurri,

che d'ora in avanti avranno un solo compito: quello di agire e muoversi secondo le direttive «viciniane». Tatticamente, saranno unificati i moduli di gioco delle varie rappresentative e per l'Under 21 di Maldini, il ct della nazionale potrà imporre la convocazione di alcuni giocatori, che possono interessare per la sua squadra. «Ho fatto trasferire a Roma la segreteria della nazionale e ho sottolineato Matarrese - proprio perché voglio essere più vicino al nostro tecnico». E per svolgere un'attenta ope-

ra di controllo aggiungiamo noi. A questo mondiale giocato in casa, Matarrese, come abbiamo sottolineato prima, tiene moltissimo e proprio per questo lo sta trasformando sempre di più in un affare privato. Insomma come un presidente di club. Nel quadro delle iniziative, oltre ad incontri periodici fra i tecnici federali, che faranno il punto su ciò che hanno visto sui campi italiani ed esteri (accurato sarà il servizio di «spionaggio» delle possibili avversarie degli azzurri), ci saranno anche delle mega tavole rotonde, alle quali saranno invitati tutti gli allenatori di serie A. Ufficialmente serviranno per uno scambio di opinioni tecniche, in realtà, con queste riunioni, Matarrese intende ricucire gli «strappi» polemici. Matarrese vuole evitare che possano venir fuori dei rinfrotti, dannosi alla causa «Mondiale '90», come quello fatto alcuni giorni fa dal presi-

dente del Milan Berlusconi, sempre pronto a tessere gli elogi del suo Arrigo Sacchi. «I presidenti dovranno collaborare con noi - ha insistito Matarrese - glielo chiederò apertamente il 21 prossimo, quando parteciperò all'assemblea di Lega a Milano. Parleremo anche del problema della violenza. Si è parlato anche della rappresentativa di Lega (una squadra mista di italiani e stranieri del nostro campionato) affidata a Sacchi («È l'allenatore della squadra campione d'Italia, è stato così anche in passato», ha chiarito Matarrese), che tornerà in campo dopo una lunga assenza il 12 novembre a Milano contro la Polonia. «Non è figlia della nostra federazione - ha precisato Matarrese - ma dell'ufficio di Nizzola. Comunque, non vi nascondo che mettere in piedi una nazionale di Lega è stato sempre un mio pallino, ma è chiaro che ruberò spazio e attenzione alla nostra nazionale».



Il presidente Antonio Matarrese

Italia-Norvegia
Soltanto
una novità:
Baggio

ROMA. Tutti appassionati ai suoi ordini, Azelegio Vicini è diventato il grande capo dei tecnici azzurri, che d'ora in avanti lavoreranno secondo le sue direttive. Lo ha voluto il presidente Matarrese, che così gli ha spalancato tutte le porte per lavorare nel migliore dei modi in funzione dei Mondiali '90. E Vicini, occorre dirlo, è appaeso molto soddisfatto del suo «nuovo» ruolo, ora più ricco, più vasto, più potente. Ma è anche un arma a doppio taglio, perché ai mondiali del '90 non potrà permettersi il lusso di fallire, dopo tutte le agevolazioni che Matarrese gli ha concesso. Intanto mercoledì prossimo a Pescara s'inizia la grande avventura. In programma la prima amichevole della stagione contro la Norvegia, un'avventura azzurra sommato di comodo. Vicini ieri ha fatto conoscere le sue scelte per questo appuntamento calcistico. Diciotto convocati, con una sola vera novità: quella di Baggio, che per la prima volta approda nella nazionale maggiore, dopo qualche apparizione nella Under 21 di Cesare Maldini, più Berti, che può essere considerata una mezza novità, essendo stato già chiamato in occasione di un raduno azzurro pre-europeo. «Se osservate attentamente l'organico della nazionale, troverete che in avanti c'è purtroppo una carenza di elementi giovani - ha spiegato Vicini - ecco perché ho voluto questa novità. Baggio è un ragazzo molto interessante, il cui ruolo, a dire il vero, non è ancora ben definito. Spero che questa convocazione possa essergli utile per crescere. Inoltre la sua convocazione vuole essere un segnale per tutti i giovani del nostro campionato. Devono sapere che le porte della nazionale sono sempre aperte a tutti. Non ho preclusioni per nessuno. Anzi spero ardentemente che possa presto promuovere qualcuno dalla Under 21. Un solo promesso, ma anche due boccianti, Cravero e Fusi (Romano non è stato convocato perché non ancora ripresi dalla frattura alla gamba destra, mentre Altobelli s'è dimesso dopo gli europei). «Cravero non è stato chiamato - ha detto Vicini - soltanto perché con 18 convocati, chiamo soltanto un libero. È una mia abitudine. Non è una ritorsione dopo le polemiche fatte dai torinista a Seul. Sia ben chiaro». Questo l'elenco dei convocati. Ancelotti, Baresi, Donadoni, Maldini (Milano); De Napoli, Ferrara, Francini (Napoli); Bergomi, Ferreri, Zenga, Berti (Inter); De Agostini, Tacconi (Juventus); Vialli e Mancini (Sampdoria); Giannini, Rizzitelli (Roma); Baggio (Fiorentina).

Stadio, oggi l'ultimo esame
Vigilia di Bologna-Roma
tra ansie e incertezze

Oggi la commissione di vigilanza prefettizia effettuerà l'ultimo controllo allo stadio Dall'Arca. In caso di riscontro positivo ci sarà l'okay per l'effettuazione della partita Bologna-Roma. L'assessore allo sport Dalle Nogare è convinto che a questo punto esistano tutte le condizioni per poter giocare. È previsto comunque un vasto spiegamento di forze dell'ordine.

WALTER GUAGNELI

BOLOGNA. Lo stadio Dall'Arca è pronto a riaprire i battenti per la partita Bologna-Roma. Oggi alle 15 la commissione di vigilanza prefettizia che mercoledì aveva sospeso il nulla osta per l'apertura dell'impianto - in via di ristrutturazione in vista dei Mondiali '90 - effettuerà un nuovo e definitivo controllo. È l'ultimo «ostacolo» alla partita. Le squadre di operai, superato lo choc dell'incidente mortale di sabato scorso, hanno lavorato alacremente (e con tutte le norme di sicurezza) per sistemare gradinate, ingressi, corridoi. Ieri anche sotto la pioggia battente. «Molti rilievi che mercoledì hanno impedito alla commissione di esprimersi, sono stati rimossi - ha spiegato ieri in

consiglio comunale l'assessore allo sport Dalle Nogare - rimangono da completare una parte dei divitori fra settore I e una delle cinque vie d'accesso. Ma tutto verrà sistemato entro domenica mattina. Esistono quindi le condizioni per giocare». Va ricordato che l'intero cantiere, col deposito dei materiali e delle attrezzature, è stato debitamente delimitato e reso inaccessibile. Dunque se oggi la commissione darà il suo placet, domani pomeriggio il Dall'Arca potrà ospitare i 28.500 spettatori previsti dal progetto dei lavori. Ad ottobre del prossimo anno, al termine degli interventi, la capienza complessiva dello stadio sarà di 42.500 posti. In vista della partita con la

Roma il sindaco Renzo Imbenni ha voluto lanciare un appello ai tifosi rossoblù: «Concentrate il vostro entusiasmo e la vostra passione solo per sostenere il Bologna - ha detto - non curatevi delle tifoserie ospiti. Evitiamo gli incidenti, a tutti i costi». Il sindaco ha chiesto poi ai giocatori di dedicare l'impegno domenicale e un'eventuale vittoria a coloro che hanno lavorato alacremente in questi mesi nei cantieri del Dall'Arca. Lo stesso allenatore Malfredini s'è rivolto ai tifosi più «caldi» in modo perentorio: «Se dovessero capitare incidenti o danneggiamenti noi ci disonoriamo e non andremo più a salutare o ad esultare davanti alle curve».

Le forze dell'ordine cittadine sono comunque mobilitate. Saranno almeno 500 gli uomini impegnati attorno e dentro lo stadio. Tuttavia dalla capitale non dovrebbero arrivare moltissimi tifosi giallorossi. Al Bologna sono stati richiesti solo 500 biglietti. Prima del fischio d'inizio le due squadre osserveranno un minuto di silenzio in onore di Luigi Volpato, l'operaio morto sabato scorso.

Nuova legge contro la violenza
«Squalifica» a vita
per gli hooligans inglesi

Ha forse
un volto
il «killer»
di Ascoli

ASCOLI PICENO. Le indagini procedono spedite, forse arriveranno presto ad una soluzione. Gli incidenti nel corso dei quali è rimasto ferito Nazareno Filippini sono ormai «completamente ricostruiti», ed esistono «buone probabilità di arrivare a individuare chi ha aggredito il tifoso ascolano. Lo ha affermato ieri mattina il procuratore della Repubblica di Ascoli Piceno, Mario Mandrelli, rifiutando però di precisare se qualche nome di possibili responsabili del gravissimo ferimento sia già in possesso degli inquirenti. Secondo quanto si era appreso nei giorni scorsi, i tifosi che hanno provocato le gravi lesioni riportate da Filippini stavano delirando dallo stadio verso due pullman con la targa di Macerata, fatti parcheggiare accanto a quelli dei sostenitori della squadra di casa nonostante trasportassero interi.

LONDRA. Il parlamento britannico sta per varare una legge che consentirà di «bandire a vita» dagli stadi di calcio i tifosi «hooligans». Lo ha annunciato ieri in esclusiva il «Times» di Londra. Nella sua prossima sessione, il parlamento di Westminster dovrà votare la nuova legge contro la violenza negli stadi di calcio. Tra l'altro, una sorta di «anagrafe» dei tifosi. La stessa legge darà potere alla magistratura di includere nelle condanne ai «teppisti» del pallone anche il bando da due a cinque anni da tutte le manifestazioni sportive nel territorio del paese. Ma la nuova «commissione di controllo» sul calcio, prevista nella nuova normativa, avrà l'autorità di imporre a sua discrezione, per i casi più gravi e per i recidivi, «espulsioni» di maggior durata, anche a vita. Il «cartellino rosso» per gli «hooligans» provocherà sicuramente contestazioni a livello di libertà civili, ma il suo promotore, il sottosegretario allo sport Colin Moynihan, ha in mente di andare fino in fondo per scongiurare questa «piaga» inglese. I tifosi diffidati dall'andare

allo stadio potranno effettivamente essere controllati grazie a nuovi «sistemi elettronici» che il governo conservatore vuole introdurre a breve termine nella polizia. È stato il ministro degli Interni britannico Douglas Hurd ad annunciare che il governo conservatore di Brighton l'utilizzazione di «braccialetti» non sfilabili e muniti di un «chip» elettronico che verranno applicati alle persone in libertà provvisoria o condannate, e «ai criminali più giovani», per controllare costantemente i loro spostamenti. Il fenomeno del «teppismo sportivo» in Inghilterra era venuto alla ribalta clamorosamente nel maggio '85 con la finale di Coppa dei campioni fra il Liverpool e la Juventus nello stadio Heysel di Bruxelles. Trentanove persone, in maggioranza tifosi italiani, morirono in un «attacco» degli hooligans inglesi sugli spalti affollati. Le società di calcio inglesi sono state da allora bandite a tempo indeterminato da tutte le Coppe europee. La possibilità di una revoca del bando era svanita nel giugno scorso dopo nuovi gravi incidenti originati dai tifosi inglesi durante i campionati europei in Germania.

Squalifiche Uefa:
tre giornate
a Rizzitelli,
due a Renato



Mano pesante da parte della Commissione disciplinare dell'Uefa, per quanto riguarda la Roma di Coppa. Come si ricorderà Rizzitelli era già stato appiedato dopo la partita di andata contro i tedeschi del Norimberga allo stadio Flaminio. Ieri la Commissione, riunitasi a Zurigo, gliene ha comminate altre due, dopo aver esaminato il referto arbitrale, mentre Renato Portoluppi (nella foto), espulso nell'incontro di ritorno a Norimberga, è stato squalificato per due giornate.

Socrates
a 34 anni
ritorna
a giocare

Controlli
antidoping
alle Olimpiadi
per handicappati

Lazio-Torino
si gioca
all'Olimpico

Tredici atleti
Usa in Sudafrica
rischiano la
squalifica a vita

Coppa Campioni
di pallanuoto:
debutto vincente
del Posillipo

Prende il via
il campionato
di A1 femminile
di pallavolo

ENRICO CONTI

LO SPORT IN TV

Rafano. 14.50 Sabato sport: Ciclismo, da Milano, Giro di Lombardia; Motociclismo, da Vallelunga, campionato italiano velocità classe 125.
Raidue. 17.30 Tg 2 Sportsera; 17.45 Basket, Divarese-Benetton; 20.15 Tg 2 Lo sport; 23.30 Sportsera: Calcio, Inchiesta; Pugilato, da Monte Sarchio (Bn), Danguan-Pinna.
Raltre. 15.00 Equitazione, da Torino, Concorso ippico internazionale; Motociclismo, da Vallelunga, Campionato italiano velocità; 18.45 Derby.
Italia 1. 20.30 Superstars of Wrestling; 23.45 Grand Prix.
Odeon. 14.00 Forza Italia (replica); 23.00 Top Motori.
Tmc. 13.10 Sport Show.
Telecapodistria. 13.40 Juke Box; 14.10 Football americano, Cleveland-Cincinnati; 16.30 Mon-Gol-Fiera, rubrica di calcio internazionale; 17.00 Basket Nba; 19.00 Juke Box; 19.30 Sportime; 20.00 Juke Box; 20.30 Calcio internazionale; Ajax Amsterdam-Fsv Eintracht; 22.30 Sportime magazine; 22.45 Ciclismo, Giro di Lombardia; 23.45 Basket Nba.

TOTOCALCIO

ATALANTA-VERONA	1 X
BOLOGNA-ROMA	X 1
FIorentina-ASCOLI	1
INTER-PISA	1
JUVENTUS-CESENA	1
LAZIO-TORINO	1
LECCE-NAPOLI	X 2
PESCARA-MILAN	X 2
SAMPDORIA-COMO	1
CATANZARO-BARI	X 12
TARANTO-GENOVA	X 21
SPAL-CARRARESE	1
TREVISI-NOVARA	X

TOTIP

PRIMA CORSA	2 X
SECONDA CORSA	1 X
TERZA CORSA	2 1 X
QUARTA CORSA	2 1
QUINTA CORSA	1 X
SESTA CORSA	1 X 2
	1 2 1

Maradona di ritorno dalla Spagna ha scosso l'ambiente con una frase «a sorpresa»
Intanto nella partita con la nazionale si è di nuovo infortunato, ma a Lecce giocherà
«Questo Napoli non è da scudetto»

BREVISSIME

Boxe, Martelli realista a Brown. L'italo-svizzero Mauro Martelli ha resistito al picchiatore campione del mondo Ibi del welter Simon «Montequilla» Brown, perdendo ai punti a Losanna.
Semifinale Reggi-Evert. Raffaella Reggi affronterà nella semifinale del torneo di Fildestad la statunitense Chris Evert. La tennista italiana ieri ha battuto la francese Tauziat 6-2, 6-3.
Totla la squalifica a Bergodi. La Disciplina ha accolto il reclamo del giocatore Bergodi del Pescara revocandogli la squalifica per una giornata.
Ippica, corsa Tris. Combinazione vincente della corsa Tris: 2, 5, 8. Ai vincitori L. 2.463.035. Lealtre corse vinte da Balocco, Menestrello, Sigmund Freud, Brujo, Sciao, Only True e Ostanetta.
Tennis, Torneo di Hong Kong. Stefan Edberg e Andre Agassi hanno superato i quarti del Torneo di Hong Kong ed oggi, in semifinale, incontreranno rispettivamente Pereira e Mécir.
Ciclocross a Bracciano. Domani a Bracciano la prima prova di Coppa Europa di ciclocross nel quadro dei festeggiamenti per il centenario della Scuola di artiglieria italiana.
Deceduto Mike Venezia. Mike Venezia, considerato il più bravo dei fantini americani, è morto tragicamente sulla pista dell'ippodromo newyorkese di Belmont Park, disarcionato dal suo cavallo.
Basket, quarti di Coppa Italia. Questi gli accoppiamenti dei quarti di Coppa Italia di basket: Snaidero-Enichem; Scavolini-Altiberti; Knorr-Hitachi; Wiwa-Philips

LORETTA SILVI

NAPOLI. «Questo Napoli non è da scudetto». Tagliente come solo lui sa esserlo, Diego Maradona è ricomparso ieri al Centro Paradiso di Socca dopo il blitz spagnolo per la partita con la nazionale. La frase del «Pibe» caratterizza l'intervista, tuttavia il fuoriclasse si dilunga sulla prestazione della rappresentativa di Bilbao in terra spagnola. Maradona è raggianti: «Quella contro la Spagna è stata la partita più bella dal Mondiale in poi. Abbiamo dato al mondo una lezione di calcio, la nostra tecnica non è paragonabile a quella di nessun'altra squadra. Sento che nel '90 potremo ripetere». E che Batista, Troglie e Caniggia saranno al punto focale, alla rivelazione del giorno. La stoccata arriva, fulminante e precisa. «Non penso che questo Napoli sia da scudetto, perlomeno oggi non lo è. Sono sincero. Il Napoli può diventare ma attualmente all'interno manca la fiducia in questa squadra. Vedrete, i primi risultati positivi ridaranno voglia e sicurezza all'ambiente. E con questo non si creda che io intenda regalare lo scudetto». Una strigliata, un richiamo alle proprie possibilità o cos'altro? Certo è che Maradona ha confermato la sua intenzione di rimanere a Napoli fino al '93, come già annunciato in Spagna: «Anche se continuo a non conoscere niente di questa città, non potendo mai uscire per la strada». Maradona ha infine annunciato di aver sporto querela al quotidiano torinese Tutto-sport: «Hanno scritto che ho preso duecento milioni per giocare con l'Argentina. Sono stufo di tutto questo, credono di fare i furbi. Grondona mi ha detto di essere a disposizione per chiarire tutto. In realtà ho ricevuto solo 1.300 dollari per le spese».

Quando c'è da giocare, lo sapete, non mi tiro mai indietro. La caviglia? Ormai ci sono abituato, è un problema che credo non si risolverà mai». Il Napoli visto contro l'Atalanta non è piaciuto neanche a lui. «Nessuna squadra è al meglio in questa fase - spiega l'argentino - però rispetto alla partita giocata a Lecce in Coppa Italia molte cose sono cambiate: abbiamo più "game", più velocità. I ragazzi, domani, saranno più riposati. Io, no, ma questo non fa testo». Del Milan non vuole parlare: «Non credo che ai giornali serva il parere di Maradona per scrivere del Milan. Ma eccoci al punto focale, alla rivelazione del giorno. La stoccata arriva, fulminante e precisa. «Non penso che questo Napoli sia da scudetto, perlomeno oggi non lo è. Sono sincero. Il Napoli può diventare ma attualmente all'interno manca la fiducia in questa squadra. Vedrete, i primi risultati positivi ridaranno voglia e sicurezza all'ambiente. E con questo non si creda che io intenda regalare lo scudetto». Una strigliata, un richiamo alle proprie possibilità o cos'altro? Certo è che Maradona ha confermato la sua intenzione di rimanere a Napoli fino al '93, come già annunciato in Spagna: «Anche se continuo a non conoscere niente di questa città, non potendo mai uscire per la strada». Maradona ha infine annunciato di aver sporto querela al quotidiano torinese Tutto-sport: «Hanno scritto che ho preso duecento milioni per giocare con l'Argentina. Sono stufo di tutto questo, credono di fare i furbi. Grondona mi ha detto di essere a disposizione per chiarire tutto. In realtà ho ricevuto solo 1.300 dollari per le spese».

La stagione ciclistica chiude i battenti in un melanconico clima di disarmo generale

Assenti i «big» del pedale Si profila un altro successo straniero con il tedesco Golz che punta a fare «tris»

Il Lombardia, ultima volata sul viale del tramonto

La stagione ciclistica '88 oggi chiude i battenti con il consueto appuntamento del Giro della Lombardia. L'anno scorso vinse Argentin che però stavolta non ci sarà, al pari di molti altri celebri colleghi che hanno concluso anzitempo la stagione agonistica. Mancando i cosiddetti «big», è difficile individuare i favoriti. Potrebbe emergere ancora il tedesco Golz, recente vincitore della Milano-Torino e del Piemonte.

GINO SALA

COMO. Cala il sipario sul ciclismo e ancora una volta tocca al prestigioso Giro di Lombardia chiudere la stagione. Ieri, sulle sponde di un lago ingrossato da violenti acquazzoni, era un intreccio di chiacchiere con tanti nomi e molte perplessità, era il riflesso di una situazione senza grandi immagini, senza campioni sui quali puntare con fondate certezze. Può darsi che oggi, dopo 260 chilometri di dura competizione, qualcuno prevalga con una azione travolgente, non escludo che

il plotone sia capace di produrre atti di coraggio e fasi scintillanti, ma l'impressione di un esercito di pedalatori al limite delle forze è generale. Intanto sulla linea di partenza dell'ultima corsa non vedo Pedro Delgado, non vedo Kelly, Figoni, Rooks, Bernard, Van der Poel ed altri elementi di valore che al pari di Argentin (vincitore lo scorso anno), Saronni, Giupponi e Visentini sono già in disarmo, già con la bicicletta in un canticuccio. Per vari motivi, quindi, il pronostico diventa un rebus, un gioco

collegi e temo la vendetta di Crielquion, sfortunato protagonista del mondiale di Reims, atleta esperto e tenace, uomo che si tirava facendo potrebbe trovare preziosi alleati.

È un ciclismo che manca di stelle, di figure dominanti. Mi affido all'estro di Fondriest, alla potenza di Bugno, al mestiere di Cori, Baronchelli e Gavazzi nella folle speranza di un successo italiano. Folle perché dal 17 settembre (Giro del Lazio) al 13 ottobre (Giro del Piemonte) abbiamo subito cinque sconfitte su sei gare casalinghe, perché tra i forestieri ci sono almeno una decina di elementi capaci di suonare nuovamente e si tratta di Mottet, Crielquion, Rominger, Golz, Bauer, Anderson, Gayant, Bezault, Lejarreta e Hampsten. Punirei decisamente su Golz se il tedesco non mi sembrasse un po' troppo fragile per uscire trionfalmente da tante salite. Prendo nota che Mottet è indicato da molti

collegi e temo la vendetta di Crielquion, sfortunato protagonista del mondiale di Reims, atleta esperto e tenace, uomo che si tirava facendo potrebbe trovare preziosi alleati. Una gara tremenda, il Chisallo dopo l'avvio comasco e poi il Valico di Esino Lario, il Balisio, il Valcava e il Valpiana, cinque colli che via via diventeranno gradini, un tracciato che ci porterà nel cuore di Milano, sulla fetuccia di Corso Venezia, con pochi superstiti, un traguardo illuminato da cinque vittorie di Coppi e da quattro successi di Binda, l'uomo che nell'edizione 1927 si nutrì con ventotto uva, una dozzina nella frittata consumata di primo mattino, le altre bevute a sostegno di una cavalcata solitaria. Erano veramente altri tempi. Adesso Moreno Argentin, pur confortato da esami clinici perfetti, non ha la grinta per correre.

«Bagarre» per Tognoli presidente della Lega

COMO. Mancava il ministro Carlo Tognoli nel tradizionale raduno di fine stagione dell'Associazione corridori. Una assenza dovuta a impegni di governo, ma non una rinuncia ad assumere la presidenza della Lega ciclistica, come si è saputo fra le pieghe di una festa che ieri ha premiato Maurizio Fondriest, Guido Bontempi, Claudio Golinelli, Rodolfo Massi, l'organizzatore Mino Baracchi e i giornalisti Josi e De Zan. Una riunione durante la quale il saluto di Agostino Omini è stato un invito a risolvere in pace i problemi di uno sport che necessita di nuovi dirigenti e soprattutto di nuovi programmi per uscire da una crisi di immagini e di risultati. Lo stesso Omini è in discussione presso le società dopo l'amaro bilancio di Seul e tornando a Tognoli è noto che la candidatura dell'uomo politico al timone della Lega professionistica viene sostenuta a spada tratta da Alcide Cerato, presidente del-

Il ministro Carlo Tognoli, candidato alla presidenza della Lega ciclistica attualmente occupata da Ercole Baldini. Nelle elezioni di gennaio è in lizza pure il romano Aldo Spadoni



L'Associazione corridori. Favorevoli a Tognoli anche alcuni gruppi sportivi, contrari - stando a voci raccolte nell'ambiente - i grossi sponsor, una battaglia in cui è in lizza per la presidenza pure il romano Aldo Spadoni, fermo restando che per il momento Ercole Baldini aspetta le elezioni di fine gennaio prima di cedere la poltrona che occupa da un paio d'anni. Tognoli, insomma, è contrastato da più parti. Chiaro che dopo i fatti dello scorso Giro d'Italia, dopo le gravi irregolarità e i gravi incidenti registrati nella competizione per la maglia rosa, la Lega dovrà cambiare faccia e metodi. Si è toccato il fondo assolvendo un colpevole che si chiama Vincenzo Torriani, si è proceduto a dispetto delle leggi vigenti e volendo dare credibilità allo sport della bicicletta, si dovrà agire con la bandiera dell'onestà, della pulizia e della competenza. □ G.S.

Rally Biasion trionfa a Sanremo

GIANCARLO LORA

SANREMO. Massimo Biasion campione del mondo, trionfo della Lancia, primi posti in classifica occupati da equipaggi italiani: è concluso così il 30° Rally automobilistico di Sanremo alla cui sigla si sono aggiunte quest'anno, non senza polemiche, quelle di Rally d'Italia e Trofeo città di Torino. Stamane al casinò municipale di Sanremo si procederà alla consegna dei premi. Biasion è il primo italiano che conquista il titolo di campione del mondo dopo aver vinto cinque gare: Portogallo, Safari, Acropoli, Olympus e Rally di Sanremo. È necessaria però una riflessione sulle vittorie causate da una manifestazione sportiva affascinante: i francesi Dubois e Moynier, periti nella prima prova speciale della seconda tappa Torino-Torino, usciti di strada a 120 all'ora in una curva della Lanzo-Balangero; un ragazzo toscano di 27 anni, Fernando Federici, che ha avuto la gamba destra amputata dopo essere stato investito da una Lancia Delta nella terza prova speciale. Vi sono poi altri incidenti in qualche modo connessi alla gara: come quello capitato al 19enne Giuseppe De Andreis, di Imperia, che, entusiasmato dalle kermesse, ha perso la vita nel tentativo di imitare i piloti tornando a casa con la sua vettura.

Non succede soltanto al Rally di Sanremo, capita un po' ovunque, ma non per questo ci si deve consolare e dare tutto per scontato. Il Rally, il passaggio spericolato di auto che viaggiano su strade proibitive e sovente in condizioni atmosferiche terribili, non deve entusiasmare più di tanto. Gli organizzatori non dovrebbero mettere a repentaglio la vita dei concorrenti oltremisura e il pubblico dovrebbe mantenersi a distanza di sicurezza. È ovvio che non si può istituire un servizio d'ordine, rappresentato da una catena umana di agenti, lungo 2.453 km - quanti sono quelli da percorrere a Sanremo - per frenare questo incontrollabile desiderio di vedere «più da vicino» i concorrenti.

Ordine d'arrivo 1) Biasion-Siviero, Lancia Delta; 2) Fiorio-Pirollo, Lancia Delta; 3) Cerrato-Cerri, Lancia Delta; 4) Alen-Kivimaki, Lancia Delta; 5) Sainz-Moya, Ford Sierra. Campionato del mondo: 1) Biasion, punti 115; 2) Fiorio, 76; 3) Alen, 66. Campionato del mondo marche: 1) Lancia, punti 140; 2) Ford, 71; 3) Audi, 64.



Artur Gilmore, la stella dell'Nba che giocherà nell'Arimo Bologna. Qui in un'immagine del suo glorioso passato a San Antonio

«Carri» stranieri

Giocatore	Squadra	Ruolo	Ingegno *
JOHNSON	KNORR Bologna	CENTRO	520
GILMORE	ARIMO Bologna	CENTRO	520
MCADOO	PHILLIPS Milano	ALA	480
RICHARDSON	KNORR Bologna	GUARDIA	480
BAILEY	GLAXO Verona	CENTRO	440
BENSON	WIWA Cantù	CENTRO	410
DAYE	SCAVOLINI Pesaro	ALA	385
DREW	SCAVOLINI Pesaro	GUARDIA	385
ADDISON	ALLIBERT Livorno	ALA	355
BANKS	ARIMO Bologna	ALA-CENTRO	340

* Espresso in milioni per stagione.



Maurilio De Zolt

Grillo non ha alcuna intenzione di appendere gli sci al chiodo «No, non smetto, già penso alle prossime Olimpiadi, avrò 42 anni ma non è un problema»

De Zolt, un campione senza fondo

La Valle di Fiemme ospiterà nel 1991 i Campionati del mondo di sci nordico e sarà la prima volta che il grande avvenimento avrà come teatro una località a sud delle Alpi. I trentini sono venuti a Milano per presentare l'evento e tra gli ospiti c'era anche il campione del mondo dei 50 chilometri Maurilio De Zolt. Il vecchio guerriero è in gran forma. Ha voglia di sciare e di esserci anche ai Giochi del 1992.

REMO MUSUMECI

MILANO. Maurilio De Zolt, 38 anni, aveva detto che dopo i Campionati del mondo del 1989 si sarebbe fermato: «Farò altre cose». Ma quelli erano i giorni della grande fatica e il vecchio guerriero era inferocito per il secondo posto ai Giochi di Calgary. Sapeva di essere il più forte e di aver mancato la medaglia d'oro soltanto perché i suoi sci erano molto inferiori a quelli di Gunde Svann. L'estate, il silenzio del suo piccolo paese rallegrato dalla musica del

le. De Zolt è diventato anche campione europeo degli sciatori a rotelle. «No, non smetterò dopo i Campionati mondiali di Lahti, soprattutto se mi riuscirà di tornare a casa con una medaglia d'oro. E dopo? Dopo ci saranno i Campionati del mondo in Valle di Fiemme e l'anno successivo i Giochi olimpici di Albertville. Quanti anni avrò? Ne avrò 42 ma non mi pare che sia un problema». In effetti Maurilio è integro,

un po' perché ha cominciato tardi e un po' perché appartiene alla non folta schiera dei fenomeni. Se al vecchio campione riuscirà di partecipare ai Giochi del 1992 avrà stabilito il primato mondiale della longevità. Nessuno come lui. Già c'è da stupire che abbia tanta voglia di esserci, che sia così vitale, così disposto a combattere sempre, in ogni condizione e a un'età che in genere agli atleti offre cose ben diverse dall'agonismo sportivo. Il problema - si fa per dire - sarà Donatella, la moglie del campione che non vede l'ora che Lahti sia un ricordo per avere il marito a casa e non per aspettarne le telefonate dai grandi crocevia dello sci nordico. Lahti, Oslo, Falun, Ramsau, Kagvolovo, Vysoké Tatry. Ma è probabile che Donatella, conoscendo bene il suo uomo, non ci abbia mai

fatto troppo affidamento sulle dichiarazioni del riuro. E d'altronde Maurilio è ancora incredibilmente giovane ed è giusto che continui a provarci. Quest'anno il campione del mondo cambierà metodo di approccio alla stagione. In genere iniziava con cautela per presentarsi in grandi condizioni agli appuntamenti importanti. Stavolta sarà in buona forma già a dicembre per tentare di restare a febbraio. È in fondo la tattica degli svedesi che iniziano la stagione a un certo livello - assai alto - e vi restano fino alla fine. Maurilio ha la base ce l'ha ed è la base che ha conquistato col duro allenamento degli anni passati. Ha solo bisogno di lavorare per perfezionarsi, per non scendere mai. Avremo quindi un Maurilio De Zolt con la banonetta inastata già a Ramsau, i primi di dicembre

«Lo so di rischiare», mormora con la sua voce cantante. «Ma è un rischio calcolato». Il campione bada al futuro immediato e cioè alla Coppa del mondo pur avendo ben designato nell'anima il programma dei grandi appuntamenti: Lahti, Val di Fiemme, Albertville. Lo sci di fondo agevole i campioni longevi ma battersi per un titolo a 42 anni va al di là perfino della longevità tipica di questo affascinante sport bianco. Ricordo al lettore che ora i Campionati del mondo assegnano cinque titoli: 15 e 50 chilometri a passo di pattinaggio, 15 e 30 chilometri a passo classico. La staffetta verrà in lizza due sciatori che pattinano e due che usano lo stile classico. Al vecchio campione brillano gli occhi verdi. «Gunde Svann mi troverà e sarò più forte che mai».

REGIONE LIGURIA XIX U.S.L. SPEZZINO LA SPEZIA

Comunicazioni avvisi di gare per forniture anno 1989

Questa Unità Sanitaria Locale deve procedere ad esperimenti di gare ai sensi della L. n. 7 del 7/1/80, per l'assegnazione delle forniture per l'anno 1989 dei seguenti generi e materiali:

A) Generi alimentari prodotti caseari, conserve, riso, verdure, frutta fresca, patate, pesci surgelati, pane, latte, vino da tavola, salumi, carne di maiale fresca, sale, zucchero ecc.
B) Materiale di guarderoba, di pulizia, di convivenza in genere: vestiario, detersivi, saponi, suppellettili varie, cancelleria, materiali per fotocopiatrici, stampati ecc.

C) Materiale sanitario bende gessate, rete elastica, maglia tubolare, carotri, raccordi per urina, cannule endovenose, sonda, materiale da laboratorio, pellicole Polaroid, pellicole radiografiche ecc.

Le ditte interessate dovranno presentare in plico raccomandato, regolare istanza a questa Amministrazione entro 20 giorni dalla data della presente pubblicazione, allegando alla richiesta il certificato di iscrizione alla Camera di Commercio. Nella domanda dovranno essere specificati i seguenti elementi:

- 1) regione sociale;
- 2) domicilio legale;
- 3) codice fiscale;
- 4) partita I V A ;
- 5) Oggetto della fornitura con specifico riferimento al prodotto per il quale si richiede di essere interpellati;
- 6) elenco delle principali forniture realizzate con il rispettivo importo, data e destinatario;
- 7) di essere inseriti nell'elenco delle ditte riservatarie di cui all'art. 17 della Legge n. 84 dell'1/3/1986;

Le richieste di partecipazione non vincolano in alcun modo l'Amministrazione.

Le istanze dovranno essere inviate al seguente indirizzo:

Unità Sanitaria Locale n. 19 «SPEZZINO»
Ufficio Provveditorato - via XXIV Maggio, 139
19100 LA SPEZIA

IL PRESIDENTE rag. Ferdinando Pastina

STUDI STORICI

rivista trimestrale dell'Istituto Gramsci

2 1988

istituzioni giudiziarie, criminalità e storia:

saggi di G. Cozzi, C. Povolio, L. Lacché, M. Marmocasa, C. Fiore, P. Pezzino, S. Lupo

interventi di M. Sbriccoli, F. Barbagallo

ricerche di P. Merlin, P.L. Bozzoli

un fascicolo L. 10.000 - abb. annuo L. 36.000 - c.c.p. n. 5020123 - Editori Riuniti Riviste - via Serchio 9, 00198 Roma - tel. (06) 866383

CO.F.A.P.

CONSORZIO PER IL FARMACO E IL PARAFARMACO

Avviso di licitazione privata

Il CO.F.A.P. intende procedere all'aggiudicazione delle forniture dei prodotti farmaceutici e paramedicinali alle farmacie consorziate e mercanti nel proprio magazzino, mediante licitazione privata ai sensi della Legge 30/3/1981 n. 113 Durate della fornitura del 1° gennaio 1989 al 31 dicembre 1991.

L'aggiudicazione avverrà secondo quanto stabilito dall'art. 15 lett a) Legge n. 113/1981.

Finanziamento con mezzi di Bilancio.

Prezzo base e prezzi di vendita al pubblico stabiliti dagli organi ministeriali o risultanti dal listino a seconda dei vari tipi di prodotto.

La fornitura è divisa:
1° lotto specialità medicinali, stupefacenti, veterinari;
2° lotto materiale igienico-sanitario, presidi medico-chirurgici;
3° lotto cosmetici e dietetici.

I prodotti devono essere giornalmente forniti alle farmacie consorziate a seconda della richiesta, le ditte partecipanti possono presentare offerta per uno o più lotti. Gli interessati possono chiedere di essere invitati alla gara presentando domanda in carta legale in lingua italiana indirizzata al Presidente del CO.F.A.P. Corso Roma 24/ter Moncalieri - per raccomandata postale entro il 7 novembre 1988 per informazioni circa il Capitolato presso CO.F.A.P. - Segreteria Amministrativa - Corso Roma 24/ter Moncalieri - Tel. 6052222.

Possono candidarsi imprese riunite che dichiarino di volersi riunire, al sensi e con i requisiti di cui all'art. 9 della Legge n. 113/81.

Le ditte che intendono partecipare alla gara dovranno allegare una dichiarazione successivamente verificabile del legale rappresentante in ordine alla propria capacità finanziaria attestante la somma degli affari trattati negli ultimi tre esercizi. Le ditte che si trovino in una qualsiasi circostanza di cui all'art. 10 della Legge n. 113/81 potranno essere escluse dalla gara. Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione la quale provvederà alla spedizione delle lettere di invito entro 60 giorni dalla predetta scadenza. Il presente avviso è stato spedito in data odierna all'Ufficio Pubblicazioni Comunità Europee.

Moncalieri, 30 settembre 1988 IL PRESIDENTE Enzo Tommasi

riforma della scuola

politica e cultura della scuola e della formazione

10

Libertà ed eguaglianza nella scuola pubblica Alberti, Bini, De Mauro, Frabboni, Manacorda, Masini, Santoni Ruggiu

Nella secondaria: Le scienze dell'universo Edoardo Proverbio

Nella secondaria: la storia dell'arte Alessandro Cremona, Lina Ossi

Esperimenti: pubblicità nei quotidiani Fulvio Acanfora

Oltre il cognitivismo Riccardo Massa

Scrittura e analfabeti Giorgio Raimondo Cardona

un fascicolo L. 4.500 - abbonamento annuo L. 38.000 (Italia) c.c.p. n. 502013 - Editori Riuniti riviste, Via Serchio 9, 00198 Roma

Provincia di Roma: cifre e programmi per lo sviluppo economico

Un'immensa «azienda» e il suo futuro

La Provincia, ente di programmazione e di erogazione di servizi indispensabili nell'area metropolitana e all'interno della stessa città. Tra questi è di primaria importanza la realizzazione di infrastrutture per i trasporti, indispensabili allo sviluppo economico. Ne parliamo con Benedetto Todini, assessore all'Industria della Provincia.

Assessore, come è cambiato il sistema dei trasporti negli ultimi anni?

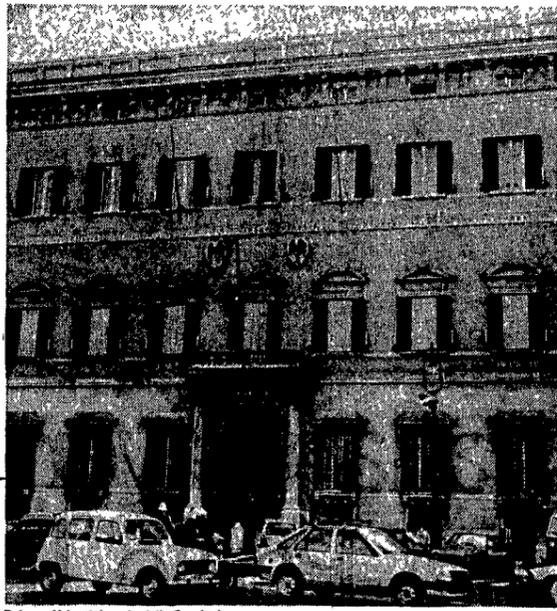
A partire dagli anni 70 con la crisi petrolifera c'è stata una profonda trasformazione. L'improvvisa rarefazione del traffico ha stimolato molte imprese ad allargare la propria attività. Un po' tutte le imprese del settore hanno invaso altre competenze, accentrando funzioni e servizi prima ripartiti tra diversi soggetti. Ma la struttura "tre" è difettata di modernizzazione e di autonoma capacità di crescita.

Questa situazione che cosa ha comportato?

È semplice. Ancora oggi 1/3 delle merci viaggia su gomma. Il sistema ferroviario non assorbe quote superiori al 10%, le autostrade non riescono a smaltire gli incrementi di volume di traffico.

In che modo si può intervenire per ovviare a questi problemi?

Bisogna realizzare interventi finalizzati ad una migliore produttività del settore e ad un più razionale sistema distributivo. Una recente ricerca ha rilevato la tendenza ad una antieconomica sovrapposizione di strutture ed una fortissima concentrazione in alcune aree geografiche. Dei 186 centri di movimentazione delle merci solo 21 sono localizzati nel centro Italia. Nel Lazio esistono solo due infrastrutture a Pomezia e a Orte, per cui la nostra regione si trova al dodicesimo posto tra le regioni italiane. È un



Palazzo Valentini, sede della Provincia

questo quadro?

La realtà romana è ormai realtà metropolitana, con un bacino di circa 5 milioni di persone, un mercato di consumo pari a 5 volte la regione Marche, ed è assolutamente impensabile che Roma affronti la sfida degli anni 90 in condizione di "approssimazione" e sottodimensionata in termini di strutture di rete.

Che cosa intende fare a questo proposito la Provincia?

È necessario e urgente collegare le varie istanze politiche, amministrative, imprenditoriali che hanno competenza e che operano nel settore, attraverso una sorta di consultazione mista sulle reti, per analizzare fabbisogni, priorità etc.

Come si collega la consultazione con il piano regionale per i centri merci?

Questa istanza non vuole interferire con il progetto pia-

no regionale per i centri merci. Deve avere come scopo principale quello di ammorbidire le tensioni "municipalistiche" e consentire un serio e franco dibattito sugli scenari futuri, proprio per dare all'amministrazione regionale gli input necessari alla redazione del piano.

Quali passi concreti sono stati fatti dall'amministrazione provinciale per potenziare le infrastrutture per i trasporti?

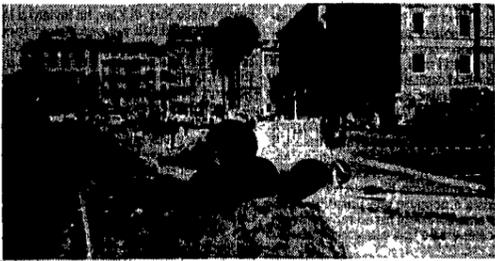
L'amministrazione provinciale ha già stanziato tre miliardi per il potenziamento del nodo portuale di Civitavecchia e per la partecipazione al consorzio per la costruzione di un centro servizi integrato nella Valle del Sacco al servizio dell'area sud di Roma. C'è poi la proposta di un finanziamento di oltre 10 miliardi per la costituzione di un fondo pluriennale per la progettazione e la realizzazione di aree attrezzate per l'auto-

trasporto, fondo che lascia le proprie scelte operative sui risultati di una ricerca sul campo.

Il settore dei trasporti ha una forte incidenza sull'ambiente e sulla qualità della vita. Come avete affrontato questo problema?

Decentrare funzioni "forti" fuori del Comune di Roma significa muoversi oggi in direzione di un miglioramento degli stili di vita di milioni di persone. Spostare, ad esempio, il volume di centinaia di Tir che quotidianamente si riversano nell'area Ostiense, verso il mercato ortofruttilicolo, significa salvaguardare i livelli di "respirabilità" dell'aria. Se anche questi fossero gli unici risultati utili di un'operazione di potenziamento delle strutture esterne al Comune, vorrebbe dire che i risultati e gli spazi avrebbero raggiunto obiettivi primari e socialmente riconoscibili.

Metano in ogni casa per salvare l'ambiente



Il metano in ogni casa. Uno slogan che diventa sempre più realtà, anche per «la mano» che la stessa amministrazione provinciale sta dando alla diffusione della metanizzazione. Dodici comuni della provincia di Roma hanno già la rete in esercizio, realizzata con i contributi dell'amministrazione, venti comuni stanno costruendo la rete, finanziati dalla Provincia, mentre trenta amministrazioni comunali sono inserite nel piano programmatico di metanizzazione provinciale. Un grande sforzo che va nel senso dei cittadini e della tutela dell'ambiente.

Il metano, oggi, non è più dunque soltanto uno spot pubblicitario tinto di azzurro. La metanizzazione è diventata una realtà, già consolidata in molte zone, anche nei comuni più piccoli della provincia romana. Tutto ciò contribuisce dunque in maniera essenziale ad un salto di qualità delle economie locali, nel rispetto dell'ambiente proprio per la valenza spiccatamente ecologica degli interventi effettuati e in via di realizzazione. Questo è stato reso possibile dalla volontà della amministrazione provinciale e di altri enti. Impegnati a promuovere e programmare gli interventi per l'utilizzazione dell'energia pu-

«Vogliamo progettare l'area metropolitana»

Quale futuro per la Provincia? Come dovrà modificarsi il suo ruolo? Ne abbiamo parlato con Maria Antonietta Sartori, presidente dell'amministrazione provinciale, da poco più di un anno governata da una giunta di sinistra.

Un primo bilancio su un anno di attività. Quali sono state le difficoltà e le linee guida su cui avete impostato il vostro lavoro?

La giunta è nata superando una prolungata e grave crisi che rischiava di trasferirsi dall'ambito dei partiti a quello del ruolo e del futuro dell'istituzione Provinciale. Ci siamo assunti, perciò, la responsabilità di restituire e rilanciare su nuove basi l'autorevolezza e l'identità politica e amministrativa della Provincia sui grandi temi che travagliano l'umanità: la pace e la vita, la libertà, la democrazia e la giustizia contro i rischi di morte del nucleare, del disastro ecologico, della fame, dell'aids, della droga. Vogliamo cogliere e se possibile prevedere domande e bisogni della società per indicare soluzioni tempestive.

Quali iniziative sono state prese in questa direzione?

Il copioso incremento degli investimenti rispetto al passato è il dato tangibile di questo nostro sforzo, rivolto a soddisfare da un lato le competenze precupite dell'ente Provincia e dall'altro ad attivare funzioni aggiuntive, compiti nuovi determinati dai processi economici, sociali e ideali. Abbiamo l'ambizione di andare oltre l'azione tradizionale di coor-

dinamento e programmazione, di agenzia finanziaria. Ce lo chiedono i 117 comuni, a torto considerati la «periferia» di un centro che tutto «prevede» e «omologa». Proviamo a guardare la questione dell'area metropolitana con gli occhi della cosiddetta periferia: cambia la centralità dei problemi, ma cambiano soprattutto le soluzioni.

Qual è allora l'elemento centrale, guardando «con gli occhi della periferia»?

L'agroecosistema, cioè quel complesso di aree agricole e zone verdi che costituiscono il polmone vitale di qual si voglia area metropolitana moderna, funzionale ed efficiente. Non è qualcosa da ritagliare e mortificare, bensì la forza del riassetto del territorio, della visibilità, della mobilità. In una parola determina la qualità della vita.

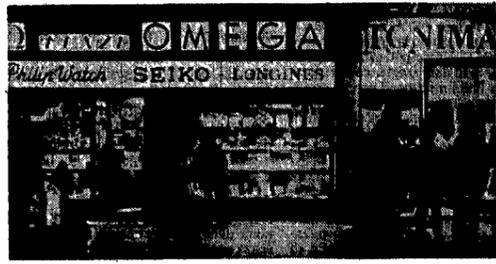
Come si integra l'attenzione per l'agroecosistema con una realtà complessa, che è anche fortemente urbanizzata?

Ecco, i temi dell'area e dell'autorità metropolitana sono il terreno in più, il fronte nuovo dell'azione della Provincia. Non ci muove un senso di rivalità nei confronti del Comune di Roma, ma la consapevolezza di una visione più ampia, più articolata, coinvolgente e sinergica, rispetto a un confronto che rischia di immaginare le grandi città come i «solchi» che illuminano e danno vita. Questa giunta di sinistra ha aperto una scommessa: governare, amministrare al meglio e progettare il nuovo dell'area e dell'autorità metropolitana, insieme ai protagonisti di questa trasformazione, le periferie.

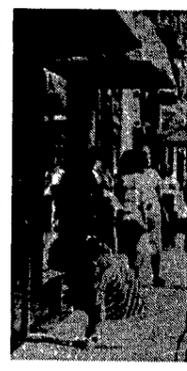
Previsione incremento investimenti 1987 e 1988

	1987	1988
Amministrazione generale	9.229.143.000	11.500.000.000
Istruzione e cultura	104.601.342.822	130.200.000.000
Azione ed interventi nel campo sociale e delle abitazioni	21.575.144.876	33.278.305.000
Trasporti e comunicazioni	55.732.238.880	103.850.000.000
Azione ed interventi in campo economico	24.936.939.400	64.630.800.000
Oneri non ripartibili		3.000.000.000
TOTALI	218.241.806.978	346.360.105.000

E' in gioco la sorte di 75mila imprese



La Provincia di Roma: un'unica, grande impresa commerciale. Oltre 35.000 imprese nel settore alimentare e nei pubblici esercizi e se si aggiungono i punti vendita ambulanti e le attività non alimentari si arriva a 75.000 imprese, con più di 230.000 addetti ed un fatturato annuo superiore ai venticinquemila miliardi. Un enorme patrimonio economico e produttivo cresciuto fuori da ogni logica di programmazione commerciale e territoriale. La maggior parte dei comuni della Provincia è ancora priva dei piani commerciali previsti dalla legge 426/77.



Secondo dati forniti dalla Camera di Commercio di Roma, negli ultimi anni c'è stata una forte diminuzione dei punti vendita di generi alimentari, accompagnata da un leggero aumento del commercio all'ingrosso (supermercati, ipermercati) ed una notevole crescita degli esercizi commerciali non alimentari, in linea con il nuovo stile di vita e dei meccanismi di consumo, così come registrati dall'Istat.

Ma, nonostante la crescita, il sistema di distribuzione di Roma e della provincia è in netto ritardo rispetto agli standard europei. A Roma esiste un esercizio commerciale ogni 61 abitanti, contro uno ogni 70 di Milano e l'uno ogni

130 della media europea. Ciononostante il numero medio di addetti al commercio nella provincia di Roma è del 20% inferiore a quelli della provincia di Milano.

Dunque una struttura commerciale fragile e priva di programmazione. Il campionato del Mondo di calcio del '90 e la liberalizzazione dei mercati europei nel '92 sono i due appuntamenti fondamentali per il ruolo e l'immagine «europea» di Roma e della sua provincia che, se non vuole tro-

varsi impreparata, deve assolvere alcuni problemi principali. Programmazione e sviluppo della rete commerciale; formazione di nuovi profili imprenditoriali; immagine e trasparenza della categoria e dei prodotti; tutela dell'ambiente e creazione di nuove strutture di servizio.

Per operare a questi livelli è, però necessario, un coordinamento, oggi inesistente, fra Regione Lazio, Provincia, comuni e Camere di commercio. Oggi, ciascuno ente, opera aleggato dall'altro, senza nemmeno prendere in considerazione gli impatti che le proprie scelte possono avere.

È importante coordinare le scelte e stabilire priorità di intervento, concedendo nuove e più moderne deleghe alla amministrazione provinciale, in modo da facilitare una visione unitaria del problema del commercio.

La Provincia, a volte anche fuori dalle deleghe istituzionali, ha già realizzato progetti ed interventi pilota per la formazione e il sostegno delle piccole e medie imprese. È un ruolo che può svolgere anche per il commercio provinciale, in incontro alle esigenze di programmazione e di razionalizzazione richieste dagli operatori, dalle associazioni e dai consumatori.

Le botteghe artigiane salveranno i centri storici

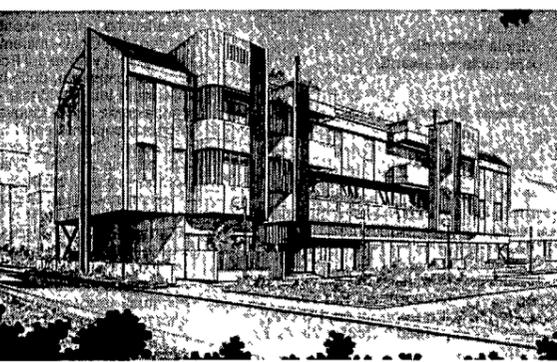
Rivitalizzare le botteghe artigiane nei centri storici in funzione del recupero del patrimonio storico urbanistico dei comuni della provincia di Roma, pillole del riassetto del territorio, redigere un programma operativo provinciale e uno «sportello operativo» che curi il censimento dei beni e delle attività nei comuni. Sono queste alcune delle indicazioni fornite dall'assessorato all'Industria, commercio e artigianato della Provincia di Roma, per il recupero e la valorizzazione dei centri storici della Capitale e dei comuni della provincia.



Elemento essenziale dei centri storici sono le attività artigiane e commerciali tradizionali che però vanno via via scomparendo. È proprio dan-

do nuova linfa vitale e più efficaci mezzi a queste attività, che può pensarsi un recupero «moribondo» dei centri. Nella Capitale, invece, questi problemi si amplificano, e bisogna considerare tutto l'assetto urbano dei servizi e delle aree.

Cosa fare? Per prima cosa conoscere il territorio, quindi pensare un piano di sviluppo



Acciaio da costruzione per abitare meglio e sicuri

Dal nudo dei centri storici alle più sofisticate tecnologie edilizie. L'uso dell'acciaio nella costruzione di edifici ad uso socio-abitativo, le sue caratteristiche tecniche e antismiche, sono state al centro di una mostra e di un convegno, organizzati nei mesi scorsi dall'amministrazione provinciale, nell'ambito dei quali è stato presentato anche il progetto per la realizzazione di un edificio spemntale polifunzionale, da realizzare in un'area di proprietà comunale a Civitavecchia (nella foto).

Pomezia al bivio L'aspetta il libero mercato

Il 1988 sarà un anno decisivo per Pomezia, giunta ad una svolta forzata in vista del 1992 e dell'integrazione dei mercati europei, con l'inevitabile passaggio da un sistema basato sulle agevolazioni e sui contributi al mercato libero. A questa svolta si rischia di arrivare impreparati, mettendo in forse la stessa esistenza di un'area industriale pontina. Pomezia, infatti, ha beneficiato finora di una serie di incentivi della Cassa del Mezzogiorno, nascondendo così e compensando le difficoltà di insediamento di stabilimenti industriali in una zona prettamente agricola. La stessa vicinanza di Roma, che può vantare un'industrializzazione molto recente legata alle nuove tecnologie, ha rappresentato per lungo tempo più un limite che un vantaggio, vista la tradizio-

nale carenza nella capitale di infrastrutture e servizi indispensabili alle imprese.

Ora la sospensione dei contributi, che a norma della commissione Cee sarebbero dovuti cessare già dall'aprile dello scorso anno, rischia di avviare un processo di deindustrializzazione di tutta la zona, impedendo l'aggiornamento tecnologico delle imprese e lo sviluppo della loro capacità di stimolare l'offerta di servizi avanzati, con una progressiva integrazione fra industria e territorio. L'alternativa non può essere che politica e comporta il cambiamento della «cultura industriale» da parte delle amministrazioni pubbliche. Occorre passare, infatti, dal finanziamento alle imprese alla fornitura di servizi, infrastrutturali e di ca-

riattere organizzativo e tecnologico, promuovendo nuove forme di collaborazione tra pubblico e privato. In questo quadro si può inserire una diversa normativa per la gestione dei Consorzi Asi o la partecipazione di strutture pubbliche alla creazione di centri per l'innovazione tecnologica ed organizzativa. Ma soprattutto va articolato l'intervento nell'ambiente esterno all'impresa, cioè nel sistema politico, sociale, urbanistico, formativo. In questa prospettiva diviene centrale il ruolo della Provincia, come Ente intermedio di programmazione, capace di coordinare gli interventi su tutta l'area che gravita intorno alla capitale, favorendo nel caso specifico una maggiore integrazione tra questa e Pomezia, prima area industriale di Roma.

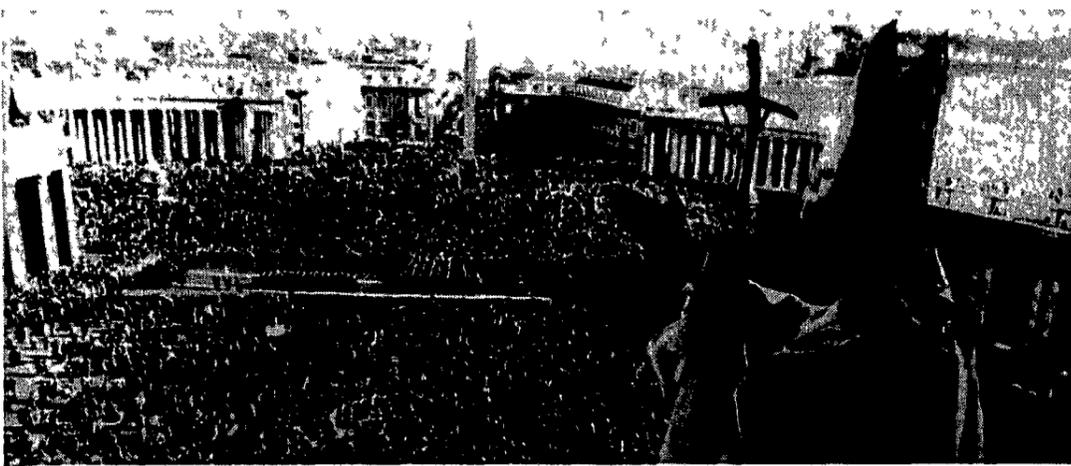
Papa Wojtyla fu eletto il 16 ottobre 1978 Dieci anni di evangelizzazione: 116 viaggi, due anni santi, un anno mariano e tre raduni giovanili trasmessi in mondovisione

Forse non ci sarà più un Papa polacco nel futuro della Chiesa cattolica come con Pio XII morto trent'anni fa, l'epoca dei pontefici romani ma è certo che in questi dieci anni (fu eletto a sorpresa il 16 ottobre 1978), Giovanni Paolo II ha rivoluzionato il magistero pontificio portando nel mondo con la forza e le certezze di un antico profeta la sua azione di evangelizzatore dei popoli. Ha reso definitivamente chiaro ed irreversibile con le sue visite in paesi mai raggiunti da un Papa, ciò che era stato già affermato da Giovanni XXIII e da Paolo VI e cioè che il cattolicesimo non è più europeo perché i due terzi dei 900 milioni di cattolici sono nel Terzo e Quarto mondo.

È questo dato già emergente trent'anni fa che ispirò Giovanni XXIII a convocare un Concilio, per trarre la Chiesa dalle strettezze teologiche e politiche tipicamente europee in cui l'avevano relegata i pontefici fino a Pio XII. È il dato che ha spinto Giovanni Paolo II a lasciare di frequente il Vaticano per percorrere le vie del mondo al fine di far raggiungere alla Chiesa incalzata dall'islamismo in espansione (854 milioni) e dal crescente fenomeno di secolarizzazione e di indifferenza religiosa, i vasti orizzonti del genere umano di circa cinque miliardi e mezzo di persone. «Il Papa deve avere una geografia universale», ci disse una volta in aereo per rispondere a chi gli rimproverava di viaggiare troppo (40 viaggi fuori d'Italia e 76 in Italia).

Per rilanciare e rinvigorire nella gente la religione cattolica, Papa Wojtyla ha convocato, in dieci anni due anni santi (prima i giubilei avvenivano ogni secolo), un anno mariano, tre raduni giovanili tutti trasmessi in mondovisione perché a suo parere, la fede deve avere un carattere popolare, di massa. Deve, soprattutto, toccare i giovani, i quali, nati e cresciuti dopo la caduta di tanti miti e la crisi delle ideologie, in una fase post-moderna e post marxista possono costruire un mondo diverso ancorato ad altri valori e prima di tutto, a quelli cristiani. Perciò il suo magistero non si preoccupa tanto di distinguere, come faceva Paolo VI, per esempio, tra la scelta religiosa dell'azione cattolica e l'impegno politico di tipo integralista di un movimento come Cj o un espanso come l'Opus del, quanto di dare spazio, contemporaneamente, a tutti i movimenti perché considerati come forme diverse di autorealizzazione della Chiesa. In un periodo storico come il nostro in cui la distinzione tra istituzioni pubbliche ed ecclesiali si fa sempre più netta e la cultura cattolica non è più egemonica, all'Est come all'Ovest, spetta ai movimenti laicali portare a far vivere nelle società civili il messaggio cristiano.

Il motivo dominante del suo pontificato è stato, infatti, sin da quando gridò, inaugurandolo, «aprite le porte a Cristo», questo: «Il mondo ha bisogno di una nuova evangelizzazione». E l'avvicinarsi del terzo millennio viene utilizzato come un traguardo stimolante per incrementare negli uomini la fede. E in questa sua convinzione, che diventa missione tra gli uomini e le donne di tutte le razze e culture «fino ai confini della Terra», c'è del messianismo come se la liberazione dell'umanità dai mali sociali e morali da cui è afflitta dipendesse dall'accettazione del messaggio cristiano di salvezza. E c'è dell'utopico allorché preconizza come ha fatto di recente davanti al Parlamento di Strasburgo,



Papa Wojtyla in Vaticano, durante un'udienza, raggiunto da un bambino che era tra il pubblico e (sopra il titolo) mentre saluta i fedeli in piazza S. Pietro

La geografia universale di Giovanni Paolo II

Giovanni Paolo II, in dieci anni, ha rivoluzionato il magistero pontificio portando in tutti i paesi del mondo la sua azione di evangelizzatore «delle genti». Papa delle certezze, tanto da farlo apparire integralista per il modo con cui presentava il suo messaggio rispetto al capitalismo liberista ed al

collettivismo marxista, ha riscoperto i vantaggi del dialogo contro gli integralismi religiosi e ideologici. Superare i blocchi contrapposti delle due Europe. Il futuro dei popoli si fonda sulla consapevolezza di essere interdipendenti. Il suo crescente interesse per l'Est europeo e per il Terzo mondo

chi Est-Ovest» una delle cause che ostacola non un «autentico sviluppo», reclamando, perciò, «nuovi meccanismi internazionali» che, senza penalizzare più i paesi del Terzo mondo ne favoriscano lo sviluppo. D'altra parte - afferma il Papa usando per la prima volta una categoria nuova - rispetto alla «Populorum progressus» di Paolo VI, l'interdipendenza esige di per sé il superamento della politica dei blocchi, la rinuncia a ogni forma di imperialismo economico, militare e politico e «la trasformazione della reciproca diffidenza in collaborazione».

Nella sua prima enciclica «Redemptor hominis» (1979) Giovanni Paolo II ha affermato che «l'uomo è la via della Chiesa». E sul piano dell'uomo ha costruito una teologia morale (enciclica «Laborem exercens» del 1981) che subordina all'uomo soggetto artefice e creatore, sia il capitale che l'organizzazione del lavoro e i processi produttivi. Una teologia che lo ha portato a condannare tutto ciò che minaccia l'ordine, opprime l'umanità sia che si tratti di ordinamenti economici e politici ingiusti che di ordinamenti nucleari o stellan o di scanchi industriali che inquinano. Perché la natura, come è detto nella «Genesi» - ha ricordato di recente - deve essere al servizio dell'uomo ma proprio per questo va

valorizzata e non distrutta. Occorre dire che se fino a tre anni fa Giovanni Paolo II soleva presentare il suo messaggio cristiano come una sorta di panacea universale di tutti i mali, rispetto al fallimento del consumismo capitalistico occidentale e del collettivismo marxista dell'Est, con la «Soliditudo rei socialis», chiarisce questa posizione per la quale era stato accusato da più parti di integralismo o, addirittura, di aver tradito il Concilio di segno opposto. «La dottrina sociale della Chiesa - ha affermato - non è una terza via tra capitalismo liberista e collettivismo marxista e neppure una possibile alternativa per altre soluzioni meno radicalmente contrapposte: essa è una categoria a sé».

Non è cambiato il suo modo forte di predicare il Vangelo «alle genti», né sono venute meno le sue certezze, ha solo chiesto che intendesse confrontarsi con altre fedi e culture con i diversi sistemi socio-politici da capo di una Chiesa con il diritto di far conoscere e far pesare il suo punto di vista morale. Una precisazione che gli ha consentito, nel collocare la Chiesa con la sua specificità tra paesi e alleanze politiche differenti, di rilanciare un dialogo, prima di tutto con l'Est, un orizzonte che più, oggi, gli sta a cuore. Lo ha fatto ne-

giugno scorso quando, in occasione del millennio della Rus' di Kiev, ha inviato a Mosca ben dieci cardinali e il suo inviato speciale, card. Casaroli, ricevuto al Cremlino da Gorbaciov. Lo ha fatto, nei giorni scorsi a Strasburgo, quando, parlando ai parlamentari dei 12 paesi occidentali, ha detto, con l'intento di accelerare certe timide aperture, che «altre nazioni potranno certamente unirsi a quelle che sono qui rappresentate». E, con senso autocritico per le responsabilità della Chiesa e dei cristiani, ha affermato che non è più tempo di «integralismi religiosi e ideologici» perché entrambi lesivi della persona umana e della sua libertà. Ma è tempo che le due Europe lavorino insieme per riscoprire tradizioni e problemi comuni, per difendere la natura e le sue risorse minacciate, per ricostruire una visione unitaria e completa dell'uomo e del mondo contro le culture del sospetto e della disumanizzazione e perché il Terzo mondo non sia emarginato.

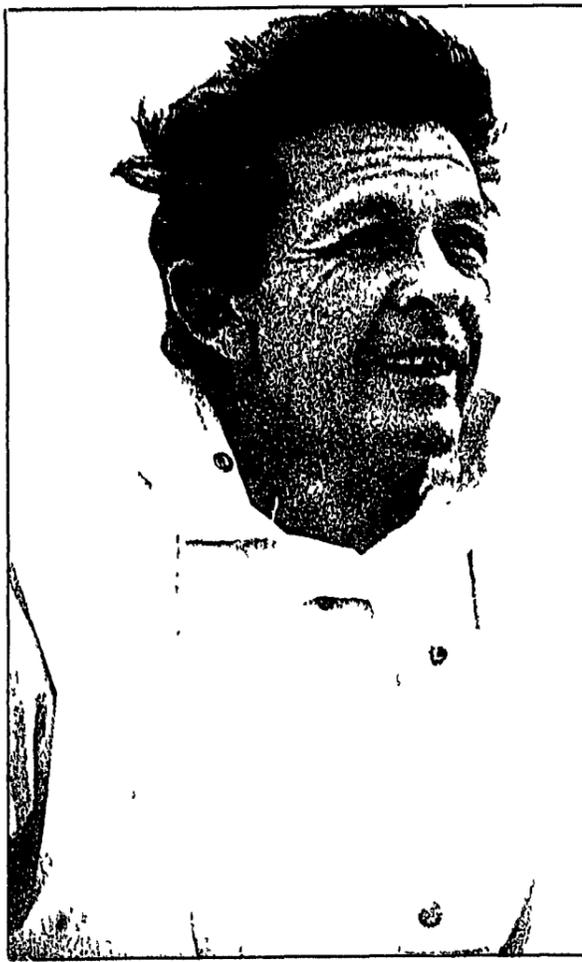
Iniziando il secondo decennio del suo pontificato, Papa Wojtyla appare più aperto al dialogo più preoccupato di unire le tante cose che dividono i popoli convinto che il loro futuro si costruisce solo sulla consapevolezza di essere interdipendenti.

ALCESTE SANTINI

un Europa unita dall'Atlantico agli Urali in nome delle antiche e comuni radici cristiane, senza analizzare le cause delle divisioni che permangono. Gli basta farsi interpretare, come «Papa slavo venuto dall'Est», delle aspirazioni di quei popoli ma anche di quelli occidentali ad unirsi, integrandosi. Perché l'Europa, senza i «due polmoni» (l'Oriente e l'Occidente) non può svolgere un ruolo efficace nel mondo e prima di tutto, a favore dei popoli in via di sviluppo.

Mosso più da una visione etica della vita che dal senso critico della storia che costò tutto il tormento di Paolo VI, Giovanni Paolo II ha sempre reclamato il superamento degli accordi di Yalta del 1945 e dei due blocchi

Rivolgendosi il 16 gennaio 1982 agli ambasciatori accreditati presso la S. Sede disse: «Il fatto della ripartizione in sfere di egemonia, che hanno potuto avere origine in situazioni particolari e contingenti, non dovrebbe giustificare la loro persistenza a maggior ragione se esse tendono a limitare i diritti sovrani. Ogni popolo deve poter disporre di se stesso per quanto concerne la libera determinazione del proprio destino. La Chiesa non può non appoggiare una tale convinzione». Il riferimento in particolare alla sua Polonia era chiaro. E la tematica con più ampio respiro, è stata ripresa nell'enciclica «Sollicitudo rei socialis» (febbraio 1988) quando ha individuato nella «contrapposizione dei bloc-



Berlinguer La sua stagione

Un film di
Ansano Giannarelli

collaborazione e testi
Ugo Baduel

musica
**Nicola Bernardini
Antonella Talamonti**

ricerche
Fabrizio Berruti

montaggio RVM
Claudio Di Lollì

realizzazione
Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico 1988

fonti:
Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico, Rai Tv, Antenne 2, La Repubblica, l'Unità, Untelefilm, Video 1 Roma, Video 1 Torino

videocassetta
VHS colore 90'

La produzione del film è stata promossa dal Partito comunista italiano

Dalle immagini e dalla viva voce di Enrico Berlinguer emerge un ritratto di grande interesse del leader comunista. Non si tratta infatti di una biografia tradizionale, impostata secondo criteri cronologici. Della "stagione" di Berlinguer vengono tratteggiati, a blocchi tematici, alcuni periodi e nodi principali, certe sue specifiche caratteristiche, alcuni aspetti peculiari della sua personalità. Così - insieme con la rievocazione delle grandi vittorie del Pci, delle lacerazioni del mondo comunista, delle iniziative di Berlinguer in campo internazionale - il film mette in evidenza come egli si muoveva tra la gente, il suo rapporto sapiente con i mezzi di comunicazione, com'è diventato comunista, l'ironia di cui era capace accanto alla durezza, lo stile di comportamento, quel poco di vita privata su cui esistono immagini, le parole che ha "inventato". Il film è il risultato di un'approfondita ricerca effettuata negli archivi sia cinematografici che televisivi, la selezione è stata guidata dal criterio della validità dei documenti - in qualche caso anche inediti - superando, se necessario, eventuali preoccupazioni di carattere tecnico. L'intento è quello di offrire allo spettatore materiali audiovisivi di conoscenza, di riflessione, di emozione.

Si tratta di una iniziativa ideata e realizzata con l'intento specifico di una diffusione in videocassetta nel circuito "home video" come uno strumento individuale di visione, alla pari di un libro. E la prima videocassetta di una serie che il Pci vuole promuovere per far conoscere la sua storia, le sue lotte, i suoi programmi.



Desidero ricevere n. _____ videocassette VHS
Berlinguer La sua stagione a L. 80.000 cad. IVA e
trasporto inclusi.
Pagherò al postino alla consegna della merce ordinata.

Cognome _____
nome _____
via _____
cap _____ città _____
prov _____
data _____
firma _____

Richiedere a NUOVA FONIT CETRA
20141 Milano via Giuseppe Meda 45